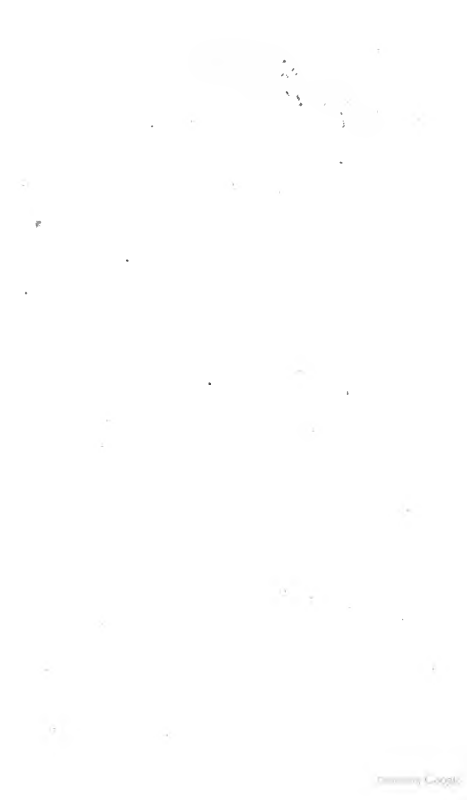


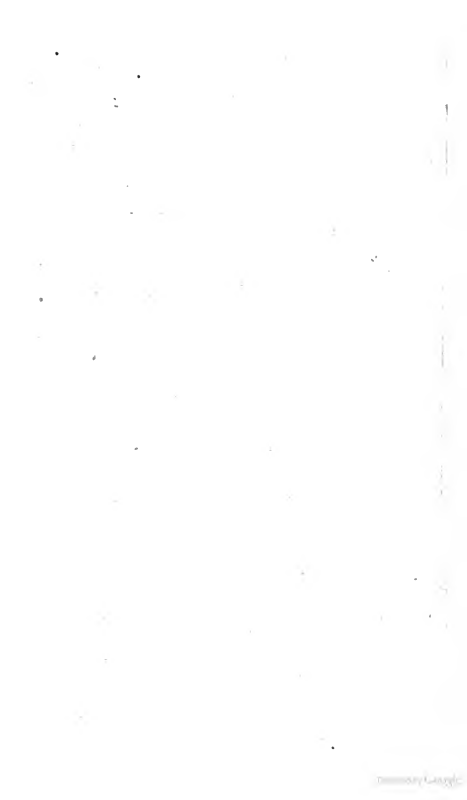


5493





Parlat. LXI-18





Aut. G. G. G. G.

Declina a malo et fac bonum Psal. 36. 27.
 Fuggi dal vizio o figlio | Al derto di splendore
 E scampa il mio furore, | Corrai per la virtù ~



IL SABBATO SANTIFICATO

OVVERO

DEVOTE PRATICHE DI PIETÀ

PER ONORARE

la SS Vergine Maria Madre di Dio

IN TUTT' I SABBATI DELL' ANNO

O P E R A

del P. ANTONINO M.^a DI JORIO.

AGOSTINIANO.

VOLUME I.



NAPOLI

Stabilimento Tipografico del Dante

1853

Beatus vir custodiens Sabbatum. . . Dabo illi in Domo mea locum , et nomen sempiternum.

Isat. 56. 2. 3.

Sit vobis tamquam in imagine descripta virginitas vitaque beatæ Mariæ, de qua velut in speculo refulget species castitatis , et forma virtutis. Hinc sumatis licet exempla vivendi, ubi tamquam in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis, ostendunt.

*Div. Ambr. Lib. 2. de Virginibus
sub initium.*

ALLA GRAN REGINA

DEL

CIELO E DELLA TERRA

MARIA MADRE DI DIO

E

MADRE DEGLI UOMINI AMABILISSIMA

Eccomi innanzi al Trono delle Vostre grandezze a gustare un istante di felicità la più pura e soave, mia Cara ed Amantissima Madre Maria. Mi si concede dalla Bontà infinita di Dio offerirvi un secondo fiore, segnale perpetuo della mia filiale servitù verso di Voi, e tanto più ne godo, inquantochè l'Opera è doppiamente Vostra. Vostra perchè dettata dai Vostri lumi; Vostra perchè contiene le Vostre grandezze, e si dirige al miglioramento del cuor de' fedeli, ed al sostentamento di quelle Miserelle strappate dalle braccia della colpa per opera della Vostra tenerissima Carità, che su di esse versò grazie a torrenti. A Voi dunque si doveva, ed a voi dedicandola, io la deposito nel Vostro Purissimo ed Immacolato Cuore. In questo Cuor Vostro, Arca dell'Alleanza nuova, Orto prezioso de' gigli più puri, Giardino delizioso dello Sposo Celeste, Altare ardentissimo dell'amor divino, trovino queste misere pagine la sicura custodia, e da questo Cuor Vostro o Madre presente, fateli uscire calde di divina e fecondatrice virtù;

acciocchè, siccome per Voi si scrissero, da Voi si dettarono, a Voi s'intitolano: per Voi ancora producano nelle Anime quegli effetti che si propongono. Così sarà compita la Vostra gloria per ciò che riguarda questo lavoro, e così sarà esaudita questa umile prece, la quale s'innalzerà al Vostro cospetto, finchè quest'Opera durerà nella Famiglia Cristiana. Un cuor sì tenero non isdegnerà certamente d'accogliere con Materno trasporto un lavoro, debole sì, ma nobile pel suo scopo; ed io pieno di celeste gioia rendendovene le grazie dovute, mi abbandono alla generosità di questo Cuor Vostro o Maria, per ottenerne il debito compenso. Mi dice S. Bernardo, che Voi vi rendete debitrice co' Vostri servi per gli ossequii che vi prestano. Me felice, o Madre mia cara, se per questo piccolo ossequio che io vi offro, otterrò che diate uno sguardo all' Anima mia, ne vediate i bisogni, e distendiate la Vostra destra per provvedervi! Io lo spero senza timor di confondermi, per potermi ripetere più liberamente, come or con la più soave effusion del cuor mio mi ripeto.

Il Devoto Servo di Maria Immacolata

F. Antonino M.^a di Jorio A.

AI DEVOTI DI MARIA SS.

L' Autore

FRATELLI carissimi e desideratissimi. Tutto ciò che ci è d'intorno, ci esorta potentemente ad operare con timore e tremore la nostra eterna salute. In tutta la natura il nostro amantissimo Padre celeste ci ricorda la sua esistenza, la sua presenza, e la sua volontà di vedere tutti salvi; poichè con la verga della correzione alla destra, senza rimettere gli amorosi suoi colpi, fa successivamente caderli sul nostro dorso per richiamarci alle abbandonate vie della virtù. Non era si ancora sgombrato il lutto dalle famiglie, e su le gote delle Vedove e degli Orfani scorrevano tuttavia le lagrime del dolore, a cagion delle vittime mietute da quel colera, che diffuse il terrore e la costernazione su tutti i popoli d'Europa, quando ad un tratto vedemmo sul capo scintillarci la spada omicida delle Guerre Civili. Le basi della Società erano per crollare in quasi tutta la terra, e per seppellire sotto le proprie rovine vittime innumerevoli e le più preziose; quando Dio, abbonacciando la spaventevole bufera, pose la mano ne' tesori de' suoi flagelli per minacciarci gli orrori della fame. Son già varii anni che ascoltiamo regioni a noi lontane desolate dalla sterilità della terra, ed or varii anni pur sono, che Dio ci offre un apparecchio di copiosi prodotti, ed allor che son per coronarsi le nostre speranze, distende la destra, e come immeritevoli ci ritoglie le più preziose e neces-

sarie sostanze. Gli Studiosi della Natura adoperano tutta la loro scienza per rintracciare la cagione della malattia delle Uva, e non si ascoltano le lezioni della Natura stessa, maestra suprema che parla coi fatti, la quale mercè i suoi sconcerti di caldi estremi, di siccità, di comete apparse, di inondazioni, e di tremuoti che rovesciano gli edifizii più maestosi e le più cospicue Città, dice eloquentemente — *È il peccato la infausta cagione di tante sventure.*

Iddio adunque è adirato? Sì; ma la sua ira è di Padre che non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Perciò è che ci agita nel mar della vita senza sommergerci, e ci fa vedere i rigori di sua giustizia per impegnarci ad evitarne gli effetti. E fino a quando abuseremo di tanta sua tenerissima carità? Proseguiremo a chiudere le orecchie del nostro cuore agli amorosi inviti che Egli ci offre di fare un pronto ritorno al suo seno paterno? Irriteremo di vantaggio lo sdegno suo, per renderci le vittime delle sue giuste vendette?

Ahi nò o Cristiani, nò! Gli orrori cagionati dalla vista lontana de' flagelli, che Dio tutt'ora leggiaramente ci mostra, dandoci una giusta idea del peso di essi, se mai si scaricassero sul nostro capo, ci spingono con forza a mutar condotta, e ad abbandonare le seoscese vie di Babilonia, le quali menano alla perdizione. Riforma di vita adunque, e riforma sollecita e perfetta.

Ecco lo scopo dell'Opera che vi si presenta; e questa agevolmente vi condurrà alla meta se saprete pregarne i consigli, e seguirne quanto vi detterà per abbattere nel vostro cuore il vizio, e per fare l'acquisto delle virtù. Per estirpare dal cuore i vizii ed instabilirvi le virtù, abbisognate di conoscere le deformità dei primi per odiarli, e le bellezze delle seconde per amarle e praticarle. E queste cognizioni io mi sforzo comunicarvi in quest' Opera, acciò possa piena-

mente supplire ai vostri bisogni. Inoltre , sono necessarii a tanta opera avere uno stimolo, un modello, ed un conforto. Uno stimolo che v' impegni a sostenerne gli sforzi , un modello per poterne copiare le perfezioni , un conforto che vi animi a riuscirne con gloria. Or questo è il tesoro che quest' Opera vi addita, e per essa felicemente conseguirete , adoperandola secondo le regole proposte.

Col fatto, ne avrete lo stimolo, tanto nel conoscere la necessità che vi corre di praticare le virtù Cristiane per l' acquisto dell' eterna salute ; quanto nel vedere il debito d' imitare la Vostra Madre dolcissima Maria SS. per godere la gloria di esserne veri devoti. Invano noi ci ripetiamo devoti di quest' Augustissima Signora , semprechè crediamo di unire l'affetto verso di Lei nel cuor nostro, insieme con l'attaccamento ai vizii , ed alle colpe. Peccando , nemici di Lei saremo e non già devoti , e lodandola senza odiare il peccato, il nostro culto si accosterà più allo scherno che alla venerazione , del chè lamentandosene con S. Brigida l' Immacolata Regina disse a ragione : *I Peccatori, mentre m' invocano Madre della Misericordia, mi rendono Madre della miseria col proseguire a vivere nel delitto.* Piace a Maria l' imitatore devoto dice S. Idelfonso , non già il lodatore ozioso ; poichè la vera lode che parte dal cuore, consiste nella imitazione delle opere. Ecco perchè il massimo Dottore S. Girolamo esclamava : *Dilettissimi : amate Maria che venerate , venerate Maria che amate. Allora veramente si conoscerà se venerate ed amate Maria , se vi sarà a cuore l' imitarne le virtù.* Ora essendo come è così , in quest' Opera si rinviene lo stimolo a riformare il cuore, tanto energico, per quanto grande è in noi la necessità di essere veri devoti di Maria.

In secondo luogo, quest'Opera offre in Maria stessa il modello più nobile delle più sublimi virtù , ed il magistero lo più bello della più elevata perfezione. Non

può errarsi per le vie della salute quando si ha Maria per guida, la di cui vita dicesi da S. Ambrogio essere lo specchio tersissimo in cui il Cristiano deve mirarsi per iscuoprire il bene da praticarsi, ed il male da fuggirsi. Essa è il tesoro di tutti i doni più eccelsi di Dio, il complesso di quante virtù si videro mai ripartite tra i Santi, lo spettacolo della più eminentemente santità, ed un immagine animata dalla Bontà dell' Eterno.

Nè la eccellenza del tipo deve smarrire la generosità Cristiana nell' emulare e copiarne i lineamenti e le perfezioni. Quest' Opera offre in Maria il più valido conforto al sostegno dell'umana debolezza, ed il Patrocinio possente di Maria che in essa s'invoca di continuo per ben riuscire nella riforma del cuore, porterà senza fallo l'Anima devota a quel grado di perfezionamento, atto a meritare la corona fulgente di gloria. Può forse dubitarsi, che Maria possa negare di porgere la sua destra materna al soccorso di coloro, che la chiamano in aiuto, per uscire dal sepolcro dei vizii e seguirla nelle lezioni di salute da Essa presentate? Ah! che è ciò strana cosa a pensarsi. Ella che è la Regina e la dispensatrice delle grazie; Ella che è la Madre del bello amore e della santa speranza; Ella infine che è l' Avvocata de' Peccatori e la salute di chiunque confida in Lei, tutta tenerezza ed affetto accorrerà al vostro conforto, se saprete invocarla come in quest' Opera vi si propone.

Dunque, in quest' Opera nulla si omette per riformare il cuore umano dominato dalle passioni? Nò certamente. Destinata essa a disimpegnare un apostolato perenne nelle Cristiane Famiglie, essa si sforza d'istruire nella Cristiana Morale, s' impegna a togliere i pregiudizii e le superstizioni, e mette tutto ancora per disgombrare alcune massime tristissime diffuse in ogni dì dalla propaganda dell' inferno mercè l' opera d' una numerosa schiera di nemici di Dio. Troverete

perciò che si diffonde specialmente su le virtù più combattute: Purità Verginale, Umiltà, Obbedienza, ed amore fraterno; la vedrete dirigersi nel culto e nella devozione; l'udirete istruirvi tanto nella pietà che in tutti i doveri domestici, sociali e civili, e cercare infine di supplire ai bisogni di coloro, che o non hanno opportunità per portarsi ad ascoltare in Chiesa la Parola di Dio; o più sventuratamente si ritrovano in luoghi ne' quali raramente fa sentirsi, o niuna volta vi risuona pura e schietta, quale è uscita dal paterno seno di Dio.

Ecco lo scopo a cui quest' Opera si ordina. Tre soli difetti rapporto alla forma potreste ravvisarvi. L'uno d' una certa prolissità nelle Considerazioni, l'altro di mancanza di richiesta sublimità negl' Inni, l'ultimo è la incorrispondenza di traduzione in alcuni testi scritturali citati. Per ciò che spetta alla prima parte convien riflettere, che le presenti Considerazioni non offrono la concisione con che sogliono d'ordinario presentarsi le Meditazioni moderne, appunto perchè non sono Meditazioni. La Meditazione dev'essere breve, perchè richiede lo sviluppo della mente di chi medita, per cui si viene a rendere più lunga. Le presenti Considerazioni, non richiedendo altro che un attenta e devota lettura, contener dovevano in lor medesime il proprio sviluppo, e presentarsi quali sono, descrizioni semplicissime d' un pensiero compiuto, che in tutte le sue parti avesse potuto da ogni intelligenza essere compreso. Anche volendosi adottare nelle Chiese non offre un tale sviluppo alcuna molestia, potendosi fare assai bene della Considerazione e lezione spirituale un sol discorso dal Predicatore, a cui succeder dovrebbe la Coronella. Più agevole poi ne è l'uso privato, come vedrassi nel regolamento sabbatino segnato alla pag. 18 e seg.

Per ciò che riguarda l' incorrispondenza di traduzione in alcuni testi conviene avvertire, che si è cre-

dato preferire al senso letterale preciso, il senso del commento corrispondente, per meglio uniformarlo alla comune intelligenza. Finalmente rapporto alla parte poetica è a notarsi, che le composizioni qui annesse dette impropriamente *Luni*, non sono tali, ma pure Canzoncine spirituali introdotte per togliere alla pratica religiosa, quella monotonia che suol produrre la noia, e fornirla di quella gradita varietà atta ad eccitare la pietà ed il fervore, per la qual cosa, acciò fossero state corrispondenti allo scopo, pareva che avessero dovute modellarsi su le semplicissime Canzoncine di S. Alfonso. In ogni guisa, Cristiani Dilettissimi (sebbene io non era capace di scriver migliore), scrivendo non per l'acquisto d' un nome vano e fugace, ma puramente per giovare alle Anime, l' Opera contener si doveva nella sfera delle ascetiche produzioni, e come tale, esser doveva fornita di quella chiarezza e semplicità, che nella mia pochezza poteva meglio arricchirla.

In ultimo, si potrebbe accusare l' Opera d' un vuoto riguardevole l' compimento di sua idea, ed è la mancanza di 12 Sabbati distinti in apparecchio alla solennità dell' Immacolata Concezione di Maria. A questo mi giustifico, dicendo di non aver mancato per inavvertenza, ma con l' accorgimento di non volere entrare a parlare de' Privilegii di Maria, a fine di non abbandonare la pratica per la speculativa, e di conservare all' Opera la sua unità di fine, qual' era la morale e religiosa istruzione del popolo. D'altronde, chi disse che con i presenti argomenti non può con dignità disporsi alla Festa di Maria Immacolata ne' 12 Sabbati che la precedono? Il Mistero dell' Immacolata Concezione è un Mistero di santità. Perciò procuri il Devoto di Maria di santificarsi secondo le pratiche presenti, ed avrà onorato a dovere la sua Immacolata Signora.

Ricevetevi adunque il dono con quello spirito col

quale vi viene presentato. Se nobile è lo scopo a cui si dirige, sia impegno della vostra pietà diffonderne le copie, promuoverne le pratiche, ed insieme unirvi per pregare a vicenda per la propria ed altrui conversione. Ah! mirate o Cristiani, la unione stretta e fedele che giuransi e si conservano i figli delle tenebre per diffondere l'errore e depravare la fede ed i costumi. Deh! non ci facciamo superare da essi in prudenza ed in forza. Prendiamo pure coraggio nel gran Dio Protettor di sua Chiesa, e siamo certi che le potenze d' inferno non prevarranno contro di noi. Il nostro Padre Celeste è sempre pronto ad arricchirci il seno di grazie, e solo attende che noi torniamo ravveduti tra le paterne sue braccia. Avendo Maria a stimolo, ad esemplare, ed a confortatrice di Sante Virtù, diamo con energia generosa una scossa al gran Colosso del vizio che ingombra la terra e domina il nostro misero cuore. Comprendiamo in ogni dì nella nostra fervida prece anche i ciechi Eretici ed Infedeli, acciò insieme con noi convertiti dalla grazia, il Padre delle Misericordie riponga nel fodero la spada delle sue giuste vendette, ci conceda per la intercessione di Maria Immacolata giorni più belli di salute, di pace, e di abbondanza copiosa, e dopo una vita a Lui fedele e devota, ci ammetta al suo gaudio perenne, ove il lutto, il dolore, la sventura, e la notte non accederanno giammai.

Tanto per me e per voi di tutto cuore desidero, e tanto di tutto cuore implorandovi sempre, tra voi tutti o Fratelli mi ripeto.

Il più indegno Servo di Gesù C.
P. Antonino M. di Jorio Ag.

*Nos Fr. Joseph Palermo Romanus Sacrae Theologiae
Magister totius Ordinis S. P. Augustini Prior Generalis.*

*Quum opus inscriptum. — Il Sabato Santificato — a
R. P. Antonino M.^a de Jorio Sacerdote Professo Ordinis
nostri exaratum, a duobus Theologis ejusdem Ordinis no-
stri recognitum et adprobatum fuerit; hisce nostris litte-
ris nostrique muneris auctoritate facultatem tribuimus
ut typis edi possit, servatis tamen de jure servandis ju-
xta Decretum Concilii Tridentini de libris edendis: In
Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.*

*Datum Romae ex Coenobio S. P. Augustini IV Idus Mar-
tias anni millesimi octingentesimi quinquagesimi primi.*

Fr. Joseph Palermo Generalis.

*Magister Fr. Philippus Cascia
Ordinis Secretarius.*

CONSIGLIO GENERALE
DI
PUBBLICA ISTRUZIONE

N.º 7

Vista la domanda fatta dalla Tipografia del Dante con
che ha chiesto porre a stampa l'opera intitolata: *Il Sab-
bato Santificato*.

Visto il parere del P. Maestro Tommaso Salzano.

Si permette che la suindicata opera si stampi; però
non si pubblichi senza un secondo permesso che non si
darà se prima lo stesso P. Maestro Salzano non avrà
attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'im-
pressione uniforme all'originale approvato.

Napoli 31 Marzo 1854.

Il Presidente
FRANCESCO SAVERIO D'APUZZO

Il Segretario
GIUSEPPE PIETROCOLA

INTRODUZIONE

**Su la Dignità ed Eccellenza del Sabato
e 'l modo di santificarlo ad onore
di Maria SS.**

§. I. *Antichità della celebrità del Sabato.*

La celebrità del giorno del Sabato incominciò con le generazioni. Il primo Sabato del mondo fu distinto col riposo di Dio. Avendo Iddio compita l'opera della creazione di tutti gli esseri nel volgere di sei giorni, nel settimo si riposò, come dice il sacro Testo (1); e questo giorno del riposo di Dio si appellò *Sabato*, la qual parola dall'ebraica nella nostra lingua tradotta, significa *riposo*. Fin da quel punto per ordine dello stesso Dio venne questo giorno dedicato al culto del Signore, colla cessazione dalle opere servili, come insegna l'Apostolo S. Paolo nella sua lettera agli Ebrei (2). Da Adamo, a cui venne questa santificazione prescritta (3), se ne trasmise fedelmente la osservanza ai figliuoli di Set fino a Noè, e tra i figliuoli di Noè dopo il diluvio; finchè i discendenti di Giacobbe non si allontanarono dal culto di Dio, affezionandosi alla idolatria degli Egiziani.

(1) Genes. 2. 3.

(2) Cap. 4. 3. com. a Lapid.

(3) Ved. a Lap. Com. in Gen. 2. 3.

Venuto il tempo nel quale a Dio piacque di dare al suo popolo una legge scritta, tra i primi articoli della medesima fu statuito il precetto di santificare il Sabato. Diceva Egli esser cotesto giorno, giorno suo proprio, e dedicato all'onor suo, e vietava di lavorare in esso per tutto il confine d'Israele, fino agli animali ed ai forestieri (1). Fra i pochi divini precetti, che portano seco loro annessa la divina sanzione, fu giusto che la legge di santificare il Sabato portasse contro i trasgressori la pena più grande. *Custodite il mio Sabato*, dice il Signore in un luogo della Scrittura, *esso è sacrosanto per voi: chiunque lo violerà sarà punito di morte: chi in tal giorno oprerà lavori servili, perirà dal mezzo del suo popolo* (2). Dalle quali parole si manifesta, che la trasgressione del Sabato, veniva punita con la morte temporale ed eterna, in guisa che se mai cotesto delitto non era conosciuto, e quindi non veniva punito con la sentenza di morte dal giudice pubblico, Iddio protestavasi di assumerne a sè la vendetta, e di non scamparlo dalla meritata pena nè nell'altra vita, nè in questa. Voleva assolutamente che si fosse considerato un tal giorno come un segnale di sempiterna alleanza tra Lui ed il popolo suo, nel quale questo popolo, con l'applicarsi al suo culto, avesse di continuo rinnovato l'atto di sommissione al suo supremo dominio di Padrone e Creatore dell'Universo, e di Santificatore e Conservatore degli uomini (3). Al contrario i fedeli osservatori del Sabato avevano da Dio le più belle promesse. Così dice pel Profeta Isaia. *Beato l'uomo che custodisce il Sabato. Io darò a lui nella mia casa un posto distinto ed un nome migliore degli altri che non perirà in eterno. Lo condurrò al mio monte santo, e lo consolero nella mia casa d'orazione. Le sue vittime ed i suoi olocausti saranno accettati a me sul mio altare, e li colmerò delle mie benedizioni* (4).

(1) Exod. 20. 8. 11.

(2) Ibid. 31. 14.

(3) Ibid. 13. 16. 17.

(4) Is. cap. 56. 2. 6. 7.

§. II. *Misteri del sabbato.*

Nè cotesto riposo di Dio nel primo Sabbato del Mondo, nè il riposo da Dio voluto dagli uomini in tutti i Sabbati dell'anno, mancavano di sublimi misteri che li rendevano venerabili. Iddio, dopo di aver terminata l'opera grande della creazione, cessando dal produrre altre cose novelle, benedisse il giorno settimo che era Sabbato, e lo santificò (1), non già col suo ozio, dal perchè Egli, qual essere secondivissimo ed attivo, opera sempre conservando le create cose, come insegna S. Agostino (2); ma imponendo ad Adamo di santificarlo con l'astenersi dalle opere servili, a fine di poter occupare la sua mente in solo ricordare il gran beneficio della creazione, e gli altri doni ricevuti dalla generosa sua mano. La quiete di Dio racchiude in sè un doppio mistero. Il primo è rilevato dal citato S. Agostino, e dice, significarsi nel riposo di Dio dopo il sesto giorno da che ebbe creato l'universo, il riposo di Gesù Cristo nel sepolcro, dopo che nella feria sesta, cioè nel venerdì ebbe compiuta l'opera della redenzione degli uomini (3). Il secondo è, all'insegnare dell'apostolo S. Paolo, il riposo e la quiete dei Santi nel cielo, ove in un eterno sabbato si goderà lungi da ogni lavoro la pace, e le dolcezze della visione beatifica (4). Il primo mistero era stato già adombrato dalla uscita degli Israeliti dall'Egitto, che avvenne il giorno di venerdì, come dimostra con altri Espositori il P. Tornielli (5), per cui dopo quest'uscita dall'Egitto venne rinnovato questo precetto; affinchè col riposo del sabbato rimembrando la liberazione dalla schiavitù, avesse significato il riposo, ovvero la cessazione dalla colpa dopo la redenzione, e la liberazione dalla cattività del demonio, secondo che riflette il Pontefice S. Gregorio (6) insieme con S. Girolamo (7) e S. Atanasio (8). Il secondo

(1) Genes. 2. 2. 3.

(2) In sententiis n. 277.

(3) Lib. 4. de Gen. ad lit. cap. 12.

(4) Hebr. 4. 3.

(5) Tom. 2. c. 7.

(6) Lib. 2. Regist. epist. 3.

(7) In cap. 59. Isaia.

(8) Hom. in omnia mihi tradita sunt.

mistero si contiene nella stessa parola *sabbato*, che significa *riposo*, e come settimo giorno della settimana, secondo Lattanzio, può significare anche *sette* (1), che nella Scrittura Santa è un numero mistico, esprimente perfezione e complemento. Quindi, siccome col riposo del sabbato si metteva termine alle fatiche della settimana; così col riposo celeste si mette fine alle fatiche della vita. Cotesto numero settenario tra gli Ebrei portava sempre con sè questo mistero. In ogni settimo giorno vi era il riposo del sabbato, in ogni sette anni vi era l'anno così detto *Sabbatico*, consistente in un anno di riposo (2), ed in ogni sette settimane di anni ricorreva il tanto famoso anno del Giubileo degli Ebrei in cui ogni proprietario riprendeva il possesso de' beni rurali venduti, gli schiavi ricevevano la libertà, ed i debitori ottenevano la condonazione de' loro debiti (3), significando l'indulgenza delle colpe, la uscita dalla schiavitù del corpo, la resurrezione ed il ritorno alla primiera possessione dell'uomo che è il Paradiso (4).

§. III. Gesù onora il Sabbato.

Il Salvatore parimenti rese celebre il Sabbato con la sua più frequente predicazione, essendo questo giorno festivo per gli Ebrei, ed a calca maggiore accorrendo a lui i popoli per ascoltarlo, siccome per la stessa ragione, al riflettere del P. Ludolfo di Sassonia, in questo giorno operò i più pubblici ed ammirabili portenti (5). Il Paralitico da trent'otto anni accanto alla Piscina Probatica (6), l'infermo con la destra arida alla porta del Tempio (7), ed il cieco nato vicino alla Peschiera di Siloè (8), i primi due con la sola virtù di sua divina parola, e l'ultimo col loto formato con la saliva di sua bocca, vennero da lui sanati in giorno di sabbato. Per

(1) Lib. 7. Institut. cap. 14.

(2) Levit. 25. 4.

(3) Ibid. 8. 10. 17.

(4) Ribera lib. 1. de' Templo c. 25.

(5) In vita Christi cap. 72. Part. 1.

(6) Joan. 5. 8.

(7) Luc. 6. 10.

(8) Joan. 9. 6.

questi ed altri innumerevoli prodigii soliti ad operarsi da Gesù in giorno di sabbato, gli infermi, secondo dice S. Ireneo, solevano in questo giorno in preferenza a lui presentarsi (1), tanto che i Farisei divorati dall' invidia contro di lui, da questi prodigii pigliarono occasione di accusarlo e perseguitarlo come profanatore e violatore del sabbato (2), follemente o malignamente confondendo le opere di virtù e di carità che santificano, con le opere profane e servili che contaminano.

§. IV. *Il sabbato nella primitiva Chiesa.*

Se dopo l'ascensione del Salvatore al Cielo, gli Apostoli nell' annunziare il Vangelo stabilirono di trasferire la santificazione del sabbato al giorno seguente che è la domenica, perchè in essa risorse G. C. e compissi interamente il suo trionfo su la morte sul peccato e sull'inferno, affinchè in detto giorno si fosse rimemorato ed il principio della creazione degli esseri, ed insieme la ristorazione delle creature e la redenzione degli uomini, il sabbato però non rimase obbliato tra i fedeli. Il P. S. Agostino racconta, che fin dai tempi degli Apostoli in gran parte di Occidente ed in tutta l' Africa, i Fedeli ebbero in uso digiunare il sabbato, per onorare la sepoltura di Gesù Cristo, siccome digiunavano il venerdì in memoria della passione (3). Riferisce pure che in Roma questo digiuno ebbe così l'origine. Avendo l'Apostolo S. Pietro accettato l' invito di assistere allo spettacolo che presentava all'Imperator Nerone ed al popolo romano Simone il Mago, che diceva di salirsene al cielo, andarvi a parlare con Dio, e ridiscendervi per portarne gli ordini sopra la terra, ed essendo il giorno a ciò stabilito quello che i Gentili chiamavano del Sole, corrispondente alla nostra domenica, pensò bene nel sabbato precedente di digiunare Egli e di far digiunare tutti i fedeli di Roma, per ottenere dal Signore gli aiuti necessari contro quell' impostore. Benedì Iddio i voti della Chiesa, e nel dì seguente mentre Simon Mago veniva dal demonio sollevato in al-

(1) Lib. 4. cap. 19.

(2) Joan. cap. 5. 16.

(3) Epist. 36. in ordin. nov. n. 12.

to, venne per la preghiera del S. Apostolo lasciato, per cui cadendo si sfracellò in modo che ne morì poco dopo di spasimi, di obbrobrio e di disperazione. Di questo prodigio ne restò memoria perenne, ed i Fedeli in ogni sabato proseguirono a digiunare con l'astinenza dall'uso delle carni (1). S. Girolamo rendendo la stessa testimonianza del digiuno della Chiesa romana nel giorno di sabato, aggiunge, che era questo uso antico anche delle Chiese di Spagna (2). Rapporto all'Africa non è a dubitarsene. La S. Madre Monica, che dalla fanciullezza più tenera aveva osservato questo digiuno del sabato, seguendo in Milano il suo figliuolo Agostino, e trovando che nella Chiesa di Milano ciò non era uso, domandò al S. Arcivescovo Ambrosio, se mai trovandosi fuori Patria era essa obbligata ad osservarlo. Finalmente il Pontefice S. Celestino I. che ascese al Pontificato l'anno di G. C. 402, approvò questo digiuno, e ne fece un precetto ad onore della sepoltura di Gesù Cristo, e de' dolori di Maria, e così addivenne universale.

§. V. *Il sabato dedicato a Maria.*

Rapporto a Maria poscia, il sabato fu sempre considerato come il giorno in cui venne fondata la Chiesa, della quale Maria SS. fu la prima pietra soprapposta fedelmente con la sua fede sul cadavere di G. C. sepolto; perchè in quel giorno, siccome riflette S. Bernardo, Ella sola conservò la fede della resurrezione del suo figliuolo (3). Questa magnanimità incomprendibile di Maria, nel conservare fiammante la fiaccola della Fede, ha compiuta pienamente la dignità del sabato, rendendolo il giorno del riposo di tutta la SS. Trinità, come dice il P. Ludolfo di Sassonia. Il Padre Eterno si riposò nel primo sabato del mondo dopo la creazione del medesimo, il Figliuolo Divino nel sabato si riposò nel sepolcro dopo la redenzione degli uomini, e lo Spirito Santo in questo stesso giorno si posò in Maria sostenendola forte nella fede e nella speranza della risurrezione con la sua divina cari-

(1) Ibid.

(2) Epist. 28.

(3) Serm. 2. de Pass. Dom.

tà, ciascuna delle tre Divine Persone santificando così la propria opera, il Padre l'opera di sua Onnipotenza, il Figlio l'opera di sua Sapienza, e lo Spirito Santo l'opera di sua Bontà (1).

Nè solo la fede e la speranza di Maria, per Maria distingue cotesto giorno, ma anche l'acerbità del dolore di lei per la morte del Figlio e l'amara separazione che ne pativa, dicendo il P. S. Agostino, che abbenchè Maria fosse stata sicura della risurrezione del Figlio; pure col pensare alla crudelissima ed ingiustissima passione e morte subita da lui, il Cuor di lei sacratissimo laceravasi pel più veemente dolore (2). A cotesto abbandono e desolazione di lei devono aggiungersi, dice il P. Sylveira, anche i ferventi desiderii di sua anima innamorata che la struggevano d'amore di presto vedere il Figliuol suo risorto, ed aggiunge che alcune Chiese del Portogallo e di Spagna, de' desiderii di Maria nel sabbato Santo, ne fanno una delle solennità singolari dell'anno con uffizio proprio e messa (3).

Inoltre, essendo per noi le mani di Maria canali perenni, come dice il devotissimo Idiota, per le quali in ogni giorno, ora, e momento a noi discendono le grazie divine (4), conviene, che siccome altra volta il sabbato veniva destinato a rimembrare i benefizii di Dio sparsi nei sei precedenti giorni della creazione: così l'ultimo giorno della settimana consacrandolo a Maria, facciamo memoria delle grazie da essa a noi largite nel corso della medesima.

Il Constero aggiunge, che siccome i Gentili solennizzavano il sabbato in onore di Saturno, che credevano Padre di tutte le loro false divinità; così parve bene alla Chiesa, intesa a riformare la superstizione, ed a rivolgere al culto di Dio il culto prestato all'inferno, consecrare il sabbato a Maria SS. che è realmente la Madre del figliuolo di Dio, e la regina di tutti i Santi (5).

Infine l'essere nata Maria in giorno di sabbato, secon-

(1) In Vita Christi p. 2. c. 28.

(2) Apud. Ludolfum. In vita Chr. 2. p. c. 68.

(3) Apolog. Carmelit. Quest. 28.

(4) De Laudib. Virg.

(5) Lib. de B. V. medit. 38.

dochè venne rivelato ad un certo devoto Religioso del terzo Ordine di Francesco, forma una ragione assai conveniente per onorarla in detto giorno con culto speciale.

§. VI. *Rapporti tra il Sabato e Maria.*

Ma le ragioni principali per le quali il sabbato deve essere consecrato a Maria, lo formano appunto le analogie ed i rapporti di somiglianza che vi sono tra questo giorno e Maria stessa. Abbiamo osservato che la voce *sabbato* significa *riposo*, perchè in esso nel primo settimo giorno del Mondo Iddio si riposò dall'operare cose novelle. Or questo riposo di Dio è appunto Maria, siccome l'appella Guerrico Abbate (1). Lo stesso Spirito Santo nell'Ecclesiastico dice in persona di Maria: *Colui che mi ha creata si è riposato nel mio seno* (2), perchè in effetti, dice Riccardo da S. Lorenzo, il figliuolo di Dio, per nove mesi si è riposato nel di lei utero purissimo (3).

Inoltre, siccome Iddio di quel riposo suo volle farne parte anche agli uomini ordinando la santificazione del sabbato, volendo che questo giorno fosse stato per sempre di loro riposo; così anche Maria riposo singolare di Dio venne assegnata a perpetuo riposo degli uomini, come appunto la chiama Bernardino da Bustis (4), ed a ristoro di tutte le nostre fatiche, de' nostri affetti e delle nostre speranze, al dire di S. Giovanni Damasceno (5).

Notamino pure che il riposo del sabbato, significava il riposo di Gesù Cristo nel Sepolcro dopo compita l'opera della Redenzione, e ricordava la nostra liberazione dalla schiavitù dell'inferno, figurata nell'uscita degli Israeliti dall'Egitto. Ora chi più di Maria è atta a rimembrare la liberazione dell'uman genere dalla schiavitù del peccato, e quanto ha operato il Figliuolo di Dio per rimmetterci la grazia perduta per lo peccato de' nostri Progenitori? Ognuno conosce che Maria è la Madre bene-

(1) Serm. de Assump. V.

(2) Cap. 24. 12.

(3) Serm. 2. de Coronat. Virg.

(4) Orat. 2. de Assumpt. Virg.

(5) Ser. de Dormit. V.

detta di quest' Uomo Dio Salvatore, e che Ella stessa facendo da Corredentrice è stata compagna fedele di tutte le sue pene e de' suoi travagli. Che perciò se il giorno di sabbato, come giorno nel quale il Figliuolo di Maria fu rinchiuso nel sepolcro, vale a risvegliare questa grande idea nella mente del Cristiano; molto più a tanto vale Maria, che in detto giorno sostenendo le parti di tutta la Chiesa compati e pianse la ingiusta e crudel morte del Figliuol suo.

Finalmente, avvertimmo che il riposo sabbatico figurava il riposo eterno dopo le fatiche di questa vita. Or la figura più viva di quest'eterno riposo è Maria. Nell'età nostra, che il riposo eterno vien figurato dalla domenica, siccome il sabbato è come la via, per dir così, che porta alla domenica; così Maria è il sentiero e la porta che introduce al Paradiso. Non si giunge alla Domenica senza passare pel sabbato. Altrettanto dir si conviene del Paradiso. Maria è la porta, dice S. Giovanni Grisostomo (1), e siccome per questa passò il figliuolo di Dio e venne sopra la terra, come disse S. Cipriano (2); così per questa porta solamente si penetra nel santuario della incorruzione e del gaudio sempiterno, come scrisse Anastasio Antiocheno (3). Il S. Abate Bernardo assicura, che niuno può penetrare nella gloria celeste senza l'aiuto, la protezione, la direzione ed il consenso di Maria (4), e questa sentenza di S. Bernardo è una verità confessata da tutti i Santi Padri a lui preceduti, e ripetuta da tutti i Santi e da tutte le anime illuminate che lo seguirono.

Or se tutti i misteri di santità del sabbato si riuniscono in Maria, e Maria stessa si è segnalata in questo giorno col nascervi, e col sostenervi la Chiesa con la sua fede, e con le sue pene; con quanta ragione un tal giorno deve riputarsi sacro al SS. Nome di lei, e la memoria di lei deve onorarsi in tal giorno con un culto speciale?

(1) Orat. in Nativ. V.

(2) In Exposit. Symb. Apost.

(3) Orat. 2 in Annunc. B. V.

(4) Ser. de Aq.

§. VII. *Compiacimento di Maria nell'essere
onorata il sabbato.*

E pure dir conviene che le sopradotte ragioni possono considerarsi dal Cristiano per argomenti di niun valore per indursi ad onorare Maria con culto distinto in questo suo giorno, se mai voglia mettersi a considerare il compiacimento che Maria ne ha, e le grazie distinte che in questo giorno a più larga piena profonde.

Rapporto al compiacimento, che sente Maria nell'essere onorata in distinto modo nel suo giorno di sabbato, vi sarebbero infinite cose a narrarsi, ma crediamo bastevoli le seguenti. Riferisce Guglielmo Durando (1), che da tempo immemorabile, e forse dopo la conclusione del Concilio celebre di Efeso, in cui la Chiesa riportò vittoria gloriosissima contro gli errori di Nestorio a vantaggio della B. Vergine, a cui l'empio negava la gloria di essere Madre di Dio, avvenne un singolare prodigio in una famosa Immagine di Maria collocata nella Cattedrale di Costantinopoli. Questo fu che in ogni venerdì, all'intonarsi del Vespro nel Coro, la cortina preziosa che ricuopriva la detta Sacra Immagine, sollevavasi in alto e tenevasi distesa verso il cielo mirabilmente, lasciando scoperta l'adorabile Effigie. Per questo avvenimento vi accorreva popolo immenso, tanto prima della notte del venerdì quanto in tutto il corso del sabbato, finchè all'intonarsi del Vespro, la cortina discendeva da sè e rimettevasi al naturale suo sito. Tale fatto portentoso avvenuto più volte, mostrò ai popoli essere in piacere della Vergine ricevere nel giorno di sabbato un culto speciale dai suoi devoti, per cui il Patriarca di Costantinopoli ordinò che il sabbato si fosse della sola Vergine uffiziato, e per tutto l'Oriente si propagò con celerità indicibile in tutti i fedeli la devozione del sabbato. La pruova del compiacimento di Maria fu, che dopo il decreto del Patriarca cessò di replicare il portento. Non solo l'Oriente si segnalò in questa devozione, ma anche l'Occidente fu sollecito a praticarla. Negli antichi Breviarii dell'Ordine Cluniacense, fondato nell'812 sotto il Pontificato di S. Leone III, vi si trova l'uffizio della B. V.

(1) De Divin. Offic. lib. 4. cap. 1.

con la rubrica di doversi recitare in tutti i sabbati dell'anno, eccettuati i sabbati di quaresima, e quando vi ricorreva qualche solennità. In un sacramentario, ovvero Messale antico scritto da Alcuino Diacono, maestro dell'Imperatore Carlo Magno, e che visse volgendo il secolo IX, vi si trova la Messa di S. Maria in sabbato.

Due nuovi segni del gradimento di Maria per questo culto di lei nel giorno di sabbato avranno molto influito a diffondere questa devozione in tutto l'Occidente. Il primo vien riferito dal devoto Pelbarto (1), ed è che avendo S. Idelfonso Arcivescovo di Toledo pubblicato un aureo libro sulla perpetua Verginità di Maria, per divina ispirazione compose anche un uffizio da servire nei sabbati per onorarla. Poco dopo la pubblicazione di quest'uffizio, in una notte precedente al sabbato, col destarsi dal sonno udi nella vicina sua Cattedrale un'armonia soavissima che a canto corale modulava solennemente l'uffizio. Credendosi che i suoi Canonici l'avessero ivi prevenuto, e che egli ingannato dal sonno non si fosse accorto dell'ora del mattutino, si vestì con fretta, ed accompagnato dai suoi discese in Chiesa. Ma oh il dolcissimo spettacolo che gli si presentò allo sguardo! Il coro era tutto occupato da doppia schiera di Spiriti Celesti, l'altare adornavasi magnificamente con numerose faci, e sul trono suo episcopale sedeva la Regina delle Vergini Maria, circondata da un luminoso drappello di Sante Vergini, le quali con gli Angeli e con la Madre di Dio cantavano l'uffizio da lui composto. Assorto con i suoi, il S. Vescovo, nelle bellezze ineffabili di Maria, e ne' dolci canti di paradiso di tutta quella celeste assemblea, assistè fino al termine delle Laudi. Chiamato allora dalla Vergine SS., si accostò divotamente genuflesso allo sgabello di quella cattedra, e dalla sua Signora ornato con gli abiti sacerdotali portati dal cielo ricevè ordine di celebrare, e celebrò in seno a quel paradiso di delizie, assistito da quella veneranda schiera di Beati. La pubblicazione di questo insigne avvenimento, ed i grandi prodigii operati dagli abiti sacerdotali, che il S. Vescovo ricevè da Maria, estesero la devozione del sabbato in tutta la Spagna e per l'Europa intera.

L'altro miracolo della scoperta del famoso Santuario di

(1) Stellar. B. V. p. 4. art. 4, cap. 2.

Monserato, avvenuta nell' anno 890, diede spinta maggiore a questa fervente devozione. Eravi una grotta spaventevole ed impraticabile scavata nella fenditura di un monte, il quale per questa, che sembra fatta quasi dell'arte si chiama *Monserato*, ovvero *Monte secato*. I Pastori dei vicini villaggi, per varii sabbati in questa spelonca ascoltando dolcissime armonie di celesti voci, presi dal timore ne diedero parte all' Arcivescovo di Barcellona. Questi, potatosi un sabbato a verificare il portento, restò rapito da inesprimibile meraviglia nell'udirvi i concenti e cantici ineffabili che vi risuonavano. Egli però non credè bene entrarvi solo per osservarvi cosa fosse. In devota forma processionale tornatovi il seguente sabbato, vi penetrò con molta riverenza, e nel fondo della Caverna vi trovò, con somma ammirazione di tutti, una graziosa Effigie della Madre di Dio, la quale da quel giorno in poi operò tanti prodigii a vantaggio de' fedeli, che la visitavano, che fino al presente forma uno de' più celebri Santuarii del mondo cristiano. Chi è pratico delle storie di queste invenzioni prodigiose conosce bene, non esservi quasi Immagine alcuna di Maria, che non si distingua col giorno di sabbato nel suo ritrovamento. Celebre è tra questi Santuarii quello della Città di Andria nelle Puglie ove si venera nel Monastero di mia figliuolanza, un' antichissima e graziosa Immagine di Maria. Dipinta a fresco sul tufo in fondo di una Grotta, e dimenticata col tempo per i vetri ed i rottami che ne chiudevano l'ingresso, la SS. Vergine visitò per ben tre volte un suo divoto Andriese, ordinandogli che in ogni Sabbato si portasse in quella Grotta ad accendere una lampada a quella sua derelitta Effigie. L' olio prodigioso di questa lampada eperò poscia tanti miracoli, che per ordine di Papa Gregorio XIII, la Sacra Immagine si chiamò col titolo : *S. Maria dei Miracoli*. Chi ne vorrebbe una pruova potrebbe a suo modo ricavarla dal Zodiaco Mariano scritto dal P. Serafino Montorio del Sacro Ordine Domenicano, ove trattasi con molta diligenza di tutte le prodigiose Immagini di Maria esistenti nel nostro Regno.

Finalmente questa devozione, come narra S. Antonino Arcivescovo di Firenze (1), prese più vigore e consisten-

(1) Hist. p. 2. 16. cap. 1. §. 23.

za quando venne approvata dalla Chiesa. Volgendo l'anno 1094, il Pontefice Urbano II, conoscendo le grazie che Maria impartiva in tutta la Chiesa ai devoti del suo sabbato, per ottenere la potentissima protezione di lei ai Crociati impegnati al riacquisto di Terra Santa occupata dai Turchi, approvò non solo quanto fin allora si era operato, ma ne fece precetto agli Ecclesiastici di recitare in ogni sabbato l'ufficio della Vergine, e concesse copiose indulgenze a vantaggio spirituale de' Fedeli. L'esempio di S. Gerardo Segredo Vescovo Canadense, martirizzato nel 1042 dai gentili, che soleva recitar quest'ufficio genuflesso innanzi all'altare di Maria ne diffuse la pratica in tutta l'Ungheria allora convertita alla fede (1). Finalmente, lo zelo di S. Pier Damiani in Italia, e di altri uomini insigni, in altri luoghi compirono a segno l'opera del Signore, che in quei tempi l'ufficio della B. V. era proprio d'ogni Cristiano, siccome l'addivenne la corona del Rosario dopo il S. Patriarca Domenico.

§. VIII. *Larghezze di Maria in giorno di sabbato.*

Potrei qui aggiungere, come Maria SS. per questo suo compiacimento nel ricevere un particolare ossequio in giorno di sabbato, suole in questo giorno appunto, a somiglianza del suo Divino Figliuolo, operare maggiori prodigii, e più grazie profondere a vantaggio de' suoi devoti; ma l'ometto volentieri, persuaso, che io non debbo stabilire, ma soltanto assicurare questa pratica nel cuore dei Cristiani già pur troppo ben radicata. L'impegno mio nel presentarvi questa piccola operetta, caro Lettore, è di proporvi una guida che vi secondi e che vi diriga. Conoscendo quanto bene sia diffusa questa divozione, e sapendo che i devoti mancavano d'un libretto che li aiuti e li faciliti, mi sono indotto a questo povero lavoro, e vi prometto tutte queste notizie, affinchè addivenendo per voi ragionevole il vostro ossequio nel sabbato verso Maria, aver possiate argomenti, tanto per insinuarlo agli altri, quanto per rispondere convenevolmente a quei saccenti, i quali, usi a bestemmiare tutto ciò che ignorano, come di-

(1) Sur. in vita t. 5 die 27 sept.

rebbe l'Apostolo S. Giuda (1), per mancanza di pietà e di senno sogliono deridere le più sante pratiche de' buoni Fedeli. Sul fatto adunque di miracoli e grazie da Maria operate in giorno di sabbato, mi contenterò dire, che sapientemente il P. Cornelio a Lapide pareggia Maria a quel fonte mirabile di Palestina di cui parla Giuseppe Ebreo nella sua storia delle guerre giudaiche. Dice questi, che cotesto fonte prodigioso scorre abbondevoli acque in ogni sabbato, e si resta secco interamente in tutti gli altri giorni della settimana (2), per cui egli l'appella *Fonte Sabbatico*. Or questa fonte è Maria, dice il lodato Espositore (3). Con la sola diversità però, che Maria è un fonte di grazie e di consolazione perenne, secondo l'appella S. Efrein (4), che non cessa mai dal diffondere le acque di sue beneficenze, e nel sabbato simile al fiume Giordano ingrossa mirabilmente e vieppiù ne sazia il terreno spirituale del cuore de' suoi devoti. Nè solo in questa vita Maria SS. si compiace spargere maggiormente le sue grazie in giorno di sabbato. Anche nell'altra vita in giorno di sabbato si mostra assai più generosa verso le Anime sue, divote afflitte nel carcere tormentoso del Purgatorio. È pur troppo famosa la Bolla Sabbatina attribuita al Pontefice Giovanni XXII (5), in cui si assicurano i devoti del Carmelo, che nel primo sabbato dopo la loro morte, scenderà Maria a visitarli nelle fiamme dell'espiatione e li farà liberi da quelle pene, ovvero ne renderà più leggiero il peso, finchè colle sue preghiere loro ne abbrevierà la durata, e li condurrà nel Paradiso.

(1) Epist. v. 10.

(2) Lib. 7. cap. 24.

(3) In ver. 15. cap. 4. cant. cantic.

(4) Orat. de laud. Deip.

(5) Questa bolla, sebbene è voluta apocrita dagli eruditi, pure è stata, a scanso di ogni mala fede che dai tristi si avesse potuto diffondere tra i fedeli, confermata da Alessandro V. Clemente VII. Paolo III. Pio V. Gregorio XIII. Paolo V. e Clemente X. i quali con particolari diplomi permettono il potersi un tanto privilegiare, e piamente credere.

§. IX. *Felicità del devoto del Sabato Mariano.*

Che se qualche cosa dir si volesse, ad animare sempre più i fedeli a questo particolar culto verso Maria SS. nel giorno di Sabato a lei tanto gradito, cadrebbe assai bene a proposito applicare a vantaggio di questi divoti le parole citate del Profeta Isaia. Parlando Iddio per bocca di questo suo Profeta dice così: *Beato l'uomo che osserva il sabato: perchè a coloro che osserveranno i miei sabati, ed ameranno quello che io voglio, e manterranno il mio patto, Io darò luogo nella mia casa, e tra le mura del mio soggiorno gli darò un nome illustre e non perituro, li condurrò al mio Monte Santo, e li consolerò nella casa di mia orazione* (1). In altro luogo aggiunge queste parole: *Se tu stimerai il mio sabato giorno delicato, santo e glorioso del Signore, e glorificherai in questo giorno il tuo Signore, avrai la tua delizia nel Signore, il quale ti solleverà dalla terra, e daratti in cibo l'eredità di Giacobbe* (2).

E per venire all'esposizione. *Beato l'uomo che osserva il sabato.* Abbiamo veduto per quante ragioni Maria è il mistico sabato di Dio. Dunque beato colui che onora nel sabato Maria. La Chiesa applica a Maria, ovvero, per meglio dirla, mette in bocca di Maria le parole dello Spirito Santo ne' Proverbi: *Beato l'uomo che mi ascolta, veglia ogni dì alla porta di mia casa, ed attende al limitare della mia porta* (3). Ma perchè Beato? Maria stessa ne adduce la ragione dicendo: *chi mi troverà avrà trovata la vita, e riceverà la salute dal Signore* (4). E difatto, dice il devoto Pelbarto col sentimento di tutti i SS. Padri, che l'essere devoto di Maria è una catena, ovvero un segnale incontrastabile di predestinazione (5).

Siegue Iddio pel Profeta: *Io gli darò un posto nella mia casa, ed un nome illustre e non perituro. L'aver un posto nella casa di Dio, significa ricevervi un po-*

(1) Cap. 56. v. 2. 4. 6. 7.

(2) Cap. 58. v. 13 e 14.

(3) Prov. cap. 8. 34.

(4) Ibid. v. 35.

(5) Stellar. B. V.

sto distinto, e propriamente la destra. Ora i devoti del sabbato di Maria nella Chiesa, in premio avranno la destra, ed il riposare alla destra di Maria, significa che si vivrà sotto la sua protezione speciale colla possanza della sua destra, difendendoli, provvedendoli, confortandoli, e consolandoli in tutti i bisogni sia spirituali che temporali (1). Il nome illustre ed eterno poscia può significare, come spiega il P. Cornelio a Lapide, una generazione di figli santi, i quali con le loro virtù onoreranno i loro genitori (2), ed esprime che Maria veglierà in modo distinto su le famiglie di coloro che l'onorano nel sabbato.

Li condurrò nel mio monte santo, e li consolero nella mia casa di orazione. Nel monte santo, cioè nella solitudine della orazione ove si parla al cuore dei diletti. E vuol dire che i devoti del sabbato di Maria, nell'esercizio delle meditazioni di pietà, per Maria otterranno il dono della orazione, e così saranno consolati con le divine soavità, e con l'essere esauditi in tutte le loro preghiere.

Finalmente ; *chi stimerà il sabbato delicato*, cioè giorno di delizie destinato alle spirituali refezioni, *giorno santo*, che non deve profanarsi da azione alcuna anche minima favorevole alla carne, *e giorno glorioso del Signore*, tutto cioè consacrato alla gloria del Signore, *e se tu in questo giorno glorificherai il Signore*, fuggendo le ricrenzioni profane, il lusso, il divertimento, la mormorazione, le oscenità, ed altre cose indegne, *avrà la tua gioia ed il tuo gaudio nel Signore.* Perché? privandoti tu delle delizie della carne per amor suo, Egli ti darà le sue celesti delizie a gustare, *ti solleverà dalla terra alla terra promessa de' cieli, e ti sazierà con la eredità di Giacobbe*, mettendoti a parte della beata gloria de'Santi. Si prendino tutte queste parole come dirette al cultore del sabbato mistico di Dio che è Maria, e tutto stando bene applicato, si rileverà la felicità, la ventura, e la gloria del devoto del Sabbato Mariano.

(1) Così spiega Sanchez le citate parole.

(2) In loco citato.

§. X. *Idea e contenuto dell'Opera.*

Beato colui che rinviene Maria, perchè rinviene la grazia, ed avrà la salute dal Signore. Ma in qual modo si ricerca e si rinviene Maria? Appunto camminando pel sentiero da Maria calcato, e col tenerle dietro le orme premendo di quelle sublimi virtù delle quali Ella ha riempita la terra. Perciò è che sta ripetuto negli stessi Proverbi, per bocca di Maria: *Beati coloro che battono le mie vie* (1), e questa beatitudine all' altra si premette, per indicare, che non si giugne alla seconda, se per la prima non vi si perviene. Volendo io guidare a questa beatitudine il devoto di nostra Madre SS., di questa via regia io mi servo nella presente mia operetta. Tralasciando di tracciare le sabbatine meditazioni su le massime eterne, nella quale materia vi sono infiniti libricoli, su le virtù teologali e cardinali le vergherò sviluppando ciascuna virtù in tutte le sue parti, e corroborandole con acconci esempi di Maria, per poterle praticare sul modello da lei presentato. Mi sforzerò di porgere nel modo più chiaro e volgare quelle massime sublimi di nostra fede, che tendono a formare, nobilitare e felicitare lo spirito umano sopra la terra, ed a rendere i fedeli degni della terra e del cielo. E poichè l' esercizio della virtù proposta esige un contrasto col vizio opposto, a cui la corrotta natura tiene assai più inclinati gli affetti umani: ogni meditazione sarà seguita da un apposita Coronella e preghiera per ottenerne la pratica dalla mediazione di Maria stessa. La Coronella è formata da tre petizioni, ciascuna delle quali porta seco un *Pater noster*, quattro *Ave Maria*, ed un *Gloria Patri*, che formano tre *Pater*, e tre *Gloria*, con dodici *Ave*. Le dodici *Ave Maria*, son dirette ad onorare i dodici speciali privilegi de' quali venne Maria adornata dalla SS. Trinità, ed i tre *Pater* e *Gloria* si dicono in ringraziamento all' adorabile Trinità medesima per la concessione di tali privilegi. E questa una devozione assai raccomandata dal glorioso S. Andrea Avellino, ed è ricca di Sante Indulgenze per coloro che la praticano. Dopo la preghiera siegue un Inno o Canzoncina spirituale adattata alla Coronella, la quale Canzoncina potrebbe fa-

(1) Cap. 8. v. 32.

cilmente mandarsi a memoria per cantarla in sostituzione delle canzoni profane, con non poco vantaggio dello spirito, contenente essa la massima, e la prece insieme. Dopo la orazione conveniente che compie la Coronella, ad ogni sabbato seguirà una istruzione più o meno lunga secondo la importanza della materia di cui si tratta, e conforme viene richiesta dalla meditazione, la quale potrà servire per uso di lezione spirituale e pratica spirituale della considerazione fatta. A questa Lezione spirituale seguiranno alcune Giaculatorie per sollevare di tanto in tanto la mente a Dio in quel giorno e per la settimana che siegue. Potrebbero inoltre i devoti di Maria fare di ogni Coronella un settenario, proseguendone la recita fino al venerdì seguente, al doppio fine, e di onorare la Vergine in ogni giorno, e di sollecitare dalla mediazione di Lei la pratica della virtù meditata nel Sabbato.

Chiuderà questa materia una Coronella devota da servire ad uso di triduo o novena, semprechè deve a Maria ricorrersi per uno straordinario aiuto in ogni emergenza, o spirituale, o temporale.

Finalmente, per risparmiare alle persone devote di portare in Chiesa un doppio libretto di pietà nei giorni segnati alla ricezione de' SS. Sacramenti, porrò in ultimo anche le pratiche di preparazione e di azioni di grazia alla Confessione e Comunione.

§. XI. *Regolamento Sabbatino.*

A battere pertanto con perfezione e vantaggio questa via che guida al Patrocinio possente di Maria, e quindi alla gloria ed alla salute, conviene adoperare ogni impegno per ben santificare il sabbato. All' uopo giova...

I. *Il digiuno.* Nell' antica legge comandando Iddio l'astinenza dalle opere servili nel giorno di sabbato, vietava perfino l'accendere il fuoco (1), per cui il cibo necessario nel sabbato doveva prepararsi nel precedente giorno, e così come di una piccola refezione servirscene. Ciò, siccome sapientemente dice un Espositore, fu affinchè i cibi freddi, essendo meno soavi e più insipidi, avessero meno irritati la gola e l'appetito, e se ne fossero adoperati in mi-

(1) Exod. 35. 3.

nor quantità (1). I primi fedeli, dopo che il riposo del sabbato fu trasferito alla domenica, come si è osservato, col digiuno onoravano nel sabbato la sepoltura del Signore, e la desolazione di Maria. Questo fu sempre in uso nella Chiesa, e questo in primo luogo deve osservarsi dal devoto del sabbato Mariano.

II. *La Beneficenza.* Procurate che il digiuno del sabbato non sia per voi un mezzo di speculazione e di economia; ma secondo l'insegnamento di S. Leone Papa, passate il vostro risparmio a saziamento del poverello (2). Questo però, non s'intende di proporsi a tutti, ma a coloro soltanto che possono nel giorno di sabbato essere ad onor di Maria un poco più profusi verso i miserabili. Le persone di mediocre stato possono consigliarsi col proprio Direttore. Si tenga però presente quel ricordo dell'Apostolo S. Paolo in queste parole: *Non vogliate dimenticarvi della beneficenza e della comunione di carità verso de' bisognosi: imperocchè con tali vittime si guadagna Iddio* (3), volendo dire, che con la limosina si piace a Dio, più assai che non gli si piaceva con tutti i sacrificii dell'antica legge. Anche chi possiede scarse sostanze può qualche piccola cosa largheggiare al più povero di lui per amore di Dio e di Maria. Il quattrino posto dalla vedova nel gazofilacio del Tempio fruttò alla medesima, per la purezza d'intenzione, di gran lunga assai più che non fruttavano ai ricchi larghe offerte fatte con ostentazione (4).

III. *La mortificazione de' sensi interni ed esterni.* Il sacrificio mattutino e vespertino ordinato da Dio nell'Eso-do (5), nel giorno di sabbato dallo stesso Dio si ordinava ripetersi, o duplicarsi (6). Or quel sacrificio che nella novella legge significa la mortificazione de' sensi, ed a Dio si deve quotidianamente, conviene raddoppiarlo con maggior vigilanza e custodia nel giorno di sabbato ad onor di Maria, ed offrirsi a Dio per lei, nel proprio corpo co-

(1) Forer. in loc. cit.

(2) Serm. 2. de Jejun. X. mens.

(3) Hebr. 13. v. 16.

(4) Marc. cap. 12. v. 42. 43.

(5) Cap. 29. v. 39.

(6) Num. cap. 28 v. 9.

me una vera os'ia viva, santa e gradevole, secondo esorta l' Apostolo (1).

IV. *La ricezione de' SS. Sacramenti.* Abbiain veduto che Iddio pel suo Profeta Isaia voleva che si riputasse il suo sabbato, primieramente, per un giorno *delicato*, cioè, siccome ho esposto su la guida dei SS. Padri, per un giorno delizioso, destinato al ristoro spirituale. Or tale è appunto il sabbato di Maria. Richiede in modo particolare la rifezione dello spirito, che è la grazia, la quale gli si comunica in abbondante piena, mercè i SS. Sacramenti della Confessione e Comunione.

V. *La Preghiera.* Voleva Iddio in secondo luogo che il suo sabbato si riputasse santo. Questo anche Maria richiede. Non altrimente può meglio santificarsi che con l'orazione e la preghiera. Si faccia dunque con attenzione e raccoglimento la considerazione assegnata a ciascun sabbato con la rispettiva Coronella. Oltre a ciò, non si trascuri visitare particolarmente una volta almeno nel corso del giorno, Maria SS. Se l'esercizio de' proprii doveri non permetterà portarsi in Chiesa ai piedi di qualche altare di lei, si adempia a questo dovere in propria casa innanzi a qualche Immagine. All' uopo si premette a quest'operetta una preghiera da servire per visita sabbatina a Maria SS. Questa può farsi il giorno, se la mattina si farà la considerazione; ovvero, facendosi la considerazione con la coronella la sera, la visita può farsi la mattina dopo le debite azioni di grazie per la Comunione.

IV. *Il ritiro ed il raccoglimento.* Il terzo carattere del sabbato è l'essere glorioso, ovvero di gloria a Dio. A renderlo tale per Maria, sta assai bene il tenersi nel proprio impiego raccolto e ritirato in tutto il corso del giorno. Privandosi di qualche consueta ricreazione con gli uomini, si procuri farsela con Dio, visitando il SS. Sacramento, e leggendo con attenzione devota la Lezione spirituale assegnata a ciascun sabbato. Avvenendo che questa lezione spirituale non si potesse leggere nel sabbato rispettivo, se ne faccia la lettura la Domenica che siegue, o al più se ne legga una parte al giorno in modo che pel Venerdì seguente siasi scorsa interamente. Sarebbe però giusto e convenevole che questa lettura si assolves-

(1) Rom. 12, 1.

se nel sabbato medesimo. Si legge negli Atti degli Apostoli, che gli Ebrei sogliono in ogni sabbato riunirsi nelle loro sinagoghe per sentire la lettura, e la spiegazione della Legge e de' Profeti (1). Quale vergogna sarebbe per i devoti di Maria se nella santificazione del sabbato dovessero venir superati dagli Ebrei?

Finalmente, volendosi introdurre questa devozione nelle Comunità, come a dire, Monasterii, Conservatorii, Ritiri, Collegii, ec. a scanso di disordine nell' orario ec. Possono farsi Considerazione e Coronella in luogo della orazione mentale del mattino, o durante la Messa comune. Le Visita sabbatina può farsi in tempo dalla orazione serotina, e la lezione spirituale finalmente può leggersi durante la Mensa comune.

§. XII. *Conchiuisione.*

Questo è diletteissimi devoti di Maria, quanto nella mia pochezza ho saputo proporvi. Se mai il mio tenue lavoro non giunge a supplire ai desiderii di vostra pietà, senza attribuire a temerità la mia impresa, compatite benevolmente la mia buona intenzione. Or che ho dischiusa la via a questa specie di fatica, sperate nel Signore che altro servo di Dio, pio e dotto, altro simile libro presenti al pubblico, ripieno di maggiore unzione, e di copiose dottrine. Mi consola però, che nulla vi ho detto di capriccioso e di proprio, e che tutto vi ho poggiato su la parola di Dio e l'autorità de' SS. Padri. Checchè vorrete giudicare del dono che io vi presento, sono più che sicuro che dall'insieme del mio pensiero potrete assai chiaramente rilevare, se osservando quanto vi ho segnato, sia o pur no vera questa sentenza: *Beato quell'uomo che santifica il sabbato di Maria.* Convenuto che avrete con me esser questa una verità, mandatevi a memoria le parole del Profeta che l'annunzia: *Beatus vir custodiens sabbatum*, e fisse tenendole nella vostra mente e nel vostro cuore, con ogni impegno custodite il sabbato, e vivete felici, ora, sempre, ed in eterno.

(1) Actor. 13. 15.

ATTO DI PREPARAZIONE

ALLA SANTIFICAZIONE DEL SABBA TO.

Appena destato e vestito la mattina mettetevi genuflesso alla presenza di Dio, e con raccoglimento ed affetto recitate la seguente orazione.

Eterno, immenso, incomprendibile Dio. Prostrato innanzi alla vostra adorabile e tremenda Maestà vi adoro col più intimo affetto del mio cuore, e vi confesso uno nell'essenza e trino nelle persone. Voi siete il mio Creatore supremo, e sento che mi avete creato per voi, perchè lungi da voi non ho trovato nè trovo mai pace. Al mio interno sentimento si unisce la vostra gran misericordia, mentre per riscattarmi dalla perdizione, avete inviato il vostro Unigenito, e questi ha sborsato tutto il sangue prezioso delle sue vene per mondarmi dalle colpe, e farmi un bagno perenne di salute coi SS. Sacramenti. Ah mio Dio! siate infinite volte benedetto per tanta vostra carità verso di me. Mi arrossisco ed addoloro che vi sono stato finora ingrato e sconoscente. Ma a mio danno o mio Dio! Voi non avete bisogno d'una creatura miserabile quale mi sono. Se mi volete salvo, l'è per la vostra immensa Bontà che mi vuole felice. Nel mio dolore di non avervi corrisposto, propongo di riformare la mia vita disordinata, e per meglio riuscirvi prendo a modello di santità la vostra SS. Figlia, Madre e Sposa Maria. Non mi abbandonate o Signore nella miseria mia. Assistentemi coi vostri lumi, e fatemi conoscere la bruttezza enorme dei miei vizii mentre contemplo la bellezza delle virtù di lei; affinchè quelli abborrendo, e queste praticando, possa per l'efficacia di vostra grazia con fedeltà e perseveranza servirvi in questa vita, ed amarvi e conseguirvi eternamente nell'altra.

IL SABBATO SANTIFICATO

PER ONORARE.

LA SS. VERGINE MADRE DI DIO MARIA.

SABBATO PRIMO.

*Considerazione su la corrispondenza di Maria
alla Grazia.*

La grazia è la vita dell'Anima, come l'Anima è la vita del corpo. Nel modo stesso che il corpo privato dell'Anima muore, così l'Anima che perde la grazia giustamente si dice morta, perchè resta separata da Dio, che è il suo principio e l'ultimo suo fine. *L'Anima che avrà peccato perirà.* Così dice Iddio pel suo Profeta Ezechiele (1). Morte terribile! perchè eterna, e perchè non si può da essa risorgere, senza un prodigio della Bontà di Dio, che con novella grazia ravrivi. Importa dunque conservarsi con ogni impegno questa grazia quando si ha la ventura di possederla; e di sempre corrispondere fedelmente alla medesima semprechè piace a Dio di compartirla, nel modo stesso col quale importa lo scampare la morte eterna, ovvero, l'essere risorto a vita novella da questa morte. Il prezzo sborsato dal Figliuolo di Dio per ricomprare e rimeritare questa grazia per gli uomini che l'avevano smarrita per lo peccato, decide troppo chiaramente del suo valore. Un sì alto dono fatto da un Dio sì grande deve riceversi con prontezza e con trasporto, e deve custodirsi con gelosia e gratitudine. Dal disprezzo della grazia dipende la riprovazione. Dalla corrispondenza alla grazia dipende, la grandezza dell'edifizio della santità in Terra, e la sublimità della beata gloria nel Cielo.

L'ammirabile perfezione della santità di Maria non si poggia sopra altre fondamenta, che nella sua prodigiosa diligenza nel corrispondere fedelmente a tutte le soavi im-

(1) Cap. 18. 20.

pressioni, che lo Spirito del Signore operava con la sua grazia nell' Anima bella di lei. Dice da suo pari il dott. P. Cornelio, non esservi stato giammai Santo alcuno, che come Maria avesse sempre tesoreggiato d' ogni minimo grado di grazia, esercitandosi con incomprensibile corrispondenza in tanti atti di carità e di virtù, quanti erano i gradi della grazia che Dio le versava nel cuore (1). Or se per caso si fosse Maria mostrata insensibile ai celesti movimenti della grazia, siccome fa la più gran parte degli uomini: cosa crederesti Anima mia, che sarebbe stato di lei? Certamente che il Nome SS. di lei sarebbe stato dimenticato, come quello di tanti altri Cristiani infingardi ed ingrati. Appunto perchè si lasciò guidare dalla grazia come docile figlia siegue i passi di sua genitrice, la grazia si accumulò in lei in tanta abbondanza da renderla il tesoro, la Madre e la dispensatrice della grazia stessa. Addivenne Maria tesoro della grazia, e perciò l'Arcangelo S. Gabriele attonito nel rimirla contanto ricca la salutò *Piena di grazia* (2). Ne addivenne la Madre, partorendo Colui che è il fonte della grazia. Ne divenne finalmente la dispensatrice, dicendo S. Bernardo essere stata Ella ripiena, non solo delle grazie speciali per sè, ma anche delle grazie generali per gli uomini, affinchè dalla soprappienezza di lei tutti ne avessero ricevuto (3).

Dà uno sguardo a te stessa Anima mia, ed osserva bene qual' è mai la cagione funesta di tua spirituale miseria, di tua tiepidezza, e dell' abito lagrimevole che hai per lo peccato. Certo che rinverrai essere la tua resistenza fatta alla grazia. Ti cade dunque pur troppo a proposito il rimprovero fatto dal Principe degli Apostoli agli ostinati Ebrei dicendo loro: *Voi sempre fate resistenza allo Spirito Santo* (4); perchè difatti, dura sempre alle divine chiamate non corrispondi alle grazie, che il Signore ti versa nel seno. Quanti anni son decorsi in questa sciagurata condotta? Quanti lumi divini t'illustrarono la mente in tutti i giorni di tua vita? Quale profitto ne hai

(1) In cap. 28. Is: Proph. v. 24.

(2) Luc. 1. 28.

(3) Serin. 3. Annunc. §. 8.

(4) Actor 7. 51.

ritratto? Guai a te se non ti scuoti Anima mia! Imitando nella durezza gli Ebrei incontrerai il loro gastigo, che fu il divino abbandono. Questo è quello che Dio ti minaccia pel suo Profeta Ezechiele. Ascoltalo ed inorridisci: *Io ti lascerò in abbandono, nè più mi darò pensiero del tuo procedere* (1). Ed allora rimasta accecata, come soggiunge il Profeta Isaia, in guisa da smarrirne ogni lume per ravvederti de' tuoi errori (2), come farai per uscire dalle tue colpe? Ah! sforzati d'evitare una sì trista sventura; e finchè il Signore ti punge co' suoi stimoli metti in opra il consiglio che ti porge l'Apostolo S. Paolo, il quale dice: *Noi vi esortiamo a non ricevere inutilmente la grazia di Gesù Cristo* (3). Tanto si adempie col corrispondere fedelmente alla grazia. Corrispondendo crescerai nella cognizione e nella grazia di Gesù Cristo secondo il precetto del Principe degli Apostoli S. Pietro (4), e tesoreggerai gran capitale di meriti pel Paradiso. Se ti spaventano gli sforzi che devi fare per resistere alle tue abitudini, datti coraggio, perchè Maria SS. è pronta a prestarti i suoi conforti. Ella attende che tu ne la richiedi, e perciò ricorri con affetto al suo patrocinio.

DEVOTA CORONELLA

*Per ottenere da Maria SS. la grazia della fedeltà
nel servizio di Dio.*

Deus in adiutorium etc. Gloria Patri etc.

1. Augustissima Vergine e prediletta figlia di Dio, Maria. Voi che come preordinata fin dalla eternità ad essere esaltata al grado supremo della santità foste ricolmata di tanta grazia da addivenirne la tesoriera e la dispensatrice, esaudite benignamente le mie preghiere, ed impetratemi da Dio quei spirituali conforti che mi sono purtroppo necessari, per fedelmente corrispondere a tutte le sue divine ispirazioni.

un Pater. 4. Ave. ed un Gloria.

II. Dolcissima Vergine e Madre Cara dell'Umanato Verbo Maria. Voi come destinata ad essere la riparatrice de'

(1) Cap. 16. 12.

(2) Cap. 6. 10.

(3) 2. Cor. 6. 1.

(4) 2. cap. 3. 18.

danni arrecati da Eva all' umanità, foste insieme con Gesù cooperante nella grand' opera della Redenzione. Misero vostro servo con tutto il cuore vi supplico a voler mi ottenere la fortezza che si richiede per sempre vincere e superare quell' accidia pericolosa della mia carne, che mi rende torpido e pigro nel servizio di Dio.

un Pater. 4. Ave. ed un Gloria.

III. Amabilissima Vergine ed Immacolata Sposa dello Spirito Santo Maria. Voi che quale tabernacolo del Dio vivente foste adorna e ripiena di sì ineffabili fiamme di carità ardentissima da superare nell' amore tutti gli Spiriti beati del Cielo, e tutti i Predestinati della terra; ascoltate amorevolmente le mie deboli preghiere, ed impetrate mi tanto amore di Dio, che da esso animato, non venga mai a stancarmi nell' osservanza de' suoi divini comandamenti.

un Pater. 4. Ave. ed un Gloria.

Supplica.

Potentissima Regina del Cielo e della Terra, Vergine gloriosa Maria. Pieno di miserie spirituali e di vizii io mi presento avanti al trono incomprensibile di vostra eccelsa santità e tutto ricoperto di confusione e di rossore, dal perchè mi veggio tanto da voi dissimile, solo per aver battuta una via tutto opposta a quella da voi calcata con tanta energia. Voi foste fedelissima alla grazia, e perciò ne accumulaste tanta copia nell' anima vostra; ed io tutto impegnato colle mie incorrispondenze a svolgerne il corso dell' anima mia, in modo che è un puro miracolo della Misericordia divina se fin' ora non sono stato sottratto dalla sua benefica e salutare influenza. Oh gran Vergine! Madre speciale de' poverelli: il vostro seno è tutto ricco di bontà e di compassione; piovete mi vi supplico nel cuore i vostri celesti conforti, affinchè addivenga più sensibile ai miei eterni interessi. Il vostro solo braccio può rimettere il sistema alla mia disordinata condotta. Avendo io dispregiato le grazie minori, non potrò giammai meritare le maggiori senza una possente mediazione. Voi che con le vostre virtù vi siete resa padrona del cuore di Dio addivenendone la Madre, potrete pur troppo e facilmente ottenermi una di quelle gra-

zie vigorose che trionfano di ogni durezza. Impegnatevi dunque per me con quella benignità generosa che è propria del vostro bel cuore. Ve ne prego per quelle pene che avete sofferte nella passione e morte del Figliuol vostro. Così, attirato al bene da' quei soavi allettamenti che piegano lo spirito umano alla virtù, io sarò fedele alla grazia fino alla morte, e per mezzo vostro verrò a godermi nel Cielo il frutto della redenzione, per ivi amare e godere con voi Iddio per tutti i secoli interminabili. Così sia.

I N N O

Già fin dagli anni eterni,
Vergine portentosa
Sua Madre, figlia e Sposa,
Iddio ti dichiarò
E a render di virtùdi
L' almo tuo cor ripieno,
Tutta nel tuo bel seno,
La grazia sua versò.

Te grata ai doni eccelsi
Sempre o Maria serbasti,
Nè al Donator mancasti
D'umile fedeltà.
Così segnasti a noi
Le belle vie dei cieli,
Serbandoci fedeli
Al Dio di carità.

Per te di grazia il dono
Ognor su noi discenda,
E l' Universo apprenda,
Che tutto abbiām per te.
Ma se vedessi ancora,
Il nostro cuor restio
Impetraci da Dio,
Dolore, amor, mercè. Amen.

— 28 —
LITANIE

Kyrie eleison.	
Christe eleison.	
Kyrie eleison.	
Christe audi nos.	
Christe exaudi nos.	
Pater de cœlis Deus , miserere nobis.	
Filii redemptor mundi Deus , miserere nobis.	
Spiritus sancte Deus , miserere nobis.	
Sancta TRINITAS unus Deus , miserere nobis.	
Sancta Maria.	ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix.	ora
Sancta Virgo Virginum.	ora
Mater Christi.	ora
Mater divinæ gratiæ.	ora
Mater purissima.	ora
Mater castissima.	ora
Mater inviolata.	ora
Mater intemerata.	ora
Mater amabilis.	ora
Mater admirabilis.	ora
Mater Creatoris.	ora
Mater Salvatoris.	ora
Virgo prudentissima.	oro
Virgo veneranda.	ora
Virgo predicanda.	ora
Virgo potens.	ora
Virgo clemens.	ora
Virgo fidelis.	ora
Speculum justitiæ.	ora
Sedes sapientiæ.	ora
Causa nostræ letitiæ.	ora
Vas spirituale.	ora
Vas honorabile.	ora
Vas insigne devotionis.	ora
Rosa mistica.	ora
Turris davidica.	ora
Turris eburnea.	ora
Domus aurea.	ora
Fœderis arca.	ora
Janua cœli.	ora

Stella matutina.	ora
Salus Infirmorum.	ora
Refugium Peccatorum.	ora
Consolatrix Afflictorum.	ora
Auxilium Christianorum.	ora
Regina Angelorum.	ora
Regina Patriarcharum.	ora
Regina Prophetarum.	ora
Regina Apostolorum.	ora
Regina Martyrum.	ora
Regina Confessorum.	ora
Regina Virginum.	ora
Regina Sanctorum omnium.	ora
Regina sine labe originali Concepta.	ora
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine.	
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.	
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis.	
Sub tuum præsidium confugimus sancta Dei Genitrix nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa et Benedicta.	
✠. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.	
✠. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.	

OREMUS.

Concede quæsumus omnipotens Deus, ut fideles tui, qui sub sanctissima Virginis Mariæ Nomine, et protectione lætantur, ejus pia intercessione, a cunctis malis liberentur in terris, et ad gaudia eterna pervenire mereantur in cælis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Insegna l'Apostolo S. Paolo, che non siamo sufficienti neppure di pensare alcuna cosa che sia meritoria per l'eterna salute con le nostre proprie forze, e che a ciò abbisogniamo della grazia ed aiuto di Dio (1). Egli questa verità l'aveva imparata da Gesù Cristo il quale aveva detto: Io sono la vite e voi siete i tralci: siccome il

(1) 2. Cor 3. 5.

tralcio non può produrre frutto se non è congiunto ed innestato alle vite che gli comunica l'umore; così colui che non è a me congiunto non può operare il bene. Chi è a me unito, e da me riceve la mia grazia, questi produrrà gran frutto; e senza di me nulla potete fare (1). Nulla, riflette il P. S. Agostino, vedete che non disse Gesù, poco, ovvero molto, ma nulla (2), tant'è l'umana miseria, che siccome l'uomo non può avere l'essere naturale senza che Dio lo crea dal nulla; così non può ricevere l'essere spirituale se lo stesso Dio non glie lo conferisca con la sua grazia. Essendosi infermato il nostro libero arbitrio per la triste concupiscenza che l'opprime, possiamo dice S. Agostino, cadere nel peccato, ed operare quanto male ci piace; ma per operare il bene dovendosi le nostre forze rianimare abbiamo bisogno indispensabilmente del Medico divino che colla sua grazia ci sani e ci conservi in vita (3), e ne abbiamo bisogno in modo, che senza di lui certamente siamo vinti dalle tentazioni, ed a lui uniti e da lui vivificati solamente siamo vincitori (4). Essendo la divina grazia cotanto necessaria per la salute, solo per essa potendosi osservare la divina legge e superare il demonio, il mondo, e le nostre passioni, conviene 1. cercarla continuamente a Dio con la orazione, 2. ricevendola, bisogna corrispondere con fedeltà temendone la sottrazione.

I. Fedele la Bontà del Signore alla sincera volontà sua di volere tutti salvi, come dice l'Apostolo (5), tutti egualmente provvede di grazia sufficiente all'acquisto dell'eterna salute, e ciò gratis e senza merito di alcuno, altrimenti come riflette S. Agostino, la grazia, più non sarebbe grazia, dicendosi grazia appunto, perchè si dona gratis (6). Ma la grazia attuale di speciale misericordia, che spira a beneplacito dello Spirito Santo dove, quando e come vuole (7), per la cui virtù, come dice lo stesso S. Agostino, si illumina la nostra volontà a conoscere il bene, e si accende il nostro cuore ad amarlo (8),

(1) Joann. 15. e 45. (2) Lib. 1. de Grat. Chr. cap. 29

(3) Lib. de Nat. et Grat. cap. 23. (4) Epist. 19. ad Conc. Carthag. (5) 1. Timot. 2. 4. (6) Lib. de Grat. et lib. arb. cap. 8. (7) Joan. 3. 8. (8) Lib. 4. ad Bonif. cap. 5.

da Dio non si dona a tutti egualmente. Essa si compartisce a gradi, e Dio vuole che sieguano le seconde grazie al buon uso fatto delle prime. Or di queste grazie meno efficaci, in quel pio moto dell'animo che producono, la preghiera pare che sia l'effetto più immediato; perchè più immediatamente solleva la mente a Dio. E questo è uno dei disegni più ammirabili della divina Provvidenza. Avendoci il Figliuolo di Dio esortato ad orare sempre per ottenere i suoi aiuti spirituali, ora dicendo: Cercate, che rieverete, domandate, e vi sarà dato (1); ora inculcando a vigilare e pregare per non essere sopraffatti dalle tentazioni (2), ed ora dandoci la formola della preghiera c' insegna a dire: Non c'indurre in tentazione e liberaci dal male (3); i primi conforti che ci porge con la sua grazia sono quelli che ci abilitano ad innalzare la mente a lui. Ci dà Egli quello che la sua misericordia crede di darci; ma vuole che dal canto nostro mettiamo quel che da noi si conviene. Alcuni vorrebbero addivenire santi per un prodigio della grazia onnipotente di Dio senza incomodarsi in conto alcuno. Vorrebbero superare le tentazioni, senza cercare a Dio i conforti. Ma s'ingannano. Vuole Iddio che la grazia della Santificazione, venga da noi meritata con la nostra cooperazione, che soprattutto sta nella orazione, la quale ci umilia innanzi a lui facendoci riconoscere la nostra insufficienza ed il suo potere divino, come S. Agostino insegna (4). Per questo inculcava il S. Padre, che chi vuole uscire dal lezzo del peccato, e con la divina grazia inoltrarsi per le vie della perfezione, deve di continuo implorare questa grazia con la orazione (5), la quale è appunto il presidio delle anime contro tutti i nemici spirituali (6). Il gran tesoro della grazia dev'essere amato. Certamente, che chi ama un oggetto mette ogni mezzo per conseguirlo. Il trascurare il mezzo immediato per conseguire da Dio la grazia, è lo stesso che disprezzarla; e Dio sommo estimatore de' doni suoi, per quanto ne è generoso, non ne compartisce a chi non è disposto a riceverli. Ma questo non è tutto. Più grave assai è la mi-

(1) Joann. cap. 15. v. 24. (2) Matth. 6. 13.

(3) Marc. 14. 28.

(4) Tract. de miser.

(5) Serin. 106.

(6) Lib. de Salv. Docum. e. 28.

seria umana. Si conosce pur troppo che in mezzo a tanti pericoli ne' quali si vive non si può frenare l'impeto delle passioni, temperare il fuoco della concupiscenza, sostenere le suggestioni e le insidie del Demonio, praticare le virtù, ed osservare la divina legge senza gli aiuti della grazia, e non solo non si fa diligenza alcuna per ottenerla da Dio, ma quando Dio per eccesso di sua bontà la profonde nel cuore, si disprezza villanamente senza cavarne profitto.

II. Ma guai agli ingrati! L'ingratitude, dice S. Bernardo è un vento infuocato, che dissecca per gl' ingrati il fonte della pietà, la rugiada della misericordia, il torrente della grazia (1). Si gloriava l'Apostolo S. Paolo, che in lui la grazia non era stata inutile (2), ed esortava i fedeli affinchè anche essi non l'avessero inutilmente ricevuta (3) col non profittarne a spirituale vantaggio. E la ragione è che la incorrispondenza alla grazia è un delitto che ne merita la privazione, siccome la corrispondenza è la causa che la grazia si aumenti, ed il Cristiano si inoltri per la Santità e la perfezione. Anche lo Spirito Santo ne' salmi avverte gli uomini a non disprezzare la grazia, dicendo; *Se oggi ascolterete la mia voce, non vogliate indurare il vostro cuore* (4). Avviene a questi tali ciò che accade agli invitati del Vangelo. Scusandosi essi di intervenire, altri per aver preso moglie, altri per aver comprati buoi, ed altri per aver acquistate nuove terre vennero per sempre esclusi dal paradiso (5). Vi sono pur troppo, tra la gioventù specialmente, che differiscono il consecrarsi agli esercizi di pietà dopo passati a nozze, o dopo d'altri negozii, ma s'ingannano. Le cattive inclinazioni si radicano nel cuore, la voce di Dio si tace, e dopo una gioventù poco onesta, e poco devota, si passa alla vita tribolata del matrimonio senza pietà e senza timore di Dio. Ecco cosa dice lo Spirito Santo ne' Proverbi a queste Anime incorrispondenti: Vi ho chiamato e non mi avete ubbidito, vi ho stesa la mano, e non mi avete risposto, avete disprezzato i miei consigli e le mie ispirazioni; ed io, quando mi chiamerete voi, mi riderò

(1) Serm. 52. in Cantic. (2) 1. Cor. 15. 10.

(3) 2. Cor. 6. 1. (4) Psal. 94. v. 8.

(5) Luc. cap. 14. v. 16.

di voi, e vi schiacerò sotto il peso del mio furore (1). *Mi cercherete*, diceva Gesù Cristo agli ostinati Ebrei, *ma non mi troverete* (2). *Mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato*. (3). Le grazie del Signore sono ordinate: le seconde son connesse alle prime a guisa degli anelli di una catena. Or rompendosi un anello, e disordinandosi il piano della Provvidenza su le anime nostre, come si farà per riprenderne il filo? Ci penserà la Misericordia di Dio, potrebbe tal'uno rispondere. Ma dice S. Ambrogio, che la grazia dello Spirito Santo, non conoscendo ritardamento ed incorrispondenza, passa, e va a toccare i cuori altrui (4). Gridava Iddio pel suo Profeta Isaia. *Sitibondi venite alle acque* (5), volendo esprimere che egli dà le acque di sua grazia a chi ha sete, come di fatto disse anche il Redentore in S. Giovanni: *Chi ha sete venga da me e beva*. (6). Ma a chi non mostrando sete ricusa di andare a saziarsi nei fonti della grazia, cosa dice il Signore? Per lo stesso suo Profeta così fa sentirgli: *Perchè ho invitato e non mi avete risposto, vi conterò con la spada del mio furore e tutti perirete nella strage*. Ho parlato e non mi avete dato retta, facevate del male su gli occhi miei ed avete voluto quello che io non voleva; ecco che i servi miei beberanno, e voi patirete la sete: i servi miei godranno, e voi sarete confusi: i servi miei per la gioia canteranno laudi, e voi per la tristezza del cuore alzerete grida e per l'afflizione dello Spirito urlerete, e lascerete pe' miei eletti un nome esecrabile (7). Duunque, per chi ricusò di bere a tempo non vi saranno acque. Le grazie sono numerate per ogni anima, e compiuto questo numero, altro non rimane se non il disperato termine di Faraone, di Saulle, di Acabbo, di Antioco, e di tanti altri ciechi che abusarono delle divine grazie.

Apprendo gli sguardi ai lumi ed alle grazie, che il Signore presenta in questa lezione spirituale, si rifletta: *Chi sa, che non sien queste le ultime grazie per me?* Conoscendo il pericolo a cui si espone l'incorrisponden-

(1) Prov. Cap. 1. v. 24. (2) Joan. 7. 34.

(3) Jo. 8. 21.

(4) Lib. 2. in Luc. cap. 1.

(5) Cap. 55. v. 1.

(6) Cap. 7. 37.

(7) Cap. 65. v. 12. et seq.

te alla grazia, si inorridisca di un santo orrore, e determiniamoci finalmente a cercare di continuo al Signore con umiltà e fervore gli aiuti di sua grazia nel suo servizio, ed a profittare de'suoi conforti secondo il suo beneplacito. Iniziamo il Reale Profeta che stavasi sempre in attenzione di sentire ciò che il Signore gli parlava al cuore, e diceva: *Ascolterò ciò che il mio Signore sarà per dirmi* (1). Quando la divina ispirazione si fa sentire nel fondo dell'anima nostra, raddoppiamo la nostra attenzione e diciamo col Profeta Samuele: *Parlate o Signore perchè il vostro servo vi ascolta* (2). Se l'Apostolo S. Paolo non avesse subito risposto alla voce di Gesù Cristo che lo chiamava: *Signore, cosa volete che io faccia* (3)? chi sa se avrebbe più ricevuto altre grazie per convertirsi! Docilità e prontezza, ecco ciò che può renderci corrispondenti alla grazia. Senza di ciò inutilizzandoci un tanto tesoro, noi saremo miseramente perduti. Ah! Signore, continuateci ed accresceteci le vostre divine chiamate finchè non ci scuotete dal letargo de'nostri vizii, e con le vostre grazie potenti, vincete la durezza del nostro cuore. Ve lo preghiamo per la vostra e nostra Madre Maria SS.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Mi chiamarete o Signore ed io vi risponderò, portetemi allora le vostre mani e cavatemi dal fango di mie miserie.

2. Con la vostra onnipotente virtù, o mio Dio, vince-
te sempre la durezza di questo mio povero cuore.

3. La mia perfidia, o Signore, non vinca l'infinita vostra misericordia. Se lo spirito mio è inflessibile alle vostre grazie minori, versatevi le maggiori, e farà quello che voi volete.

4. Vergine SS. Voi che siete la Regina della grazia, rendetemi docile e corrispondente alla grazia.

Visita Sabbatina a Maria SS.

SS. e Gloriosissima Vergine Maria Madre di Dio, e tenerissima Madre degli uomini. In questo giorno sacro

(1) Psal. 84. 9. (2) 1. Reg. 3. 9. (3) Act. 9. 6.

al vostro gran nome, ripieno del più sincero affetto, prostrato innanzi al trono sublime di vostra grandezza vi saluto, e vi adoro. Mi rallegro o quanto con voi delle vostre glorie, che i misteri di questo giorno tutte mi richiamano alla mente. Il Sabato fu il giorno in cui fu compiuta l'opera della creazione; Voi siete quella in cui venne perfezionata l'opera della ristaurazione. Il Sabato fu il giorno benedetto tra tutti i giorni; Voi siete la benedetta tra tutte le Donne. Il Sabato fu il giorno nel quale il Signore si riposò; Voi siete quella in cui tutta la SS. Trinità pose il suo riposo, il Padre col farvi un prodigio di sua onnipotenza, il Figlio col prendere l'umana carne nel vostro seno, e lo Spirito Santo col rendervi il tesoro delle sue grazie. Il Sabato è il giorno posto, tra il giorno del dolore e della gloria, cioè tra il Venerdì e la Domenica; Voi siete tra la terra ed il cielo costituita mediatrice di pace e di beneficenze tra Dio e gli uomini (1). Se dunque questo giorno è l'espressione così viva di tutte le vostre grandezze, è di ragione, che io misero vostro devoto ne profitti, tanto per glorificarvi e benedirvi, quanto per isperimentare gli effetti di tanti titoli gloriosi che vi decorano; solendone voi farne più sfoggio per la consueta simpatia che ne avete sempre mostrata, in questo giorno spargendo grazie maggiori. Fate dunque oggi, o gran Vergine, sentire all'anima mia i segni generosi di vostra liberalità. Siete la Corredentrice degli Uomini, ottenetemi un pieno perdono di tutte le mie colpe. Siete la benedetta tra le Donne, impetratemi la grazia di non più offendere il mio Dio. Siete il riposo della SS. Trinità, fate che anche io ne addivenga la grata mansione per mezzo di una innocenza incontaminata, e di un amore fervente. Siete finalmente la Mediatrice possente tra le generazioni e Dio, assicuratemi il possesso del Paradiso, prendendomi sotto il vostro speciale Patrocinio. Sia fitta nel vostro bel cuore la causa di mia eterna salute, ed insieme co' miei bisogni spirituali, guardate pure sempre con occhi di pietà e d'interesse le mie temporali occorrenze. Quanto vi cerco per me, dolcissima Maria, io intendo supplicarvelo ancora per

(1) Iacob de Voragine Serm. 2 pro Sabbato post cineres, de dignitate, et pietate Virginis.

tutti i vostri devoti che in questo giorno specialmente vi onorano. Tra questi sopra tutti proteggete la Chiesa Cattolica, di cui siete la Madre amorosa, la quale a voi questo giorno consagra, in segno di sua più tenera fiducia ne' vostri gran meriti e nella vostra carità. Voi siete paragonata nei Cantici a quel fiume prodigioso, che scendendo con impeto dal Libano, bagnava gli orti del Re Salomone: dal seggio di gloria su cui vi beate versate a torrenti le vostre grazie su tutto il Campo mistico di Gesù Cristo. Con queste acque salutarì mentre vi fecondate le piante che sono i fedeli per farli fruttificare nelle virtù, date ancora energia al Sommo Pontefice ed a tutti gli altri suoi Ministri, che ne sono i lavoratori che la coltivano; affinché con le loro fatiche e col loro zelo abbiano ad estirparvi le cattive piante della miscredenza e della eresia, ad a farvi abbondare i pascoli salutarì della divina parola e della sana Dottrina. Proteggete pure Signora nostra Amabilissima il nostro Sovrano e tutti i Sovrani Cattolici, e date loro pietà, giustizia e forza, per reggere, conservare e difendere i popoli loro affidati. Vi raccomando tutti i bisognosi, gli infermi e i tribulati, e vi supplico a dare ad essi il necessario conforto. Vi raccomando tutti i vostri nemici, convertiteli e formate il trionfo della vostra bontà e del vostro potere. Vi raccomando finalmente le Sante Anime pel Purgatorio, e siccome piamente si crede che Voi in ogni Sabato discendete a consolarle, sprigionandone oggi in più gran numero da quelle pene, conducetele alla beata gloria del Cielo, ove con tutti coloro che vi onorano spero anch'io, Vostra mercè, di venire ad amare, lodare, benedire, e godere il Sommo Bene per tutta l'eternità. Amen.

SABATO SECONDO.

Considerazione sulla Fede di Maria.

Insegna l'Apostolo S. Paolo essere la Fede il principio della giustificazione, non potendosi senza di essa piacere a Dio (1). Il S. Padre Agostino, lodando la giusti-

(1) Hebr. 11. 6.

zia di Abramo la chiamò *Opera grande*, appunto perchè aveva avuta una gran fede, che gli era servita come le fondamenta servono all'edifizio, e come la radice serve all'albero (1). Dal credere in Dio, ne viene la speranza alle sue promesse e l'amore verso la sua bontà, che sono appunto i tre legami che uniscono l'uomo con Dio. Sebbene la fede possa esistere senza altre virtù di religione, pure alcun'altra virtù può esistere senza la fede. Essendo dunque la fede il principio di ogni bene morale, si rende anche la cagione d'ogni felicità dell'uomo in questa terra, e nell'altra vita. Essa è cagione di felicità temporale perchè col farci credere in Dio e nelle sue promesse costituisce il solido e vero bene che solleva e conforta la vita, allontana le sventure, apporta la pace, distrugge la superstizione, fuga l'errore, nutrice la pietà, ed ogni cosa prosperando della società addivene la ricchezza dei presenti, e l'eredità del posterì (2). Essa è causa della felicità eterna essendo da Gesù Cristo decretato che: *Chi crede sarà salvo: chi poi non vuol credere sarà condannato* (3). Se Adamo avesse creduto alle promesse ed alle minacce di Dio, non sarebbe caduto nella colpa e nella miseria la più spaventevole, e sarebbesi conservato nella innocenza e nella santità. Il non credere in Dio fu la cagione originaria delle umane sciagure, e la miscredenza in tutti i tempi fu apportatrice di quanti danni afflissero i popoli.

Chi vuole essere felice in questa, e nell'altra vita, pensi a ben conservarsi nel cuore la fede ricevuta da Dio, e da Maria SS. apprenda la norma del credere. La Santa cugina di lei Elisabetta, nel salutarla la chiamò *Beata* e ne addusse la ragione dicendo: *Beata te, che hai creduto, perchè si adempiranno in te tutte le cose a te dette dal Signore* (4). Anzi il P. S. Agostino dice, che Maria fu più beata per aver creduto in Cristo, che per averlo concepita nel seno (5). La sua fede di fatti doveva essere proporzionata alla grazia santificante, della quale era stata arricchita, e perciò grande in guisa da poter vivere di fede sopra tutti i giusti della terra, co-

(1) In Psal. 31. 3. 13. (2) Philon. Hebr. de Abrah.

(3) Marc. 16. 16. (4) Luc 1. 45. (5) Ser. 18. de Sanct.

me scrive Suarez (1). L' eccellenza della fede dice il Pontefice S. Leone il Grande si misura dall' oggetto sublime nel quale si crede ; e perchè tra tutti gli oggetti della fede il principale e più nobile è la Incarnazione del Verbo , a questo mistero Maria fu la prima a credere , con fede più ampla che possa immaginarsi , a tal che nè anche le estreme umiliazioni del Figlio valsero a generarle in mente dubitazione alcuna , se quegli era o pur no il Figliuolo di Dio (2). Ella fu la prima a credere ; ed ella sola sostenne la fede particolarmente nel Sabato della sepoltura del Figlio , conservando nel solo suo cuore tutta la Chiesa di Gesù Cristo , come riflette S. Bernardo (3). A ragione pertanto S. Proclo Patriarca di Costantinopoli chiama Maria. *Espresso modello della retta fede* (4), perchè insegna con quale sommissione bisogna cattivare l' umano intelletto alla parola di Dio, ed a credere in lui ancorchè le sue verità restassero involte nelle più dense tenebre de' più eccelsi misteri.

Iddio richiede la fede come necessità di mezzo alla salute, perchè questa è una virtù che sommamente l' onora. Imperocchè, credendo l' uomo per la fede a tutto ciò che egli non vede nè comprende , e credendolo perchè detto da Dio, viene ad umiliarsi ed a confessare Dio incomprendibile , infallibile , e fedele a quanto dice e promette. Così siccome la superbia , e l' infedeltà de' primi Genitori degli Uomini , fecero gli Uomini decadere dal diritto alla gloria, per la quale Iddio li aveva creato, il sapientissimo Creatore per l' umiltà e la fede rimette gli Uomini al possesso dello smarrito lor diritto. Inoltre, dovendo essere nella eternità Iddio il premio dell' uomo , con ogni ragion si conviene che l' uomo nel tempo sia tutto di Dio. Or questo olocausto venerando di giustizia non si può altrimenti compiere che con la fede, la quale a Dio sacrifica tutto l' uomo. Sacrifica il corpo con la legge che rivela la quale ne dirige gli atti volontari; sacrifica il cuore impegnandone tutti gli affetti nella divina carità; sacrifica le passioni sottoponendole agli esercizi delle virtù. Sacrifica inoltre l' anima impiegandone tutte le potenze al culto di Dio, la memoria nella ricordanza

(1) 3. p. Disp. 19. scet. 1. (2) Ser. 2. de Ascens. Domini, apud Lohner. (3) De lament. Virginis. (4) Hom. 6. in fine.

delle divine beneficenze conosciute per la fede, l'intelletto nella credenza degli incomprensibili misteri rivelati dalla fede, la volontà finalmente liberamente esercitandola nel volere ciò che Dio vuole per mezzo della fede. Da ciò ne siegue naturalmente, che chi rigettando la fede, abborre la santa umiltà antidoto prezioso contro la superbia originale che rovinò gli uomini, e ricusa di tutto offerirsi a Dio; da per sè medesimo viene a scegliere la riprovazione originale, ed a rinunziare al possesso del Sommo Bene. Questo è il gran tesoro che è la fede, per cui conviene usare molta vigilanza per ben custodirla nel cuore contro tanti tristi nemici che la insidiano. E siccome Maria è la Regina e la Madre dei Credenti, implorarne conviene spesso spesso da lei il vero dono, insieme con la grazia di degnamente possederlo.

DEVOTA CORONELLA

*Per impetrare da Maria SS. la grazia di ben vivere,
e morire nella vera fede.*

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Dolcissima ed Immacolata Vergine Maria Madre di Dio, che venendo da Dio esaltata ad un grado sublime di giustizia superiore agli Angeli ed agli uomini, riceveste una fede perfettissima ed eminente, la quale in faccia alle più dure pruove, escludeva ogui moto primo, anche il menomo di dubitazione (1). Abbiate vi supplico pietà dell'anima mia, e compiacetevi di guidarla voi coi vostri lumi e con la vostra protezione in guisa, che non abbia mai a rinvenir nella fede nè tenebre nè dubbiezze che la deturpino.

un Pater. 4. Ave, ed un Gloria.

II. Gloriosissima e sempre ammirabile Vergine Maria Madre di Dio, che con la vostra fede vivissima nel credere all' Arcangelo S. Gabriele riparaste felicemente a tutto ciò che di danno aveva al mondo arrecato la prima Madre Eva coll' essere infedele a Dio, e col credere al-

(1) D. Aug. Ser. de Assump.

l' infernale serpente (1); devotamente vi scongiuro ad impetrarmi con la vostra possente mediazione, tanta energia contro i nemici della fede, visibili ed invisibili, che questi non abbiano mai a prevalere contro di me con le loro insidie.

un Pater 4. Ave ed un Gloria.

III. Generosissima Vergine Maria Madre di Dio, che venite paragonata a ragione alla Donna forte de' Proverbi di cui sta scritto, che non si estinse la notte la lucerna di lei (2), perchè la face vivissima di vostra fede si conservò fulgida e bella anche durante la notte della passione del vostro Figlio, senza che il turbine impetuoso di tante umiliazioni avesse potuto agitarne la dolce fiamma (3). Con tutto l' affetto ai vostri piedi umiliato, imploro parte di questa vostra fortezza dalla vostra pietà; affinchè nelle tribolazioni ed avversità della vita, la fede sempre vigorosa mi assista co' suoi conforti.

un Pater 4. Ave. ed un Gloria.

Supplica.

Fede immancabile de' Cristiani (4), Sorgente di luce che illumina gli uomini tutti (5), Colonna maggiore della Chiesa Cattolica, nella cui vita ammirabile tutta la Chiesa desume gli esempi di santità (6), io misero vostro servo devotamente vi saluto e vi adoro. Mi dice S. Cirillo Alessandrino, come voi siete lo scettro ed il trono della fede (7), e perciò innanzi al trono della vostra grandezza prostrato vi supplico a volervi compiacere di custodire amorevolmente, ed accrescere sempre più in tutti i fedeli, ed in me soprattutto, il dono inestimabile della fede, contro cui tante insidie si tendono ogni dì, e dagli uomini perversi, e dai nemici infernali. Egli è vero, o Madre SS., che dopo d' aver io in modo speciale disonorata, e smentita in me cotesta fede con la mia indegna condotta meriterei giustamente di venirne priva-

(1) Tertul. Lib. de Incar. Chr. c. 17. (2) Cap. 31. 18.

(3) S. Leo Mag. Ser. 2. de Ascens. Dom. apud. Loher.

(4) D. Epiph. Ser. de Laud. Virg. (5) Chrysip. Ser. de Dei.

(6) Honor. Aug. in Sigillo B. V. (7) Hom. Cont. Nest. in Con. Eph.

to; ma ricordatevi la promessa fatta al vostro avolo Davidde, che le generazioni benedette del suo seme, che è Gesù Cristo vostro figliuolo, se mai avessero peccato, sarebbero state visitate con la verga del divino furore, ma non sarebbero però restate giammai spogliate della divina misericordia (1). Or Voi, essendo stata il canale di questa benedizione divina, che ha riscattato il mondo col mezzo del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, potete bene fare adempire in me questa promessa, facendo che ogni altro flagello cada sul mio capo in pena di mie colpe, e non già la perdita della fede. Ah non sia mai, che io miserabile abbia ad essere una volta cancellato dal popolo di Dio, e dal numero de' vostri figli! Possente Protettrice del Popolo Cristiano, Maestra della fede, e Regina della Chiesa, allontanate da me e da tutti i Fedeli questo tremendo pericolo, col convertirci. Otteneteci lumi e forza per combatterne i nemici, e grazie e conforti per vivere secondo le sue massime. Così essendo a Dio fedeli fino alla morte possiamo con voi venir nel cielo a godercene il premio, amando e lodando in eterno quel Dio stesso che ne è l'autore, il consumatore, e la corona. Amen.

I N N O

Sei tu celeste Vergine ;
Bella fulgente aurora
Che l' Universo indora ,
Di grazia e di beltà.
Tu sei quell' astro fulgido
Che brilla in mezzo all' ombra ,
In cui l' Eterno adombra ,
L' immensa sua bontà.

Se d' Eva la superbia
L' umanità sconvolse
E tutta la r avvolse
Nel buio dell' error.

(1) Psal. 88. 31. 32. 33.

Tu questa notte orribile
De la rovina antica ,
Diradi co l' amica
Fede nel tuo fulgor.

Deh ! questa Fede vivida
Ispiraci nel core
Bella è nel suo candore
Amabile virtù.
E per la Fede involaci
De' vizii all' aspra guerra
Dal pianto de la terra
Sollevaci a Gesù. Amen.

Le Litanie a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio e credete in me (1). Queste parole di Gesù Cristo indicano il nobilissimo soggetto di nostra fede, per la quale sperar dobbiamo la salute. *Quest' è la vita eterna , conoscere solo te Dio vero e Gesù Cristo che ài mandato* (2). Dopo di avere il Salvatore indicato l' oggetto e l' effetto della fede , non manca di dare pruove di sua missione. Dice egli: non si turbi il vostro cuore. Rifidate nella mia parola è non temete d' ingannarvi. *Io vi ho detto che sono il figliuolo di Dio. Or se io non fo le opere del Padre mio, non mi credete. Se poi vedete che io fo queste operazioni, e non volete credere a me, credete alle opere , e così saprete e conoscerete che il Padre è in me ed io sono in lui* (3). Ecco l'ammirabile ed incontrastabile testimonianza data dal Salvatore di sua divinità e di sua missione. Appellava i suoi nemici miscredenti ai suoi grandiosi miracoli, che egli chiama opere del suo Padre celeste , imperocchè essendo i miracoli contro o sopra l' ordine della natura, non possono operarsi che da Dio Autore della natura. Soleva inoltre Gesù Cristo dirigere gli increduli alle Scritture. *Studiate* , diceva loro ,

(1) Ioan. Cap. 14. v. 1. (2) Idem. Cap. 17. v. 3.

(3) Ioan. Cap. 10. v. 36. etc.

studiate le Scritture, ed ivi troverete testimonianze di me (1). Le Profezie di fatto formano l'altra voce infallibile di Dio, non potendo l'uomo incapace di tener anche perfetta memoria del passato, spingersi nell'avvenire, e descrivere i fatti tali quali debbono accadere. Quel Dio solo a cui tutto è presente può tanto eseguire, ed eseguendolo, colle profezie e coi prodigi ha mostrato con troppo evidente chiarezza la veracità, divinità e santità di Gesù Cristo, del Vangelo, e de' suoi misteri. Rapporto alla fede due cose sono a considerarsi: Iddio che ne è l'autore, e l'uomo a cui vien proposta da Dio. Per l'uno e l'altro rapporto la fede ricerca dall'uomo un intero sacrificio dell'intelletto. 1. rapporto a Dio, perchè colla sua divina autorità propone i più sublimi misteri. 2. rapporto all'uomo, perchè colla propria imbecillità non può arrivarli a comprenderci.

I. L' Ecclesiastico, considerando Iddio per le sue operazioni esteriori della creazione, esclama fuori di se « Chi è mai quell'uomo che valga a raccontare le opere del Signore, a penetrare le maraviglie di lui, a spiegare la sua onnipotente grandezza, a riferire le sue misericordie? Nelle ammirabili opere sue nulla vi è a togliere, nulla vi è ad aggiungere, esse sono incomprensibili. Quando l'uomo si sarà stancato di considerarle, allora sarà da capo, discuoprendo che quel che rimane da conoscere è infinito; e quando si fermerà, rimarrà confuso non conoscendo il termine delle sue ricerche (2). » Or se è così considerando Dio per le opere della natura; cosa deve dirsi volendolo considerare nell'ordine della grazia? Nell'ordine della grazia, Iddio rivelandosi non per le sue opere, ma per sè medesimo, non può manifestarsi che sotto le ombre de' più sublimi misteri. Se egli potesse farsi comprendere dall'uomo, converrebbe, o che l'uomo uscisse dalla sua sfera cessando di esser uomo ed addivenendo un altro Dio, o che Dio cessasse di esser tale, e si rendesse Uomo. Vero è che questo Dio per sua infinita bontà si è degnato prendere le umane spoglie per dirigere i passi degli Uomini nelle vie della salute; ma non potendo distruggere l'essere suo infinito, nè cambiare la sua immutabile natura, facendo l'unione della

(1) Io: n. Cap. 5. v. 39. (2) Cap. 18. v. 3. etc.

divinità e della umanità, non poteva non accrescere in lui altri eccelsi misteri. Come Dio, nella sua divina essenza porta il mistero di sua unità di natura, e trinità di persona; porta il mistero di tutte le possibili perfezioni infinite in sè raccolte; porta il mistero di sua esistenza, eterna e necessaria. Come Dio Uomo poscia presenta in sè il mistero eccelso della Incarnazione, e quindi dell'unione di due opposte nature, divina ed umana in unità di persona, porge il mistero della redenzione e giustificazione degli Uomini, e della morte e risurrezione del figliuolo umanato di Dio; porta il mistero de' Sacramenti, e specialmente del Pane Eucaristico transustanziato nel corpo e sangue dell' Uomo Dio, e della elezione e predestinazione de' Giusti, che l'altro mistero comprende della perdizione degli empj; e tutti questi misteri circondano di nuove tenebre l'umana mente. Ma siccome ne' misteri di Dio puro, tutto è conforme alla sua grandezza; così ne' misteri di Dio Uomo tutto è proprio alla sua Misericordia, alla sua Bontà ed all' infinito amor suo. Dio ha insegnato cotesti misteri, e l'uomo piegar deve il suo intelletto e ciecamente credere, persuaso, che se egli non giunge a conoscere i misteri della natura, non può certamente conoscere i misteri della divinità e della grazia. Due sono in contrasto intorno alla fede: Dio che ne sostiene la verità, e l'empio che l'oppugna e la smentisce. Dio però è sapienza infinita e non può ingannare sè stesso; è fedeltà e verità infinita e non può ingannare gli altri; è santità e bontà infinita, e non può per sua natura mentire. L'empio al contrario è cieco, e ciecamente ama di avere compagni nel suo precipizio; è sedotto, e con ogni specie di menzogne e d'inganni si adopera per aumentare il suo partito: finalmente è disonorato da ogni specie di delitto, ed è portato a macchiare de' suoi eccessi anche gli altri per diminuirsi l'obbrobrio. Ora a chi dei due deve darsi ascolto? a quale di queste due testimonianze si deve credere? Chi conseguire deve la nostra fede, Dio, o l'empio? Periscano sempre gli inganni degli scellerati nemici della fede, e viva sempre l'infallibile ed amabile autorità del Signore che ce la propone a credere! E chi è o mio Dio, che ardirà di negare il vostro Santo Vangelo, con le sublimi verità che in esso sono insegnate? No, non vi sa-

rà altro che l'empio, il quale giunge a negare perfino la vostra necessaria esistenza. Per me la vostra santa Parola si è fatta oltremodo credibile (1) fino all'infallibile certezza, tanto per la vostra sapienza nel precorrerla per mezzo de' vostri Profeti, quanto per la vostra potenza nel diffonderla per tutta la terra mercè il ministero di dodici rozzi ed illetterati Pescatori, nel piantarla per fin nel cuore de' più orgogliosi filosofi, che convertiste da empìi in santi, e nel difenderla contro il furore di tutto l'inferno, che senza vantaggio, ed a vostra gloria maggiore l'ha sempre contraddetta e perseguitata. Voi avete disposte nel mondo le cose in guisa tale, chè l'uomo disputandovi per quanto vuole non potrà mai arrivare a comprendere le opere da voi fatte, nè le grandi, nè le minute e spregevoli (2): chi potrà poi comprendere l'essere vostro, con la vostra sapienza ed i vostri giudizi?

2. Ed al certo, l'imbecillità della mente umana esser deve l'altro argomento da far piegare l'umano intelletto a far di sè un intero sacrificio alle verità della fede. Se ben si riflette, l'Uomo non solamente ignora la materia, l'uffizio, e le relazioni delle stelle che gli coronano il capo; non solo ignora come si genera e si sviluppa una pietra, e quale sia la natura d'una rosa e l'modo di vivere di un verme, che sono fuori di sè; ma non conosce neppure i rapporti che passano tra lo spirito, e l'corpo in sè medesimo. Essendo così ristrette le sue vedute, quali sono, egli non potrà mai ardire di fissare il suo sguardo mentale in Dio con la curiosità di comprenderlo senza grave pericolo. Il Profeta Reale dice, che Iddio è ricoperto di luce come di un vestimento (3). L'Apostolo S. Paolo aggiunge di più, dicendo che Dio abita in seno ad un abisso di luce inaccessibile (4), per cui non solo il Profeta Elia non valse a sostenerne la vista quando gli apparve, e dovè ricoprirsi gli occhi col suo fitto mantello (5); ma gli stessi Serafini del Paradiso, come riferisce Isaia, innanzi al trono

(1) Psal. 92. v. 17. (2) Eccl. Cap. 3. v. 11.

(3) Psal. 103. v. 2. (4) 1. Tim. Cap. v. 16.

(5) 3. Reg. Cap. 19. v. 13.

di Dio si velano gli sguardi con le ali (1). Come potrà l'Uomo reggere a tanta luce? Rapporto ai misteri poscia, lo stesso Reale Salmista dice, avere Iddio posto il suo soggiorno nelle tenebre (2). Ora, dicendo il Salvatore che: Chi cammina nelle tenebre non sa ove va (3); dove potrà andare a precipitare la debolc intelligenza umana, se orgogliosamente attentasse a squarciare coteste tenebre per comprenderne il tesoro de' misteri nascosti? Tertulliano pare che dica molto bene che questi tali per comprendere Iddio a loro modo, miseramente lo perdono (4). E col fatto come avverti sapientemente S. Gregorio Nanzianzeno, gli scellerati curiosi indagatori della divinità sogliono cadere sempre, o nell'errore, o nella cressia, o nella incredulità (5). Dice il Salvatore nel suo Vangelo, essere stata la sua dottrina nascosta ai sapienti del secolo, e manifestata ai semplici di cuore (6). La fede dunque ricerca umiltà e semplicità, ivi appunto ritrovandosi il merito della fede, come insegna il S. P. Agostino, nel credere cioè senza vedere e comprendere (7). Si dice presso del popolo, che coloro i quali hanno grandi talenti ordinariamente non credono, e molti sciocchi dall' esempio di queste persone dotte si danno ai vizii. Ma conviene avvertire, non essere la dottrina cagione della incrudelità, altrimenti i Santi Agostino, Tommaso d' Aquino, Gregorio ed altri uomini insigni cui eguali non produrranno i secoli, avrebbero dovuto essere i più grandi miscredenti della terra. No, la dottrina non ha scoperto mai errore o mensogna tra le verità della fede. La ragione dell' incredulità è la superbia, per la quale facendosi mal uso de' talenti, si piglia a ragionare sopra i misteri della fede, e per la sacrilega temerità, come dice Salviano, di voler conoscere ciò che Dio ha voluto che fosse nascosto, vengono colpiti dalla minaccia fatta da Dio pel Profeta Isaia dicendo: *Io farò che perisca la saggezza de' savii profani, e che svanisca il sapere de' prudenti dal secolo* (8), per cui abbenchè essi si credino, o venghino riputati sapienti, si

(1) Cap. 6. v. 2. (2) Psal. 17. v. 12.

(3) Ioan. Cap. 12. v. 35. (4) Lib. 1. adv. Marc. Cap. 1.

(5) Orat. 2. (6) Matth. Cap. 11. v. 25.

(7) Tract. 21. in Ioan. (8) Cap. 29. v. 14.

rendono miseramente stolti (1). Vi sono anche delle verità scientifiche, che non possono comprendersi da certi tardi ingegni. Alcune cose non si conoscono da un villano, e si maneggiano bene da una persona di lettere, e ciò che non può apprendersi nel tempo della fanciullezza, si comprenderà dopo lo sviluppo della gioventù. Così, i misteri e le verità della fede, che non si conoscono dagli Uomini in terra, si conoscono bene dagli Angeli, e si conosceranno ancora dagli Uomini, quando sgombrati dal velo de' sensi, passeranno in Cielo a vedere Iddio siccome è.

Dovendosi dunque alla fede un sacrificio intero del nostro intelletto, tanto per rispetto a Dio, che l'ha insegnata, quanto per la piccolezza del nostro ingegno incapace di comprenderla, bisogna, secondo insegna l'Apostolo, non essere molto sapienti secondo la carne (2), ma essere sapienti solo nel bene (3). Questa sapienza nel bene è quella che secondo l'avviso dello Spirito Santo ne' Proverbii, ha per maestra il timore di Dio (4). Ora il timore di Dio ecco quali cose insegna nell'Ecclesiastico: *Non cercare mai di sapere ciò che è sopra la tua capacità, e non tentar mai di penetrare ciò che è sopra le tue forze; ma studiati solo di conoscere ciò che Dio ti ha comandato per eseguirlo, senza scrutinare i suoi secreti* (5). Altrimenti avviene, come sta scritto nei Proverbii che: *Quegli che si rende scrutatore della Maestà di Dio, rimarrà oppresso dalla gloria di lui* (6). Così è o mio Dio. Essendo voi l'Autore di tutte le cose, come dice S. Agostino, siete superiore a tutto, ed a tutti incomprendibile (7). Vi rendo grazie con tutto il cuore, che dandomi la vostra fede, mi fate sperare di avermi scritto nel libro della vita. Mi darò, col vostro aiuto, ogni cura per custodirmi il sacro deposito della fede nel cuore, puro è bello quale l'ho ricevuto dalla vostra Chiesa Cattolica, e di onorarlo in me osservandone i precetti. Se io non potrò difenderlo contro gli attacchi de' vostri nemici, mi adoprerò di ricondurre questi sul sentiero

(1) Rom. Cap. 1. v. 12. (2) 1. Cor. Cap. 1. v. 26.

(3) Rom. Cap. 1. v. 19. (4) Cap. 15. v. 33.

(5) Cap. 3. v. 22. (6) Cap. 25. v. 27.

(7) Lib. 23. quae. 18.

della verità per mezzo dei Confessori e Superiori Ecclesiastici, quando vi occorrerà di scuoprirli. Voi, per la possente intercessione di Maria SS. liberatemi sempre da questi insidiatori, o spirituali, o uomini si fossero, e fatemi morire con la vostra fede nel petto, per riceverne da voi la preparata corona.

Giaculatorie per questo giorno, e per la settimana.

1. Confermate, o Signore, con la vostra grazia, tutto ciò che avete operato in me facendomi dono della fede nella vostra Chiesa Cattolica.

2. Con tutta l' Anima mia vi rendo grazie, mio Dio, per avermi fatto nascere Cristiano nella Santa Romana Chiesa.

3. Signore, io credo in voi, ed avvalorate la mia fede in guisa, che io sia disposto a confermarla col sangue per darvi gusto.

4. Maria, Madre di Dio, conservatemi sempre fedele al vostro dolce figliuolo Gesù col ritenere la fede, ed osservarne la legge.

SABBATO TERZO.

Considerazione su la Professione della fede di Maria SS.

La virtù preziosa della fede per propria sua natura ricerca la Confessione, ovvero la pubblica professione della medesima. Il Salvatore nel suo Vangelo apertamente si protesta che, chiunque lo confesserà innanzi agli Uomini sarà da lui riconosciuto, e confessato per suo innanzi al Padre suo (1): come al contrario, chi si vergognerà di lui e della sua legge; sarà da lui disconosciuto, e rigettato quando egli verrà a giudicare gli Uomini con la maestà del Padre, e degli Angioli suoi (2). Val quanto dire: Se tu o Cristiano ti glori di appartenermi in terra, io mi glorierò di confessarti nel cielo; se tu di me ti vergognerai su la terra, io mi vergognerò di te nel paradiso. Se dunque la fede è necessaria per la giu-

(1) Matth. 10. 32. (2) Luc. Cap. 9. v. 26.

stificazione, ed è bastevole a far registrare il nome nel libro della vita, non è però sufficiente a far penetrare nel Cielo senza la confessione, o professione della medesima. Se con la bocca confesserai, dice l'Apostolo S. Paolo, e col cuore crederai, sarai salvo; imperocchè col cuore si crede per conseguire la giustizia, e con la bocca si fa la confessione per conseguir la salute (1). Con la fede si acquista la giustificazione, con la confessione si conserva, si accresce, e si perfeziona per meritare la salute eterna. Fede, e professione di fede vanno insieme intimamente congiunte in guisa, come giustizia e salute. E siccome la giustizia è una salute incominciata, e la salute è una giustizia perfetta (2); così l'acquisto della fede dev'essere un primo atto della professione, e gli atti della professione sono conservamento ed esercizio della fede. Quindi, se avvenisse che uno potesse avere una fede viva simile a quella degli Apostoli, ed intanto si vergognasse di apparire Cristiano, confessarne i misteri, ed osservarne i precetti, costui morirebbe dannato, perchè Gesù Cristo si vergognerà nel cielo di riconoscerlo per suo discepolo. Queste dottrine infallibili di fede condannano troppo chiaramente tante Anime disgraziate, che per i maledetti rispetti umani, abbenchè copiosamente illuminate da Dio, si astengono dall'operare il bene. Oh quante di queste infelicamente si perdono!

Impara Anima mia, impara da Maria, a professare la cara fede del tuo Dio. Fin dall'età più tenera con una pietà superiore ad ogni credere, si avvezzò ad onorarne la vocazione. Sempre grata al suo Dio, dal che l'aveva fatta nascere in seno al suo Popolo diletto, e non già tra gli incirconcisi Gentili, gliene porgeva continui ringraziamenti, e la sua legge ne osservava con tanto zelo che S. Ambrogio non dubita di appellare la vita di lei: Specchio e modello delle più eccelse virtù (3). Ludolfo di Sassonia racconta, che stando Maria nel Tempio, non solo si rendeva la norma delle altre fanciulle co' suoi esempj, ma anche la Maestra col suo zelo. Talmente gloriavasi, e consolavasi di appartenere tra le figliuole di Israele, che a fine di non interrompere giam-

(1) Rom. Cap. 10. v. 9. 10. (2) A Lap. in vers. citat. not. 2.

(3) Lib. 2. de Virg.

mai gli atti di sua gratitudine verso Dio, se qualch'una la salutava, ella rispondeva *Deo gratias*, che vuol dire: *Dio sia ringraziato*, il quale lodevole costume fu poscia imitato dai Santi posteriori (1). Fatta poi Madre del Verbo la confessione di sua fede spiccò in guisa incomprendibile. Nel tempo della passione del figlio specialmente, senza farsi imporre dalle dicerie degli empj, abbenchè questi l'appellassero, Madre del seduttore e dell'indemoniato, e tanti altri oltraggi le dicessero, ella non si nascose mai; ma a pericolo anche di insulti più duri e della vita, l'accompagnò nelle vie della Croce, l'assistette sopra il Calvario, l'accolse morto nel grembo, e l'acconciò nel sepolcro sempre adorandolo come Figliuolo di Dio Salvatore degli uomini.

E tu Anima mia, abbenchè nulla hai a temere di tante ingiurie, solo per non farti riputare serva di Gesù Cristo e seguace della pietà, vergognosamente ti arrossisci di zelare la gloria e l'onore del tuo Dio, di praticare con raccoglimento la devozione, di allontanarti da quei teatri, da quelle ricreazioni e da quei compagni, di starti composta nelle Chiese, e di frequentare i Sacramenti. Oh mio Dio! e quale stoltezza è quella, di chi per non farsi dire dal mondo, *si è fatta santa: è addivenuta Bizzoca; si è data al ritiro*, non solo dispregia i soavi movimenti di vostra grazia, ma vi offende ancora le tante volte assai gravemente? Questi tali che così agiscono sono simili a quei Principi della Sinagoga, che credettero in Gesù Cristo, e per non esser derisi dai Farisei, non lo confessarono pel Messia, de' quali dice il Vangelo che amarono più la vana stima degli uomini, che la glorificazione e l'amicizia di Dio (2). E quale onorato Militare arrossisce di appartenere al suo Sovrano? quale Turco si vergogna di Maometto? qual Gentile non si compiace de' suoi Numi? quale Eretico non si gloria della sua setta? Solo Dio, e Gesù Cristo suo Figliuolo saranno Signori così dispregiabili, da far vergogna il servizio e l'amore loro prestato? Ah Signore! i Cristiani perdono il cervello, perchè per non dispiacere al mondo barattano voi sommo Bene, Creatore del Cielo e della Terra, Dio degli Dei, e Signore dei dominanti, a cui ser-

(1) In Vita Chris. p. 1. c. 2. (2) Ioan. 12. v. 42, 43.

vono tutte quante le creature. A ragione poi voi negate di appartenere a questi tali che si vergognano di voi, e li abbandonate alla loro vigliaccheria ; poichè conviene che sia ignorato nel cielo essere stato vostro seguace colui, che si è vergognato in terra di farlo sapere agli uomini. Così è Anima mia. Diceva l'Apostolo S. Paolo : se io volessi piacere al mondo, non sarei giammai servo di Gesù Cristo (1). Questo dir devi tu pure a te stessa quando gli stolti rispetti umani si affacciano a turbarti l'animo nell'operare il bene. Con questo pensiero, e con la protezione di Maria SS. potrai sempre trionfarne, e perciò raccomandati a Maria SS. con l'affetto più vivo.

DEVOTA CORONELLA

*Per ottenere da Maria SS. la vittoria
dei rispetti umani.*

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Generosissima Vergine Maria Madre di Dio, per quella vostra Fede illuminata per la quale conoscendo profondamente la felicità di appartenere al Popolo di Dio ne formaste sempre la vostra gloria, vi supplico devotamente a parteciparmi i vostri lumi ; affinchè conoscendo anche io la grazia singolare da Dio ricevuta col farmi nascere nel seno della Cattolica Chiesa, ne concepisca gaudio singolare e santo orgoglio.

un Pater. 4 Ave ed un Gloria.

II. Invitta Vergine Maria Madre di Dio, per quel vostro zelo divino nel propagare l'onore della religione e di Dio, per cui ne facevate di continuo l'oggetto dei vostri discorsi, delle vostre azioni, e delle vostre opere, onde colle parole, colle preghiere e cogli esempj vostri santissimi estenderne il culto e la cognizione, con tutto il cuore vi prego ad accendermi talmente del desiderio della propria e dell'altrui salute, da adoperarmi con ogni impegno nel procurarla a vostra imitazione.

un Pater. 4 Ave ed un Gloria.

(1) Gal. 1. 10.

III. Fortissima Vergine Maria Madre di Dio, per quel vostro coraggio straordinario pel quale superiore ad ogni sentimento naturale di timidezza e di timore, ed anche di vergogna nell' essere riputata dal popolo Madre di un malfattore, affrontando pericoli di oltraggi i più atroci, voleste seguire il vostro addolorato Figliuolo per le vie del Calvario ed assisterlo sotto il patibolo della Croce; con ogni affetto vi scongiuro a rendere ancor me superiore a tutte le seduzioni e dicerie mondane; affinchè, siccome voi adempiste ai doveri di Madre di Dio, così io adempia ai doveri di figliuolo del Crocefisso, con ogni prontezza ed esattezza.

un Pater. 4 Ave ed un Gloria.

Supplica.

Fortezza invincibile de' Cristiani (1), Firmamento stabile della Chiesa (2), ed inflessibile colonna di nostra debole natura (3), Vergine gloriosa Maria Madre di Dio. Innanzi al trono di Vostra gloria prostrato in questo giorno, nella mia miseria umiliato vi espongo in me la più lagrimevole delle umane debolezze, qual' è quella dei rispetti umani, che con tristissimo effetto tanto suol valere ad impedire il cammino della perfezione. Io veramente mi ricuopro di confusione per fino nel dirvelo, mentre il figliuolo di Dio e vostro Gesù, ha voluto soffrire tanti obbrobrii, e la morte di Croce per salvarmi, e Voi insieme con lui al fine stesso avete sofferto tante umiliazioni; ed io per amor di Gesù è vostro non ho saputo tollerare un semplice motteggio di pochi stolti che non amano Dio, nè sono disposto ancora a questo piccolo sacrificio. Invece di riputare mia fortuna, e renderne grazia al Creatore insieme con S. Girolamo, nell'esser fatto degno di venire dispregiato ed odiato dal mondo (4) pel nome di Gesù; io arrossisco per fino di praticare la virtù per non apparire suo discepolo. Oh! Vergine santa, perdonate la stranezza di mia mente. No, non è la stima de' rispetti umani, che io facessi al di sopra del nome Cristiano; perchè conosco bene da S. Cipriano

(1) D. Bern. Ser. 1 in Sal. Reg. (2) D. Ioa. Chrys. Orat. in II p.

(3) Ricc. a S. Laur. Lib. 6, de Laud. Virg. Ep. ad Asell.

nulla esservi di più glorioso e felice per un anima , che il confessare Gesù Cristo per fin tra i tormenti ed a prezzo della vita (1); ma la ragione del mio procedere sta nella mancanza di carità. Credo io sì a tutto quello che insegna la fede per mezzo della Chiesa; ma perchè non amo non ne professo la santità con le opere, la disonoro anzi col mio indegno procedere, e ne formo un mezzo di più grave confusione, perchè mi rende inescusabile. Aiutatemi Voi o Maria. Animate in me questa fede divina con un' ardente amore, ed allora mi vedrete, non solo dispregiare le dicerie mondaue , e gloriarmi di essere seguace di Gesù Cristo; ma mi vedrete anche pronto a confermarne la verità col sangue e colla vita. Il fuoco, la spada, le bestie ed i flagelli mi saranno di voluttà e di dolcezze anzichè di terrore, e la stessa morte mi sarà di vantaggio trasferendomi da questo mondo in seno a quel Dio per cui vivo (2). Se Voi di questa essenziale virtù mi porgete l'esempio, e col Figliuol vostro ne richiedete la pratica , ottenetemi dallo stesso Figliuol vostro la grazia necessaria. Così mi avrete secondo il vostro cuore in terra, e verrò finalmente a goder con voi nel Cielo la Corona proposta alla fede professata. Amen.

I N N O

Regina di Sapienza ,
Amabile Maria ,
De la superna via ,
Sostegno conduttur.
L' insania de' profani ,
Che la pietà deride ,
Nel tuo bel cuor non vide ,
Un ombra di favor.
Spregiasti generosa
Ogni riguardo umano ,
Al Reggitor Sovrano ,
Fosti fedele ognor.
A me deh ! tu rivolgì ,

(1) Epist. 12 lib. 5.

(2) Nanziar. Orat. 20 , de laud. S. Basil.

Lo sguardo tuo clemente ,
 E 'l braccio tuo possente ,
 Mi sia sostegno ancor.
 Fa tu che ognor trionfi ,
 Di tai sorrisi insani ;
 Lo scherno dei mondani ,
 Non mi ferisca il cor.
 Allora a Dio servendo
 Fedel fino alla morte ,
 Iddio mi ottenga in sorte ,
 Di sempiterno amor. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della considerazione.

Un giorno il Salvatore, facendo orazione al Padre alla presenza de' suoi Discepoli, diceva: *Padre mio, io non vi prego pel Mondo, ma solo per coloro che crederanno in me* (1). Il mondo adunque, cioè, come spiega il P. S. Agostino, la società degli empj immersi ne' vizii (2), è stato già condannato e riprovato da Gesù Cristo. I servi di Dio, animati dalla carità e dai sentimenti di Gesù Cristo, devono stare sempre in opposizione col Mondo, perchè questo è loro nemico, siccome fu nemico di Gesù Cristo. Di questa inimicizia del Mondo e dei servi di Dio, ne prevenne con molta energia il Salvatore i suoi Discepoli, ed in persona de' suoi Discepoli tutti i fedeli che vogliono amarlo, e seguirlo per le vie della perfezione dicendo: *Se il Mondo vi odia, sappiate, che prima di odiar voi, ha odiato me. Ricordatevi, che non vi è servo maggior del Padrone. Come il Mondo ha perseguitato me, così perseguiterà voi ancora* (3). Ma, ha dato Gesù Cristo retta alle dicerie, alle mormorazioni, agli oltraggi ed alle persecuzioni del Mondo? Guai a noi, se il Redentore avesse fatto conto de' rispetti umani! noi saremmo tutti perduti. Che se siamo salvi per Gesù Cristo, per ciò che riguarda rispetti umani, ci perderemo per colpa nostra se noi gli daremo ascolto. Convien dunque superare e disprezzare i rispetti

(1) Ioan. Cap. 1. v. 10. (2) In. Psal. 54.

(3) Ioan. 16. 20.

umani 1.º: per l' onore di Dio che lo ricerca, 2.º per le qualità del Mondo che lo merita, 3.º pel proprio ed altrui vantaggio che l' esige.

1. Dice sapientemente il P. Segneri nel suo Cristiano Istruito, non sembrargli altro il Mondo Cristiano, che un composto di Persecutori e di Perseguitati, i quali sono i giusti perseguitati dai tristi, ed i tristi che perseguitano i giusti. Sono questi come due eserciti opposti, che combattono insieme, l' uno formato dai giusti che difendono l' onore e la gloria di Dio, l' altro formato dagli empìi, che faticano iniquamente per trascinare seco loro le anime nell' inferno (1). Il Cristiano, obbligato a combattere da buon soldato di Gesù Cristo, come dice l' Apostolo (2), se si resta nella neutralità de' due partiti, nel timore di seguire i giusti per le dicerie degli empìi, e di inimicarsi il mondo seguendo la via de' buoni, è condannato. Non si può piacere e servire a due padroni opposti, dice Gesù Cristo nel Vangelo (3). Colui che si contenta di fare in secreto gli esercizi di pietà, ed in pubblico si compiace di agire conforme ricerca il mondo, viene rigettato da Gesù Cristo, nel modo stesso col quale viene da Gesù rigettato l' ipocrita, che esternamente vuole apparir buono, ed internamente non ha altro che vizio. Due soli sono gli stendardi nel mondo: uno di Gesù Cristo e l' altro del Demonio, senza rinvenirsi punto un regno di mezzo, per potersi dichiarare partigiano dell' uno e dell' altro. Essendo la vita umana al dir di Giobbe, una perfetta milizia sopra la terra (4), ogni uomo deve militare sotto una delle due bandiere. Or vegga il Cristiano in qual tristo modo disonora Iddio, preferendo per lo stolto timore del *che si dirà*? l' unirsi coi nemici di lui. Disonora primieramente Iddio nella sua fede che si vergogna di professare; secondo lo disonora come Padre, che à in obbrobrio di obbidire; terzo lo disonora come Signore, perchè arrossisce di servirlo; quarto lo disonora come Dio, perchè ne ha a scorno la religione e il culto che gli si devono; quinto lo disonora come Redentore a cui si vergogna di appartenere; e finalmente lo disonora come

(1) Part. 3. Ragion. 6. §. 13. (3) 2. Tim. Cap. 2. v. 3.

(2) Luc. 46. v. 15.

(4) Cap. 7. v. 1.

Capo e Maestro, i cui esempi ed i cui precetti disprezza di seguire. Ma, perchè poscia tanti disonori a Dio e tanti oltraggi? E cosa veramente strana a pensarsi! Si abbandona la seguella di Gesù Cristo per correre sotto le bandiere dell'inferno con tanto dispiacere e disprezzo di Dio, per non sentire quello che ne dicono gli scelerati! Ma se il Cristiano non si fida di tollerare le dicerie mondane; come potrà reggere alle pene eterne? Nell'inferno Iddio risarcisce il disonore fattogli dal peccatore, ed ivi la sua gloria si esalterà tanto maggiormente, quanto più stolti furono i giudizi degli uomini. Sta scritto nei salmi che il Signore dissiperà i giudizi di quegli uomini carnali, che per piacere agli empj trascurano di servirlo, e che li ricuoprirà di eterna confusione rigettandoli da se (1). Chi pertanto non vuole andare incontro a questa triste restaurazione di onore a Dio, procuri di vincere i rispetti umani per onorarlo con la professione della sua legge e col debito culto servitù e dipendenza che se gli convengono, in qualità di Padre, Signore, Dio, Redentore, Capo e Maestro.

2. Ma concesso che dar si potesse ascolto ai rispetti umani; perchè fare tanta stima delle mormorazioni de' cattivi, e disprezzare poi ad un tempo tanto l'orrore delle persone dabbene verso i viziosi, quanto gli elogi che questi profondono a coloro che abbandonano il mondo per seguire Gesù Cristo nelle vie della Croce? Oh mio Dio, che stravolgimento nel senno de' Cristiani, nel farsi tanta ombra de' vostri nemici, che non dovrebbero rimirare se non con occhio di disprezzo, o almeno di commiserazione! Convien persuadersi, che i mondani non possono esser mai amici de' giusti. Egli è cosa impossibile, o almeno difficilissima dice Salviano, che i cattivi possano approvare la condotta de' servi di Dio, i quali con la santità di loro vita formano di continuo la loro confusione, la loro condanna, ed il rimprovero del loro cattivo procedere. L'avaro per sua indole deve burlare il caritativo e' generoso; l'irreligioso odia la persona pia; lo sfacciato e l'impudente deride la verecondia e la modestia, e' voluttuoso e disonesto beffeggia il casto e' mortificato (2). L'evangelista S. Giovanni dice

(1) Psal. 52, 6.

(2) Lib. 8. de Provid.

anche chiaramente, che Caino uccise Abele suo fratello, perchè le opere di questi eran giuste, e le sue eran cattive (1). Lo Spirito Santo nella Sapienza aggiunge tra i motivi dell'odio de' cattivi verso dei buoni, il perchè questi fuggono la loro unione. E finalmente l'odiano, anche per l'invidia, che hanno nel vedere dai buoni praticarsi quelle virtù, che essi non possono praticare (2). Ora, un Mondo, ovvero una società di perversi che si ridono de'servi di Dio per ispirito di vendetta, di libertinaggio e d'invidia e vorrebbero che questi come essi abbandonandosi ai vizii, con essi si perdessero in eterno, deve forse essere ascoltato dal Cristiano? Certamente che no. Anzi merita d'essere deriso in contro cambio con ragioni assai invincibili, quali sono la sua stoltezza, la sua malizia, e la sua perfida intenzione di voler tutti dannati. In questo caso deve correre la massima de'mondani colla quale s'insegna ad odiare il nemico, fuggendo, abborrendo, e disprezzando costoro, come i nemici più fieri; perchè sono nemici spirituali: ovvero, se vuolsi anche con costoro far prevalere l'opposta massima del Vangelo, di amare il nemico, bisognerebbe compatirli, e raccomandarli al Signore affinchè l'illuminasse, e lasciarli intanto parlare, come fa la Luna, che prosiegue il suo cammino, senza darsi carico de' cani che latrano al suo splendore.

3. Ma infine, si vorrebbe forse servire a Dio per essere onorato sopra la terra? Questo sarebbe una ipocrisia, vizio assai più orrendo e pernicioso, e porterebbe ad una perdizione più penosa ed atroce, o almeno, ricevendo la mercede in questa vita del ben operato, nulla si avrebbe a sperare dopo morte, siccome insegna il Salvatore (3). Anzi come dice S. Giovanni Crisostomo, per le mondane lodi, noi saremmo debitori a Dio, nel modo stesso, che servendolo in questa vita nella tribolazione, rendiamo debitore Iddio verso di noi (4). Egli è dunque del grande interesse spirituale di chi serve a Dio, l'incontrare contraddizione. Fu sapienza della Provvidenza l'intrecciare la vita de' Santi suoi di contraddizioni, le quali servono tanto per render loro più insopportabile il

(1) Epist. 1 Cap. 3. v. 12. (2) Cap. 2. v. 12. 15. 16.

(3) Matth. Cap. 6. v. 2.

(4) Hom. 64. ad Pop.

Mondo, e mantenerli umiliati e perseveranti nel bene; quanto per accrescere la loro corona nella vita immortale. Questo difatti promette Iddio pel suo Profeta Isaia con le seguenti parole: *Ascoltate me, voi che conoscete quello che è giusto, popolo mio che portate nel vostro cuore la mia Legge: Non temete gli insulti degli Uomini, non temete le loro bestemmie e mormorazioni; imperocchè questi saranno consumati dal verme (cioè il verme della coscienza che tormenta nell'inferno) come lana della tignuola; ma la vostra salute sarà sempiterna* (1). Le stesse promesse, e gli stessi avvertimenti furono rinnovati dal Salvatore. Diceva un giorno ai suoi Discepoli: Sarete l'odio degli Uomini pel mio nome; ma un capello dalla vostra testa non perirà (2). Beati siete voi quando gli Uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno falsamente di voi ogni male per causa mia. Rallegratevi allora ed esultate, perchè è grande la vostra ricompensa ne' Cieli (3). Cotesti grandi vantaggi debbono non poco impegnare a disprezzare i rispetti umani. Il prossimo poi ha ogni dritto per esigere il buon esempio da noi, e noi abbiamo ogni dovere di edificarlo col nostro bene operare in virtù di un espresso precetto del Salvatore. Risplenda, Egli dice, risplenda la luce di vostra Santità alla presenza degli Uomini; affinchè veggano le vostre buone opere, e glorifichino il vostro Padre, che è ne' Cieli (4).

L'onor di Dio adunque, le qualità del secolo, ed il proprio interesse insieme con l'interesse spirituale dei prossimi, richiedendo il disprezzo e la vittoria de' rispetti umani, conviene farsi coraggio ed a gloria del Signore, a confusione de' nemici di Gesù Cristo, ed a propria ed altrui santificazione dire sempre con l'Apostolo S. Paolo in faccia a tutto il Mondo: *Io non mi vergogno dell'Evangelo* (5), e col reale Profeta protestarsi: *Adempirò ai miei voti contratti col Signore, mercè la Cristiana professione alla presenza di tutto il popolo suo* (6). A queste risoluzioni e sentimenti convien congiungere i fatti ed addimostrarsi più devoto nelle Chiese, più assiduo ai

(1) Cap. 51. v. 7.

(2) Matth. Cap. 10. v. 22.

(3) Idem. Cap. 5. v. 11 12. (4) Matth. 10. v. 16.

(5) Rom. Cap. 1. v. 6.

(6) Psal. 115. v. 8.

Sacramenti, più modesto nel passeggio, ed insomma regolato in guisa, che i nemici della religione abbiano a vergognarsi, giusto insegna l'Apostolo, sparlarci contro (1) qualche cosa, non rinvenendo giammai in noi cosa alcuna che sia in opposizione con la nostra S. Fede. Contro di questi nemici che deridono i Santi, che il Salvatore chiama figli del Diavolo impegnati ad eseguire l'opera del loro padre infernale (2), il citato Apostolo chiama le divine vendette (3), e lo Spirito Santo nei Proverbii assicura che già stà preparato il divino giudizio a loro sterminio (4). Allora, sperimentando gli effetti di quei guai minacciati da Gesù Cristo ai scandalosi (5), verranno in cognizione delle loro iniquità col solo incontrarsi coi Servi di Dio abborriti da essi (6), i quali staranno collocati alla destra del Signore. Nell'universale giudizio, i Giusti staranno con gran costanza innanzi ai loro persecutori, e questi nel vederli già salvi, ripieni di stupore e di terrore tocchi da inutile pentimento esclameranno: Ecco coloro che un giorno riguardammo con derisione, e quali oggetti di obbrobrio. Noi insensati li tenemmo la loro vita come stoltezza, e come disonorato avemmo il loro fine; ed ora sono numerati tra i figliuoli di Dio, ed hanno parte co' Santi nella divina eredità. Così dicendo passeranno alle eterne pene, ed i Giusti vivendo in eterno avranno da Dio la loro mercede (7). Questo è il termine delle risa dei Mondani, e delle derisioni sofferte dai Servi di Dio. Oh Dio mio, Dio dell'anima mia! Si io mi farò un pregio di parlare sempre di voi co' miei fratelli, e vi loderò nel cuor della Chiesa in seno al vostro popolo (8). Voi aiutatemi o Signore e salvatemi secondo la vostra misericordia (9). Sparli e mi maledica lo stolto, voi mi benedirete, e mentre quelli che insorgeranno contro di me, saranno da voi svergognati, io in voi goderò la mia pace (10). Tanto prometto nella vostra bontà fiduciato, e nella intercessione della vostra Madre Maria.

(1) Tit. Cap. 2. v. 8.

(3) Galat. cap. 5, v. 12.

(5) Matt. cap. 18, v. 7.

(7) Sap. cap. 4.

(9) Psal. 108, v. 25.

(2) Ioan. cap. 8. v. 44.

(4) Cap. 19, v. 29.

(6) Sap. 4, v. 20.

(8) Psal. 21, v. 22.

(10) Ibid. v. 27.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Non sia mai o mio Dio, che io abbia a gloriarmi di altro, che della Croce e della legge del mio Signor Gesù Cristo.

2. Coloro che si allontanano da Voi, o Signore per piacere agli uomini, periranno; voi manderete in perdizione tutti coloro che non vi serbano la loro fede.

3. Chi mi potrà separare dalla vostra carità e dal vostro servizio o mio Dio? Nessuna creatura potrà tanto operare, se voi mi porgerete il vostro santo aiuto.

4. Maria Madre di fortezza rendetemi coraggioso e costante nell'amare e servire Dio.

SABBATO QUARTO.

Considerazione su la Speranza vivissima di Maria.

Se la virtù della fede manifesta all' uomo l' Essere divino ed i voleri di lui, la speranza che dalla fede procede forma la catena d' oro che solleva l' anima fino a Dio, le di cui anella sono le divine promesse, e per questa a Dio si tiene intimamente congiunta. Tre sono le promesse principali di Dio, cioè, il perdono delle colpe, la vita eterna, e la grazia per ben operare e meritarsela, e tutte queste tre promesse formano l' oggetto della cristiana speranza. Essendo coteste promesse poggiate su la parola infallibile di un Dio possente nel poter dare ciò che promette, e generoso per la volontà di donare; la speranza che debbono ingenerare nel cuor cristiano esser deve una certezza sicura di conseguirle, dal perchè come insegna il S. Abbate Bernardo, il Signore non solamente ha promesso con le parole, ma passando ai fatti ce ne ha posto al possesso con una larghissima anticipazione, mercè le tante grazie e beneficenze con le quali ci ha ricolmati (1). E non è difatti una pruova della sincerità di Dio nel voler l' uomo felice, l' averlo egli creato dal nulla, e formato capace di conoscerlo, amarlo, e goderlo? l' averlo riscattato dalla

(1) Ser. 7 in Psal. qui habitat.

schiavitù dell'inferno con la morte del suo proprio Unigenito? l'averlo fornito di leggi e di sacramenti che la via gl' insegnano del Paradiso, e le forze gli comunicano per correrla, e pervenirvi? l'averlo anzi investito della divina eredità col farlo fratello di Gesù Cristo, e suo figliuolo di adozione? Ah! sì che la nostra speranza dice il S. P. Agostino dev'essere così certa, come se già le promesse si fossero conseguite (1), dovendosi volontariamente rinunziarsi col non osservarne le condizioni per non riceversene l'adempimento.

La SS. Vergine a cui fu dato, al dire di S. Bernardo, lo scrutinare il profondo abisso della divina sapienza, per la vasta scienza di che venne ricolmata da Dio (2), sopra ogni altra creatura conoscendo l'estensione infinita dell'amore col quale Iddio aveva presecelto ed amato Israele, l'infallibilità delle divine promesse fatte pe' suoi Profeti, nonchè la virtù della destra onnipossente di lui nell'operare quanto vuole; siccome con una fede superiore a quella di tutte le creature credette alla Redenzione del Genere Umano: così l'adempimento ne aspettò con una speranza eminente e vivissima. Di questa speranza in ogni istante ne rinnovava ardentissimi desiderii, e ne sollecitava l'adempimento con le sue fervorose preghiere a segno tale, che per sentimento de' SS. Padri, giunse di fatto ad accelerarlo. Tutta abbandonata tra le braccia della bontà del Signore come tenera bambina tra quelle d'una madre affettuosa, interamente dimenticandosi della terra tutta, si occupava nella contemplazione delle celesti cose. Inebriata dalle soavi delizie del Paradiso, che si attendeva in seno a Dio nella beata eternità, giunse in guisa a disprezzare il mondo, che la prima tra tutte le donne senza esempio, e senza consiglio di alcuno consacrò al Signore tutto se stessa col voto solenne di verginale purezza, ed a lui si strinse coi nodi più intimi di uno sponsale di carità. Per questo riposo e sicurezza di lei nella parola e bontà del suo Dio, meritò non solo di vedere e partecipare alla divina redenzione degli uomini, ma come Sposa dichiarata di Dio meritò di essere soprannaturalmente fecondata dello stesso Figliuol di Dio Redendore, concependolo nel seno per

(1) In Psal. 132.

(2) Serm. 3, de Ass.

opera dello Spirito Santo. Così, addivenendo Madre del Riparatore, e con lui cooperando al gran sacrificio ordinato al riscatto della umanità, addivenne Corredentrica, Madre e Proteggitrice di tutti i Predestinati.

In questo modo si deve sperare Anima mia, ed attendere da Dio l'adempimento di sua parola, per quindi venire al possesso de' preziosi oggetti di sue divine promesse. In questa misera vita, dice il S. P. Agostino, la più grande sventura è non avere una grande speranza in Dio; imperocchè quelli che non hanno speranza, non conseguiranno neppure ciò che si propone a sperare (1), riguardando così la speranza come una condizione per ricevere l'adempimento delle promesse. Difatti dice il Reale Salmista: Voi o Signore salvate coloro che in voi sperano (2). Ma perchè questa virtù è di tanta importanza? Perchè, risponderebbe il Profeta Isaia, coloro che sperano nel Signore prendono le penne come Aquile generose, corrono senza fatica e volano senza stancarsi (3). Per dove? per le vie del Cielo, dicendo S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia che la parola *Spes* che significa *Speranza*, viene dalla parola *pes*, che significa *piede*, perchè la speranza è come il piede col quale si cammina al Paradiso (4). Ella dunque è l'anima del Cristiano, senza la quale non opera nè cammina per la via della salute. La ragione è perchè la fede sarebbe senza la sua propria energia, dicendo S. Clemente Alessandrino, che siccome il corpo vuotato di sangue muore, così la fede senza speranza a guisa di cadavere languisce e non opera (5). Senza la speranza del raccolto, dice l'Apostolo S. Paolo, l'Agricoltore non ara la terra, e senza l'aspettazione di partecipare al frutto non farebbe mai le fatiche della trebbia (6). La Speranza nelle divine promesse adunque dà vita e forza per operare ciò che il Signore ha proposto agli uomini di fare. Difatti, Anima mia, se rifletti alla cagione per la quale sei stata debole nel servizio di Dio, troverai che fu la poca vivezza di tua speranza, poco o nulla pensando all'alto premio che il Signore ti ha preparato nel Cielo, ed al tesoro infinito de' meriti,

(1) In Psal. 129.

(2) Psal. 16 v. 7.

(3) Cap. 40 v. 31.

(4) Lib. 8, Etim. cap. 2.

(5) Lib. 1. Paedag. cap. 6. (6) 1 Cor. cap. 9, v. 10.

che il figliuolo di Dio ti offre nel sangue suo preziosissimo per giovartene a tuo conforto nella pratica delle virtù. Ravviva la tua speranza, e prega di cuore Maria, acciocchè col suo patrocinio ti ottenga una memoria continua del Paradiso, insieme con la fiducia di conseguirlo, e di un attenta cooperazione per meritarlo.

DEVOTA CORONELLA

*Per ottenere da Maria SS. la Virtù della
Speranza.*

I. Amorosa Vergine ed eccelsa Madre di Dio Maria. Voi siete lo splendor della Chiesa, come dice S. Bonaventura (1), perchè guidate i fedeli alla salute, siccome foste apportatrice della redenzione col dare al Mondo l'immacolato Agnello sacrificato per la salute del Mondo. Vi supplico con tutto l'affetto a tenere illuminata talmente l'Anima mia, che non obbiando la grandezza della divina misericordia nel darmi per mezzo del Figliuol vostro la redenzione, non abbia giammai a disperare dalla sua bontà il perdono de' miei enormi peccati.

un Pater. 4. Ave, ed un Gloria.

II. Immacolata Madre di Gesù, e Cara Vergine Maria. Voi foste il canale prezioso pel quale corse sopra tutte le genti la benedizione promessa alle genti pel prezioso seme di Abramo che concepiste nel vostro seno purissimo; poichè questi colla sua morte e col Sangue suo, riscattò gli Uomini dal peccato e meritò loro la grazia per operare il bene ed acquistarsi l'eterna gloria. Accendete vi prego nel cuor mio una fiducia vivissima in questo Sangue divino, acciocchè senza mai smarrirmi nelle difficoltà che si incontrano nel servizio di Dio, da questo sangue ottenga gli aiuti per perseverarvi fino alla morte.

un Pater. 4. Ave. ed un Gloria.

III. Modello ammirabile di tutte le più sublimi virtù, Maria dolcissima Madre di Dio, che per la vostra viva

(1) In Litanis.

speranza nelle divine promesse , meritaste non solo per voi ; ma ancora pel mondo tutto la caparra più sicura dell'eterna gloria, addivenendo la Madre di colui che ne è lo splendore e la corona. Ottenetemi , vi scongiuro , un riposo tranquillo nelle promesse medesime, e fate che all' idea di Gesù e degli infiniti suoi meriti , sicuro dell'eterna vita , mi riempi di sempre nuova energia per impegnarmi a conseguirla.

un Pater 4. Ave ed un Gloria.

Supplica.

Regina Augustissima del Cielo e della Terra, e Madre tenerissima di tutto il Popolo Cristiano. Quanto mi consola l' Idiota vostro devoto col dirmi , che voi siete la speranza delle virtù , perchè quel Dio che dà forza ai caduti e l'energia accresce a coloro che ne mancano, vi ave arricchita di tutte le virtù Teologiche in grado sommo e soprabbondante; affinchè aveste potuto parteciparle ai vostri devoti, e coi vostri esmpi e colle vostre grazie (1). Tutto pieno di confidenza nella vostra gran bontà ed intercessione possente, dopo di avere ammirato in voi l'eccellenza di vostra speranza , e di averne considerato per me la necessità di possederla, a voi di tutto cuore mi raccomando per conseguirla viva , attiva , ed efficace quale si ricerca in un Cristiano. Essendo voi l'appoggio sicuro de' peccatori penitenti , come insegna Alberto Magno , per essere stata l' Anima vostra trapassata dalla spada della redenzione (2), a voi si conviene sostenere i colpevoli , illuminarli ed incoraggiarli, affinchè spaventati dalle loro iniquità , non giungano a disperare da Dio il perdono , e la misericordia. Essendo voi pure la speranza di tutti coloro che sono in pericolo come dice Bernardino da Bustis (3), anche a voi spetta soccorrere, e confortare quei miseri che temono d'abbracciar la virtù, per le difficoltà che credono ravvisarvi nella pratica , animandoli e rinvigorendoli nè meriti delle pene e del sangue del Figliuol vostro , che hanno ad essi meritato gli aiuti possenti della grazia. Essendo

(1) De B. Virg. p. 14. Contempl. 54

(2) In postillis sup. Cap. 2. Luc. (3) Serm. 2. de Ass. B. V.

voi finalmente , come dice Tritemio , l' unica speranza del Mondo dopo Dio , perchè a vostro arbitrio fu posto l' arricchire di copiosa mercede , in questa e nell' altra vita coloro che fedelmente vi servono (1) , è anche vostro debito l' animare ed allettare i vostri devoti al bene , ispirando nel loro cuore una certa tal quale sicurezza di conseguirne , per voi e pel Figliuol vostro in premio la bella gloria del Paradiso. Adempite dunque a questi nobilissimi uffizii , dolcissima Maria , e fate che per mezzo vostro sperando e conseguendo il perdono delle colpe , la grazia per operare il bene , e la corona immortale da Dio promessa a chi lo serve , possa con voi goderlo , amarlo e benedirlo per tutti i secoli eterni nel Cielo. Così sia.

I N N O

Tu d' Israello il giubilo
Il nostro onor tu sei ,
Sei tu dell' alta Solima
L' eccelsa gloria , ai rei
Luce , refugio , e scampo ,
Solo Maria sei tu.
Perchè col voto fervido
Di vigorosa speme
Chiamando giù dall' Etere ,
Il benedetto seme
D' Abram , la cara pace
Recasti a noi quaggiù.
Ascolta , o Madre Vergine.
La nostra prece intanto ,
Dona speranza ai miseri
In questo sen di pianto ,
E fa che fidi ogn' alma ,
Nel tuo Figliuol Gesù.
Di nostre colpe orribili
Non mai l' orror ci scori
Per tua virtù s' attendino
I nostri afflitti cuori
Perdon dal Dio , che abbonda
Grazia ove colpa fù.

(1) De Mirac. B. V. porp. Dettelbach. l. 1. c. 12.

Sicchè sperando unanimi
Con ferma e viva fede ,
L' alte promesse amabili
Della celeste sede ,
Teco a goder venghiamo
Nel gaudio di lassù. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione spirituale , e pratica della considerazione.

Il Dio della speranza, pregava pei Romani l' Apostolo S. Paolo, il Dio della speranza ricolmi il cuor vostro di gaudio e di pace nel credere ; affinchè abbondiate nella speranza , e nella virtù dello Spirito Santo (1). Ne' termini di questa preghiera i SS. Padri rilevano tre grandi pensieri. Il primo è che l' Autore della Speranza è Dio *Deus spei*, il quale promettendo ha dato agli uomini occasione di sperare, e nelle sue promesse appare la sua spontanea liberalità, di sua propria volontà promettendo l' eterna beatitudine. Il secondo, nelle parole : *repleat vos omni gaudio in credendo*, vi riempia di ogni consolazione nel credere, contenendosi la memoria de' grandi beneficii ricevuti già da Gesù Cristo oggetto della fede, si rileva la fedeltà di Dio nell'averci già dato parte delle sue promesse. Il terzo finalmente col dire : affinchè abbondiate nella speranza, e nella virtù dello Spirito Santo , *ut abundetis in spe , et virtute Spiritu Sancti*, insegna che la speranza dev' esser grande all' idea della divina virtù ed onnipotenza. La speranza cristiana adunque deve poggiarsi inflessibilmente 1. nella liberalità di Dio , 2. nella fedeltà di Dio , 3. nella potenza di Dio. Così il S. Abbate Bernardo diceva: Tre cose io considero , nelle quali appoggio la mia speranza. L' amore col quale il Signore mi ha come figlio adottato, *ecco la liberalità di Dio* , la veracità di sue promesse essendo egli incapace di mentire , *ecco la fedeltà di Dio* , ed il potere che egli ha di darmi quanto vuole, *ecco l' onnipotenza* (2) , e questi tre motivi appunto esser debbono l' appoggio della speranza di ogni Cristiano.

1. La speranza che abbiamo della eterna beatitudine ,

(1) Cap. 15. 15. (2) Serm. 3. Dom. de' 7. Panib.

e de' mezzi che ci necessitano per conseguirla deve primieramente stabilirsi su la bontà infinita di Dio liberalissima ne' doni suoi, come dice Tertulliano (1). Lo Spirito Santo in mille luoghi delle sante Scritture precetta all' Uomo lo sperare in Dio, e particolarmente nei Salmi dice: O voi che temete il Signore sperate in lui, in lui riponete la vostra speranza o popoli tutti della terra (2). Ora Iddio non avrebbe giammai richiesto dall' Uomo una fiducia così ampla nelle sue promesse per ingannare gli Uomini. Val quanto dire, non avrebbe giammai promesso, se non avesse avuto volontà picnissima di concedere. Egli è Buono infinitamente, e siccome la Bontà è diffusiva di sua natura, come insegna l' Angelico dottor S. Tommaso, così Iddio è infinitamente diffusivo, tendente cioè a partecipare i suoi beni e la sua felicità. Questa naturale liberalità divina, virtù inerente alla sua Bontà infinita, formar deve il sostegno della Speranza Cristiana, dice S. Bonaventura (3). Siccome la nostra fede non può fallire perchè poggia in un Dio che è Prima Verità, così la Speranza non può mancare quando si pensa che dipende da un Dio liberalissimo per sua natura. Il mancare di speranza nelle divine promesse è l' oltraggio più grave che possa farsi a Dio. Iddio, come Creatore, Conservatore, Benefattore e Provveditore degli uomini, si compiace sommamente d' essere riputato e tenuto da essi, come liberale, generoso, munifico, e perfino Padre loro tenerissimo. Quelli che mancano di fiducia in lui al contrario pare che lo caratterizzino per un avaro, mensognero, crudele e tiranno incapace di toccarsi alle miserie delle sue creature. Può considerarsi un oltraggio più grande ed un più gran dispiacere al cuore d' un Dio Buono?

2. Ma Dio, non solo è liberale nel donare, è anche fedele nelle sue promesse, per cui lo stesso Apostolo S. Paolo diceva scrivendo agli Ebrei: Conserviamo con fermezza la professione di nostra speranza, perchè è pur troppo fedele colui che à promesso (4). Vicino credendosi a morte così scriveva al suo diletto Timoteo, tutto consolato per la sua speranza: Io son certo assai di quan-

(1) Lib. de Spect. Cap. 30. (2) Psal. 61. 9.

(3) Lib. 5. Comp. Theol. c. 22. (4) Cap. 10. 23.

to mi attendo, perchè conosco bene a chi ho creduto (1). Ed in altro luogo dice tutto ripieno di celeste gaudio : Il tempo della mia risoluzione è già vicino. Ho combattuto nel buon arringo , ho terminata la mia corsa , ho conservata la mia fede, mi è riserbata la corona di giustizia , che il Signore giusto giudice mi renderà (2). Su questa speranza dell' Apostolo deve modellarsi la speranza di ogni altro Cristiano. Nè siavi chi dica , che la speranza dell' Apostolo era speranza da Santo, e che un peccatore non potrebbe giammai sperare in tal guisa. L'Apostolo medesimo risponderebbe a questi, essere stato egli uno scellerato, il minimo degli Apostoli ed indegno perfino d' essere chiamato Apostolo per aver perseguitata la Chiesa di Dio (3), ed averla perseguitata con furore e fuori misura (4). Confessa inoltre essere stato bestemmiatore ed oppressore (5), ed il primo insomma de' peccatori salvato da Gesù Cristo , il quale appunto era venuto sulla terra per salvare i peccatori , appalesando in lui ad esempio degli altri la sua pazienza e la sua misericordia (6). Il peccatore adunque deve anche come l'Apostolo sperare, sapendo egli, essere stato da Gesù Cristo descritto nella parabola del Figliuol Prodigo penitente ; e nelle tenerezze del Genitore che l' accoglie nel seno , il gran trasporto di amore del Padre celeste nell' elargire il seno di sua pietà per ricevervi il peccator convertito , e che in cielo si fa più festa per la penitenza di un sol peccatore , che per novantanove giusti non bisognevoli di penitenza (7). Tutta la vita di Gesù Cristo altro non è, che una scuola della più viva speranza per i poveri peccatori. E se null'altro, si rifletta alle parole di Dio dette pel suo Profeta Ezechiele: Dite o Profeta alla Casa d' Israele : *Io giuro dice il Signore Dio : io non voglio la morte dell'empio, ma voglio che l'empio si converta e viva* (8). Or se Dio ha giurato di accogliere e salvare l'empio che pentito ricorre al paterno suo seno , chi potrà dubitare di sua fedeltà ? Potrebbe forse Iddio addivenire spergiuro non adempiendo alle sue promesse ? E questa orrenda cosa anche a pensarsi !

(1) 2. Tim. Cap. 1. 12.

(2) Ibid. Cap. 4. 6. 7. 8.

(3) 1. Cor. Cap. 15. 9.

(4) Galat. Cap. 1. 13.

(5) 1. Timot. Cap. 1. 13.

(6) Ibid. 15. 16.

(7) Luc. Cap. 15. 7.

(8) Cap. 33. 11.

3. Rimarrebbe solo ad impedire l'acquisto del Cielo l'umana debolezza, che da un lato non regge ad abbandonare le prave consuetudini alle quali tiene fortemente vincolata la concupiscenza co' suoi legami, e dall'altro si spaventa all'apparato disgustoso delle virtù e della mortificazione da praticarsi. Ma in ciò dice l'Apostolo: Il nostro Dio è possente pur troppo per fare abbondare nell'Uomo ogni sua grazia, in guisa tale, che essendosene in tutto sufficientemente provveduto, abbondar si possa in ogni opera buona (1). Egli di sè confessava, che se era qualche cosa, lo era appunto per la grazia di Dio (2), e protestavasi che per lui non v'era cosa ardua che avesse potuto scoraggiarlo, a tutto sentendosi capace coll'aiuto del Dio che lo confortava (3). Per questo riguardo, nessuno deve disanimarsi. Imperocchè, quel Dio che dona all'Uomo il volere, e la energia d'operare secondo la buona volontà (4), è che a fine di mostrare ai secoli tutte le abbondanti ricchezze di sua grazia, dando saggio sempre più luminoso di sua bontà e misericordia (5), suole colla grazia ivi più sovrabbondare, ove sovrabbondarono le colpe; affinchè siccome regnò il peccato dando la morte, così regnasse la grazia, mediante la giustizia, per dare la vita eterna per i meriti di Gesù Cristo (6). Ha detto il Signore pel Profeta Ezechiele, che ogni qual volta l'Empio farà penitenza di sue iniquità, osserverà i suoi precetti, ed oprerà secondo l'equità e la giustizia, avrà vita e non morirà, perchè egli non avrà più memoria de' suoi eccessi (7); ha detto per Isaia, che queste iniquità saranno da lui cancellate con la sua mano medesima (8): e perchè vuole il peccatore scoraggiarsi e disperare della divina Pietà? Mancherà forse a Dio la forza di eseguire le sue promesse? No, dice l'Apostolo. Iddio ha il potere di fare tutto ciò che ha promesso (9), e questo potere di Dio, tanto nell'aiutare l'umana debolezza colla sua grazia, quanto nel cancellare le colpe, e dare l'eterna eredità per i meriti del suo Figliuolo, deve forma-

(1) 2. Cor. Cap. 9. 8.

(2) 1. Cor. Cap. 15. 10.

(3) Philipp. Cap. 4. 13.

(4) Ibid. Cap. 2. 13.

(5) Ephes. Cap. 2. 7.

(6) Rom. Cap. 5. 20. 21.

(7) Cap. 18. 21. 22. (8) Cap. 43. 25. (9) Rom. 4, 21.

re l'altro sostegno della speranza Cristiana; affinchè bene stabilita su la liberalità, fedeltà ed onnipotenza di Dio, non abbia a vacillare giammai.

Chi pecca adunque contro la speranza, pecca contro la potenza, la fedeltà e la liberalità di Dio, cioè, contro del Padre di cui è il potere; contro del Figlio di cui è la fedeltà come parte della sapienza; contro lo Spirito Santo di cui è la liberalità, come effetto della Bontà ed amore. Peccando contro la potenza del Padre, col fatto si pareggia a Caino, il quale disse, essere sì grande la sua colpa da non meritare perdono (1), che secondo S. Agostino è lo stesso che abbassare Iddio alla propria condizione di debole e senza misericordia, dal perchè, se conservasse l'idea, essere Dio sommamente assai più buono, che egli non è male, tutto ciò che in sè di giustizia non rinviene, l'aspetterebbe dalla divina misericordia, e perciò diffida di Dio, perchè con la sua nequizia e scelleraggine, non comprende la bontà somma del sommo Bene (2). Addivenuto simile a Caino, di andare cioè in eterno profugo dalla faccia dell' Altissimo. Peccando contro del Figlio, si rende simile a Giuda che conculcò il sangue del Giusto, mentre col fatto non rispettando i meriti infiniti di questo sangue divino, reputa Gesù infedele alle sue proteste, cioè, che egli era stato mandato dal Padre, non a giudicare e condannare il mondo, ma a salvarlo con la sua morte (3), ed a salvare era venuto non i giusti ma i peccatori (4). Addivenuto come Giuda, lo più scellerato e lo più indegno degli Uomini, come l'appella S. Leone Papa (5), non può sfuggire la sua morte disperata ed orrenda. Pecca finalmente contro lo Spirito S. della di cui bontà è stato segnato col sigillo della grazia e della predestinazione nel S. Battesimo, come insegna l'Apostolo, e per la di cui liberalità si è formato egli stesso il pegno della eterna eredità (6). I lumi, la carità, la sapienza, tutte le virtù, come si rileva dalle S. Scritture, vengono infuse dallo Spirito Santo. Or dopo tante prove di sua prodiga bontà, disperando da lui

(1) Gen. Cap. 4. 13.

(2) Lib. de vera et falsa Poen. Cap. 5.

(3) Ioan. Cap. 12. 47.

(4) Luc. Cap. 5. 34.

(5) Scrm. 3. de Pass. Dom. (6) Ephes. Cap. 1.

la grazia della salute col perdono delle colpe, quale colpa enorme si commette? Si commette un peccato di perfidia, d'ingratitude e di ostinazione la più scellerata, come dice S. Agostino, pel quale non merita perdono nè in questa nè nell'altra vita (1). Ne libera Iddio ogni Anima Cristiana da questo eccesso l'Cristiano, la tua speranza prenda, dice S. Prospero il suo vigore dalla Misericordia di Dio Padre (2); riceva sicurezza dice S. Agostino dalla pietà del Figlio, che ve ne ha dato caparra col sangue suo (3); e finalmente si rassodi nella bontà dello Spirito Santo, i di cui benefizii al dire di Tertulliano, non meritano dispregio e disonore dalla mala fede dell'uomo (4). Avendo mallevadrice la parola, gli attributi, e le prove di affetto di tutta la SS. Trinità, come si potrà dubitare del fine della speranza Cristiana? No mio Dio, sinceramente vi dico col Santo Giobbe: Se anche mi uccideste per le mie colpe, io spererò ancora nella vostra pietà (5). Secondochè S. Bonaventura paragona la Speranza alla colonna, all'usbergo, all'ancora; alla colonna che sostiene l'edifizio della fede, all'usbergo che difende il capo dai colpi nemici, ed all'ancora che regge la nave nelle tempeste e la libera dal naufragio (6): io della speranza in voi mi servirò come di colonna alla quale tenendomi sempre abbracciato mi terrò a voi congiunto; mi servirò di usbergo per combattere contro gli assalti del nemico infernale; e finalmente sarà per me l'ancora propizia, che in mezzo ai flutti agitati delle passioni del cuore e delle mondane insidie, mi libererà dalla perdizione. Tanto vi prometto, e tanto eseguirò, con la vostra grazia, e con la protezione della mia e vostra Madre Maria SS.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Mio Dio, tu sei la gloria mia, il mio rifugio e la cara mia speranza.

2. Gesù mio dolceissimo, il sangue tuo prezioso è il capitale di mia eterna salute.

(1) Lib. de ver. et fals. Poen. Cap. 4. (2) In Psal. 150.

(3) In Psal. 69.

(4) Lib. de Poen. Cap. 5.

(5) Cap. 13. 15.

(6) Dia et. Salut. lit. 5. Cap. 4

3. SS. Trinità , dalla vostra misericordia, abbenchè io sia gran peccatore , io spero di amarvi e di godervi nel Paradiso.

4 Maria, Madre di Dio e Madre mia, come Avvocata de' peccatori , voi dovete salvarmi.

SABBATO QUINTO.

Considerazione sul timor di Dio in Maria.

Considera Anima mia , ciò che il S. P. Agostino insegna dicendo , che siccome vi è gran numero di Uomini che si perde per disperazione , così egual numero si rinvien che perisce per eccesso di speranza. Per difetto di speranza si perdono miseramente coloro , che dopo di aver commessi enormi falli , indegni considerandosi di perdono e di penitenza , e stimandosi già condannati all' inferno , si donano perdutamente al peccato dicendo : Giacchè nell' altra vita non v' è felicità per noi , godiamoci la presente. Si perdono poscia per eccesso di speranza quei temerarii i quali dicono a se medesimi : *Iddio è buono , misericordioso , mansueto , non è possibile che possa dannarci ad eterne pene per piaceri brevi e fugaci , e perciò abbandoniamoci a goderne , e soddisfiamo liberamente a tutti i desiderii del nostro cuore.* Ma contro dell' uno e dell' altro male il Giusto e misericordioso Iddio appose conveniente rimedio. A quelli che disperano fa sapere pel suo Profeta Ezechiele , che in qualunque giorno l' iniquo si convertirà a lui , egli dimenticherà tutte le sue iniquità. A quelli che malamente sperano dice per l' Ecclesiastico : Non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un giorno all' altro. Perochè d' improvviso scoppia l' ira di lui , e nel giorno delle vendette ti disperderà (1). La speranza adunque esser deve congiunta inseparabilmente col timore. Non spera ed ama veramente un bene, chi non teme con la privazione del bene il male opposto, ed il presuntuoso che pecca con la speranza del perdono , in luogo di conseguire misericordia viene anticipatamente maledetto dallo Spirito Santo *Maledictus homo qui pec-*

(1) Tract. 33. in Ioan.

cat in spe. Maledetto l'uomo che pecca con la speranza del perdono.

L'altissima Santità di Maria, dal S. timore di Dio ricevè il suo nutrimento celeste. Si dice ne' Proverbii, che la divina Sapienza edificandosi un soggiorno degno di sè, lo stabilì sopra sette colonne (1). Questo soggiorno fu Maria, le sette colonne furono i sette doni dello Spirito S. numerati dal Profeta Isaia (2). l'ultimo de' quali è il timore di Dio. Questa virtù è il principio, ovvero fondamento della sapienza (3), e perciò a ragione Maria destinata ad essere la regina della Sapienza, doveva esserne abbondantemente ricolma. Anzi, secondo sta scritto in Giobbe, la Sapienza consiste appunto nel timore di Dio (4), scienza sublime de' Santi, la quale confondendosi colla carità, mantiene in continui dolcissimi palpiti di filiale timore d'offendere e disgustare il Sommo Bene. Ora per comprendere quanto profonda fosse stata in Maria questa nobile virtù, misurare si converrebbe l'estensione della scienza infusa nell'Anima di lei, e l'immensa carità che le ardeva nel cuore. Allora si argomenterebbe con quanta forza questo filiale timore la spingeva ad operare il bene (5); con quale orrore le faceva odiare il peccato; quale fortezza e fiducia Ella ne ritraeva. Ha rivelato Maria stessa a S. Brigida, che Ella fin della più tenera fanciullezza avendosi formata un'alta idea di Dio, nacque in lei un profondissimo timore di filiale affetto verso di lui, che la faceva vigilare con circospezione inespugnabile sopra tutte le sue azioni, temendo sempre di fare o dire cosa, che avesse potuto dispiacere agli occhi del Signore (6). Per cui apparisce chiaro, che questo filiale timore fu la cagione del suo operare perfetto, e la sorgente inaffittice di tutte le sue eminentissime virtù.

Se vuoi adunque, Anima mia, sperare utilmente da Dio l'adempimento di sue promesse verso di te, la tua speranza esser deve congiunta con un profondo timore, tanto servile considerando Iddio giudice, e punitore del colpevole, quanto filiale tenendolo presente come Padre Amorosissimo il quale non merita punto l'essere dis-

(1) Cap. 9. 1.

(2) Cap. 11. 2.

(3) Prov. 1. v. 7.

(4) Cap. 28. v. 28.

(5) A Lapid. in Cap. 14. Prov. v. 2, (6) Rivcl. lib. 1. Cap. 10.

stato dalle sue creature ; ma invece merita solo d'essere sommamente amato. Ascolta pertanto l'avviso dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico : Non dire : Ho peccato per lo passato, e cosa me n'è avvenuto di male? per prenderne così argomento di vivere a tuo modo : perocchè l'Altissimo, abbenchè paziente, è pagatore fedele in guisa, che quando sembra avere i piedi di lana per lentamente camminare, altrettanto ha le braccia di ferro per colpire con veemenza ed efficacia (1). Delle colpe perdonate tu non devi esserne senza timore quasi che cancellate fossero dall'anima tua, non potendo tu sapere se valida fusse stata la tua penitenza. E perciò non aggiungere peccato a peccato, e non dire che essendo il Signore misericordioso avrà compassione della moltitudine delle tue colpe ; dal perchè la misericordia di lui è congiunta intimamente all'ira sua; e siccome con la misericordia accorre al conforto de' penitenti, così coll'ira si sta sempre con l'occhio fisso sul peccatore ostinato (2). L'abusare della Bontà e della Misericordia di Dio, e'l presumere di salvarsi senza meriti, non è speranza, ma un doppio peccato enorme contro lo Spirito Santo, contro del quale le sante Scritture minacciano l'impenitenza. Beato quell'uomo che teme sempre (3). Così sta scritto ne' Proverbii. E perchè ? Risponde il Reale Salmista : Perchè Iddio glorifica coloro che lo temono (4) di un timore filiale misto alla dolce speranza nelle sue promesse. Essendo di tanta importanza questo santo timore, Anima mia imploralo con tutto l'affetto dalla dolce Madre Maria.

CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. il S. Timore di Dio.

Deus in adjutorium etc: Gloria Patri etc.

I. Vergine purissima ed Immacolata Madre di Dio Maria. Voi che siete luce splendida che rifulge nella notte tenebrosa di questa misera vita a fine di guidare le anime predestinate al Paradiso, impegnatevi vi supplico a ricolmarmi di tanta grazia e di tanti lumi, da saper di-

(1) Cap. 5. v. 4. (2) Ibid. v. 5. 6. 7.

(3) Cap. 28. v. 14. (4) Psal. 14. v. 4.

scernere i bivii funesti che s'incontrano per le vie dell'eterna salute.

un Pater. 4. Ave, ed un Gloria.

II. Vergine benedetta e Madre cara di Dio, mia Signora e Protettrice Maria: con tutto l'affetto del mio cuore ai vostri SS. piedi prostrato vi supplico ad imprimermi nel cuore una sì viva idea dello sdegno del vostro Figliuolo divino allorchè giudica i peccatori, che da santo timore penetrato, io abbia ad inorridire in ogni minima occasione di offenderlo.

un Pater. 4. Ave, ed un Gloria.

III. Madre dolcissima del Salvatore degli uomini e Vergine amabilissima Maria. Voi che tante pene avete col Figliuol vostro sofferte per espiare le colpe delle generazioni di Adamo peccatore, fate con la vostra protezione, che io sempre rammenti il terribile rigore di Dio nel punire il peccato; affinchè al prospetto di sua giustizia nel calcare il suo braccio contro del proprio Figlio per amore degli Uomini, io sia penetrato da continuo timore di sperimentarne il peso e disgustarne la bontà, e non l'abbia giammai ad offendere in tutti i giorni della vita mia.

un Pater. 4. Ave, ed un Gloria.

Supplica.

O Maria, tesoro di Dio, oggetto prezioso delle compiacenze della SS. Trinità, e degna Madre meritevole di tutta la venerazione e di tutto l'amore degli Angeli e degli Uomini. Mi conforta e mi imbalsama il cuore di dolcissima consolazione il vostro innamorato S. Bonaventura dicendo: che chiunque desidera la grazia de'sette doni dello Spirito Santo, conviene che a voi ricorra, che essendo la prodigiosa Verga di Gessen, da cui spuntò il fiore Nazareno tempio e riposo dello Spirito S., dalla sua pienezza ne veniste ancor voi ricolmata, per esserne nella Chiesa il canale e la dispensatrice. Oltre a ciò sento da voi medesima, che mi dite per l'Ecclesiastico, esser voi la Madre del bell'amore e del timore, della scienza e della santa speranza; essere in voi ogni grazia per conoscere le vie della verità, ed ogni speranza di vita e

di virtù; e terminate coll'invitare tutti coloro che vi amano a saziarsi di questi vostri eccelsi doni (1). Eccomi ai vostri piedi santissimi, o mia suprema Regina. Voi conoscete quanto vi amo, e quanto in voi confido. Arricchitemi di questi doni divini. Soprattutto, come Madre del bell' amore e del timore, vi supplico a ricolmarmi di cotesto timor salutare che dall' amore provviene; affinchè a vostra imitazione odii con sacro orrore il peccato, e non offenda giammai la dolce bontà del mio Dio coll' ingratamente commetterlo. Come Madre della scienza e della santa speranza, datemi lume alla mente ed energia al cuore, per confidare pienamente nella misericordia generosa di Dio senza abusarne. Così per voi, correndo per le vie della verità, animato dalla speranza della eterna vita, piangendo sempre il passato, e guardandomi con diligenza a non cadere per l' avvenire, possa perseverare fino alla morte nel bene, e poscia venirmi a godere con voi la promessa felicità eterna nel Cielo. Amen,

I N N O

Eccelsa Verginella,
 Madre di Dio Maria,
 Conforto all' Alma mia,
 Io spero sol da te.
 Madre del timor santo,
 Cara Maria tu sei,
 Timor pe' falli miei,
 Deh! stampami nel cor.
 La gran pietà di Dio,
 Non porti a me l' inganno,
 Che meni a proprio danno:
 La vita nell' error.
 Fa che mentr' io m' aspetto
 Da Dio mercè, perdono,
 Pensi che s' Egli è buono,
 E Dio severo ancor.
 Pensi che chi si abusa,
 Di sua Bontà divina,

(1) Cap. 24. v. 24. 25. 26.

Nel proprio error si ostiua ,
E incontra il suo furor.
Sicchè su questa terra ,
Serbando in tal timore
La purità del core ,
Venghi a goder con te. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

La speranza degli empj perisce (1). È questa una sentenza dello Spirito Santo ne' Proverbii , ed apparisce in tutto il suo splendore la verità che annunzia, se per poco si mette il pensiero a riflettere, quale enormità è quella del peccatore, che abusando della Bontà del Signore, prosiegue a vivere nel peccato, con la speranza del perdono. Chi così si conduce , o non há la vera fede , ed agisce da eretico ; o ha rinunciato alla vera idea della santità di Dio , e si regola da empio ; ovvero non ammette di Dio idea alcuna, ed opera da ateo e da miscredente. Primieramente, chi pecca con la speranza del perdono agisce da eretico, perchè toglie a Dio la giustizia e smentisce il decreto del Salvatore col quale dice : *Se non farete penitenza perirete* (2). Agisce da empio, perchè priva Dio della santità facendolo quasi complice del peccato, ed autore del male, tale dovendosi riputare colui che dissimula e non castiga il delitto. In Dio però non è così; tanto la di lui santità che la giustizia richiedendo in lui l' odio sommo del peccato , e la necessità di punirlo. Finalmente agisce da ateo o da persona che non crede in Dio , dicendo Tertulliano , che quegli il quale non teme Dio , non lo conosce, non l' ama, non lo venera , e vive senza verità , senza religione e senza merito (3). Che in brevi termini, il peccare con la speranza del perdono sia lo stesso che il peccare d' infedeltà , si rileva dal Profeta Isaia il quale dice , che il vero tesoro della fede è il timore di Dio (4), comechè la fede fosse estinta e misera, quando non è congiunta al timore di Dio. Questo peccato dice S. Agostino , è irremi-

(1) Prov. cap. 10. v. 28. (2) Luc. cap. 13 , v. 5.

(3) Lib. 1. de Praeser. Heret. cap. 43. (4) Cap. 33. v. 6.

sibile più di quello di chi dispera della salute: *necesse est ut dānnetur* (1). *Perisce adunque la speranza degli empj*, perchè gli empj, alla fine della loro carriera, mentre credono di ottenere misericordia, si trovano nelle mani di una giustizia inesorabile che severamente li condanna. La vita cristiana insegna il lodato P. S. Agostino, non altrimenti si difende, sostiene, e governa, che pel timore (2). Tra i tanti motivi, che potrebbero tener vivo nel cuore il timore santo di Dio, pensate di frequente Anima cristiana, 1. al rigore delle divine vendette 2. alla giustizia dei divini giudizi, 3. alle amabili divine misericordie.

1. Il P. S. Agostino, fissando la sua considerazione al rigore col quale Iddio avrebbe punito il peccato, esclamava tremante ai suoi compagni: Bisogna grandemente temere o Fratelli: vi dico così, perchè io tremo da capo piedi in pensarvi. Difatto, Iddio nelle sacre pagine si protesta che egli cercherà conto perfino delle parole oziose proferite dagli uomini (3), anderà con la lucerna di sua divina sapienza scrutinando le anime ancora dei Giusti (4), ne esaminerà anche le opere sante per vederne il fine, l'intenzione e la perfezione (5), e ne vorrà conto strettissimo fino all'ultimo quadrante (6) in modo, che nel suo tribunale divino, appena il Giusto sarà salvo (7). Dice, che egli insorgerà contro del peccatore a guisa di orsa furibonda a cui vennero rapiti i figli (8), armerà tutte le creature contro di lui (9), e renderà il giorno del suo giudizio per lui un giorno di perdizione (10). Per avere un'idea del rigore col quale Iddio punisce il peccatore per lo peccato, si volga lo sguardo, dice S. Bernardo, ai flagelli piombati sopra la terra. Tutti i mali che la inondaron sempre e la riempion tuttora, sono frutti del peccato (11). Adamo viene scacciato dal Paradiso, condannato a vivere di miseria, e poi a morire con tutti i suoi posterj; Caino viene maledetto; ciu-

(1) Praef. in Psal. 31.

(2) Serm. 1. de Temp.

(4) Soph. cap. 1. v. 12

(6) Luc. cap. 12 v. 59.

(8) Ose. 13 v. 28.

(10) Deut. cap. 32. v. 35.

(3) Matth. Cap. 12 v. 36.

(5) Psal. 74 v. 5.

(7) 1. Petr. cap. 4. v. 18.

(9) Sap. cap. v. d. 22.

(11) Tract. de mod. ben. viv. c. 1.

que città famose della ridente Pentapoli vengono incenerite dal fuoco ; la terra tutta resta sommersa nelle acque dell' universale diluvio ; i primogeniti di Egitto, i morratori del deserto , gli eserciti degli Assirii, vengono dagli Angeli percossi ed uccisi ; le grandini, le folgori, le guerre, le pestilenze, la fame, le infermità, l'infamia, la miseria: sono tutti risultamenti del peccato. Or se le pene date in terra sono correzioni e misericordie divine per richiamare i traviati al buon sentiero ; cosa mai saranno le pene inflitte nell' altra vita, come retribuzione dovuta a quei che muoiono ostinati nella colpa? Oh! esclama a ragione: l'Apostolo S. Paolo, che cosa orrenda è il cadere nelle mani di Dio sdegnato (1)! Se ha trattato il proprio figliuolo nel modo a tutti noto, e non volle perdonargli le colpe altrui (2) ; quale governo farà dell' uomo per le colpe proprie? Lo scaccerà maledetto da sè al fuoco eterno (3), ove abbandonandolo ai ministri del suo furore, questi a gara si impegneranno a moltiplicargli tante pene e tanti tormenti, quanto in lui troveranno numero ed enormità di colpe (4). Oh quanto è lagrimevole, dice il P. S. Agostino, la stoltezza del Peccatore, che sicuro della bontà di Dio, non teme questo Dio irato (5)!

2. Tu sei giusto o Signore; e giusto è il tuo giudizio (6). Così diceva il reale Salmista, e difatto, per quanto sia Dio terribile e possente, egli è anche giusto (7), e nella giustizia ed equità tien fisso il trono di sua grandezza (8), per cui nell'atto stesso che in qualità di Signore di tutte le cose non v'è alcuno che possa resistergli ed opporsi ai suoi voleri supremi (9); non v'è neppure chi possa domandargli ragione del suo agire (10). L'empio però, che non conosce Dio, perchè Dio sarà conosciuto dall'empio quanto ne verrà giudicato (11), ardisce pur troppo di negare cotesto rigore de' giudizi divini intorno la punizione del peccatore. Dice egli, non conve-

(1) Ad Hebr. cap. 10 v. 31. (2) Rom. 8 v. 32.

(3) Matth. 5. v. 41. (4) Apoc. 18, v. 7.

(5) Lib. 2 da serm. Dom. in monte c. 22. (6) Psalm. 118 v. 137.

(7) Maccab. Cap. 1. v. 24. (8) Psal. 9 v. 9.

(9) Esther. cap. 13. v. 11. (10) Job. cap. 9 v. 12.

(11) Psal. 9 v. 17.

nirsi ad un Dio buono sommanente, condannare ad una pena eterna una misera sua creatura, per pochi giorni di vita passata in momentanei piaceri. Stolto, che così parli! Ti piace penetrare ne' grandi abissi de' giudizi di Dio (1), mentre ignori donde venga lo Spirito umano, e come si organizzano le ossa d'un bambino nell' utero della madre (2)? Sicuro che le empietà commesse contro la divina legge non debbono restarsi impunte (3), convieni che questa pena deve essere proporzionata al delitto. Ma perchè il peccato contiene una malizia infinita mentre va contro di un Dio infinito: dunque la pena dev' essere infinita. Questa infinità, o deve riguardare il grado e l' intensità, o la durata e l' estensione. Ma non può essere infinita nel grado ed intensità, perchè una cosa creata non può avere un essere infinito; dunque deve essere infinita nella durata ed estensione, tanto più, che l' uomo limitato e determinato nella sua natura, non sarebbe capace di sostenere una pena d' infinita energia. D' altronde, la legge divina, si chiama *Patto*. Un patto per essere giusto, aver deve l' eguaglianza nelle parti, ed essere uguali le condizioni a pro e contro. Or siccome Iddio per pochi giorni di vita mortificata promette e dona una corona immortale di gaudii eterni; con equilibratissima giustizia può minacciare ed infliggere ai suoi nemici un' eterna pena, ed altrimenti facendo, il suo patto sarebbe ingiusto. Ah! che i giudizi del Signore son pesati a giusta bilancia (4), e tanto più sono terribili e spaventevoli; quanto più sono giusti e proporzionati alla malizia del peccato e del peccatore! Per cui, se Dio si è protestato che non dissimulerà il peccato, e che renderà il contraccambio dovuto al peccatore (5); il peccatore, sapendo che verrà retribuito da Dio secondo le operazioni delle sue mani (6) deve grandemente temere; perchè essendo i giudizi di Dio giustissimi, non possono in conto alcuno soggettarsi a un miglioramento di suo conforto.

3. Inoltre il peccatore che abusa della misericordia di Dio per proseguire a vivere nel peccato, s'inganna gran-

(1) Psal. 35 v. 7.

(3) 2. Maccab. 4. 17.

(5) Isa. 65. 6.

(2) Eccl. cap. 11. v. 5.

(4) Prov. 16 11.

(6) Isa. 3. 11.

demente; perchè la stessa divina misericordia in cui spera il perdono, accumula le vendette contro di lui. E chi non sa di quali eccessi di furore sia mai capace una pazienza stancata ed irritata, ed un amore disprezzato e tradito? Sostiene Iddio con molta pazienza i peccatori (1); ma questa pazienza dice S. Cipriano, sarebbe disonorevole a Dio, se fosse incapace di sdegno e di vendetta (2); perchè l'appaleserebbe più stolto che buono. La vera bontà deve fare buoni anche gli altri. Se la bontà, con soverchia indulgenza fosse cagione che gli altri imperver- tissero nel male, questa sarebbe pura dabbenaggine e non bontà. Or essendo la bontà di Dio somma, som- mamente deve riputarsi oltraggiata dal disprezzo e dalla per- versità del vizioso ostinato, ed il Signore dice pel suo Pro- feta Isaia : *Ho taciuto sempre, sono stato in continuo si- lenzio, fui paziente; ma le mie voci finalmente, sa- ranno voci di partorienti, io desolerò e divorerò insie- me* (3). Ed il S. P. Agostino su tal riguardo prendendo voce in luogo di Dio così esclama : Scellerato! hai ini- quamente creduto che io fossi tutto simile a te? non ti sei contentato di compiacerti del peccato, hai voluto pre- tendere che me ne fossi compiaciuto pur io con la mia indolenza, e non volendomi nelle tue idee soffrire quale Iddio vendicatore, mi hai formato complice delle tue em- pietà (4)? Così è. Una pazienza stanca ed oltraggiata si cambia in furor e vendetta, come l'amore vilipeso non corrisposto e tradito. Dice Cassiodoro, che essendo fiam- me tanto l'amore, che lo sdegno, facilmente possono trasformarsi l'una fiamma nell'altra (5). La principale delle cagioni, tra le tante che sogliono cangiare l'amo- re in odio, secondo il Filosofo morale, è il disprezzo e la ripulsa (6). L'amore contiene sempre in se la gelosia, e quanto è più grande l'amore, tanto è più veemente l'oltraggio che la gelosia risente dal tradimento. Or quali sieno gli eccessi a cui spinger suole un amore non cor- risposto o tradito, si conoscono pur troppo da quegli odii, stragi e vendette, che la gelosia ha sempre cagio- nata nel mondo. L'amore di Dio verso degli uomini es-

(1) Rom. 9. 22.

(2) Lit. 1. de Patien.

(3) Cap. 42. v. 14.

(4) In psal. 49.

(5) Lib. 6. v. Epist. ult.

(6) Lib. 2. de Trac. cap. 6.

sendo immenso, deve avere una grande gelosia. Difatto: Egli nelle sante Scritture si fa nominare per eccellenza: *Zelatore*, cioè, *Dio è geloso* (1). Anzi Iddio stesso annunziò questo suo nome nel dare appunto la sua legge sul monte Sinai, e lo congiunse all' altro nome, *Forte*, per mostrare la sua possanza nel vendicarsi degli oltraggi dicendo: *Io sono il Signore Iddio tuo, forte, geloso, e vendicatore della iniquità* (2). Avendo Iddio creato l'uomo per esserne amato e servito, ed amandolo Egli stesso col più tenero e benefico affetto, venendo dall' uomo posposto a vilissime creature ed oltraggiato con la inosservanza de' suoi precetti, di quale furore, e di quale zelo non deve investirsi per punirne l' eccesso? Contemplandolo il S. P. Agostino a ragione esclamava tremante: Grandi e terribili saranno le divine vendette nell' altra vita, per questo appunto, che nella vita presente si esercitarono le divine ineffabili misericordie (3)!

Tenendo adunque sempre presente la severità delle divine vendette, la santità e giustizia de' divini giudizi, e le stesse tenere misericordie del nostro Dio, con timore e tremore, al dir dell' Apostolo, studiamoci di operare la nostra salute (4), con timore e riverenza servendo Dio; imperocchè egli è un fuoco divoratore che consumerà i suoi nemici (5). Non altrimenti che col timor santo di Dio mondar possiamo l' animo ed il corpo nostro dalle turpitudini del peccato, e compiere l' opera di nostra santificazione (6). Iddio è sommamente buono e misericordioso; ma questa sua bontà e misericordia devono impegnarci ad amarlo, non già ad offenderlo. Sì mio Dio; grande è questa verità. Voi siete misericordioso e buono per accogliere con amore il colpevole che torna a voi contrito, per arricchire di vostra indulgenza, della vostra grazia, e del Paradiso l' anima penitente; ma nel tempo stesso siete inflessibilmente giusto per punire il peccatore ostinato, che di vostra bontà si abusa per oltraggiarvi. Siete Padre; ma senza eccezione di persone condannate i figli colpevoli. Per questo nel tempo del mio pellegrinaggio viverrò in continuo timore di disgustarvi e

(1) Exod. cap. 34. v. 14. (2) Exod. 20 n. 5.

(3) Serm. 12. de Verb. Dom. (4) Philip. 12. v. 28.

(5) Hebr. 12. v. 28.

(6) 2. Cor. 7. v. 1.

di perdervi (1). Spererò sempre nella vostra misericordia, perchè la vostra bontà mi comanda che in voi sperassi. Ma temerò la vostra inesorabile giustizia per non abusarmi del vostro amore. Tenetemi voi sempre presente nell' animo la vostra bontà e la vostra giustizia ; affinchè sperando sempre bene in voi , venga a conseguirmi le vostre promesse nel Cielo. Tanto vi prego per la vostra Madre Maria SS.

Giaculatorie per questo giorno e' per la settimana.

1. Inchiodate, o Signore, col timor vostro le mie carni, e resterò crocifisso a tutti i vizii e concupiscenze mie, per non offendervi.

2. Gran Dio ! i vostri giudizi sono santissimi, e perciò non entrate in giudizio con me servo vostro , non potendosi alcun vivente giustificare al vostro cospetto.

3. Sia benedetta o Signore la terribile vostra Maestà, che con la sua grandezza mi fa abborrire la colpa.

4. Dolce Maria , con la vostra grazia e potentissima protezione , non mi fate mai dimenticare l' odio di Dio contro la colpa ed il colpevole.

SABBATO SESTO

Considerazione su la mortificazione di Maria SS.

Due son le vie che conducono alla beata eternità : *Innocenza e penitenza*. Il Cristiano desideroso di salvarsi, deve per necessità una calcarne, e senza battere una delle due vie non vi perviene. Siamo stati è vero mondati dal peccato originale mercè la carità del Salvatore , che venendo su la terra , si ha in noi formato una Chiesa senza macchia ed immacolata, col lavacro battesimale e la parola di vita (2); ma chi è che ha avuto la ventura di conservare immacolata la candida stola della grazia , ed abbia proseguito la carriera del Cielo per la via dell' innocenza ? Se noi diciamo , scrive l' Evangelista S. Giovanni, che non abbiamo peccato, inganniamo noi stes-

(1) 1. Petr. 1. 17.

(2) Eph. 5. v. 5.

si e ci facciamo menzogneri (1); perchè come dice per l'Ecclesiastico lo Spirito S: Non v'è uomo giusto su la terra che faccia sempre il bene, senza peccare giammai (2). Chiamate tutti i Santi del Paradiso, dice S. Agostino, e domandateli, eccettuata la B. V., se stando su la terra sono stati senza peccati, e tutti risponderanno: se diciamo di non aver peccato, inganneremo noi stessi, e non diressimo verità (3). Chi venne al mondo col peccato, non può vivere nel mondo senza peccato diceva S. Gregorio (4). Egli è questa la nostra misera condizione per la concupiscenza che ci spinge al male, che è del tutto impossibile all'uomo giustificato, il perseverare lungamente nella grazia, e non commettere un peccato almeno veniale, senza un aiuto specialissimo di Dio, ed il Sacro Concilio di Trento colpisce di anatema, chi volesse negare questa verità (5). Persuasi quindi con l'Apostolo S. Giacomo, che tutti senza eccettuarne alcuno, cadiamo in molti difetti (6), ci persuaderemo, che per tutti sta chiusa la via dell'innocenza, e che la sola via della penitenza ci rimane. Dopo il naufragio del peccato, scrive S. Ambrogio, è necessario fortemente tenersi alla tavola della penitenza e della mortificazione (7), e privi di essa si sommerge, senza poter giungere al porto della terra promessa e della Patria celeste.

Maria sola fu l'innocente ed immacolata, detta nei Cantici tutta bella e senza macchia (8), perchè santificata dall'Altissimo a tabernacolo di suo proprio soggiorno (9). Concepita senza il neo del peccato originale, e confermata nella grazia, fu resa impeccabile per grazia, come il Figlio l'era per natura, per cui fu una vera purezza di Santità (10). E pure, Iddio che la destinava a Madre di tutti i fedeli, volendola rendere uno specchio di tutte le virtù, non l'esentò dalla legge della mortificazione, e per questa via Ella seguendo lo Spirito del Signore, di tutta la sua vita, ne fece una sequela di atti di mortificazione la più sublime. Applicando a lei la Chie-

(1) Ep. 1. c. 1. 8.

(2) C. 7. v. 21.

(3) De Nat. et Grat. c. 36.

(4) Hom. 39. in Evang.

(5) Sess. 6. can. 23.

(6) Epist. 3. 2.

(7) Ad. Vlrq. Lapss. c. 15.

(8) Cap. 4. v. 7.

(9) Psal. 43. 5. (10) Dionys. Fab. Tract. de Concep. Virg.

sa le parole dell' Ecclesiastico : di aver cioè da se emessa di continuo una soavità di odori simile a quella della mirra scelta (1), come spiega S. Bonaventura, essendo la mirra per la sua amarezza simbolo della mortificazione, per mirra scelta si esprime una mortificazione incomparabile. E qui tralasciando di contemplare Maria qual mare di amarezze e di dolori, per la continua meditazione e la vista delle pene del suo divino figliuolo, convien sapere che anche il digiuno, la vigilia, ed ogni altra specie di mortificazione volontaria in lei furono atti continui. Riferisce il citato S. Bonaventura, avere Maria stessa rivelato ad una sua divota, che egli stima S. Elisabetta, quanto siegue: Figlia, io ti dico, che eccettuata soltanto la grazia di santificazione con la quale sono stata santificata nel materno seno, nessun dono, nessuna virtù ho poscia ricevuto da Dio, senza grande fatica, continua orazione, ardente desiderio, profonda devozione, molte lagrime e continua afflizione... Per cui sappi, che nessuna grazia discende nell' anima, se non per mezzo dell' orazione, e della mortificazione (2).

Intendesti bene o pur no, Anima mia? Misera te se non la intendi! Tu senti, o no di aver peccato? Se la coscienza ti dice di aver peccato, poni mente a ciò che Gesù Cristo dice a te ed a tutti gli altri colpevoli: *Se voi non farete penitenza, tutti egualmente perirete.* Il Peccatore che non fa penitenza perisce, perchè non camminando per la via che lo mena al cielo, per necessità deve precipitar nell' inferno. Il peccatore che non fa penitenza, pare che abbia rinunciato alla speranza del Paradiso, ed al timore di perdere Iddio per sempre. Ha rinunciato alla speranza del Paradiso, perchè ricusa di mettere in opera i mezzi meritorii, stabiliti dalla divina Misericordia al peccatore, per acquistarlo. Ha rinunciato anche al timore di perdere Dio, perchè essendo la mortificazione e la penitenza il prezzo da Dio prefisso per ridonare la sua grazia, non volendo soddisfare a Dio questo debito, mostra praticamente la poca stima che fa della grazia e di Dio medesimo. Oltre a ciò la penitenza e la mortificazione si rendono necessarie ed indispensabili inquantochè formano la mirra balsamica, che cor-

(1) Cap. 24. v. 20.

(2) In medit. Vit. Christi. c. 3.

regge i moti della concupiscenza, mette in servitù le inclinazioni della carne, ed allontana i vizii dall'Anima. Or se Gesù e Maria hanno stimato bene il mortificarsi tanto per espiare le colpe altrui, ancorchè tu, Anima mia, fossi innocente e santa come essi, che male vi sarebbe se facessi altrettanto per preservarti da colpe proprie che potresti commettere? Se dunque la mortificazione è necessaria al peccatore per espiare le colpe, ed è anche necessaria al giusto per tenersi dal peccato lontano; peccatrice o giusta che tu sii, Anima mia, per tenerti fedele a Dio, abbracciati con la mortificazione, e per ottenerne il vero spirito, imploralo da Maria, con tutt' i tuoi affetti.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. lo spirito di mortificazione.

I. Madre bella di Dio, e dolce conforto de' miseri, Vergine Maria. Essendo voi quellà mediatrice fedele, che avanza le suppliche degli uomini presso il trono divino, e ne sollecita i vantaggiosi rescritti ogni grazia ottenendo ed ogni dono (1); alla vostra tenera carità fervidamente mi raccomando per ottenere la tanto necessaria grazia d' un vero spirito di penitenza, e con esso riparare le offese fatte al mio Dio con le gravi mie colpe.

un Pater. 4 Ave ed un Gloria.

II. Fonte perenne di misericordia e di bontà, Vergine Madre di Dio Maria. Voi per la tenera compassione che avete sempre nutrita nel cuore verso i poveri peccatori, foste in Cielo costituita per essi Avvocata potente a fine di ottenergli il perdono e la grazia (2). Questo perdono e questa grazia da voi implorando, vi supplico ad ottenermi un dolore sì vivo delle mie colpe, che mi renda animoso di punirle in me con una fervente mortificazione, e di cancellarne col pianto le macchie dall' anima mia.

(1) Ricch. a S. Laur. lib. 2. de Laud. Virg.

(2) Alb. Magn. in Bibl. Mar. sup. Jer. Proph.

un Pater. 4 Ave ed un Gloria.

III. Specchio ammirabile di tutte le eccelse virtù prodigiosa Vergine Madre di Dio Maria, che per l'orrore col quale riguardaste le offese di Dio, abbenchè esente da ogni neo di colpa originale ed attuale, assoggettar voleste il cuore e l'anima vostra al dolore più vivo ed alla mortificazione più vigorosa, a fin di soddisfare la divina giustizia, placarne lo sdegno, ed ottenere il perdono ai peccatori. Per tanta vostra bontà, io vi prego a comunicarmi questi sublimi sentimenti; affinchè, anch'io conoscendo l'enormità di mie colpe, l'odii e le punisca in me con quel rigore che ricerca la loro malizia.

un Pater. 4 Ave ed un Gloria.

Supplica.

Se S. Idelfonso vi chiama, Amministratrice di Dio, per la salvezza e l'esaltamento degli uomini (1), o benedetta Vergine e Madre Maria; egli è chiaro che tra i vostri uffizii di sublime misericordia, il principale è quello di guidare i peccatori per le vie della penitenza, queste solevanamente loro per esaltarsi in Paradiso. Difatto, dice Riccardo da S. Vittore, che voi per ottenere ai peccatori la grazia della compunzione e della riconciliazione solete adoperare con Gesù la possente preghiera di mostrargli il seno ed il petto per richiamarlo ai doveri di Figlio, ed indurlo a concedervi quanto chiedete (2). Assicurandomi poi Ugo di Cesarea, che voi oltre l'essere l'Avvocata di tutti, siete l'Avvocata speciale di coloro che vi onorano (3), una doppia gioia mi rallegra il cuore, dal perchè essendo vostro devoto, vanto un doppio titolo sulla vostra carità e sul vostro impegno. Eccomi dunque ai piedi vostri genuflesso, a supplicarvi a mio vantaggio, o Maria, caro conforto dell'anima mia disgraziata. Ho peccato enormemente ed in mille guisi! Ho disgustato al sommo il vostro e mio Dio, e mi sento un cuore come una pietra, insensibile ad ogni sensibile pentimento. Deh! voi illustrate la mia mente e fatemi co-

(1) Lib. de Virginit. S. Mariae. (2) Lib. 2. de Laud. Virg.

(3) In Psal. 8.

noscere tutto l' orrore del mio misero stato. Ammollite il mio cuore colla grazia di cui siete Regina, e cavatevi una sorgente di lagrime, affinchè pianga di continuo le mie iniquità, e date energia allo spirito mio acciocchè vigoroso si elevi sul corpo, lo castighi colla mortificazione e lo riduca in servitù, per non addivenire reprobato in eterno. La mia conversione, Madre mia benedetta, dev' essere opera del vostro braccio, perchè opera vostra dev' essere la mia salvezza. Infelice me, se mi abbandonate! Ma questo non avverrà giammai, perchè voi non abbandonate chi in voi confida. Convertitemi adunque, e fate, che con la penitenza espiando le mie colpe, cancelli le passate, mi preservi per l'avvenire, e possa giustamente sperare il gaudio promesso ai Peccatori penitenti. Così sia.

I N N O

Benchè tra i figli umani
 Maria tu fossi un giglio,
 Non tocca dall' artiglio
 Dell' infernal Dragon:
 Pure a salir sublime
 Con alta tua prudenza,
 Rendesti penitenza,
 Sgabello del tuo piè.
 I giorni tuoi passasti
 Nel lutto e nel dolore;
 L' error del peccatore
 Tu lagrimasti ognor.
 Se tu pe' falli altrui
 Madre penasti tanto;
 Oh quanto io debbo e quanto
 Pe' falli miei penar!
 Deh! tu che di sapienza
 Sei Madre e sei regina;
 La luce tua divina,
 Diffondimi nel cor.
 L' amore della croce
 Accendimi nel petto;
 Acciò col tuo Diletto
 Abbia a godere in Ciel. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione spirituale , e pratica della Considerazione.

Insegna l' Apostolo S. Paolo , che per l' inosservanza della legge si disonora Dio (1). Eccesso tremendo adunque ed incomprensibile è il peccato! Con esso, all' insegnar del P. S. Agostino, volgendosi il peccatore con le spalle a Dio , ed alle creature rivolgendosi (2) ; praticamente viene a dichiarare Iddio , indegno del suo cuore, ed immeritevole di sua stima, e con questo solo atto egli arreca alla Maestà del Signore il più grave oltraggio, come dice S. Giovanni Grisostomo (3). Offende il supremo dominio di lui e la divina sua autorità , da cui villanamente ed empivamente si sottrae non osservandone le leggi , le quali formano secondo S. Agostino, la volontà immutabile del Signore, con la quale vuol conservare l'ordine della morale (4). Offende la divina sapienza, che dispose questa legge, secondo il piano di sue infallibili idee in ordine ai bisogni ed ai doveri degli uomini. Offende infine la bontà e liberalità del Signore , che con tante grazie e tante sue beneficenze ha arricchito l' uomo. Per cui oltraggiandosi col peccato tutto Dio , cioè la suprema autorità del Padre, la sapienza del Figlio, e la bontà dello Spirito Santo , in un modo così crudele e disonorante , il peccatore per quanto è in sè , come si esprime Tertulliano , tende all' intera distruzione di Dio medesimo (5). Per un eccesso così esecrando, la divina Misericordia, conoscendo e commiserando la misera natura dell' uomo à ordinata la penitenza, come antidoto che ne dissipa tutti gli effetti. Col peccato l' uomo 1. si acquista l' odio di Dio , 2. si dà in possesso del Demonio, 3. perde il Paradiso. Con la Penitenza poi 1. si placa Iddio e se ne riacquista la grazia , 2. si sottrae dal potere del Demonio , e si consacra alla giustizia divina , 3. si rimerita il Cielo e vi si aumenta la gloria.

4. Essendo Iddio infinitamente Santo, non può in conto alcuno non odiare la colpa. Or chi odia le opere cattive, dice da suo pari S. Girolamo, non può amare coloro che malamente operano (6). Di fatto, lo Spirito San-

(1) Rom. 2. 23.

(2) Lib. 1. quest. ad Simpl. q. 2.

(3) Hom. 14. in Matth.

(4) Lib. 2. cont. Faust. 27.

(5) Lib. cont. Hermog. c. 4.

(6) Ep. 6. ad animum egrotum. 2. 9.

to nella sapienza dice che, l'empio e l'empietà sono egualmente in odio a Dio (1), e ne' Proverbii dice che Dio per quest' odio si allontana dall' empio (2), col suo favore e con la sua grazia. Ma si legge d' altronde nell' Ecclesiastico, che l' Altissimo odia i peccatori, ed usa misericordia con coloro che fanno penitenza (3), e la ragione stà dal perchè la penitenza rende a Dio l' onore a lui tolto col peccato. Col peccato l' Uomo, dice S. Agostino, abbandona il Creatore, e si volge ad amare le creature; con la conversione, abbandona le creature e tutto si dona al Creatore. Quest' atto di preferenza, che fa nel concedere a Dio il primato sopra tutte le cose, mentre prima per stoltezza, ebbe Dio a vile sopra tutte le cose come dice Salviano (4), stabilisce Iddio ne' suoi dritti sul cuore del penitente, e con la penitenza rende soddisfazione 1. alla divina autorità dispreggiata per lo peccato, 2. alla divina sapienza conculcata, 3. alla divina liberalità ingratemente corrisposta. Soddisfa la Maestà del Padre con l' umiltà, dicendo S. Gio: Crisostomo non essere altro la penitenza, che una continua opera di umiliazione (5), per una umiliazione di mente, di cuore e di corpo ritornando a quel Dio abbandonato per difetto di stima e di rispetto. Soddisfa la Sapienza del figlio, i lumi della di cui fede seguendo, che Dio non vuol la morte del peccatore, ma che si converta e viva, fa ritorno all' obbedienza della divina legge. Soddisfa la beneficenza dello Spirito Santo non più abusando de' benefizii per amare più le creature che Dio. Così riconciliato con Dio ne riacquista la grazia.

2. Insegna Giustiniano nelle sue Istituzioni, essersi introdotta la servitù dal dritto di conquista (6). Uno che nel combattere vinceva un altro, potendolo uccidere, invece di ucciderlo lo rendeva suo schiavo, immutando la morte in servitù; per cui dice S. Agostino: Servo, viene da conservato, e mancipio, da preso con la mano (7). Questi sono i servi forzati; ma inoltre vi sono i servi volontari, che o si vendono vita durante ad un al-

(1) Cap. 14. v. 9.

(2) Cap. 15. v. 29.

(3) Cap. 12. v. 3.

(4) Lib. de Gaber. Dei.

(5) Hom. de Poen.

(6) De Iuro Person. lib. 4. §. 1.

(7) Civit. Dei. l. 19. c. 15.

tro , ovvero si assoldano per un tanto al mese all' utile e servizio altrui. Il peccatore può riputarsi giustamente due volte servo del Demonio , e come vinto dalle suggestioni ed insidie di lui e come venduto al di lui servizio per lo stipendio del vile piacere, che ritrae dall'osservare le sue leggi. I Principi degli Apostoli dell' una e dell' altra servitù fanno parola per esprimere la grande sventura del peccatore. S. Pietro dice, che uno addiviene schiavo di quello da cui è stato vinto (1) , che è il demonio al quale il Cristiano non volle resistere. S. Paolo scrive , che ognuno è servo di colui di cui osserva le leggi (2). Quindi il peccatore è servo del demonio, perchè ne siegue i voleri , ed i proprii peccati , come spiega Origene, formano l'atto sempre rinnovato di sua soggezione all' infernale dominio , e tutti i segni ne porta della sventurata servitù. Tre erano i segni che distinguevano una volta i servi. Il primo era un segno che indicava il Padrone a cui apparteneva. Il secondo era la catena con la quale erano sempre legati. Il terzo , erano i flagelli coi quali venivano percossi. Ora i peccatori portano tutti questi tre segni nella loro infelice servitù. Portano le macchie del peccato , che come sta scritto nell' Apocalisse formano il carattere del demonio loro padrone (3), siccome la grazia è il carattere de' servi di Gesù Cristo. Portano la catena del servaggio della quale parlando Iddio pel suo Profeta Geremia, dice rimproverando i Peccatori : *avete rotti i dolci ligami di mia carità, e vi siete caricati d' una catena di pesante ferro* (4), quali appunto sono le passioni. Finalmente sono anche percossi dai flagelli degli schiavi dicendo lo stesso Dio pel Profeta medesimo; *Servite voi giorno e notte ad un padrone che non vi dà mai riposo* (5), mediante le tribulazioni che apportano i peccati, ed il peso de' rimorsi della coscienza , come spiega S. Ambrogio (6). *Oh servitù infelice* , esclama inorridito il P. S. Agostino , *o servitù miserabile ! Un servo dell' Uomo , quando vedesi oppresso dal suo Padrone con duri comandi e fatiche, colla fuga può liberarsene; ma un servo del pec-*

(1) 2. Ep. c. 2. v. 19.

(2) Prom. 6. 16.

(3) Cap. 13. 16.

(4) C. 28. 13.

(5) C. 16.

(6) Lib. de Joseph. C. 1.

cato e del Demonio dove fugge, se il peccato ed il Demonio l'inseguono ovunque si conduce (1)? La sola virtù della Penitenza può liberare il Cristiano da questo stato infelice. Essa con la contrizione delle colpe scaccia il Demonio dal cuore e ne cancella il carattere de' peccati; col proponimento di non commettere più peccati, ne scioglie la catena delle passioni dall'anima che la volontà trascina al delitto; e colla mortificazione della carne, liberato dal peccato, come dice l'Apostolo S. Paolo, si addivene servo della giustizia di Dio (2), la quale vuole per noi medesimi che sieno punite le nostre colpe, essendo assai ragionevole, che avendo noi date le nostre membra per servire al peccato ed alla iniquità, lo diamo poscia in servizio della giustizia per la nostra santificazione (3).

3. Lo stipendio del peccato è la morte, dice S. Paolo (4), cioè la morte eterna per la perdita dalla grazia. Perdita immensurabile, e giammai capace di compiangersi! imperocchè secondo insegna l'Angelico S. Tommaso, il prezzo di una sola grazia, vale assai più dell'universo tutto (5). Basta dire che dopo di averla gli uomini smarrita per colpa originale, il Redentore ha sborsato tutto il sangue suo preziosissimo per ricomprarla, e n'ha arricchito noi per farcela di merito al paradiso. E si grande la sventura di ricadere nel peccato dopo la santificazione del battesimo, che il Principe degli Apostoli dice, esser meglio pel peccatore il non aver conosciuto le vie della giustizia, che conoscerle e retrocedervi per le vie della iniquità (6). Val quanto dire, siccome spiega S. Agostino, essere meglio vivere ignorando la giustizia fuori della Chiesa, che in grembo della Chiesa vivervi malamente (7). La perdita della grazia di Gesù Cristo è un male senza paragone, perchè nell'atto che rende inescusabile il peccatore, accresce il suo crucio nell'altra vita. L'uomo che si dannava fuori del Cristianesimo, muore da semplice uomo peccatore nemico di Dio; ma il Cristiano si dannava da figliuolo adottivo di Dio, da fratello di Gesù Cristo, da erede del Para-

(1) Tract. 14. in Ioan.

(2) Rom. 6. 18.

(3) Ibid. v. 19.

(4) Ibid. v. 23.

(5) 1. 2. q. 113. a. q. ad 2.

(6) 2. Ep. 2. 21.

(7) Enar. 2. in Psal. 30.

diso e da figliuolo di Maria, per cui nell' inferno soffrirà rimorsi atrocissimi. Or da questa sventura incomprendibile, e da questo abisso spaventevole estrae mirabilmente la penitenza. Ecco cosa dice Iddio pel Profeta Ezechiele: *Se l'empio farà penitenza delle sue colpe, osserverà la mia legge, ed opererà secondo l'equità e la giustizia, avrà vita e non morirà. Di tutte le iniquità da lui commesse non mi ricorderò, e nella sua giustizia avrà l'eterna gloria* (1). Solleva al Cielo non solo, ma in cielo accresce la gloria, perchè ravviva le opere buone fatte prima del peccato, che pel peccato avevano perdute il loro valore, e per se stessa riporta una corona speciale, essendo questa la Bontà infinita di Dio di premiare anche le opere fatte a sconto del peccato. O Bontà di Dio! Oh Penitenza, che con la tua divina virtù, comechè da Dio istituita, riscatti dalla schiavitù del peccato e dell' inferno e consacri il peccatore alla giustizia di Dio facendone un ostia accettabile, santa pura a Dio piacente (2)! Oh Penitenza, che riunisci l'uomo peccatore con Dio, gli rimeriti la grazia e la gloria celeste, e ne arricchisci la corona! Tu sei un dono, che si largisce dal Padre de' lumi, dice S. Gregorio (3). Scendi dunque ed innamora di te tutti i peccatori della terra.

Essendo così lagrimevole gli effetti della colpa, e la sola penitenza potendo rimediarli, conviene, che chiunque credesi peccatore, e non vuol rinunziare alla speranza del Paradiso, si abbracci con ogni affetto alla Penitenza, ed imprendi a praticarla in tutta la sua perfezione. Dalla stessa parola *Penitenza*, si rilevano gli atti che la formano. La parola *Penitenza*, dice S. Agostino, ha la sua origine dalla parola *pena*, perchè con essa l'anima deve cruciarsi, e la carne deve mortificarsi (4). Si crucia in primo luogo l'anima col dolore delle colpe commesse, e coll' odio verso le medesime, che insieme abbracciano la volontà ferma di mutar vita, non potendosi senza questa determinazione di mutar vita, concepire dolore ed odio del peccato (5). Conforme a questa dottrina di S. Agostino, il Sacro Concilio di Trento,

(1) Cap. 18. v. 21. 22.

(2) Rom. 12. 1.

(3) In Psal. 7. Poenit.

(4) In Serm. Com. Ser. 4

(5) Lib. 2. q. ad Simpl. q. c. 2.

dando la definizione della penitenza come virtù, dice consistere nella detestazione del peccato commesso accompagnata da un pio dolore dell'animo e dal proponimento fermo e sincero di non commetterlo più (1). E questa è la volontà del Signore, il quale espressamente dice pel suo profeta Ezechiele: *Richiamati che avrete a memoria le scelleratezze con le quali vi siete contaminati, dispiacetevi innanzi agli occhi vostri e vergognatevi di tante vostre malvagità* (2). Sul quale testo, la parola *dispiacetevi* presso i Settanta si legge, *Percuotete la vostra faccia*, vale a dire, giusto commenta Cornelio a Lapide, sdegnatevi contro voi stesso per aver offeso un Dio tanto buono e benefico. Il non dolersi di aver peccato, dice S. Giovanni Crisostomo, fa sdegnare Iddio più del peccato istesso (3), a cagionchè, come potremmo spiegare con S. Cipriano, il non pentirsi del peccato e non piangere per averlo commesso, forma un peccato più grave del peccato medesimo (4). Chi non sente dispiacere di aver peccato, non ne comprende la malizia; chi non comprende la malizia del peccato, non l'odia; chi non l'odia non l'abbandona, per cui avviene che i peccatori i quali sembrano volersi dare alla penitenza, dopo pochi giorni di sforzi tornano a ricadere nel peccato. È necessario dunque il dolore delle colpe per concepire il proposito di non più commetterle, e fare vera penitenza, altrimenti come dice S. Agostino la penitenza sarà finta (5). In secondo luogo a formare la vera penitenza si ricerca la mortificazione nella carne. Essendo l'Uomo composto d'anima e di corpo, come dice Tertulliano, e coll'anima e col corpo concorrendo al peccato, dopo la punizione dell'anima col dolore, deve punirsi il corpo con la mortificazione (6). La Giustizia di Dio dev'esser compensata pel peccato. Se la misericordia rimette benignamente la colpa, la giustizia però non rimette la pena. Peccatore, dice S. Agostino, o punisci tu, o punisce Iddio; o punisci tu in questa vita, o punirà Dio nell'altra (7). La macerazione corpo-

(1) Sess. 14. c. 2.

(2) Cap. 20 v. 43.

(3) Hom. 13. in Matth.

(4) Lib. de Lapsis

(5) In Serm. Com. Ser. 5.

(6) Lib. 3. da Poen.

(7) Tract de Poen

rale, nel mentre che in ogni epoca è stata il segnale della vera penitenza, e la panacea preziosa per sanare le piaghe del peccato, come si esprime il lodato S. Agostino (1); ha formato ancora il possente preservativo per non più cadere in peccato. Quali poscia sieno i mezzi per la corporale penitenza, sono pur troppo noti per doversi novellamente insinuare. La disciplina, la vigilia, l'orazione, il cilizio, il digiuno, il ritiro e la custodia dei sensi, debbono adoperarsi secondo la discrezione de' Padri spirituali in ragione degli stati, e condizioni de' vari fedeli, per cui non debbo far altro riflettere, che quantunque aspre, dolorose ed atroci possono essere le penalità di questa vita scelte per l'espiazione delle colpe, altro non sono che un'ombra leggiera, relativamente alle pene del Purgatorio colle quali Iddio punirà le colpe detestate nell'altra vita, ed un puro nulla rapporto alle pene eterne dell'inferno pur troppo dovute al peccato. Oh si mio Dio! è assai vero, che le mie colpe sono enormi, e meritano una punizione severa. Ma come farò io miserabile? Aiutatemi con la vostra grazia. Se mi accenderete il cuore dell'amor vostro, nulla mi sarà difficile. Conoscerò allora cosa è il peccato e la vostra offesa, odierò il peccato e lo punirò per amor vostro, e vostra mercè espiandolo in questa vita, scamperò le pene atroci del Purgatorio, e verrò ad amarvi e godervi in Paradiso. Tanto io spero dalla vostra bontà per i meriti della sempre Vergine vostra Madre Maria.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. O Dio di Bontà datemi un vero conoscimento e dolore delle mie colpe.

2. Signore, che mi comandate di convertirmi a voi, e promettete il perdono delle colpe, datemi pure gli aiuti, e santificatemi colla vostra virtù.

3. Voi siete mio Dio il Padre delle misericordie che non volete la morte del peccatore, datemi il vero spirito di penitenza, e fatemi rendere soddisfazione alla vostra giustizia con una vera mortificazione.

4. Siate voi la mia speranza, Madre Maria, non per-

(1) Ser. Comm. Ser. 4.

mettete che io mi perda per mancanza di pentimento e di penitenza de' miei peccati.

SABBA TO SETTIMO.

Considerazione su la Pazienza di Maria SS.

Siccome non bene spera, chi non teme Dio, e trascura il fare penitenza delle colpe commesse, così non spera bene, ovvero non possiede la virtù preziosa della speranza, chi non soffre con pazienza e rassegnazione le tribulazioni. L' apostolo S. Paolo gloriavasi delle tribulazioni, perchè con esse il Signore metteva a pruova e perfezionava la pazienza, la quale poscia tiene avvivata la speranza che partorisce (1). Egli ben conosceva, che quanto più uno è simile a Gesù Cristo ne' patimenti, tanto più largamente partecipa della sua gloria (2). Da questa dolcissima idea prendendo coraggio ed energia, egli protestavasi che soprabbondava di gaudio nelle sue tribulazioni (3). Questa verità con i detti e con i fatti anno annunziato gli altri discepoli di Gesù Cristo, i quali persuasi, che per la via di molte tribulazioni si deve penetrare nel regno dei cieli (4), pativano esultanti di gioia dopo essere stati nei concilii vilipesi e flagellati, e con ciò fatti degni di patir contumelie pel nome odorato del loro divino Maestro (5). La speranza cristiana e la pazienza nelle tribulazioni si sostengono l' uno l' altra in modo, che non vi può essere vera speranza senza pazienza, e vera pazienza senza speranza. Chi è difatto dice S. Agostino, che spera scampare l' inferno e ricusa la tazza delle tribulazioni? chi è che aspira al cielo, e non disprezza le terrene dolcezze che glie ne contrastano l'acquisto, amando invece le avversità che l'innalzano alla gloria (6)? Nò, non si lamenti l' uomo delle avversità. Le amarezze della terra fanno odiare la terra, e sollevano gli affetti al cielo (7). Chi non sopporta pazientemente la croce delle avversità, o non ne conosce il pregio, o non spera il Paradiso.

(1) Rom. 5. 2. et seq. (2) 2. Cor. 1. 7.

(3) 2. Cor. 7. 4. (4) Act. 14 21.

(5) Act. 5. 41. (6) In sententiis n. 226. (7) Ibid. n. 186.

Maria SS. è la Regina del cielo, perchè fu la Regina della pazienza nelle tribolazioni grandiose che intrecciarono la vita di lei. I travagli, le avversità, le fatiche ed i timori che la circondarono, sono veramente difficili a numerarsi e comprendersi; siccome sorprendente ed incomprensibile fu la rassegnazione con la quale l'accolse per amor del suo Dio. Rimasta priva de' Genitori e senza alcuno appoggio umano sopra la terra, si vide prossima ad essere abbandonata da Giuseppe suo sposo, perchè la vedeva gravida, ed ignorava essere ciò avvenuto in lei per opera dello Spirito Santo, ed Ella senza giustificarsi e lasciando a Dio la cura di se medesima, sostenne umiliata e taciturna la sua pena. In mezzo alle miserie di Betlemme ove si ridusse a partorire sul fieno in una stalla il Redentore del mondo: obbligata a fuggire dalla Galilea in Egitto per liberare il suo Bambinello Gesù dal furore di Erode, che lo voleva uccidere: sprovvista di tutte le necessarie comodità della vita in questo periglioso viaggio in terra lontana e straniera: nei giorni spaventevoli della passione e della morte del Figliuol suo, quanti disagi, quante pene, quante afflizioni, Ella non soffrì dalla stanchezza, dal freddo, dalla fame, e dalla spada del dolore che le trafiggeva il cuore? E pure, in una vita di continui travagli, fatiche incessanti, tribolazioni perenni, e pene di questo genere incomparabili, simile ad uno scoglio sublime che regge immobile tra i cavalloni infuriati dalla tempesta, o come una montagna che non si scuote al soffiare dei venti più impetuosi, adorava la mano divina che l'affliggeva a suo gloriosissimo esaltamento, e con tranquilla pace e dolce rassegnazione tutto sosteneva con pazienza e con gaudio.

Quest' è Anima mia, il verace modello del Cristiano, e particolarmente del Cristiano peccatore, per cui la tribolazione è il flagello adoperato da Dio a fin di purgarlo dalle colpe e santificarlo. I Santi che ne conoscevano il pregio l'anno accolta sempre con i più vivi trasporti di gioia. Tra questi il S. Re Profeta esultante di gratitudine e di gaudio per le sue tribolazioni, cantava così colla dolce sua arpa: *La destra del Signore ha fatto grandi cose: la destra del Signore mi ha esaltato: la destra del Signore ha operato prodigi. Io non morirò, ma rac-*

conterò le opere del Signore (1). Ma quali sono queste grandezze, quest' esaltamento, e questi miracoli de' quali egli parla? Ascoltalo Anima mia, ed ecco come egli prosiegue: *Il Signore mi ha castigato severamente; ma non mi ha abbandonato alla perdizione, e conchiudevi: Mi si aprino le porte della giustizia, entrerà per esse e darò lode al Signore; quest' è la porta del Signore, per essa entreranno i giusti* (2), volendo dire che per la correzione che si riceve da Dio, si risorge dal peccato, e per la penitenza si passa dalla giustizia alla grazia ed alla gloria. Tante volte, e forse sempre il Cristiano, abbenchè abbia molti peccati, trascura la tanto necessaria penitenza e si perderebbe; ma Dio che lo vuole salvo, manda le sue tribolazioni, e con queste espia le colpe di lui. Il Padre S. Agostino era tanto persuaso, che vita Cristiana, e vita crocefissa significano una stessa cosa, e che senza esser crocefisso il Cristiano non sarà mai per conseguire il premio di sua professione, che soleva dire: Colui il quale è eccettuato da Gesù Cristo a partecipare al calice delle sue pene e tribolazioni, deve riputarsi separato dal numero de' fedeli (3). Essendo dunque cotanto giovevoli le avversità di questa vita tollerate con cristiana pazienza, conviene con ogni impegno fare acquisto di questa pazienza pregevolissima; e siccome la intercessione di Maria è il primo mezzo per conseguirla, a Maria ricorri Anima mia con tutto il tuo affetto.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. la virtù della Pazienza.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Ammirabile Regina de' Santi, che per essere da Dio esaltata al più eminente grado di gloria nel Cielo, foste menata pel sentiero più aspro e spinoso della tribolazione, e lo percorreste con fatiche incessabili, ed invitata rassegnazione al volere divino. Per tanta vostra generosa costanza vi supplico a parteciparmi questo vostro

(1) Psal. 117. 16.

(2) Ibib. v. 18. 19.

(3) In lib. de Pastor.

spirito di uniformità al volere divino , sicchè soffrendo con pazienza le tribolazioni che egli mi favorisce, ne possa ritrarre i spirituali vantaggi.

un Pater. 4. Ave, ed un Gloria.

II. SS. Vergine Immacolata Madre di Dio Maria, che quale Corredentrice degli uomini, siccome il Figlio vostro divino fu l' uomo del dolore , così foste con lui la donna del martirio continuato ed atroce , e non pertanto pensando alla gloria che doveva succedersi alle vostre pene tanto per voi, che per le anime redente, tutto soffriste con piacere ineffabile del vostro cuore; vi supplico umilmente a far sì con la vostra Protezione, che anche io , a vostra imitazione , animato dall'idea del Paradiso che mi attende , goda di vero gaudio nelle tribolazioni che ne rendono facile l' acquisto.

un Pater. 4. Ave. ed un Gloria.

III. Innocentissima Vergine , e gloriosa Madre di Dio Maria. A ragione lo Spirito S. vi pareggia al cinnamomo ed al balsamo fragrante (1), che col loro odore rapiscono e ristorano l'uomo abbattuto dalla fatica e dalla infermità ; poichè anche voi rapite con la soavità delle vostre virtù e fate stupire il cielo e la terra per la perfezione con la quale le praticaste. Voi conoscendo il pregio della tribolazione, non solo con umiltà e gaudio l'abbracciaste, ma anche con rendimento di grazie al vostro Dio. Da voi io miserabile imploro questo lume e questa tenera gratitudine , affinchè conoscendone ed amandone i vantaggi , possa accoglierla con rendimento sincero di grazie a Colui che suol percuotere per correggere le colpe e premiare la pazienza.

un Pater 4. Ave ed un Gloria.

Supplica.

Bene ed ammirabilmente ordinò la Provvidenza , mia dolcissima Vergine, di farvi chiamare col glorioso ed adorabil noine , Maria , perchè significandosi in esso , mare di amarezze , indica ad un tempo le tribolazioni che vi

(1) Eccli. 24. 20.

accompagnarono in tutta la vita, e la pazienza invitta con la quale le tolleraste, e finalmente ricordano questo mistero a chi lo pronunzia, per ammaestrarlo ad imitarvi nel patire. Il vostro Figliuolo divino ha fatto chiaramente sentire a tutto il mondo che, chi non piglia la sua croce e dietro di lui non cammina la via della tribolazione, è indegno di lui, nè potrà esser suo discepolo; ma io miserabile non l'ho voluto mai intendere, ed ho fuggito dal patire come si fugge dai più gravi perigli. E pure, quale cosa può essere più giusta, di tollerare in isconto di tante mie colpe le tribolazioni, per amore di quel Dio, che con tanta longanimità e pazienza ha sofferto e tollerato la scorretta mia vita? L'esempio vostro sublime, nel soffrire, abbenchè innocente ed immacolata sì gravi e continui travagli, oh quanto mi confonde SS. Maria! Che perciò ai vostri piedi umiliato, tutto pieno di confidenza ne' vostri meriti inenarrabili, e nella vostra mediazione possente, da voi e per voi imploro l'eccelsa virtù della Pazienza, per tollerare con rassegnazione, gaudio, e rendimento di grazie le penalità della vita, che Dio ordina a nostro esaltamento nella gloria. Ohime! che fin' ora ciò che esser doveva di mio vantaggio è stato di mia spirituale rovina, perchè per mancanza di pazienza, anzichè profittare de' travagli ne ho fatto cagion di peccato e di morte. Misero che sono stato! non ho capito che il patire è proprio dell'uomo mortale sopra la terra. Deh! bella Madre della Pazienza, voi che conoscete cosa è la tribolazione, e qual' è la mia miseria, soccorretemi coi vostri conforti. Da voi sostenuto porterò la mia croce con quella Cristiana energia che si richiede, e così avendovi a maestrá e sostegno, per mezzo vostro conseguirò quel gaudio eterno promesso a chi siegue sul monte della mirra voi ed il Figliuol vostro divino. Così sia.

I N N O

Sei tu l' Eccelsa Diva ,
Mio dolce amor Maria ,
Che la celeste via ,
Segnasti a noi quaggiù.
L' invitta tua fortezza ,
In questo sen di pianto ,
Quanto confonde o quanto ,
Chi non vi vuol soffrir !
Non fuvvi mai nel Mondo
Chi più di te patisse ,
Chi più di te soffrisse ,
Più dure pene , e duol.
E pur tu generosa ;
Umil , paziente , e pia ,
Qual rupe in mar Maria ,
Soffristi ogni dolor.
Questa virtù mi dona
Paziente mia Regina
Sicchè nella divina
Reggia , vengh' io con te. Amen.

La Litania a pag. 28. La visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Si protesta Iddio nell' Apocalissi che Egli riprende e corregge colla tribolazione , coloro che più teneramente ama (1). Beato dunque quel servo, dice Tertulliano, che ha un padrone sempre inteso ad amorevolmente correggerlo , e si degna di seco adirarsi (2) , e guai, dir possiamo noi a quel disgraziato , che non ha chi l' ammonisca e lo richiami dalla via della perdizione. Sta scritto nell' Ecclesiaste , che l' uomo ignora se egli è degno di amore o di odio presso Dio (3) ; pur nondimeno può aversi una certa morale sicurezza dell'odio di Dio quanto uno conosce essere peccatore , se Dio l' abbandona ai suoi piaceri e delitti senza percuoterlo mai con tribola-

(1) Cap. 3. v. 19.

(2) Lib. de Patien. c. 2.

(3) Cap. 9. v. 1.

zione alcuna; e può tenersi certo che Dio l'ama, quando spesso spesso lo flagella colle avversità. Il S. Giobbe parlando de' peccatori riserbati a bere in eterno il furore dell' Onnipotente dice, che la loro casa non sente la verga di Dio (1) ed essi sono sempre prosperati (2). Al contrario si legge presso il Profeta Michea, che Iddio regge il suo popolo ed il suo gregge eletto col flagello alla mano (3), e ciò, come dice il Salmista, per visitarlo con la correzione in tempo delle loro iniquità e rimendarli al buon sentiero (4).

Bisogna dunque non dispiacersi delle tribolazioni, ed accoglierle con pazienza; perchè 1. con la tribolazione Iddio come Padre ci corregge, e c' istruisce. 2. con la pazienza il Cristiano si dimostra figliuolo di Dio e vero seguace di Gesù Cristo.

1. In prima, con le tribolazioni Iddio si dimostra come Padre che corregge i figli. Dice lo Spirito S. ne' Proverbi che: *Chi risparmia la verga, odia il suo figliuolo; ma chi ama il figlio lo corregge a tempo* (5), ed in altro luogo consigliando i Genitori dice: *Non defraudare al fanciullo la correzione: perocchè, se tu lo percuoterai colla verga, egli non morrà, e libererai l'anima di lui dall' inferno* (6). Conforme a questa dottrina, l'amabilissimo ed amantissimo nostro Padre celeste dirige la sua regolatrice provvidenza verso le sue Anime elette. Conoscendo che gli affetti dell' uman cuore sono inclinati al male dalla più tenera fanciullezza (7), se ne sta sempre pronto e vigilante nel castigare (8), e da supremo regolatore mortifica e vivifica, ferisce e risana (9), perchè con la tribolazione riconduce alle vie della giustizia, colui che nella prosperità deviava pei sentieri della perdizione. Cosa fa un padre, se dona un coltello ad un figliolino che ce lo cerca per farne un lavoro, e vede che questi si fa de' tagli e vi corre altri pericoli? Egli subito ce lo strappa dalle mani, ed abbenchè il figliolino pianga, non gli porge ascolto. Altrettanto fa

(1) Cap. 21. v. 21.

(3) Cap. 6. v. 14.

(5) Cap. 14. 24.

(7) Genes. 8. 21.

(9) Deut. 32. 29.

(2) Ib. v. 9.

(4) Psal. 88. 33.

(6) Cap. 23. 13.

(8) Barru. 2. 9.

Iddio con le amate sue creature. Egli li fornisce di ricchezze, di salute, di talenti. Se questi ne abusano, il Signore, tira il freno ed arresta il corso di loro perdizione, togliendo loro o diminuendo le cagioni che ve li conducono, con le infermità, con le disgrazie, e con umiliazioni; e nel tempo stesso che li fa ravvedere, opera ancora due grandi effetti. Il primo, come insegna il P. S. Agostino, è che punisce le colpe commesse per non doverle poscia punire con più severità nell'altra vita (1); il secondo è che l'istruisce a viver bene. Dell'uno e l'altro effetto della tribolazione fa parola ne'Salmi il S. Re Davide, dicendo, che Dio, allora fu propizio al suo popolo quando ne punì le mancanze (2), e che preziose furono per lui le tribolazioni, perchè gli fecero imparare la divina legge (3). Egli è naturale per l'uomo il non poter praticare le virtù se non con la violenza, a cagione della concupiscenza che tristamente lo lascia al male; per cui lo Spirito Santo ne' Proverbii dice, che la stoltezza congiunta al cuor dell'uomo fin dall'infanzia, non si toglie se non per mezzo della verga della disciplina (4). Il Re Manasse empio e scellerato, che distrusse in Gerusalemme gli altari ed il culto di Dio, ed introdusse l'idolatria in tutta la Giudea, colpito dal Signore, e caduto nelle mani degli Assirii che lo condussero in Babilonia incatenato mani e piedi, si ravvide, e confessò che il Dio d'Israele era il vero Dio (5). L'empio Antioco, dopo tanti peccati, percosso da gravissima infermità, aprì gli sguardi alle sue scelleragini, e confessò i mali da lui commessi in Gerusalemme (6). Il S. Giobbe finalmente, dopo la sua grande umiliazione perdendo in breve tempo grandi ricchezze, figli e salute, diceva al Signore: Signore, prima io credevo in voi, perchè aveva udito di voi parlare; ora io credo in voi, perchè vi veggio cogli occhi miei (7): su le quali parole saggiamente dice S. Gregorio, che in tempo di tribolazione talmente un'anima si avvanza nella cognizione ed amore di Dio, che la perfezione di un'anima tribo-

(1) Serm. 37. de verb. Dom.

(3) Psal. 118. 71.

(5) 2. Paralip. 33. 13.

(7) Cap. 42. 5.

(2) Psal. 98. 8.

(4) Cap. 22. 15.

(6) 1. Maccab. 6. 12.

lata è diversa da quella di un anima che vive nelle prosperità; quando è diversa una cognizione che si acquista ascoltando il racconto di un avvenimento, da quella cognizione che si acquista vedendo il fatto medesimo coi propri occhi (1). Noi lo vediamo col fatto in noi medesimi, che a somiglianza dell'antico popolo Ebreo, allora cerchiamo Dio, quando ci flagella, e ci volgiamo a lui quando abbiamo bisogno (2). Facciamo come i Marinari, che quando il mare è tranquillo attendono a giuochi, divertimenti e peccati, e quando si muove la tempesta, si danno alla preghiera ed a chiamare Dio in aiuto; mentre in tempo di prosperità non facciamo alcun bene, e nelle infermità e nelle altre sventure pensiamo a Confessori e novene, ed a fare promesse e proponimenti (3). Essendo dunque le tribolazioni di tanto vantaggio, espianoci le colpe, richiamandoci dalla via del peccato, ed impegnandoci a fare il bene ed a conoscere i propri doveri, quali segni del paterno amore di Dio, e quali sublimi lezioni di sua sapienza, debbono riceverci con umiltà e rassegnazione. Grande perversità, esclama S. Bernardo, adirarsi quando Dio come medico pietoso mette con la tribolazione la medicina convenevole su le piaghe delle colpe; mentre poi non si sa sdegnarsi contro l'infernale nemico che ferisce (4)! Chi odia la correzione, dà segno di cuore indurato, dice lo Spirito Santo, l'uomo che teme il Signore alla correzione si ravvede (5) soffre con pazienza e dice: *meritamente soffro questo flagello perchè ho peccato* (6). Oltre poi ai vantaggi della mortificazione, vi è ancora il pregio e la corona della pazienza, la quale ci rende veri figli di Dio, e degni discepoli di Gesù Cristo. Ed in vero. —

2. Dopo che l'Apostolo S. Paolo ebbe insegnato essere la tribolazione un segnale di predestinazione, dicendo, che il Signore corregge quei che ama, e usa la sferza con ogni figliuolo che riconosce per suo; prosegue esortando a perseverare sotto la disciplina alla quale i figli hanno parte, altrimenti non sarebbero veri figli, ma adulterini e falsi. Se si rispetta ed obbedisce ai

(1) In loc. cit.

(2) Ps. 77. 34.

(3) Ugo Card. in vers. cit. Psal.

(4) Ser. 42 in Cantic.

(5) Eccl. 21. 7.

(6) Genes. 42. 21.

genitori secondo la carne che ci istruiscono, quanto più bisogna obbedire e rispettare il Padre celeste per aver da lui la vita eterna? Se si venera ed obbedisce ai genitori temporali, che si formano guida de' figli in questa vita breve e transitoria; quanto più si deve stare sotto la disciplina di Dio, che conduce alla scienza infallibile della santità, e compensa con la partecipazione della sua stessa felicità nel cielo (1)? Facendo riflessione a quelle parole, che il non essere sotto la disciplina, è un non essere veri figliuoli, ma tralignati e degeneri, chiaro apparisce, che secondo l' Apostolo, la docilità e la pazienza nelle tribolazioni formano il carattere de' veri figli di Dio. Per essere veri figli di Dio, somiglianti al Padre divino, bisogna esser perfetti. Siate perfetti, dice il Salvatore, siccome è perfetto il vostro Padre celeste (2). Ora, tra tutte le virtù cristiane, secondo la dottrina dell' apostolo S. Giacomo, la sola pazienza guida immediatamente alla perfezione, perchè con la pazienza purgandosi l' anima nel crogiuolo della tribolazione, addiviene senza macchia ed adorna di tutte le virtù (3), che è appunto lo stato che rende simile a Dio nella santità. La pazienza, dice S. Cipriano, tempera l' ira, frena la lingua, governa la mente; la pazienza custodisce la pace, regge l' educazione, frange l' impeto della voluttà, comprime l' invidia, estingue l' odio; la pazienza frena la potenza de' ricchi, solleva la miseria de' poveri, difende l' integrità delle vergini, sostiene la faticosa castità delle vedove, e conserva la scambievole carità tra i coniugati; la pazienza rende umile nelle prosperità, forte nelle cose avverse, mansueto nelle ingiurie e contumelie, ed insegna a perdonare prestamente le offese; la pazienza vince le tentazioni, tollera le persecuzioni, soffre le moleste infermità, e consuma perfino il martirio (4). Ed in breve dicendola con S. Gregorio: la pazienza è la radice e la custodia di tutte le virtù (5); si può concludere che guidando la pazienza più direttamente alla perfezione, imprime anche più vivamente il

(1) Hebr. 42. 6.

(2) Matth. 5. 48.

(3) Cap. 1. 4.

(4) De Bon. Patientiae.

(5) Rom. 35. in Evang.

carattere divino di figliuolo di Dio, rendendo conforme a Gesù Cristo che ne diede gli esempi, ed i precetti.

E quest' è l' altro vantaggio della pazienza, che essa sola in preferenza di ogni altra virtù, rende vero seguace e discepolo del Salvatore. Si dice seguace e discepolo di un altro, colui che ne professa la dottrina e gli esempi. Or tanto la dottrina che gli esempi di Gesù Cristo formandosi di lezioni sublimi di patimenti e di pazienza; chi l' imita nel patire e nel tollerare con rassegnazione e pazienza ne addivene vero seguace. Egli l' ha predicato a tutto il mondo, che il segnale di sua milizia è la Croce, e che chi vuol seguirlo al cielo, deve seguirlo con la Croce sul dorso (1). La vocazione del Cristiano è una vocazione alla Croce. Con la Croce il Salvatore ha patito, a fine, dice l' apostolo S. Pietro, di lasciarci l' esempio per poter calcare le sue pedate (2) e raggiungerlo nel Paradiso, non potendosi pervenirvi se non per la stessa via da lui aperta e battuta. Egli, dice l' Apostolo, cioè Gesù Cristo è giunto a coronarsi di gloria ed onore, per la passione e morte subita, cioè passando per quella via di patimenti per la quale Iddio vuole i Predestinati alla gloria (3), e per queste orme noi camminando, potremo sentirci un giorno da lui ripetere: *Siete voi quelli che foste perseveranti nel patire, e non mi avete abbandonato nella via della tribolazione nella quale vi ho voluto condurre; ed io ora a favor vostro dispongo del mio regno, nel modo stesso col quale io ne sono stato investito ed impossessato dal Padre mio* (4). In qual modo è stato Gesù Cristo esaltato dal Padre? Lo stesso apostolo S. Paolo dice, che fu per aver obbedito al Padre fino alla morte di Croce (5). Nel modo stesso egli esalterà noi, cioè col sopportare pazientemente le tribolazioni di questa vita, stando scritto, che i Predestinati alla gloria, per entrare nel cielo debbono portare l' immagine del Figliuolo di Dio (6).

Or se quest' è l' immenso vantaggio delle tribolazioni, che per esse, ci richiama Iddio dalla via del peccato, e ci istruisce a ben vivere; ed acquistiamo ad un tempo i

(1) Luc. 9. 29.

(3) Hebr. 2. 9. 10.

(5) Philip. 2. 8.

(2) 1. Ep. 2. 21.

(4) Luc. 22. 28.

(6) Rom. 8. 28.

veri caratteri di figliuoli di Dio, e di servi e discepoli di Gesù Cristo; chi è che abbia senno, e voglia rigettarle e disprezzarle? D'altronde, non sono forse dell'umanità proprie ed indivisibili le tribolazioni? Quanti guai e pene non soffrono anche i mondani nel servizio delle loro passioni? E non dobbiamo noi esser grati immensamente alla divina Misericordia che converte in nostro spirituale vantaggio le sventure dovute alle nostre colpe, e per un poco di pazienza con che le soffriamo per amor suo, le fa tornare a nostra salute ed in nostro merito? Perchè mai è così stolto l'uomo che per un maledetto sfogo d'impazienza, vuol perdere nelle avversità i grandi tesori spirituali da Dio nascosti nel patire, e con le afflizioni, furori e bestemmie vuole accrescere le sue pene in questa vita, ed assicurarsi l'infelicità dell'altra? Cristiano, dice S. Agostino, spera tu o pur no il Paradiso? Ora tollera con pazienza ciò che non vuoi, ed otterrai ciò che spera (1). Non meritano forse i beni celesti il sacrificio di pochi patimenti tollerati con pazienza? Ah! esclama l'Apostolo: non ci perdiamo di coraggio o fedeli: le deboli tribolazioni che per breve tempo ci affliggono in questa vita, ci fruttano un immenso peso di gloria nella beata eternità (2). No mio Dio, non han che fare in conto alcuno i patimenti del tempo presente con la futura gloria che ci manifesterete un giorno per nostra interminabile felicità (3). Amabilissimo Redentore delle Anime, quanti sono pochi coloro che vogliono seguirti nel patire, mentre poi non v'è alcun che non desidera di raggiungerti al ciclo per godere! tutti conoscono che presso di te vi sono diletti interminabili, ma non vogliono imitarti: vogliono regnare insieme con te, ma non patire come te: voglion conseguirti, ma non seguirti (4). Colla speranza dolcissima del Paradiso, deh, dà a me ed a tutto il mondo Cristiano, non solo la pazienza nel patire, ma anche l'amore ai patimenti. Io te lo supplico per Maria SS. tua Madre, affinchè seguendoti nella via della tribolazione fedelmente, possa raggiungerti alla destra del Padre celeste. Così sia.

(1) In Psal. 29,

(2) 2. Cor. 4.

(3) Rom 8. 18.

(4) D. Ber. Ser. 12. in Cantic.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Dio misericordioso e paziente, per la vostra misericordia punitemi in questa vita, e nel punirmi, datemi pazienza e rassegnazione.

2. Segate, tagliate, bruciate in questa vita, o Signore, fate di me quel che volete, purchè mi perdoniate in eterno,

3. Gesù mio, la croce e le pene tue formano l'amore e la speranza mia.

4. Vergine Maria, Regina degli afflitti, siate il mio conforto e la mia consolazione in tutte le tribolazioni mie.

SABBATO OTTAVO

Considerazione sulla fiducia di Maria SS. nella divina Provvidenza, e la fedeltà di Dio nell' assisterla.

Figliuolo, dice lo Spirito S. nell' Ecclesiastico, nell' entrare al servizio di Dio, sii perseverante nella giustizia, e nel timor suo, e prepara l' anima tua alla tentazione. Serba nel tuo cuore la speranza nell' aiuto divino sempre vicino ai tribolati, e confida in Dio, perchè Egli ti trarrà in salvo. Non separarti mai da Dio, e non caderai; credi in lui e la tua mercede non mancherà. Chi mai si è conservato fedele al divino servizio ed è stato da Dio abbandonato? Chi ha invocato Dio ne' suoi bisogni, ed è stato rigettato da lui? Egli è benigno e misericordioso, nel giorno della tribolazione rimette i peccati, ed è il Protettore di tutti quelli che sinceramente lo cercano (1). Da queste parole Anima mia, apprendi, che se la tribolazione è l' eredità dell' uomo sopra la terra, Dio è dell' uomo il protettore, il sostegno, il conforto e la mercede, assicurandoci anche i Salmi, che Dio è il protettore di tutti coloro che confidano in lui (2). Pare difatto, che Dio si diletta talmente di soccorrere, difendere e provvedere alle dilette sue Creature, da mostrarsene perfino geloso. Vedendo Egli, che l' uomo carnale si sarebbe mostrato più inchinevole a confidare negli altri uomini che in lui, è

(1) Cap. 1. 1. et seq.

(2) Psal. 17. 31.

giunto pel suo Profeta Geremia, perfino a maledire coloro che confidano negli uomini, ed a benedire di speciale benedizione coloro che ripongono la lor fiducia in lui. Dice che chi confida negli uomini sarà sempre simile al Tamarisco, ch'è una pianta nata in deserti arenosi, la quale perchè non riceve dal terreno l'umido che l'alimenta, si mantiene di continuo disseccata e sterile. Al contrario dice, che chi confida in lui è simile ad un albero piantato lungo la corrente delle acque, che nutrito abbondantemente dall'umido fecondatore approfondisce le sue radici, verdeggia e produce frutti squisiti (1). E perchè? Perchè, risponde lo stesso Dio pel reale Salmista: Chi spera in me sarà da me protetto. Alzerà a me la voce ed io l'esaudirò; sarò con lui nella tribolazione, e ne lo trarrò fuori vincitore e glorificato (2). Ma se egli è Padre tenerissimo, generoso e possente, come potrà avvenire, Anima mia, che possa abbandonare i Figli suoi che in lui confidano ne'bisogni della vita; e come non si dovrà dispiacere, allorchè un suo figlio, in luogo di ricorrere a lui ne' suoi bisogni, si dimentica di lui, e mette nelle Creature tutte le sue speranze?

Come si deve confidare in Dio l'insegna Maria. Ella fu che sopra ogni altro rifulse nella filiale confidenza in Dio, e sopra ogni altro ne sperimentò in eminente modo la protezione e la cura. La copia delle celesti consolazioni si successe fedelmente a rallegrare l'Anima bella, in ragione che la moltitudine delle pene le opprimevano il cuore (3). La pruova di questa gran verità si forma da tutta la vita di lei, per la qual cosa conviene fermare il pensiero a pochi punti di essa. Sapeva Ella, che era volontà del Signore, già manifestata pel Profeta Michea, che il Figliuol suo umanato doveva nascere tra le miserie di Betlemme (4), ed abbenchè conoscesse i disagi che doveva patirvi, senza pensare ad altro, vicina al parto vi si portò. Il Signore fu con lei nella tribolazione e la inondò di gioia chiamando con prodigii i Pastori ed i Magi ad adorare ed a colmare di doni il nato Bambino. Obbligata a fuggire in Egitto per sottrarre il Redento-

(1) Cap. 17. 5.

(2) Psal. 9. 14.

(3) Psal. 95. 19.

(4) Cap. 5. 2

re dal furore di Erode, non appena ne seppe la volontà di Dio, che l'ordinava, senza pensare alla lunghezza del viaggio di oltre a quindici giorni di posta, che formano più di due mesi di stentato cammino, e senza pensare alle necessarie provisioni, abbandonandosi tra le braccia del suo Dio, imprese immediatamente la peregrinazione in quelle regioni solitarie e deserte. Il Signore l'accompagnò co' suoi conforti, e con cento prodigii provvide ai bisogni di lei. Pel viaggio si vide ad un tratto circondata da una comitiva di ladri, Ella solleva la mente a Dio, e Dio, toccando il cuore al capo di quella masnada, lo convertì in di lei protettore, il quale fu poscia quel buon Ladro che morì crocifisso con Gesù e ne ottenne il Paradiso (1). Non si terminerebbe giammai se tutti si volessero numerare gli atti eccelsi della confidenza di Maria in Dio, e la fedeltà di Dio nel consolarla. Basti il dire, che perfino i dolori del calvario sostenuti da Maria con tanta forza per contentare ai disegni di Dio, da Dio vennero in lei temperati con ineffabili gaudii, rivelandole che tante pene servivano all'esaltamento del Figlio, all'ingrandimento di lei, ed alla redenzione degli uomini.

Così è Anima mia, chi confida in Dio non resta mai confuso; perchè Egli è sempre pronto a soccorrere coloro, che con sincerità si abbandonano alle sue paterne ed amorevoli cure. Dà pertanto uno sguardo a te stessa e considera, che se non hai alcuna prosperità ed alcun conforto ne' tuoi travagli, segno è che non confidi veramente in Dio. Sei tu oppressa da infermità lunghe e noiose? A chi pensi e fidi più in Dio, o nei medici? Asa re di Giuda, in una dolorosa malattia, confidò nell'arte umana e non in Dio, perciò miseramente morì (2). Sei perseguitata da nemici? Se non confidi in Dio rimarrai vinta anche dal più debole, come avvenne agli Amaleciti i quali benchè innumerevoli vennero sconfitti da pochi Ebrei. Sei oppressa dalla miseria? Fatti persuasa che senza di Dio non ne potrai uscire. Elia, abbandonato in orrido deserto, e presso a morire di fame, perchè confidò in Dio ebbe un Angelo che lo saziò con pane celeste (3). Daniele, git-

(1) S. Ansel. de nuge Pueror.

(2) 2. Paralip. 16. 12.

(3) 3. Reg. 19. 5.

tato in un lago di leoni affamati, confidando in Dio fu libero dal loro dente feroce (1). I tre giovanetti Ebrei, Anania, Azaria, e Misaele, menati in una fornace accesa, con la confidenza in Dio ne uscirono illesi (2). Non metter dunque la tua speranza Anima mia, ne' grandi e ne' figliuoli degli uomini, perchè in questi non vi è salute (3). Non confidare mai ne' tuoi consigli, nelle tue opere, nelle tue ricchezze. Lo Spirito S. ha già deciso ne' Proverbii, che chi confida ne proprii consigli è stolto (4); quello che confida nella sua industria agisce da empio (5); e colui che si appoggia alle ricchezze, cadrà per terra (6). L'uomo dabbene si caparra la grazia del Signore (7), e quello è beato il quale ha in suo aiuto il Dio di Giacobbe, e ferma la sua speranza nel Signore Dio suo (8). No Anima mia, non potrai vivere felice, nè gustare scintilla alcuna di bene, senza cotesto tuo abbandono tra le braccia del Padre celeste. Implora da Maria questa virtù preziosa con tutti gli affetti tuoi.

DEVOTA CORONELLA

*Per ottenere da Maria SS. la fiducia nella
Divina Provvidenza.*

Deus in adiutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Sapientissima Vergine Maria, Madre di Dio, che con la vostra fede penetrando sopra ogni altro intelletto creato le ineffabili tenerezze della bella cura di Dio verso degli uomini, tutto di voi dimentica vi abbandonaste al suo divino governo; vi prego servidamente a far balenare anche nella mia mente questa cognizione sublime in guisa, che assicurato di sua vigile Provvidenza, tutto in lui riponga la mia fiducia.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Ammirabile Regina delle virtù, Vergine Maria Madre di Dio. Voi col vostro intero rassegnamento ai vo-

(1) Dan. 6. 22.

(3) Psal. 145. 2.

(5) Cap. 12. 2.

(7) Cap. 12. 2.

(2) Dan. 3. 50.

(4) Cap. 28. 26.

(6) Cap. 11. 28.

(8) Psal. 145. 5.

leri della Provvidenza, faceste che Dio avesse operato miracoli sorprendenti di protezione a vostro vantaggio. Vi supplico devotamente ad ottenermi un totale distacco da me stesso e dalle create cose; affinchè, abbandonandomi anch'io al divino governo, possa meritarmi i celesti soccorsi in tutte le occorrenze di questa misera vita.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine gloriosa e cara Maria Madre di Dio. Voi che conoscendo con pienezza la fallacia ed impotenza delle Creature, confidaste sempre, siccome dice S. Ambrogio, non nelle mondane ricchezze, o nel patrocinio degli uomini, ma in Dio e nelle divine sue grazie; deh! impetratemi questa costante e generosa fiducia ne' divini conforti, acciocchè avversità alcuna non me ne faccia sconfidare giammai.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

O Vergine Maria, Madre sopramodo ammirabile, e degna della memoria di tutti i buoni (1). Quanto è disgraziata la condizione umana sopra la terra! Si ànno tante prove dell'affetto e della provvidenza del Creatore, e tanti argomenti dell'impotenza ed infedeltà delle creature, e pure sempre alle creature si fa ricorso; e se ne' casi disperati si invocano gli aiuti divini, si fa con poca fiducia e sconfortato. Son io uno di questi stolti, e perciò secondo sta scritto nell'Ecclesiastico, che Dio non protegge, ed abbandona coloro, che non confidano pienamente in lui (2), vengo nelle occorrenze abbandonato alle agitazioni delle mie sventure. O Regina mia, mia fortezza, e mia salute, infondete voi nel povero mio cuore quella santa fermezza della quale voi sempre mirabilmente spiccate, nel disprezzare tutto quanto è sopra la terra, e nel riporre ogni vostra fiducia in Dio. Ligatemi a lui fortemente con questa dolce cristiana confidenza. Fate, che la tribolazione, anzichè rompere questi ligami serva vieppiù a stringerli ed avvalorarli. Col vostro dito san-

(1) Machab. 7. 20.

(2) Cap. 2. 14.

tissimo scrivete nel fondo dello spirito mio e di tutti i Fedeli, quella divina protesta registrata ne'salmi, con la quale dice Iddio: *Io libererò il mio servo dalla tribolazione, perchè ha sperato in me, e lo proteggerò perchè ha riconosciuto la mia benignità e'l mio potere* (1). Da questa divina verità assicurato, che chi riposa nell'aiuto dell'Altissimo vivrà sotto la protezione del Dio del cielo; riposerò tranquillo sotto le ali amorose della sua Provvidenza (2). Abbandonando alle paterne sue cure i temporali bisogni, una sol cosa gli cercherò di continuo, e sarà che io possa un giorno abitare nella casa di lui, e godermi le delizie del suo tabernacolo per tutti i giorni della eternità (3). Appoggiate o gran Vergine i miei voti e le mie preghiere, ed otterrò tutto per mezzo vostro. Amen.

I N N O

Qual oliva bellezza del campo,
Cui tempesta non toglie dal suolo:
Tal Maria sommersa nel duolo,
In Dio fissa gli affetti del cor.
Scrutatrice de' seni profondi,
Dell'eterna sovrana Sapienza,
L'alte cure di sua Provvidenza,
Con saggezza conobbe ed amò.
Fu per questo gloriosa Maria,
Che il braccio divin ti sostenne,
Nel bisogno ti resse e prevenne,
E giammai a tua cura mancò.
Camminare per questa virtude,
Da te io l'apprendo o Regina,
E nell'aura celeste divina,
Le mie sorti abbandono con me.
Dio, che veste li gigli del campo,
Di sì grato fulgente candore,
Avrà certo assai cura migliore,
Di chi trasse dal nulla per sè. Amen.

(1) Psal. 90. 14.

(2) Ibid. v. 1. 4.

(3) Psal. 26. 4.

Dal suo braccio difeso e protetto ,
Vincerò le sventure e l' inferno ,
E verrò per goderlo in eterno ,
Nella patria beata del Ciel. Amen.

La Litania a pag. 28. La visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione spirituale e pratica della considerazione.

Si legge nell'Ecclesiaste quest'avvertimento del Savio: *Guardati dal dire: non vi è Provvidenza, Dio non osserva le cose umane, nè si dà cura dell'operare degli uomini. Ti liberi Iddio da tanta empietà, la quale provocherebbe contro di te a segno tale lo sdegno di Dio, che dissiperebbe tutte le opere delle tue mani (1).* Da queste parole si rileva quanto sia atroce l'offesa che fanno a Dio coloro, che non credono, ovvero mormorano di sua provvidenza, che Dio giugne perfino a distruggere e dissipare tutte le opere di loro mani sì spirituali che temporali, siccome spiegano gli Espositori; e val quanto dire, che son maledetti nelle loro industrie, e cancellati dal libro della vita. Lo stesso Dio esprime il suo furore contro questi empj nemici di sua Provvidenza parlando così del suo Profeta Ezechiele: *Certamente o Profeta, tu vedi le iniquità della casa d'Israele: Ella dice: il Signore non ci vedrà; egli ha abbandonato la terra e si è dimenticato di essa. Per tanto io agirò nel mio furore. L'occhio mio non s'impietosirà mai, nè si muoverà a misericordia per essa, e quando alzerà a me la sua voce di dolore, non l'ascolterò nè l'esaudirò (2).* Convien adunque sommamente guardarsi dal lamentarsi o sconfidarsi della divina Provvidenza, e convien nutrire verso di essa la più alta fede e confidenza. 1.^o perchè la ragione ne dimostra l'esistenza, 2.^o perchè Gesù Cristo ne rivela l'efficacia e la diligenza.

I. Insegna lo Spirito Santo ne'Proverbi, che dove non v'è chi governa, il popolo cade in rovina; che dove abbondano i consigli, ivi solo si rinviene durezza, ordine e salute (3). E questa una verità di cui si garanti-

(1) Cap. 5. 5.

(2) Cap. 8. 12. 18.

(3) Cap. 11. 14.

scono i fatti, e ne rendono incontrastabili pruove. Lasciate un popolo senza governo, cadrà presto in tutte le dissolutezze e le barbarie dell'anarchia. Abbandonate una famiglia ai capricci degl'individui, senza un capo che la guidi, in breve la vedrete dissipata e distrutta. Private perfino un campo della dovuta coltura, in poco tempo perde la sua fertilità, ed addiviene infecondo e pietroso. Or se un Popolo, una famiglia, una terra, privi di sapienti regolatori, non reggono: domandiamo con Lattanzio, come il mondo, per tanti riguardi opera perfetta ed ammirabile, potrà reggere e conservarsi con tante leggi varie ed opposte, senza una possente e sapiente Provvidenza che vigili alla sua armonia? Un palazzo per quanto forte lo vuoi, lasciato in abbandono senza abitatori, cade. Una nave in mezzo al mare senza marinari, va a fondo. Un corpo animale senz'anima, si risolve in marcia, vermini e polvere. Chi è poscia che possa immaginarsi che la gran mole dell'universo possa mantenersi senza la vigile custodia del Creatore (1)? No, un essere che non ha da sè l'esistenza, non può da sè sostenersi. Se il mondo ha avuto un Autore, deve per necessità avere un Conservatore. È talmente congiunto insieme l'idea della produzione delle Creature con quella della loro conservazione per opera del Creatore, che se per caso le Creature venissero dal Creatore abbandonate, non avendo l'essere loro che da Dio, ricaderebbero all'istante nel nulla da cui vennero estratte. Dice bene adunque l'Autore della Sapienza, che tutto è governato da Dio con Provvidenza paterna (2). I nemici della Provvidenza pertanto, convinti dalle ragioni, convengono che il Creatore abbia cura speciale del mondo universale; ma dicono non si dia pensiero delle singole creature minute, quali sono gli uomini ed i bruti; venendo questi piccoli esseri abbandonati alle leggi universali, per essere cosa indegna di un Dio sì grande il darsi cura delle piccole Creature. Ma no, risponderebbe il P. S. Agostino; Iddio è talmente grande artefice nelle cose grandi, da non apparir piccolo nelle cose piccole. Le piccole cose non debbono considerarsi nella lor mole; ma nella sapienza che appalesano dell'Autore, perchè questa sapienza sfoggia

(1) Lib. 3. c. 10.

(2) Cap. 13. 3.

assai più nelle cose piccole, che nelle grandi. Egli crea i minimi corpi degli animali, e li fornisce di sensi più squisiti, a tal che si rende per noi più ammirabile l'agilità d'una mosca che vola, che la grandezza d'un giumento che cammina, ed ammiriamo assai più le operazioni di una formica, che il peso che trasporta un camelo. Iddio qual fonte di amore, non avendo trascurato di far cose piccole, non isdegna neppure di custodirle (1). E la ragione l'adduce S. Ambrogio dicendo, essere maggiore viltà far le cose piccole, che il governarle; imperocchè non facendosi le piccole cose non è alcuna ingiustizia, lasciando senz'essere ciò che non esiste; ma non governandole sarebbe inclemenza e barbarie (2). Solo l'empio che nega l'esistenza di Dio, può bestemmiano, negare anche una provvidenza regolatrice. Chi crede in Dio, dice Lattanzio, deve credere nella sua provvidenza, essendo cosa impossibile che possa esistere un Dio Creatore senza che sia il Governatore degli esseri, non essendovi neppure tra gli uomini chi abbandoni l'opera sua (3). Un padre che non si dà pensiero di sua famiglia, ha degenerato dall'amore ed affetto paterno. Or chi sono che formano la famiglia di Dio, le masse inanimate della materia, ovvero le creature capaci di conoscerlo ed amarlo? Certamente che la famiglia di Dio si forma dagli uomini che lo possono amare e conoscere, e perciò di questi deve prendersi cura più che delle grandi masse. E siccome esser deve del suo impegno il rendersi sempre più conosciuto ed amato, e gli esseri tutti della natura, concorrono a questo fine; così tutti gli esseri senza eccettuarne alcuno deve a questo fine conservare e dirigere. Per cui sapientemente diceva S. Basilio di Cesarea: Non v'è cosa alcuna che sfugga dal governo della Provvidenza di Dio, e da Dio venga abbandonata e negletta. Dio tutto osserva con occhio vigilante e custode, tutto conserva con tenere cure di Padre, a tutti è presente, e ciascuno generosamente provvede di ciò che riguarda al bene del corpo e dello spirito (4), governando, siccome si esprime il P. S. Agostino, tutte le cose come se fossero una, e ciascuna cosa separatamente, come se fos-

(1) Lib. 11. de civ. Dei c. 22.

(2) Lib. 1. offic. c. 13.

(3) Lib. de Ira c. 9.

(4) Hom. 37. in Exam.

sero tutte quante insieme riunite (1), cioè con eguale interesse si il tutto che le singole parti. Che bella consolazione adunque pel Cristiano, l'essere sicuro di avere un Dio infinitamente buono, impegnato e vigile al suo bene ed ai suoi vantaggi! Ma ciò non è tutto. Se la ragione assicura di questa Provvidenza, Gesù Cristo ne rivela la tenerezza e l'efficacia.

2. Pel Salvatore ci si manifesta, che Dio vuole talmente a se la cura del nostro temporale interesse, che vieta a noi perfino il darcene pensiero. Ecco quali sono le parole sue nel Vangelo: Non vi date affanno pel vitto e pel vestito, perchè colui che vi ha dato la vita ed il corpo, che formano il più, vi darà ancora come vivere e come vestire che costituiscono il meno: *Guardate gli uccelli dell'aria, che non arano, non seminano, e non accumulano provvisioni ne' granai, come vengono pasciuti dal Padre Celeste. Considerate i gigli del campo, che senza lavorare e filare, vengono dalla mano di Dio così splendidamente adorni, che neppure il Re Salomone sfoggiò mai con vesti sì belle. Or se Dio si prende cura così speciale di una misera pianta, che oggi è, e domani si dissecca e vien gettata nel fuoco; quanto più deve prendersi cura di voi o gente di poca fede! Non vogliate adunque darvi pena col dire; Cosa mangeremo, come beberemo, di che ci vestiremo? imperocchè, queste cure sono proprie de' gentili, i quali non credono che Dio provveda ai bisogni umani, e non conoscono beni migliori. Il vostro Padre celeste conosce pur troppo tutti i vostri bisogni. Sicuri pertanto di sua provvidenza, e conoscitori quali siete de' beni eterni, cercate solo il regno di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi sarà dato di soprappiù (2).* Or potevansi mai adoperare termini più chiari per descrivere le amorose paterne cure di Dio verso noi sue misere creature, e per tenere avvivate la nostra fiducia verso di lui? Potrà il Cristiano, dopo queste parole di Gesù Cristo, aver l'ardimento di diffidare della Provvidenza di Dio, di lamentarsene, di mormorarne? Sieno queste cose lontane dai Fedeli, esclama Tertulliano, dopochè Dio si è protestato di conoscere

(1) Confes. lib. 3, c. 11.

(2) Matth. 6, 25.

re , e compromesso di provvedere ai bisogni de' Servi suoi (1).

Chi vuole sperimentare quanto Iddio sia buono e fedele nelle sue promesse, si studii di piacergli adempiendo quanto ordina il Salvatore, cercando sempre il regno di Dio e la sua giustizia. Mettete la vostra confidenza nel Signore , diceva Davidde , ed operate il bene, e sarete pasciuti dalle sue ricchezze (2). Egli custodisce tutti coloro che l' amano (3). I Ricchi superbi , i quali confidano nelle loro ricchezze soventi volte vengono a mancare perfino del necessario sostentamento; ma coloro che temono il Signore e sperano in lui non mancheranno mai del necessario alla vita (4) , ed in altro luogo si protesta con termini positivi , di non aver veduto giammai il giusto derelitto , nè i figli di lui mancar di Pane (5). Quest' è la cura di Dio verso degli uomini. Si mio Dio, è vero , conviene esservi fedele per avervi fedele, amarvi per essere amato , servirvi per essere da voi servito. Desidero con tutto il cuore , e metterò ogni cura per esservi fedele , amarvi e servirvi , e tutto metter voglio nelle vostre onnipossenti mani la cura di mia vita in ogni tempo , e specialmente quanto vi piacerà visitarmi colle tribolazioni per far pruova di me , ed arricchirmi della corona di gloria che mi tenete preparata nel cielo. Verà l' infermità ad affliggermi ; confiderò in voi , perchè voi solo tenete le chiavi della vita e della morte (6). Avrò nemici che mi odiano ; confiderò in voi , perchè voi solo conoscendo il triste fine de' peccatori , potete beffarvi della loro malignità e distruggere tutti i tentativi del loro furore e della loro vendetta. Sarò perseguitato a morte ; sperando in voi non temerò , perchè voi solete spezzare l' arco degli empj , e ferirli con la stessa saetta vibrata da essi contro gl' innocenti vostri Servi (7). In ogni contrarietà e sventura voi sarete il mio appoggio , perchè chi confida in voi è simile al monte Sion (8), contro cui non valgono i venti e le tempeste. In somma sarete voi sempre il mio conforto, perchè gli occhi vostri son sem-

(1) Lib. 4. adv. Marc. c. 29.

(3) Psal. 144. 20.

(5) Psal. 36. 25.

(7) Psal. 36. 12. 13. 14. 15.

(2) Psal. 36. 3.

(4) Psal. 33. 10.

(6) Eccl. 11. 14.

(8) Psal. 124. 1.

pre fissi sopra coloro che vi temono, ve ne rendete il protettore possente, il forte rifugio, il riparo contro gli ardori delle passioni, l'ombreggiamento contro le sferzate delle tentazioni, l'appoggio per non inciampare, il soccorso nelle cadute, colui che solleva l'anima a sè, illumina l'intelletto e dà salute, vita e benedizione (1).

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Non v'è altro che voi o mio Dio, che più mi ama, e perciò altro non v'è che più di voi abbia cura di me.

2. Il Signore mi regge, niente mi mancherà, egli mi pascerà ne' pascoli abbondanti de' suoi conforti e di sua salute.

3. Voi siete padre o Signore, guardate con occhio di bontà i miei bisogni, e datemi provvidenza secondo la vostra misericordia.

4. Maria, Madre tenerissima de' Poverelli, vi siano sempre a cuore le miserie de' vostri figli.

SABBATO NONO.

*Considerazione su la corrispondenza di Maria SS.
alla divina Provvidenza.*

Siccome la speranza teologica, per la quale ci attendiamo dalla Bontà divina il Paradiso, per essere vera virtù deve in sè contenere il santo timore di Dio, pel quale lungi dell'abusare della divina misericordia, l'Anima si mantiene vigile ed attenta nell'adoperare i mezzi da Dio prescritti all'acquisto dell'eterna gloria; così la confidenza in Dio per ciò che riguarda al nostro temporale governo, per essere vera virtù Cristiana, deve accompagnarsi con la nostra diligenza nell'adoperare i mezzi da Dio ordinati per la nostra conservazione. Vero è che Dio sana le infermità e riscatta la vita dalla morte (2); ma anche Dio ha comandato che si rispettasse il Medico per la necessità, con un onore di riverenza, di obbedienza e di gratitudine, come spiega l'A Lapide, ed

(1) 34. 19. 19. 20. Eccl. (2) Psal. 102. e 3.

ha creato le medicine per i fisici bisogni dell' uomo (1). Sta scritto , che il Signore dà il nutrimento nel tempo opportuno a tutti coloro che sperano in lui (2) ; ma sta anche registrato, che l' uomo, in pena del peccato, deve mangiare il pane col sudore della propria fronte (3). La mano oziosa , dice lo Spirito Santo , produce la mendicizia , e la mano attiva accumula ricchezze (4). Si dica altrettanto del vestire. I gigli del campo , diceva il Salvatore , son vestiti in modo sì bello , che neppure il Re Salomone in tutta la sua gloria possa pareggiarne la magnificenza (5). Ma se i gigli avessero il sennò e fossero liberi nel lavorare con le loro radici, cessando con queste d' assorbire gli umori e l' umido nutritore dalla terra , verrebbero a languire in breve , a disseccarsi e perire. Col vietarci il Salvatore il pensare al sostentamento , come cosa che Dio in qualità di Padre ci compartisce sempre , non volle certamente farci abbandonare all' ozio ed all' inerzia ; ma volle vietarci soltanto quella sollecitudine angustiosa negli affari temporali , che ci occupa nella fatica con l'avidità di accumulare per l'avvenire, ed assorbe tutto il tempo, senza lasciarne parte per ricordarci di Dio. Il pretendere da Dio d' essere risanato , pasciuto , e nutrito , senza volere adoperare i mezzi da Dio stabiliti a questo fine , è una stoltezza rapporto alla fiducia nella Provvidenza, simile a quella, che riguardo alla virtù della speranza è il volersi salvare senza meriti.

Contempla Maria , o Anima Cristiana, ed impara a vivere secondo la fede. Tra gli elogi fatti dallo Spirito Santo ne' Proverbii alla Donna forte che prefigurava Maria, uno è quello che diceva: Non ha Ella mangiato mai oziosa il Pane (6). Cinse di forza i lombi suoi , fece robusto il braccio suo , e mentre a grandi cose stendeva la destra , non isdegnava di maneggiare il fuso (7) ; di lavorare la lana e' l' lino con la perizia di sue mani (8), e fare vesti , drappi e cinture bellissime ricamate con

(1) Eccli. 38. 1. 4.

(3) Gen. 3. 19.

(5) Matt. 6. 29.

(7) Ibid. 11. 49.

(2) Psal. 144. 15.

(4) Prov. 10. 4.

(6) Cap. 31. 27.

(8) Ibid. 13.

l'ago, che poi vendeva ai mercatanti di Canaan. (1). Scrive Epifanio di Costantinopoli, che Maria per l'agilità e sapienza ne' suoi lavori formava l'ammirazione di tutta la Giudea in guisa, che i più preziosi utensili che servivano pel Tempio di Gerusalemme facevansi lavorare da lei (2). Lo stesso ripete S. Anselmò aggiungendo, che lavorava aggrejamente ancora in seta, e che la sua occupazione era interrotta dai soli esercizi di Religione (3). Se ella fu esente dalle infermità perchè non portava la macchia originale che le produceva, sappiamo da S. Bernardo essersi servita de' mezzi naturali per provvedere ai suoi bisogni; imperocchè a togliere il fetore dalla stalla ove partorì il Figliuolo di Dio, non attese che gli Angeli l'avessero ripiena di profumi celesti, ma vi adoperò la mirra fragrante ricevuta dai Magi (4). Parimenti, dovendo fuggire l'Umanato-Verbo in Egitto per sottrarlo dalla strage di Erode, non aspettò che Dio per una nube l'avesse assunta, ma si pose con Giuseppe in viaggio senza riguardo ai disagi che doveva incontrare. Così in questi ed altri simili casi la prudentissima nostra Signora, nel mentre che ne' suoi bisogni riposava sotto la custodia della Provvidenza, adoperava dal canto suo tutti i mezzi che occorreivano.

Ecco il modello della santità e della virtù. Or se Maria concetta senza peccato, e vissuta innocente come colomba, che in qualità di Madre di Dio poteva pretendere da Dio stesso una cura particolare di se medesima, non si esentò dallo stento e dalla fatica, quale Cristiano vorrà esentarsene? Ah nò Anima mia! L'alta tua fiducia nella Provvidenza deve consistere nel persuaderti che le fatiche e le cure degli uomini sono puramente inutili senza il soccorso di Dio. *Se il Signore non edifica la casa, coloro che la fabbricano si affaticano invano* (5). Dippiù, che quando i mezzi umani mancano Dio supplisce con la sua virtù in guisa tanto più efficace, quanto più viva vede in noi la nostra fede in lui. Adunque, metti in opera i mezzi necessari alla vita, e prega di continuo il Signore a volere benedire le tue cure, ed Egli con la

(1) Ibid. 24.

(3) In vita Deip.

(5) Psal. 126. 1.

(2) In vita Virginis.

(4) Serin. in Epiph.

sua Provvidenza farà che: *mangiando la fatica delle tue mani sii felice, e ti torni in bene* (1).

DEVOTA CORONELLA.

Per ottenere da Maria SS. la grazia di ben adempiere i doveri del proprio stato.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Vergine Gloriosa e bella Madre di Dio Maria, che sebbene senza neo alcuno di colpa nè originale nè attuale, voleste vivere come le altre figlie di Adamo peccatore, passando i vostri giorni nello stento e nella fatica. Vi supplico con tutto l'affetto a comunicarmi questo vostro spirito laborioso, affinchè possa col sudore della ~~potà~~ fronte nutrirmi, e portare con rassegnazione la pena del peccato.

Pater 4. Ave. Gloria.

II. Amabilissima Vergine Maria Madre di Dio, che quale specchio tersissimo di tutte le virtù, per insegnare ai figli della Chiesa essere il lavoro il bene dell'uomo come sorgente e custodia delle virtù sociali e morali, abbenchè Regina dell'Universo ne formaste vostra continuata applicazione. Vi prego devotamente a bene imprimermi nel cuore una sì eccelsa verità; affinchè dall'occupazione custodito nel bene, abbia a fuggire i vizii pericolosi ai quali l'ozio conduce.

Pater 4. Ave Gloria.

III. Madre cara di Dio Vergine bella Maria. Voi che come Madre, Figlia e Sposa della SS. Trinità potendo avere tutte le Schiere beate del Cielo ai vostri ordini per provvedervi del necessario alla vita temporale, voleste vivere secondo le leggi ordinarie della Provvidenza a fine di non tentare Dio a far miracoli. Allontanate vi prego dall'animo mio la trista presunzione d'essere da Dio provveduto senza la mia cooperazione, affinchè scampi la miseria e l'abbandono minacciato contro i temerari.

Pater 4. Ave. Gloria.

(1) Psal. 127. 7.

Supplica.

Gloriosissima Regina degli Angeli e degli Uomini Vergine cara Maria. A ragione il vostro devotissimo Idiota vi chiama: luce vera, che dopo il vostro benedetto Figliuolo illuminate ogni uomo che viene in questo mondo, per cui può dirsi di voi ciò che di Gesù sta scritto in Geremia, essere cioè stata data a luce delle genti (1); dal perchè, come dice un altro vostro Devoto, voi col fatto, guidate col vostro esempio, illuminate con le vostre virtù, e confortate coi vostri soccorsi (2). Io lo sento in me o mia Signora, che contemplando la vostra vita stentata, resto illuminato pur troppo che la fatica conviene ad ogni Persona in società collocata, così volendo la Provvidenza sapientissima di Dio, acciocchè l'uomo si rendesse l'autore di propria felicità temporale ed eterna, provvedendo ai bisogni della vita ed acquistando meriti pel cielo, con le proprie industrie e con gli aiuti di sua grazia. Il vostro esempio mi spinge ad imitarvi, ma ho bisogno de' vostri conforti. Ah! non permettete giammai Vergine santa, che la fiducia ispiratami dalla Bontà divina nella sua paterna Provvidenza, abbia a cangiarsi per me in rovina spirituale, col presumere d'esser da Dio governato senza adoperare i mezzi da lui ordinati al mio temporale ben' essere. Ottenetemi voi il vero spirito di rassegnazione; affinchè essendo io diligente nell'eseguire i divini voleri, possa meritare le divine benedizioni in questa vita, e dopo i travagli della medesima, conseguire in eterno il riposo beato del cielo. Amen.

I N N O

Sei stella luminosa,
Del mattutin ridente,
O Madre gloriosa,
D'ogni virtù fulgente.
D' Adamo la sventura
Benchè su te non colse,

(1) Pas. 4. Contemp. 6. de B. V.

(2) Rodolph. Ardens. hom. 2. de ann.

Voolesti a tua ventura ,
La pena che l'avvolse,
Da quella colpa antica
Lo stento tu scegliesti;
Lo stento e la fatica
La gloria tua facesti.
Al lume che qual face
L' esempio tuo diffonde ,
Chi in turpe ozio giace ,
Si scuote e si confonde,
Nel suo dolor l'accogli ,
Al seno tuo sacrato ,
E a lavorar l'invogli ,
A sconto del peccato.
Seguendo i tuoi consigli ,
E 'l santo tuo fervore ,
L'accoglierai coi figli ,
Nel gaudio del Signore. Amen.

La Visita Sabbatina a pag. 28. La Litania a pag. 34.

Lezione spirituale e pratica della considerazione.

Sta scritto in Giobbe , che l'uomo nasce per la fatica (1). Difatti, essando l'uomo stato creato per la Società, val quanto dire, per essere sociale vivendo in compagnia di altri uomini, doveva per sua natura essere destinato al lavoro. Dovendo l'uomo per sua natura vivere cogli altri uomini, doveva per sua natura essere circondato da tanti bisogni, che da per sè tutti provveder non potesse, altrimenti, se l'uomo potesse provvedere a tutti i suoi bisogni, non sarebbe più di sua natura sociale. I bisogni della fanciullezza, i bisogni della riproduzione, i bisogni della età decrepita, i bisogni di tante altre circostanze della vita nelle quali l'uomo non può giovarsi da sè, soggettano l'uomo necessariamente agli altri, e questo debito che gli uomini portano dalla natura , di soccorrere a vicenda, è la ragione naturale per l'uomo dell'industria e della fatica. Dopo che Dio ebbe creato l'uomo , dice il sacro testo , che lo prese , e lo collocò nel paradiso delle delizie , affinchè lo avesse coltivato e cu-

(1) Cap. 5. 7.

stodito (1). Dunque, anche prima del peccato, ed appena creato, venne l'uomo destinato al lavoro, sebbene non già per lucrarsi il pane, come riflette S. Giovanni Crisostomo, ma per un onesto esercizio, e per un diletto tutto proprio della propria natura, per cui non gli era nè di noia nè di stanchezza, ma di piacere (2). Or se per l'uomo innocente era di necessità la fatica come il solo diletto più proprio della propria natura, non sarà di necessità per l'uomo colpevole? Anzi lo è assai più per tre ragioni possenti. La 1. ragione è perchè è la fatica ad divenuta pena del peccato; la 2. perchè la fatica è il preservativo contro il peccato; la 3. finalmente, perchè la fatica è la difesa contro l'indigenza in questa vita, e sorgente di meriti per l'altra.

4. Creato l'uomo per la fatica, nello stato della bella innocenza, il lavorare era per lui il più gradito diletto. La terra fecondata dallo Spirito del Signore, che vi comunicò la virtù germinatrice quando passeggiò sulle acque nel principiare a disporre la materia creata, facendo sfoggio di sua fertilità, a cento a cento rendeva il frutto alle cure dell'uomo. L'uomo, in seno alla felicità nuotava nelle delizie e nell'abbondanza, e nutrivasi delle benedizioni divine. Il peccato maledetto rovinò lui ed i figli suoi nel modo più ligrimevole. Oltre la divina grazia che perdè, venne discacciato dal Paradiso, e sentì tuonarsi dalla voce del Signore adirato questa terribile sentenza: *Adamo infedele: pel peccato che hai commesso disprezzando il mio ordine e facendo contro la mia volontà. Io maledico la terra: con grandi fatiche da essa caverai il tuo nutrimento per tutti i giorni di tua vita: Mangerai il pane mediante il sudore di tua fronte, finchè non farai ritorno alla terra da cui sei stato cavato* (3). Addivenuta così la fatica castigo per lo peccato, addivenne pena, cioè penosa e rincrescevole. Cessò di essere piacevole e volontaria, perchè, se fosse restata piacevole e volontaria, non più sarebbe stata pena atta a far sentire il peso della colpa. Or se tutti gli uomini, come insegna l'Apostolo, portano seco la colpa di Adamo, nel modo stesso che i frutti portano l'infezione del-

(1) Gen. 2. 15.

(2) Rom. 14. in Gen.

(3) Gen. 3. 17.

la radice; ne siegue, che tutti egualmente debbono portarne la pena. Chi rigetta la pena, abborre o non cura la giustificazione e la remissione della colpa, e vuole sperimentare la pena eterna. È legge dalla quale non si prescinde: o il peccatore punisce se stesso in questa vita, o Dio punirà Egli nell'altra.

2. Potrebbe alcuno soggiungere: il peccato originale è stato rimesso col lavacro battesimale; dunque tolta la colpa finisce l'obbligo della pena. Ma l'ozioso che così argomenta, s'inganna. Col battesimo si toglie la colpa, e la pena eterna, ma non si toglie la pena temporale e l'obbligo di soddisfare per quanto è in sè alla divina giustizia. Inoltre, se col battesimo si toglie la colpa originale, non se ne distruggono gli effetti. Effetti del peccato originale sono la concupiscenza e l'inclinazione al male, che il Signore ha voluto che rimanessero negli uomini, come cagioni di esercizio di fedeltà, di merito e di gloria. Così egli a spirituale vantaggio invertendo gli effetti del peccato, oltre alla grazia sua di cui fornisce l'uomo, per resistere alla corrotta natura che l'inclina al male, della stessa pena del peccato ne ha formato un mezzo di preservazione contro il peccato. La fatica adunque è un preservativo contro il peccato, tanto morale, che materiale. E preservativo morale, perchè riflettendo ai travagli ed alle pene di questa vita, che sono effetti del peccato, facilmente l'uomo si astiene dal peccare, considerando il rigore col quale Dio punisce i colpevoli anche in questa vita. E un preservativo materiale, perchè mentre il corpo e l'anima si stanno occupati e raccolti nel lavorare, non trovano tempo per vagare nel male. Perciò sapientemente ad un suo diletto scrisse S. Girolamo; Procura di tenerti sempre lavorando qualche cosa, affinchè quando viene il demonio per tentarti, ti trovi sempre occupato (1). L'ozio, dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, è la maestra e la madre de' vizii (2). Riflette S. Giovanni Crisostomo, che i progenitori degli uomini per l'ozio peccarono, e furono espulsi dal Paradiso terrestre (3). Difatti, allora il Demonio si accostò a tentare Eva, quando questa se ne stava oziosa sotto

(1) Rom. 5. 12.

(2) Epist. 4. ad Rusticum.

(3) Cap. 33. v. 29.

Le grate ombre dell' albero della scienza del bene e del male, ed Eva istessa ingannò il suo consorte quando ozioso si deliziava insieme con lei. Per cui diceva bene il citato S. Padre, che siccome il ferro allora fa la ruggine quando è in riposo, e quando è in azione si conserva sempre lucido; così il Cristiano, quando fatica sarà lungi dalla colpa, e manterrà lo splendore della grazia, e quando si dà all' ozio facilmente, e quasi certamente trascorre nel peccato (1). E la ragione potrebbe essere questa dettata da Cassiano. Dice questo antico Padre, che chi si tiene occupato vien molestato appena da qualche Demonio, e chi si abbandona all' ozio viene devastato da Demonii innumerevoli (2). Deve dunque amarsi la fatica, perchè espia il peccato e l' allontana, come pure perchè è cagione di temporale felicità ed espelle la miseria.

3. Lo Spirito Santo ne' Proverbi chiama l' ozioso e l' nemico della fatica, e gli dice: *Vanne, o pigro dalla formica, considera l' attività di lei, ed apprendi ad esser saggio. Priva di guida di maestro e di principe, nel tempo della state e della messe raccoglie il suo cibo, e si prepara la provvisione per l' inverno. Scuotiti dal sonno, non dormire e datti al bel tempo; imperocchè l' indigenza e la miseria verranno con mano armata a guisa di ladri; e dai loro strazii non potrai salvarli* (3). Con questi termini energici si rimprovera dal Signore il nemico della fatica, e gli minaccia in pena dell' ozio la mendicizia e la miseria, non solo, ma anche gli orrori della fame (4). Per cui egregiamente dice S. Giovanni Crisostomo: Impropiamente l' ozioso si dice, di peso inutile al mondo; devesi invece chiamare: essere pernicioso e fatale, perchè arreca danno a se medesimo ed agli altri (5). Arreca danno a se stesso col fatto, perchè chi ama l' ozio non sarà mai prosperato, come diceva S. Efrem (6), ed arreca danno ancora agli altri, perchè stravolge l' ordine stabilito dalla Provvidenza divina, la quale ha determinato, che l' uomo viva con l' altro uomo, ed egli ne vuol togliere tutto il suo

(1) Hom. 1. ad popul.

(2) Hom. 35. in act. Apost.

(3) Lib. 10. c. 17 de Aced.

(4) Cap. 6. 6.

(5) Cap. 19. 15.

(6) Hom. 35. in Act. Apost.

bene, senza mettervi de' suoi sudori. L'Apostolo S. Paolo, voleva che gli oziosi e nemici della fatica si fossero evitati e fuggiti come scomunicati. Ecco come egli scrisse in una lettera ai Tessalonesi. « Noi vi facciamo conoscere o fratelli, in nome di Gesù Cristo Signor nostro, » essere nostra volontà che vi separiate da qualunque » fratello il quale vive scioperatamente, e non secondo » la dottrina da noi ricevuta. Voi conoscete come siamo » tra voi vissuti, e l'obbligo di doverci imitare. Stando » tra voi, non abbiamo mai mangiato il pane gratis, » ma bensì con la fatica e lo stento lavorando di giorno » e di notte per non renderci a voi di peso. Abbenchè » avessimo avuto dritto a pretendere il vitto da voi, *per-* » *chè ogni operaio merita la sua mercede*, abbiamo a » cotesto dritto rinunciato per essere di vostro modello, » essendo nostro continuo ammaestramento che: *Chi » non vuol faticare, non deve mangiare*. Abbiamo udi- » to che alcuni tra voi si conducono disordinatamente » nell'ozio, non lavorano, e si occupano in cose vane. » Ora a cotesti tali facciam sapere, e gli scongiuriamo » nel Signor nostro G. C. a voler lavorare nel ritiro e » nel silenzio, ed a procurarsi il pane coi propri sudori. Voi o fratelli, siate fervorosi e perseveranti nel bene. Se qualch'uno non obbedisce a quanto noi gli esortiamo, notatelo, e non abbiate più commercio con lui, » affinchè arrossisca; e senza però riguardarlo come nemico, correggetelo come vostro fratello (1) ». Dopo un simile parlare dell'Apostolo S. Paolo, e dopo di aver conosciuto essere la fatica di pena e di preservativo contro il peccato, nonchè di tanto temporale vantaggio, chi è che vorrà scusarsi da essa?

Due classi di persone pretendono di esentarsi dalla fatica, le persone ricche, e le persone devote. Le persone ricche dicono, che esse non abbisognano di faticare. A queste tali farebbe sapere lo Spirito S. nell'Ecclesiaste, che con la fatica, non solo si deve mangiare, ma anche far del bene all'anima propria (2). Chi non ha bisogno pel mantenimento temporale, ha bisogno di far buon uso delle proprie forze, dicendo S. Basilio, che nel giorno del giudizio, quel Dio che ha fornito l'ingegno

(1) In Cant. Spirit. tom 2.

(2) Cap. 2. 24.

e le forze necessarie per la fatica, e creherà anche conto de' lavori fatti (1): ha bisogno di piacere a Dio che ha comandato la fatica; ha bisogno di scontare, e fuggire il peccato, e finalmente per lei ha bisogno Gesù Cristo in persona dei poverelli, potendo i ricchi con immenso merito faticare a vantaggio de' miseri. Le persone devote, ovvero falsamente devote, perchè i Santi hanno faticato e raccomandato la fatica, dicono che non faticano per attendere solo allo spirito, ed alla orazione. Contro questi tali alza Gesù Cristo la voce e dice: *Non chi prega sempre entrerà nel regno de' cieli, ma chi fa la volontà del mio Padre celeste* (2). Or la prima volontà di Dio, perchè la prima legge imposta all' uomo peccatore, è che si fatichi. Faticare per fare la volontà di Dio è lo stesso che fare orazione; ma l' orazione non supplisce alla fatica. Chi ama veramente Dio, dice S. Bernardo, fugge l' ozio ed ama il lavoro. Iddio non ha fatto il suo regno per gli oziosi, ma per quelli che sono attivi nel suo servizio. L' eterna corona non si dà ai vagabondi, ma a coloro che saranno nella fatica diligenti (3). Difatto l' ozio non ha formato mai alcun Santo. Per contrario una spaventevole esperienza mi ha mostrato, che la maggior parte delle donne eattive escono da queste false devote. Invece di contentarsi di frequentare i Sacramenti ne' soli giorni festivi, e di ascoltarli una sol messa al giorno con una visita a Gesù nel Sacramento; corrono tutte le Chiese, infestano tutti i Confessori, perdono l' uso alla fatica, e vanno a ridursi alla miseria. In questo stato pretendono d' essere mantenute dai Padri spirituali, e commettono mille ipocrisie e sacrilegi per conciliarsene la cura e la commiserazione. Per tanti eccessi vengono abbandonate dalla grazia ed oppresse dalla noia, e facilmente cadono con piccolissima tentazione. Sono assai più, generalmente parlando, coloro che si danno ai delitti e si riducono alla mendicizia perchè odiano la fatica, che quelli i quali vi sono spinti da un indole perversa e dalle sventure. Piace il vestir bene, l' adornare decentemente la casa, il godere una mediocre tavola, il gustare qualche ricreazione in campagna, in

(1) In Reg. regula 27. (2) Matth. 7. 21.

(3) Lib. de mod. ben. viv. c. 15.

qualche spettacolo, in qualche allegra riunione; se e con le fatiche e con le rendite non si può a tanto corrispondere senza gravi disordini ed enormi peccati; come vi si potrà riuscire senza rendite e senza fatica? Ci penserà la Provvidenza. Questi bacchettoni sono quelli che più rifidono nella Provvidenza, e sono diligenti a recitarne in ogni giorno il rosario. Ma essi vengono chiamati *stoltissimi* dallo Spirito S. ne' Proverbii (1). Come tentatori della Provvidenza vengono abbandonati nella loro stoltezza da quel Dio, che si compiace di pascere le sue creature benedicendo e prosperando le loro industrie, e la loro cooperazione al piano armonizzato dalla sua sapientissima Provvidenza.

Grande Iddio, illuminate le menti dei Cristiani, e fate loro conoscere, che nulla manca quando voi regnate sopra di loro (2)! Per far che voi regniate, conviene che sieno osservate le vostre leggi. Nella fiducia che io debbo avere nella vostra Provvidenza, conviene che io lavori nella povertà, obbedisca al medico nella infermità, adoperi gli acconci mezzi in ogni tribolazione. Lo farò volentieri o mio Dio, sicuro che le cause seconde non mi gioveranno, se non per vostra volontà. Voi siatemi sempre propizio, secondate le mie speranze in voi, e benedite la mia cooperazione, per la vostra e mia dolcissima Madre Maria.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Fate o mio Dio che io faccia sempre la vostra SS. volontà.

2. Illuminate la mia mente o Signore, e terrò sempre a me presente la vostra legge.

3. Sia per sempre benedetta la bontà del Signore che con la fatica, pena del peccato, intesse la mia felicità temporale ed eterna.

4. Vergine Maria, guidate voi rettamente la mia fiducia in Dio.

(1) Cap. 12. 11.

(2) Psal. 27. 1.

SABBATO DECIMO.

Considerazione su la Carità di Maria SS. verso Dio.

Il dover ricordare agli uomini, e particolarmente al Cristiano, il debito di amare Iddio, egli è l'oltraggio e l'obbrobrio dell'umanità, e l'argomento più forte della miseria e perfidia del cuore umano. Può esservi cosa più naturale di quella di tendere al fine pel quale uno è stato creato? E l'uomo fatto da Dio per amare Dio, come insegna Tertulliano (1), e spinto ancora a quest'amore giusto dice S. Bernardo, dalla natura che ce lo insegna, dalla ragione che ce lo persuade, e dalla giustizia che l'obbliga (2); da questo suo nobilissimo fine tristamente si discosta! Può esservi cosa più propria ad un corpo di quella di tendere al suo centro, e ad un essere di tendere al suo simile? E pure il cuor dell'uomo fatto per amare, aborre da Dio che è carità (3), e perciò centro ed oceano d'amore; e lo Spirito umano che porta seco l'immagine del Creatore (4), verso tutti si spinge fuorchè al suo divino ed amabilissimo originale. Cosa più gradita e soave per un cuore che il nutrire affetto tenero e sincero verso un Padre, un Benefattore, uno Sposo? Ora, un Dio, Padre per creazione, per conservazione e per Redenzione, senza la cui virtù o si sarebbe nel nulla, o si sarebbe ricaduto nel nulla, o si gemerebbe in temporale ed eterna riprovazione: un Dio Benefattore generoso da cui viene ogni bene di natura, di grazia, e di gloria: un Dio Sposo amante il più tenero, il più sincero, lo più sviscerato, che comprò col sangue del proprio figlio, dotò coi meriti dello stesso suo Unigenito, ed ha saziato perfino con le carni di lui immacolate, non si ama, e disgusta l'amarlo! Le fiere amano i loro padroni per un sostegno che ne ricevono, e l'uomo non ama il suo Dio da cui ricceve essere, salute, vita e tutto! Oh cuore umano! qual mostro tu sei? Ha ragione perciò il S. P. Agostino di esclamare: *Vergognati Anima*

(1) Lib. 4. adv. Marc. 26. (2) Tract. de dilig. Deo.

(3) 1. Ioan. 4. 8.

(4) Psal. 4. 6.

Cristiana, non amando quel Dio che tanto ti ama; vergognati e grandemente vergognati (1)!

Ed avrai alcetto più gran motivo di vergognarti, Anima mia, se per poco fermerai lo sguardo sul cuor di Maria. Tu lo vedrai come un ferro arroventato al fuoco, come dice S. Idelfonso, inguisa che null'altro si avverte, che fiamme vivissime di Spirito Santo (2). L'amore di Dio si proporziona sempre alla conoscenza del Sommo Bene, alla grazia che da Dio si riceve, ed alla purità che nel cuore l'alimenta. Or siccome Maria nel dono della Sapienza superò tutte le creature, così dice S. Bonaventura, tutte le creature superò nella carità (3); siccome sopra tutte le creature Maria fu soprappiena di grazia, così dice S. Bernardino da Siena, nell'amare tutte le creature incomprendibilmente superò (4); siccome finalmente fu somma nella purità, così al dire del B. Alberto Magno, fu più che sopraeminente nella carità (5). Per cui ben disse un dotto autore, che siccome la maternità divina, è il fondamento di tutta l'alta dignità di Maria, così la carità è in lei la ragione di tutta la sua sublimissima santità, e che tanto Ella riputavasi più felice per l'amore che portava a Dio, che per la maternità divina; che se le fosse data a scegliere il perdere la carità, o addivenire Madre di Dio, Ella sarebbesi contentata di rinunciare al supremo onore di Madre di Dio, e non già di consentire neppure ad un menomo scemamento dell'amore col quale l'amava (6). Oh quale amore è mai questo o mio Dio! Un amore che, al dire di S. Sofronio, tutte le menti, tutti i cuori, tutte le forze umane insieme unite non potranno giammai comprendere (7).

Tanto merita il tuo Dio Anima mia, anzi per essere Egli Sommo Bene, infinito nell'essenza ed in tutti i suoi attributi, merita un infinito amore. Se tu avessi tanti cuori quante sono le creature tutte dell'Universo, tu neppure saresti sufficiente ad amarlo. E pure questo sol cuore che hai lo neghi a Dio per darlo tutto alle creature, discacci Dio dal seno, per riempirlo col peccato! Misera! Il negare l'amo-

(1) Solil. 11. (2) Serm. 2. de Assump.

(3) In spec. lect. 5. (4) Serm. 2. de Nom. M. a 2. e 2.

(5) De laud Virg. 1. 2. c. 179.

(6) D'Argent. Tom. 3. Conf. 15. §. 4. (7) Serm. de Assump.

re al tuo Dio è il segno della più orrenda ingratitudine! Solo con l'amore, dice il Padre S. Agostino, può in qualche modo mostrarsi la creatura grata al suo Dio, se non quanto si deve ai tanti suoi benefici, almeno corrispondendogli per quanto è in se stessa (1). Pensa quanto Dio ti ha amato e ti ama; che se non sei capace di amare gratis, non ti rendere insensibile nel non riamare chi t'ama. Sarebbe cosa pur troppo mostruosa il non volere amare un Dio che t'ama tanto. Oh che fiamme di Carità è il cuor di Maria! Accostati Anima mia a quelle fiamme divine, e procura di riscaldarti un poco dallo gelo che si mortalmente ti intorpidisce, imparando ed implorando da lei ad amare il tuo Dio con un amore sodo, generoso e costante.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. il dono della Carità verso Dio.

I. Io vi adoro e vi saluto o Cuore Saeratissimo di Maria, lucerna fulgidissima di Divina sapienza per cui sopra ogni creatura conoscendo le grandezze e la Bontà del vostro Dio, ardeste sempre di vivissima fiamma di carità verso di lui. Vi supplico umilmente quale illuminatrice dei cuori come vi chiama il vostro S. Bonaventura (2) ad illuminare il cieco cuor mio; affinchè al fulgore de' vostri lumi conoscendo il mio Dio, l'ami con quell'amore che Egli da me pretende in questa vita, e venghi poi ad amarlo eternamente nel Cielo.

nn Pater, 4. Ave ed un Gloria.

II. Gloriosissima ed amabilissima Vergine Maria Madre di Dio, io adoro e saluto il vostro sacro Cuore, tesoro inesaurito di grazia (3) e di carità, perchè la grazia unendovi a Dio, in Dio mirabilmente vi trasformò per amore, e vi rese la fornace ardentissima ove in modo superiore a tutte le creature unite insieme si riposò dolcemente l'abbondante carità dello Spirito Santo. Vi supplico col più vi-

(1) Lib. de Catech. rud. c. 4. (2) In litan. B. 11.

(3) Ioan. Dom. in Paracl. B. V.

vo sentimento dell' anima mia, a partecipare la sovrapienezza della vostra grazia al cuore mio, affinchè a Dio congiunto, io l' ami teneramente come mio primo principio ed ultimo fine.

un Pater. 4. Ave ed un Gloria.

III. Vergine Immacolata e Madre cara di Dio Maria. Io saluto ed adoro il vostro Cuore purissimo quale lucidissimo tabernacolo di verginità e di candore, per cui meritaste di concepire nel vostro seno il Figliuolo di Dio splendore di eterna luce, che venne sulla terra per purificare le umane generazioni (1). Fate vi prego, che siccome la vostra purezza inviolata staccandovi dalle creature, fece sì che occupata solo di Dio, Dio solo amaste con tutte le vostre potenze; così io per vostra intercessione purificato, ami Dio solo in questa vita e conseguisca nell' altra la sua beata visione promessa ai mondi di cuore.

un Pater. 4. Ave ed un Gloria.

Supplica.

Augustissima Regina della carità più fervente. Si dice nei Salmi, che il Figliuolo di Dio avrebbe posto il suo tabernacolo nel sole per quindi come sposo congiunto con l' umanità uscirne a liberare l' uman genere sopra la terra (2). Questo Sole fulgidissimo foste voi appunto, ed a ragione venite paragonata al sole, perchè siccome il Sole coll' apparire offusca colla sua luce tutta la luce delle stelle e de' pianeti; così voi nel Ciel della Chiesa con lo splendore della vostra carità offuscate quello di tutti gli Angeli e Santi del Cielo. Oh quanto è dolce per me o Maria questa vostra magnificenza! perchè, se è vero ciò che dice il devoto Idiota, che essendo voi simile al Sole, siccome il Sole comunica al mondo tutto, tutto ciò che ha, così voi ancora a tutti largite tutto quanto possedete in qualità di Sole benefico (3); sarà ancor vero ciò che insegna Riccardo da S. Lorenzo, che voi, come Sole illuminate e riscaldate. Illuminate l' intelletto con la vera cognizione, ed infiammate gli affetti con la vera dila-

(1) Joseph. Hymnog. In Mariali. (2) Psal. 48. 5.

(3) Lib. de B. V. par. 14. contempl. 13.

zione (1). Tutto pieno di fiducia perciò innanzi al vostro trono prostrato con la più viva tenerezza dell' Anima mia io vi ripeto: Diffondete, diffondete o Maria, le dolci dovizie di vostra divina carità in questo mio povero cuore. La mancanza di amor divino, è la funesta causa percui io nulla opro di bene, commetto ogni male, nè presento alcuna speranza sul mutamento dell' indegno mio vivere. Come Sole della Chiesa a voi si conviene con la vostra luce ad illuminare la mia mente; ed a voi pur si appartiene, come Sole fiammante, rinvigorire ed animare i miei affetti di divina carità. Se questa carità, o gran Vergine generosa, per voi occuperà il mio cuore, io dirò a tutto il mondo, che per voi con la sola carità vennero in me i beni tutti. Allora, mi vedrete subito mutar vita, mi vedrete da misero dovizioso, e da peccatore Santo. Oh carità che sempre ardi e non ti estingui mai! mio Dio carità, accendimi tutto di te; comanda che io ti ami, dammi ciò che mi comandi, e poi comandami quanto vuoi. Tu fa che per amore dell'amor tuo, io muoia all'amore della carne e del mondo. Te lo supplico per Maria SS. Maria, dolce Maria, quest'è la grazia delle grazie che io spero dalla vostra carità: Fatemi vivere di carità, fatemi morire di carità, e verrò per mezzo vostro a nuotare nel mare soavissimo della divina carità per tutti i secoli. Amen.

I N N O

O di Dio l' eccelsa Figlia ,
 O del Verbo prediletta
 Madre, e sposa benedetta ,
 Dello Spirto Santo amor.
 Tu di Figlia, Madre e Sposa ,
 I gran pregi nel tuo petto
 Accogliesti, e insieme l' affetto
 Triplicasti nel tuo cor.
 Giustamente l' Universo
 Nell' amore tuo fervente
 Ti pareggia al sempre ardente
 Fuoco santo dell' Altar.
 Giust' è ancor che ti somiglia

(1) De Laud. Virg. Lib. 7.

Al rovelto fiammeggiante,
Ed all' Astro svolgorante
Che dell' Orbe è luminar.
Supplicante al tuo cospetto,
Ti scongiuro amor Maria,
Ad accender l' Alma mia
Di tua santa carità.
Sicchè teco su le sfere
Là nel mar d' ogni contento
Godi solo per tuo portento
La felice eternità. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione spirituale e pratica della considerazione.

L' amare Iddio è il fine dell' uomo. Tutto ha creato Iddio per la sua gloria (1), ma l' uomo sopra ogni altro lo ha fatto assolutamente solo per sè. Egli ha sottoposto all' uomo tutto quanto vi è nella creazione (2), ed ha ritenuto l' uomo stesso sottoposto a sè. Lo ha fornito tra le altre facoltà pregevolissime, d' un intelletto capace di conoscerlo e di un cuore capace di amarlo. Tra tutte le creature animate, eccettuati gli Angeli, non ve n' è altra che possa amare per conoscenza, fuorchè l' uomo. Ogni animale sente verso il suo simile un trasporto, ma dicesi istinto. Anche tra le piante, ed altri esseri inanimati esiste una speciale attrazione che li unisce. Ma la virtù di amare per elezione è sola dell' uomo, perchè l' uomo solo è capace di conoscere il Sommo Bene. Questa facoltà che solo possiede di conoscer Dio, lo dichiara solo destinato ad amarlo. *Coloro che mi conoscono*, dice Iddio pel suo Profeta Isaia, *ed invocano il mio nome, gli ho creati, formati, e fatti per mia gloria* (3). Quell' uomo che per sua perversità allontana il suo cuore da Dio, l' allontana dal suo centro e dal suo fine, per cui al dire di S. Basilio, degenera dall' essere d' uomo, ed addiviene simile al bruto, che ama per sensualità, non già per intelletto (4); val quanto dire, si lascia muovere dalle passioni animalesche, non già dalla

(1) Prov. 16. 4.

(2) Psal. 8. 8.

(3) Cap. 43. 7.

(4) In Gen. Hom. 8.

forza della ragione , che lo dirige certamente a preferire il Sommo Bene a tutte le altre create cose. L' uomo adunque per conservare la sua dignità , il suo destino e la sua gloria , deve amare il suo Dio , e deve con ogni forza adoperarsi ad amarlo costretto 1. dalle divine grandezze , 2. da un divino precetto , 3. dalle divine beneficenze.

1. L' oggetto dell' amore è il bene. Tutto ciò che all' intelletto si presenta con l' aspetto di bene, il cuore l' ama, e l' ama più o meno, secondochè ne comprende la bontà. Tra il bene e l' amore vi è una forza immediata che l' attrae insieme, il bene attraendosi l' amore, e l' amore cercando il bene, perchè è proprio della bontà conciliarsi gli affetti, ed è proprio dell' amore, raggiarsi sul bene. Or potrà mai esservi in natura un bene così possente per ripetere un totale amore dal cuor dell' uomo , quanto è il Sommo Bene autore di tutti i beni? Infinito quale Egli è nelle sue perfezioni e nell' essere suo, infinitamente in sè contiene tutte le bellezze, tutti i pregi e le grandezze tutte. Le grandezze e magnificenze delle quali si ha idea sopra la terra, e tutto quanto si può mai immaginare, non possono mai compararsi con Dio (1). Prendete in complesso quante bellezze, quanti tesori, quanta sapienza esistono per tutta l' opera della Creazione, negli uomini, negli angeli. in terra ed in cielo, e mettetele in paragone con Dio. Troverete col Profeta Isaia , che tutte le generazioni innanzi a lui sono come non fossero (2), e vedrete coll' Autore della Sapienza essere al suo cospetto l' universo intero null' altro che una gocciolina di rugiada mattutina (3). Questa goccia di rugiada è stillata dall' oceano ineshausto della Bontà infinita di Dio, avendo Iddio dato l' essere e le proprietà alle create cose. Sopra ogni bene adunque Iddio sommo Bene ripete sommo amore dall' uman cuore, e l' uomo deve amarlo se vuol' esser felice. Solo amando Dio l' uomo può esser felice, perchè egli per Dio è stato creato. I desideri del cuore umano sono infiniti. Pussegga l' uomo quanto si voglia, egli non è mai contento. Alessandro il Grande dopo di aver conquistato tutto il mondo, piangeva e dispiacevasi che non v' erano più terre a conquistarsi. È la ragione, perchè le

(1) Prov 3. 15. (2) Cap. 40. 47. (3) Cap. 12. 23.

creature essendo finite, ancorchè tutte si posseggono, non possono contentare desideri infiniti. Dio solo che è un tutto infinito può saziarlo. Tutto ciò che l'uomo può cercare, dice S. Bernardo lo trova in Dio. Se è infermo vi trova il medico; se è peregrino vi trova la guida; se viene assalito, Dio è lo scudo che lo difende; se intirizzisce dal freddo Iddio lo riscalda; se è afflitto Dio è gaudio; se si ritrova nelle tenebre, Dio è luce; se è orfano, Dio è Padre (1). Or chi è che voglia negare l'amor suo ad un Dio sì grande?

2. Ma oltre a ciò, questo Dio infinito nell'essere suo vuole essere amato dagli uomini, e glie ne forma un precetto espresso. *Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutte le forze tue*, e dopo di avere Gesù Cristo confermata questa legge, altra volta da Dio promulgata per Mosè (2), soggiunse *Questo è il più grande ed il principale di tutti i precetti divini* (3). Bisogna aggiungere, che dall'osservanza di questo precetto dipende la salute eterna. Si presentò un giorno al Salvatore un Dottore della legge, e lo domandò con questi termini: Maestro, cosa debbo io fare per conseguire la vita eterna? Il Salvatore immediatamente soggiunse che prima di ogni altro conveniva amare Iddio (4). Dunque, chi non ama Dio non conseguisce la vita eterna, essendo giusto, che chi non ama Dio nel tempo, non l'ami neppure in eterno, ed il suo peccato di non amare Iddio formi la sua pena eterna, null'altro essendo il maggior cruccio del dannato che la privazione di Dio e dell'amor suo. Or si ponderi un poco la forza di questa legge. Un Dio vuol'essere amato da una Creatura miserabile, e ne mostra impegno con un precetto! Una creatura miserabile viene sublimata all'onore di amare un Dio sì grande, e questo Dio medesimo ve lo spinge con un comando, anzi colla promessa di un premio eterno se ubbidisce, e con la minaccia di una pena eterna se trasgredisce! L'anima eccelsa del P. S. Agostino, che comprendeva tutta la grandezza di questo precetto a ragione esclamava: Cosa sono io mai per te o mio Dio, che mi comandi di amarli, e se io non t'amo te ne mostri offeso, e mi minacci-

(1) Serm. 24. de Pass.

(2) Deut. 6. 5.

(3) Matth. 22. 37.

(4) Luc. 10. 25.

pene grandi e miserie? Forse è una piccola miseria il non amarli (1)? Ed altre volte diceva inorridito e tremante: Fratelli miei diletteggianti, conviene tener sempre presente e considerare con tutte le forze della mente, quel salutevolissimo e divino precetto, col quale dal nostro supremo Dominatore (ddio ci si dice: Amerai il Signore Dio tuo (2). Difatto, qual gran miseria ella è mai il non amar Dio a pericolo di perderlo eternamente? Se Dio ci comandasse di amare una pietra, ovvero il Demonio, pure dovremmo ubbidirlo. Se non avesse nè premio nè pena da darci dovremmo amarlo per sè medesimo, essendo Bene sommo degno d'infinito amore. Or quanto più amarlo dobbiamo avendoci fatto l'onore non solo di crearci, ma anche di comandarci di amarlo?

3. Ma non solo per la giustizia e l'obbligo di dipendenza come a nostro Signore che comanda dobbiamo amare Iddio, ma il dovere di gratitudine ci deve più potentemente spingere ad amarlo. Egli ci ha amato il primo tenerissimamente (3), e come dice Iddio medesimo pel suo Profeta Geremia, ci ha amato *ab eterno*, per cui ci ha cavati dal nulla (4). Indefinite ed innumerevoli erano le Creature possibili a crearsi dalla sua infinita Onnipotenza e Sapienza, e tra queste à prescelte noi dandoci l'essere e chiamandoci dal nulla a far parte della sua gloria. Quante beneficenze ha Egli per noi profuso nella creazione? Dalla sua virtù noi abbiamo con la vita che godiamo la luce che ci illumina, il fuoco che ci riscalda, le dolcezze che ci dilettono, i cibi che ci nutrono, e le delizie tutte della natura che ci rendono partecipi di sua felicità. Poteva egli inoltre crearci simili ai bruti ai quali nulla rimane dopo la morte, e ci ha fornito di uno spirito immortale, col quale dopo d'averlo servito in questa vita, avessimo potuto andarlo a godere eternamente nel cielo. Decaduti noi da questo dritto per la colpa de' nostri Progenitori, ed addivenuti figli d'ira non ci ha punto abbandonati nella nostra sventura. Ricco come egli è nella misericordia, come dice l'Apostolo S. Paolo, per l'eccessiva carità con la quale ci amò, ci ha risorti dalla morte del peccato per mezzo di Gesù

(1) Tract. 5. in Joan. c. 3. (2) Lib. 83. quest. q. 35.

(3) 1. Io. 4. 10.

(4) Cap. 31. 3.

Cristo, e ci ha salvati per la grazia di lui (1). Ecco dunque, dice l' Evangelista S. Giovanni, come Dio ha amato il mondo, che è giunto a dargli il proprio suo Unico Figlio (2), mandandolo al mondo affinchè avessimo avuta la vita per lui (3). E chi può arrivare a misurare l'eccesso di tanta carità? Ma qui non si arrestano le prove ammirabili di questo amore divino verso di noi. Si dia uno sguardo al Crocifisso, ai Sacramenti, a Gesù nell'Eucaristia per rimanere assorto tra i portenti di questo divino amore. Non contento quest' Uomo-Dio di essersi sacrificato tutto cancellando col sangue suo e con la sua morte le passate nostre colpe, col mezzo de' Sacramenti ha voluto stabilire ne' meriti del sangue suo le piscine perenni per poterci continuamente astergere dalle nostre colpe novelle. Nè anche di tutto ciò soddisfatto, si è voluto rimanere nel Sacramento Eucaristico, come compagno, cibo, e conforto così spirituale che temporale. Oh carità incomprensibile, tenerezze ammirabili dell'amore di Dio verso d'egli uomini! E chi non amerà con tutti gli affetti del suo cuore un Dio così amabile per se medesimo? chi è che negar voglia di ubbidire ad un Dio sì buono che comanda alle sue creature che l'amassero? chi è finalmente che voglia ricusare di consecrare interamente il cuor suo ad un Dio, che ci amò con un amore così prodigioso e benefico?

E pure l'uomo, oggetto di questo amore, destinato a questo amore, ed obbligato da questo precetto di amore è quello, che sconsuendo il suo fine, di-prezzando la legge, e rendendosi ingrato a tante divine beneficenze, non ama Dio. Ma che, l'aver Dio fornito l'uomo di libertà e di ragione sarà forse per sè un demerito, per non riceverli da lui l'omaggio, l'obbedienza e la gratitudine, che gli si devono come sommo Bene, Dominatore supremo, e Benefattore generoso? Misero uomo! Tu sei nato per amare Dio, come potrai scusarti se non l'ami? Nelle altre opere, dice il P. S. Agostino, può taluno addurre una qualche scusa per esentarsene, ma dall'amore non potrà scusarsi giammai. Dica pure chi vuole: Non posso digiunare per la debolezza del mio stomaco; non

(1) Ephes. 2. 4.

(2) Cap. 3. 19.

(3) 1. Epist. 10. 9.

posso astenermi dall' uso delle carni , perchè sono infermiccio ; ma non vi sarà mai chi possa dire : Non posso amare (1). Dovrebbe dire che non ha cuore, volendo alcuno scusarsi dall' amare. Mio Dio, è vero, grande enormità è il non amarvi. È un peccato di atroce ingiustizia negar l' amore a voi sommo Bene , a cui si deve sommo amore. È una frenetica insubordinazione, trasgredendo il precetto di amarvi, perchè voi stesso, come Signore lo comandate. È una orrenda ingratitudine non corrispondendo con amor sincero al vostro amore benefico. È un delitto enorme che comprende ad un tempo il disprezzo di voi , del vostro premio , e delle vostre pene insieme. Mi liberi la Bontà vostra o mio Dio da tanto eccesso, ve lo supplico per la vostra Madre Maria SS. V' amo con tutto il cuor mio , con tutta l' anima mia, con tutte le mie forze. V' amo perchè lo meritate, perchè me lo comandate, perchè mi amate. V' amo, e vorrei amarvi davvero quanto voi amate voi stesso, o almeno quanto vi ama Maria SS. Intanto io vi amo coi cuori SS. di Gesù e di Maria, e per quest' amore accendetemi nel cuore quell' amore che io vi devo.

Giaculatorie per questo giorno , e per la settimana.

1. Ti amerò , o Signore , fortezza mia , mio rifugio , e mio liberatore.

2. Signore voi siete sommo ed infinito Bene degno di ogni amore , v' amo , e voglio sempre amarvi con tutto il mio cuore.

3. L' amore che mi avete portato o mio Dio, mi violenta il cuore a riamarvi ; ma non vi amerò se voi non mi darete il vostro amore.

4. Vergine amantissima aiutatemi ad amare l' amabile mio Signore.

(1) Serm. 69. de Tem.

SABBATO UNDECIMO.

Considerazione sul disprezzo delle creature fatto da Maria SS.

Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore. Ecco , il cuore è la prima parte dell' uomo che deve occuparsi dalla divina carità. Quel Dio che si protesta di essere geloso, e di non soffrire che altra cosa si ami con lui (1), nel comandare all'uomo di amarlo dice, che deve amarlo con tutto il cuore, niuna parte lasciandovi che possa occuparsi dalle Creature. Egli è vero che dice l'Angelico Dottore S. Tommaso , che questo precetto troverà il suo perfetto adempimento nel Cielo , non essendo possibile verificarsi un tale amore assoluto in un cuore umano in terra senza un prodigio di Dio medesimo (2), pure a Dio si deve , e si dà ad esso cominciamento ordinando bene gli affetti del cuore. L' uomo circondato da tanti oggetti che immediatamente lo riguardano, nell'ordine naturale non può non amarli come beni a sè necessari o utili , se Dio stesso con un prodigio di sua grazia non lo spoglia interamente da ogni affetto terreno. Senza attendersi un tale miracolo si può amare bellamente Dio con tutto il cuore ordinando sapientemente l' amore istesso tra le creature ed il Creatore, amando cioè le creature in ordine a Dio il quale ci ha di esse fornito per vivere nel suo servizio ed amore, ed amando Dio con un amore di preferenza sopra tutte le altre cose quale sommo e perfettissimo Bene. Con questo amore che dicesi apprezzativo , col quale si amano le creature in ordine al Creatore, e 'l Creatore sopra ogni altra creatura, per cui si è disposto a rinunziare mille volte le creature tutte anzichè offendere il Creatore, viene ad amarsi Dio con tutto il cuore secondo che lice naturalmente al cuore umano in questa misera vita.

Maria sola, che sopra la terra amò Dio con un amore perfetto superiore alla carità consumata di tutti gli Angeli , e Santi del Paradiso, come insegna il lodato S. Tommaso (3) , presenta nella perfezione più ammirabile

(1) Deut. 6. 5. (2) Suppl. 3. p. q. 93. art. 3. (3) Loc. cit.

l'idea del disprezzo e del distaccamento dalle terrene cose. Il Cuore sacratissimo di Lei, ripieno tutto, ed in ogni fibra investito da fiamme dolcissime di divina carità, niun luogo avendo libero per darvi ricetto agli affetti terreni, si vide a tutto superiore, in guisa da sembrare che nell'Universo altro non fosse esistito che Dio e lei. Figlia unica di Santi, illustri, e vecchi genitori, abbenchè avesse nutrita per essi la più tenera stima, in età di soli tre anni, ne quali sembrava che avesse maggior bisogno di loro cure, volentieri li abbandona, per correre alla voce del Signore che la invitava nel Tempio a vivere sotto l'ombra immediata di sua divina protezione. Abbenchè la più bella tra le figliuole di Giacobbe, e discendente dalla regia stirpe di Davide, potendo aspirare alle più onorevoli nozze ed alla maternità del Messia, contenta di tenere il suo Dio nel cuore, rinunzia a tutto, e la prima al mondo consacra al suo diletto la verginale purezza, senza averne avuta nè lezione nè esempio. Abbenchè erede di non ispregevole patrimonio per la morte de' suoi genitori, contenta di vivere col lavoro di sue mani, dispensa tutto ai poveri e si riduce ad una quasi estrema miseria. Abbenchè per questa miseria fosse ridotta a partorire il Figliuolo di Dio in una stalla nel cuor dell'inverno e priva d'ogni necessario; non appena ricevè i ricchi donativi da Re Magi, ne formò il sollievo ed il conforto degli indigenti. Ma chi potrebbe ridire quando l'anima eccelsa di Maria sgombra si fosse d'ogni affetto di terra e di sangue? Basti riflettere con Riccardo da S. Lorenzo, che appartenendo Ella ad una nazione carnale, quale era la nazione Ebraea alla quale dalla legge non permettevansi altro che beni terreni, per cui ne erano avidissimi, Ella tutto con magnanimità disprezzando ne meritò a gloria di avere a sgabello la luna, la quale essendo per le sue mutazioni ed incostanza simbolo delle mondane cose fuggevoli e passeggerie, avesse dimostrato che Ella sempre calpestò queste umane cose con piede di generosissimo distaccamento (1), e per averle disprezzate ne divenne la regina, ricevendone da Dio il dominio assoluto per l'abbandono fattone per amor suo.

Anime che desiderate amare Dio con tutto il vostro

(1) Lib. 4. de Laud. Virg.

cuore, venite ed imparate da Maria la pratica per eseguirlo. Se non potete separarvi interamente dalle creature, disponetevi a ricevere tanta grazia da Dio, ordinando ogni altro affetto al sublime amore, che Dio ricerca da voi. Egli, come Autore del tutto vuole essere amato con tutto il vostro amore sopra tutte le cose. Anime carnali che allacciate dai vingoli del sangue non sapete sacrificare al gusto ed alla gloria del Creatore, neppure i vostri affetti più rei, venite e ricevete da Maria la vostra condanna. Voi cuori sozzi e vili che insaziabili di fango avete l'oro e l'argento in più grave prezzo del vostro Creatore, perchè non temete di offenderlo per accumularli, venite, Maria vi dice che voi siete rei di idolatria e trasgressori di quel gran precetto che dice: *Io sono il Signore Dio tuo non avrai altro Dio avanti di me* (1). Si il peccato di defraudare a Dio l'amore dovutogli per darlo alle creature è un abominazione simile alla idolatria contenente in se il disprezzo formale di Dio, e l'pratico giudizio, che per sè la creatura è assai migliore del Creatore, non curandosi di perdere Dio per l'oggetto che si ama. L'Apostolo S. Paolo parlando di coloro che sieguono le loro passioni dice, che costoro hanno il ventre per loro Dio (2). S. Girolamo su questa guida asserisce che tanti sono i vizii che accarezziamo con disgusto di Dio, tanti sono gli Idoli che amiamo a dispetto di Dio medesimo. E Dio medesimo presso il Profeta Osea chiama gli affetti disordinati verso le terrene cose: *Amarezze che lo eccitano a sdegno* (3), perchè formano atrocissime ingratitudini al cuor suo per le beneficenze sue. Anima mia, Iddio ci ha provveduto di tanti oggetti per compromettere l'amor nostro verso di lui. Sono dunque le creature mezzi per poterci sublimare a Dio con gli affetti merè la riconoscenza alle sue liberalità ed alla sua grandezza. Tu come te ne servi? Ti dimentichi di Dio per esse? Fermi in esse il tuo fine, come se per esse vivessi? Te ne servi come mezzi di peccato per offendere il tuo e lor divino Creatore? Sai tu che nulla puoi sperare dalle creature, e che anzi queste si volgeranno nel dì della morte contro i loro insensati

(1) Exod. 20. 3.

(2) Philipp. 3. 19.

(3) Cap. 12. 14.

amatori per cospirare alla loro perdizione (1). Dunque, ama Dio solo sopra tutte le cose, perchè ti comanda Egli medesimo che l'ami con tutto il cuor tuo. Amalo così perchè così potrai esser felice, e per meglio riuscirvi, per Maria che te ne porge l'esempio cercane da Dio medesimo la grazia.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. il distacco dalle Creature.

Deus in adjutorium etc Gloria Patri etc.

I. Regina augustissima del Cielo e della Terra ed Immacolata Vergine Madre di Dio Maria. Con tutto l'affetto del mio povero cuore vi supplico per quella vostra incomprendibile carità con la quale soggettaste pienamente anche i vostri affetti più santi alla volontà del Signore, a volermi concedere una perfetta annegazione di me stesso, affinchè reso superiore all'amor proprio, sia per virtù del divino amore disposto sempre a glorificare Dio, come sommo Padrone dell'Universo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Speranza dolcissima di tutti coloro che a Voi ricorrono (2) Vergine Maria Madre di Dio. Pieno di confidenza nella vostra bontà generosa, per quel vostro ferventissimo amor verso Dio pel quale fin dall'età più tenera abbandonaste i vostri più cari, e con tanto trasporto vi consecraste al Signore che con un sol volo ascendeste quindici gradini del Santuario, vi prego a volermi ottenere un sì nobile distaccamento da tutti i vincoli della carne e del sangue, chè non abbia giammai per essi ad offendere quel Dio il quale con ogni ragione ricerca tutto il cuore dalle sue creature.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Riparatrice potentissima della depravata natura umana (3), Vergine Maria Madre di Dio. Prostrato innanzi al trono di vostra grandezza adoro il vostro Cuor-

(1) Sap. 5. 21. (2) S. Andr. Cretens. in mag. can.

(3) Ioan. Tritem. Lib. 3. de Mirac. B. V.

ra immacolato tutto fiamme di divino amore per cui saziata del sommo Bene, aveste a vile le terrene grandezze. Vi supplico a parteciparmi queste fiamme di amore fervente; affinchè disprezzando le mondane cose, ed amando Dio solo in questa vita, possa meritarmi di venirlo ad amare perfettamente nel Cielo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Gloriosissima Vergine Madre di Dio e Madre nostra Maria. Con molta ragione un vostro Devoto vi chiama: Specchio tersissimo di Dio, nel quale tutti gli uomini debbono mirarsi per vedervi le proprie macchie e mondarli dalle medesime (1). Imperocchè, è pur troppo vero che la vostra ammirabile Santità riflette come specchio e rimprovera a chi la contempla tutti i vizii ed imperfezioni. Chi è mai, o Regina della virtù, che considerando le tenerezze di vostra carità pienissima verso Dio, le quali non ammettevano anche il minimo affetto verso tutto ciò che non potevasi a Dio riferire, non si senta ricuoprire il volto di confusione nel vedersi il cuore ripieno di tanti attacchi profani a questa misera terra, che non solo ce lo dividono tra Dio e le creature, ma forse ancora tutto riempiendolo delle creature, non vi lasciano neppure un piccolo luogo per Dio. Ah! che son io o gran Vergine uno di questi disgraziati, che per nulla amando il mio Dio, mi trovo con gli affetti tutto involupato nel disordinato amore delle cose terrene. Madre mia, così mi perderò certamente, se voi non istendet pietosa la destra per recidere i lacci di concupiscenza fatale che da Dio mi allontanano, e mi uniscono con le creature. Via su amabilissima Signora, via sù vi dico col P. S. Agostino, operate con la vostra pietà: scuotetemi, e richiamatemi, accendete e rapite, infiammate e sollevate, perchè io sono sempre pronto di correre a Dio (2) semprechè potessi lacci di morte che mi uniscono agli oggetti creati saranno spezzati. Rompeteli adunque, affinchè possa cantar poi in eterno con lo stesso S. Agostino quell'inno affettuoso del Reale Profeta dicendo: Be-

(1) Iac. de Vorag. Mariali, Ser. 7. (2) Confes. 1. 8. c. 4,

nedetto il Signore , che per Maria non mi ha lasciato preda de' miei sregolati affetti. L' anima mia si è sprigionata dalle terrene cose, a guisa di un passarello che vien liberato dai lacci del Cacciatore. I lacci si sono infranti, ed amando Dio con un amore intero sopra la terra, sono ora in Cielo a goderlo in eterna e perfetta carità (1). Amen.

I N N O

Folle Mondo a che t' adopri
 Per l' acquisto del mio core ,
 Tutto al caro Redentore ,
 L' ho donato e non l' ho più.
 Vi sgombrate a me d' intorno ,
 O fallaci creature ;
 L' amor mio le mie cure
 Sol ricercano Gesù.
 Oro , argento , polve siete ,
 Smalti e pietre ricercate ,
 Polve siete e meritate ,
 Sol disprezzo e non amor.
 O bellezze lusinghiere ,
 Vana gloria , onor mendace ,
 Nò per voi la bella face ,
 Non si accende nel mio cor.
 Il disprezzo a voi dovuto ,
 Io l' apprendo da Maria ,
 E serbare l' Alma mia ,
 Sol' io voglio a Dio fedel.
 Del! gran Madre mi conforti
 A spezzar le rie catene ;
 Sicchè solo il Sommo Bene
 Ami in terra e poi nel Ciel. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Dice lo Spirito S. nella Sapienza , che le creature fatte da Dio per lo bene degli uomini , affinchè loro ser-

(1) Solil. c. 16.

vissero come di mezzi per più facilmente dirigersi all'amor suo, dalla malizia e concupiscenza umana, vengono immutate in tentazioni per allontanare l'Uomo da Dio, e resi quai lacci tesi ai piedi degli stolti per precipitarli nella perdizione (1). È veramente una stoltezza la più commiseranda attaccarsi ai beni ed alle creature della terra con pregiudizio dell'amore dovuto al Creatore, al quale amore è congiunta l'eternità felice. È una stoltezza per doppia ragione: 1. perchè si arreca somma ingiuria a Dio, 2. perchè si arreca un sommo male a se medesimo. Si fa somma ingiuria a Dio sommo e perfettissimo Bene, e centro di tutti i beni, come lo dice S. Gregorio (2), preferendogli beni effimeri ed incostanti, che secondo si esprime S. Ambrogio, a guisa di ruote corrono col secolo alla dissoluzione (3). Si apporta a se medesimo un danno sommo dal perchè, conoscendosi che il proprio cuore, al dire del P. S. Agostino, ha una capacità infinita che Dio solo può riempire (4), ed in mezzo a tutte le delizie della vita è irrequieto; invece di saziarlo con Dio suo centro e suo tesoro, lo rende misero schiavo delle creature, le quali come scrisse Cassiodoro: desiderate affliggono, conseguite opprimono, e senza mai saziare infastidiscono. (5). Convien dunque aver giudizio su questo punto, e non essere in siffatta guisa, empio con Dio, ed insensato con se medesimo. Iddio come Creatore e Rimuneratore, come Sommo ed infinito Bene, e qual Signore che ce lo comanda, dev'essere da ogni uomo amato con tutto il cuore superiormente ad ogni bene creato. Le creature poscia, date da Dio in nostro uso, debbono solo in ordine a Dio e secondo la volontà di Dio adoperarsi, senza punto mettere in esse il proprio affetto, e ciò 1. perchè i beni della terra sono vili e fugaci, 2. perchè noi sopra la terra siamo esuli e pellegrini.

1. Fratelli, scrive l'Evangelista S. Giovanni, vi avverto a non volere amare il mondo nè gli oggetti che son nel mondo. Colui che ama il mondo è privo dell'amore di Dio. Imperocchè tutto ciò che è nel mondo, altro

(1) Cap. 11. v. 11.

(2) Morl. lib. 18. c. 53.

(3) Lib. de Abraham.

(4) Ser.m. 245. de temp.

(5) De Anim, reb. saec. mancip.

non è che concupiscenza di carne e di occhi, e superbia perversa che non vengono da Dio. Il mondo passa e queste sue concupiscenze svaniscono (1). Esaminando queste parole del S. Apostolo, si rifletta che dice: *Chi ama il mondo è privo dell'amore di Dio*. Di fatto, dice S. Agostino, due sono gli amori e non più: l'amore del Mondo e l'amore di Dio. Se in un cuore vi è l'amor del mondo, non vi è luogo per abitarvi l'amor di Dio (2). E la ragione per la quale questi amori non possono conciliarsi insieme l'assegna il Pontefice S. Leone dicendo, essere questi amori inconciliabili, perchè han tra loro diversi affetti ed effetti, siccome diversi ne sono gli autori. Nell'amor di Dio non si abbonda mai perchè nulla nuoce, nell'amore del mondo nulla giova, perchè ogni minimo affetto sregolato uccide (3). Son diversi come gli Autori. L'amor del mondo, che l'Apostolo chiama concupiscenza, non è da Dio, ma dal mondo, cioè dalle passioni corrotte degli uomini prodotte dal peccato originale di cui fu autore il Demonio. L'amor di Dio, che lo stesso Apostolo chiama carità, è da Dio, perchè Dio solo è carità. Da questo principio, volendo egli distaccare il cuor de' fedeli dalle mondane cose, affinchè il cuor loro fosse solo ripieno dell'amor di Dio, dopo di aver detto che l'affetto alle temporali cose altro non è che concupiscenza di carne, concupiscenza di occhi e superbia della vita, che allo spiegare del P. S. Agostino valgono altrettanto, che voluttà passeggera, curiosità vane, e fumo di ambizione (4); conchiude, che tanto il mondo che queste sue concupiscenze passano finalmente e spariscono. Cosa difatto son mai le terrene cose? Domandatelo al Re Salomone, che sopra ogni altro ha goduto sulla terra in fatto di piaceri, di ricchezze, e di onori, e risponderà, che tutto è vanità ed afflizioni di spirito (5). Col loro fascino incantano e corrompono il bene, mediante il solletico della concupiscenza incostante che non trova soddisfazione ne' piaceri e cerca la varietà (6). Si contempli un poco quale sia questo incanto delle creature, e si vedrà quanto sono stolti gli Uomini, che vi si

(1) 1. Ep. 2. 15.

(2) hic.

(3) Ser. 5. de jej. 7. mens.

(4) l. 3. de Symb. c. 1.

(5) Eccl. 4. 14.

(6) Sap. 4. 42.

lasciano allacclare. L'oro e l'argento sono terra rossa o bianca illustrata e purificata dal Sole. Le porpore, i bisbi, e le margarite sono sterco e secrezioni di pesci, di conchiglie e di vermini. Le gozzoviglie e le mense, formansi di cadaveri di animali morti, e lo stesso corpo umano che tanto si idolatra altro non è che un sacco di schifosa putredine. Aggiungete poi alle viltà de' beni della terra la loro piccolezza relativamente al Sommo Bene; la loro leggerezza nel non saziar mai; la loro fugacità nel perire e marcire; la loro instabilità, nel mutare e trasformarsi; la loro falsità nel nascondere il dolore sotto l'aspetto di piacere; la loro infedeltà nel non corrispondere giammai ai desiderii umani; la loro incertezza e fallacia nel consumarsi e mancare, e finalmente la loro perniciè nel tanto danno che arrecare sogliono di corpo e di spirito, e troverete tanti argomenti i quali debbono renderli dispregevoli per un cuore Cristiano. Si ascoltino un poco i seguaci delle vanità della terra come urlano nel seno dell'inferno; lo Spirito S. nella Sapienza è che riporta i loro lamenti. Dice così: Noi miseri! Abbiamo smarrita la via della verità, ci siamo stancati nell'operare il peccato e la nostra perdizione, senza praticar mai le vie del Signore: Cosa mai ci giovarono la superbia e le ricchezze? Tutte le terrene cose si dileguarono per noi quali ombre, e simili ad un corriere che porta una notizia e sparisce (1). Ed invero, dove mai sono i tesori le mogli e le concubine numerose di Salomone? Dove sono il Fasto di Nembrot, l'oro di Cresò, la potenza e la gloria di Pompeo, di Cesare, di Napoleone e di tanti altri Uomini famosi per prepotenza e per ricchezze! Tutto è svanito, come svanisce il solco fatto dalla nave nel passare sulle acque del mare. Le attuali dovizie dove andranno a terminare col correre del tempo? Alla dispersione ed all'annullamento. Tutto ciò che rimarrà al terminare de' secoli che se ne farà? Dice il Principe degli Apostoli S. Pietro, che la terra con tutto ciò che contiene saranno bruciate dalle fiamme. Quindi da vero Padre de' Fedeli conchiudendo soggiunge, che essendo questo il destino delle create cose, conviene al Cristiano vivere da coteste cose distaccato, aman-

(1) Sap. 5. 6.

di solo ed aspettando il giorno del Signore per uscirgli incontro ed abbracciarsi con lui (1). In termini più chiari, quale esser debba questa vita del Cristiano, l'insegna l'Apostolo S. Paolo con queste parole: Io vi dico o fratelli: Quelli che hanno moglie, sieno come quelli che non l'anno: quelli che piangono, sieno come quelli che non piangono: quelli che sono contenti sieno come quelli che non lo sono: quelli che comprano, sieno come se non comprano; e quelli, che usano di questo mondo, come se non ne usassero; imperocchè la scena di questo mondo passa e svanisce (2). Bisogna insomma vivere con gli affetti distaccati da tutte le terrene cose per istarsi solo ed interamente unito con Dio, Sommo Bene, eccelso, sublime, vero, immutabile, benefico, infallibile ed eterna pienezza, che può felicitare il cuore umano; e godere i beni che lui ci ha donati, a gloria sua e secondo la sua volontà divina, ed usanze di cose accessorie ed accidentali, nel modo stesso, secondo dice S. Leone Papa, di un pellegrino, che di passaggio volge il suo sguardo alle bellezze che incontra, e prosiegue il suo cammino alla patria, ed appena si provvede del necessario al viaggio nelle terre ove si ferma, senza cercarvi mai le sue delizie (3).

2. Ed appunto la condizione di straniero e di pellegrino sopra la terra deve svellere il cuore nostro dalle terrene cose, e sublimarlo a Dio. Se le creature non fossero così vili e fugaci, e fossero durevoli e permanenti: pure non avendo noi soggiorno permanente, e camminando sempre come dice S. Paolo, alla nostra futura dimora (4), non dobbiamo curarci di esse. Dal momento in cui si nasce, dice il P. S. Agostino incomincia l'uomo sulla terra ed essere pellegrino, perchè dal punto del nascere s' incomincia a camminare per la morte (5). Ora i veri Pellegrini quattro cose specialmente osservano. 1. Siccome giungono in un Paese pensano solo al necessario riposo e non a darsi piacere. 2. Nel partire si fanno la semplice provvisione di un giorno per non gravarsi di peso. 3. Nel viaggiare temono, e si guardano

(1) 2. Epist. 3. 10. 11.

(2) 1. Cor. 7. 29.

(3) Fer. 5. de Jejun. 7. mens. (4) Hebr. 13. 14.

(5) Quest. 91. in Levit.

dai ladri che non l'assassinino, e li privino di quel poio che anno. 4. Pensano sempre alla Patria ed alla famiglia, e si affaticano per arrivarvi. Ecco appunto quali sono i doveri da praticarsi dal Cristiano rapporto alle creature. 1. deve attendere al necessario suo sostentamento e non cercare le ricchezze e le delizie, particolarmente della carne. Carissimi, scrive l'Apostolo S. Pietro, io vi scongiuro, ad astenervi in qualità di forestieri e di pellegrini, dai desideri carnali che militano contro dell'anima, affinchè chi conosce le vostre buone opere dia lode al Signore (1). 2. Non deve pensare ad accumulare temporali ricchezze, perchè queste gli saranno di peso tale da avere a noia i beni eterni, trascurando i sacramenti e le opere pie che formano il viatico per l'altra vita, per badare troppo perniciosamente alle comodità della vita presente. 3. deve guardarsi che i ladri non rubino il suo tesoro, ed i ladri più fieri del Cristiano sono le creature, che gli rubano il tesoro inestimabile dell'amore di Dio, coll'attrarsi i suoi affetti. 4. finalmente deve pensare alla Patria ed affaticarsi per arrivarvi senza aver riguardo agli stenti del viaggio. La Patria è il Paradiso, dice S. Cipriano, la nostra famiglia ed i nostri congiunti sono gli Angeli ed i Santi; ad essi affrettiamo i nostri passi; ivi ci abbracceremo con Gesù e Maria nostri genitori, e saluteremo e godremo i nostri congiunti e fratelli (2). Coraggioso nel superare le difficoltà del viaggio, non deve fermarsi alle Città, alle ville, ai campi fioriti che s'incontrano; ma la mente deve volare a quelle cose ineffabili che occhio umano non vide, orecchio non ascoltò, e 'l cuor dell'uomo non desiderò giammai, preparate da Dio per coloro che l'amano (3). Non altrimenti si può pienamente amare Dio, e giungere a possederlo, se non col distacco delle creature. Chi ama le creature, non ama Dio in vita, non l'amerà in morte, ne potrà dopo morte goderselo. Lo sanno i mondani quali agitazioni, quali ambascie, e qual dolore soffrono in morte per l'abbandono che debbono fare degli oggetti a loro cari. D'ordinario sogliono morire disperati. Le creature vili e fugaci non valgono punto a racconsolare un uomo pel-

(1) 1. Epist. 2. 11.

(2) Tract. de Mortal.

(3) August. in Psal. 26.

legrino che l' abbandona col terminare la sua carriera nel tempo per passare alla eternità. Tutto quello che può consolare un pellegrino stanco dal cammino e arrivare alla patria e rivedere i suoi diletti, e riabbracciarsi coi congiunti. Ma chi si fermò per via a godere straniere bellezze, non morendo nel sen di sua Patria, non potrà mai avere la consolazione di vivere coi suoi. La stessa vista del Crocefisso che forma nel letto di morte la più dolce speranza di chi in vita amò e servì a Dio, sarà il rimprovero, la condanna, e la riprovazione di colui che cogli affetti suoi fu solo inerente alla terra.

Mi liberi la vostra Bontà e Misericordia o Signore, da un termine così tristo. Se le creature vili e fugaci debbono accendermi nel petto un qualche amore, questo deve essere verso di voi che me le avete donate per comodo e provvisioni della mia peregrinazione. Se voi mi direste volermi rendere immortale tra le terrene dovizie, io vi ringrazierci pur troppo, essendo per me afflizione e dolore tutto ciò che non è voi (1). Lungi lungi dal mio cuore anche un semplice disordinato affetto verso le vanità passeggerie e mendaci in pregiudizio dell' amore a voi dovuto o mio Sommo ed unico Bene. Sento che voi mi avete fatto per voi medesimo e non già per le terrene cose, ed il cuor mio è irrequieto finchè non si riposa in voi (2). Siate voi solo l' oggetto caro degli affetti miei in vita ed in morte, affinchè dopo morte possa venirvi ad amare e godere in eterno. Voi mi comandate che vi ami con tutto il cuore, e col cuore tutto desiderandovi amarvi, quest' amore cercherò sempre da voi per mezzo della vostra Madre Maria, e per i meriti di Lei mi attendo di conseguirlo.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Rivolgete dalle vanità i miei sguardi o Signore, affinchè non le vegga, e non facciano mai breccia nel mio cuore.

2. Beato l' Uomo, la di cui speranza è il vostro Nome SS. o mio Dio, e che non andò mai appresso alle vanità ed alle follie terrene.

(1) S. August. Conf. 1. l. c. 1. (2) id. ib. 8.

3. Mio Dio , tutto mio , amo voi solo , ed odio tutto ciò che non é Voi.

4. Maria Madre di Amore , fate tutto di Dio il mio povero cuore.

SABBATO DODICESIMO.

Considerazione su la Presenza di Dio in Maria.

Ascolta Israele , diceva un giorno Mosè al suo popolo , ascolta Israele : Amerai il Signore Dio tuo , e questo precetto che oggi ricevi da me , l' hai da tenere sempre fisso nel tuo cuore. Lo spiegherai ai figli tuoi , lo mediterai con frequenza , in tua casa , viaggiando , andando al riposo ed alzandoti. Per averne sempre memoria lo figherai alla tua mano , l' avrai pendente innanzi agli sguardi tuoi , e lo scriverai sul limitare e su le porte del tuo soggiorno , e per fino mangiando , guardati con diligenza a non dimenticarti del tuo Signore (1). Da queste sante parole si rileva chiaramente che il carattere proprio della vera carità è quello di esercitarsi col pensiero nella continuata memoria della presenza di Dio. In questo esercizio ricercandosi una piena volontà per mantenervisi , una continuata memoria per ricordarlo , ed uno sforzo d' intelletto per meditarlo , che formano l' occupazione di tutte le potenze dell' anima ; consiste l' amare Dio con tutta l' anima. Ed invero , allora dicesi che si ama un oggetto quando per la grande stima e desiderio che se ne ha , si tiene sempre presente allo sguardo della mente. Se si vede qualche cosa che può avervi relazione , si ricorda ; se si ascolta proferirne il nome , si palpita ; se si veglia , vi si pensa ; se si dorme si sogna , e semprechè si rinvieni da qualche distrazione vi si torna col pensiero , tanto che si verifica ciò che diceva il P. S. Agostino , che l' Anima è più nell' oggetto che ama , che nel corpo al quale dà vita (2). Il goloso , pensa sempre alle gozzoviglie ed alle crapole : il lascivo , tiene sempre presente carnalità e sozzure ; il negoziante d' altro non si occupa che di negozii e contratti ; l' avaro vive di continuo sepolto nel suo tesoro. Or se tanto si verifica

(1) Deut. 6. 6. 5. et seq.

(2) Trac. 5. in lo.

dell' amore profano, con quanta ragione si esige da Dio nell' amore che ricerca dalle sue creature?

E quest' è il quadro che presenta la carità in Maria. Siccome la carità fu incomprendibile in lei, così in lei fu incomprendibile questo divino esercizio. L' amore straordinario del quale bruciava, la faceva stare sempre raccolta nel suo Signore nella guisa di una bambina tra le braccia di sua genitrice affettuosa, senza che, anche volendolo, avesse potuto staccarsene un momento dal seno. La mente di lei, dice S. Bernardino da Siena, si stava di continuo rapita in Dio tra le fiamme della carità (1). Quindi, essendo pel continuo intenso amore, in continuo profondo merito, per necessità di carità doveva stare di continuo ed abitualmente fissa col pensiero in Dio, essendo frutto dell' amore veemente l' unione sensibile (2). Se il Reale Profeta diceva, che egli teneva gli sguardi suoi sempre fissi nel Signore (3); quanto più doveva tenerveli Maria la di cui carità, come dice il Suarez, superava non solo la carità di Davide, ma quella de' Santi tutti (4)? Fa sapere di lei lo Spirito Santo ne' cantici, che perfino quant' ella dormiva il cuore di Lei vegliava (5), le quali parole esponendo i SS. PP. assicurano, tra quali in distinto modo S. Bernardino da Siena, che Maria, per un dono speciale di Dio, anche dormendo ebbe la mente libera per pensare al caro suo Bene, e sfogarsi con lui in atti di fervido amore (6). Ne poteva essere altrimenti. Insegna il P. S. Agostino, che nello stato della beata innocenza, per l' uomo tant' erano felici i sonni di coloro che dormivano, quanto la vita di coloro che vegliavano (7), volendo assicurare, che anche dormendo l' uomo prima del peccato aveva l' uso libero dell' intelletto. Or quanto più dovè essere perfetto questo dono in Maria, la quale, oltre l' avere ereditata tutta la grazia originale con l' essere stata immacolata conceita, venne ancora soprapiena di grazia novella come destinata Madre di Dio? Gli Angeli santi da che vennero confermati nella grazia

(1) Serm. 51. a 3. c. 3.

(2) Dionis. Richel. Lib. 1. de laud. Virg.

(3) Psal. 24. 15.

(4) 3. p. disp. 18. sect. 4.

(5) Cap. 5. v. 2.

(6) Dom. 2. Ser. 15. art. 1. c. 2.

(7) Lib. 1. contr. Julian. c. 9.

non cessarono mai dagli atti attuali di amore verso Dio; quanto più la Regina dagli Angeli, che amò più degli Angeli uniti insieme, doveva nella continua attività dell'amore superarli?

A questo spettacolo della carità di Maria, anima mia, altro non si può che sbalordire, essendo cosa impossibile alla misera condizione umana nello stato di viatore il poterla imitare. Ma se a cotesto grado di perfezione non può pervenirsi, dopo che Dio ci ha comandato di amarlo con tutto l'Anima, non v'è chi ci dispensa dal cattivare di continuo la memoria, l'intelletto e la volontà per esercitarsi per quanto è possibile nel continuo pensiero della presenza di lui. Sarà difficoltoso acquistarne l'abito; ma l'amore vince ogni ostacolo. S'incominci portando scritto il precetto di amare Dio con tutta l'anima, nella mano, innanzi agli occhi, sul limitare del proprio soggiorno, su la tavola del ristoro e sul letto del riposo. Pensando che Dio ci vede, la mano non opererà mai il male; gli occhi non guarderanno mai oggetti pericolosi; i piedi non cammineranno per vie di perdizione; la gola non tradirà la temperanza cristiana; i fantasmi notturni, o si allontaneranno, o non faranno alcuna breccia nel cuore, perchè il cuore sarà sempre pieno di amore per un Dio che vede, ed a cui spicca i suoi sospiri e le sue preghiere. Così facendo crescerà la grazia, con la grazia si aumenterà l'amore, e con la grazia e l'amore le dolcezze della divina presenza si renderanno più sensibili al cuore. Maria Vergine, che sopra ogni altra creatura si inoltrò alla santità per questa via sublime, ci aiuterà con la sua ineffabile Protezione. Ricorriamo a Lei con viva fede.

DEVOTA CORONELLA

*Per ottenere da Maria SS. l'esercizio della
Presenza di Dio.*

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Dolcissima Vergine Madre di Dio. Siete Voi, dice S. Giovanni Damasceno, la Cattedra gloriosa del Reggitore supremo, perchè in Voi Dio sedendosi in tutta

la sua grandezza, fece conoscere al mondo l'estensione di sua misericordia verso degli uomini (1). Io vi prego per quel tenerissimo affetto col quale a lui vi teneste sì strettamente e sensibilmente congiunta, a concedermi una viva memoria di sua divina immensità, affinché tenendolo a me sempre presente, animato dall'amore e timore di lui, fugga il male e mi ecciti ad operare il bene.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Amabilissima Vergine Madre di Dio. Voi, dice Riccardo da S. Lorenzo, siete fulgida luce, perchè siccome la luce illumina gli occhi, così Voi illuminate l'intelletto che è l'occhio principale dell'anima, affinché conosca il suo Dio (2). Illuminate vi prego l'intelletto dell'anima mia, acciocchè conoscendo bene che io nel seno di Dio vivo, mi muovo, e sono, l'ami sempre e l'adori come mio immediato sostegno e solo mio conforto.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Madre bella di Dio e cara Vergine Maria. Voi siete, dice S. Giovanni Grisostomo: fiamma ardentissima, che partoriste al Mondo colui che portò in terra la fiamma della divina carità per accendervi i cuori tutti degli uomini (3). Deh! per questa fiamma di amor divino della quale efficacemente bruciaste in una continuazione di atti verso Dio, infiammate la mia volontà a non desiderar altro che Dio, affinché per questo desiderio avendolo a me sempre presente, sempre più m'infervori nel suo servizio ed amore.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Vergine SS. Sacratio adorabile dello Spirito Santo. Conforme dice Riccardo da S. Lorenzo, che Voi siete il centro benedetto del Mondo a cui gli uomini tutti, da tutte le parti della terra debbono necessariamente

(1) In Cam. B. V.

(2) Lib. I. de Laud. Virg.

(3) Orat. 7. de B. V.

ricorrere nelle loro necessità se vogliono le grazie da Dio, a Voi ricorro in una delle più grandi sventure che affligger possono la misera umanità, che è quella di sì facilmente dimenticare la real presenza di Dio in tutti i luoghi. Ah se avessi io obliato così me medesimo e le altre creature della terra, quanti eccessi non avrei commesso, e quante opere sante avrei praticato! Ecco la cagione miseranda di tutte le mie colpe, l'essermi dimenticato quant'io le commetteva, che quel terribile Iddio il quale doveva per esse giudicarmi e punirmi, mi era presente ed osservava il mio esecrando procedere. Oh Maria! Madre del bello amore, e ministra diligentissima di Dio nella dispensazione delle divine beneficenze (1), accorrete pietosa al conforto dell'anima mia. Se ivi è il cuore ove uno tiene il suo tesoro (2), è chiaro che io mi scordo di Dio perchè non l'amo. Deh! comunicatemi le fiamme di vostra carità, accendete le potenze tutte dell'anima mia, unitemi a Dio in guisa, che non abbia a partirne giammai la memoria del mio pensiero. Oh! sì mio Dio, fate che io vi ami con un amore intimo e vigoroso in guisa, che gli affetti miei vi circondino a modo di tante braccia per tenervi sempre aderente al mio cuore. L'Ellera aderisce così fortemente all'albero, che ogni sua fibra sembra una radice con la quale vi si impianta per fino nel midollo. Ecco come vorrei amarvi o Signore. Vorrei che ogni mio membro si convertisse in affetto verso di Voi per starvi sempre a Voi inseparabilmente congiunto. Sono immeritevole di tanta grazia; ma io ve la chiedo per Maria Santissima vostra Figlia, Madre e Sposa. Gran Vergine, implorate per me. Se Voi la chiedete io l'otterrò. Oh felicità incomprendibile! Allora vivrò per Dio, opererò innanzi a Dio, morirò nel bacio di Dio, e con Voi verrò finalmente a goderlo in eterno amore del Cielo. Amen.

(1) Bened. da Bust. ser. 1. de Nat. Virg.

(2) Matth. 6. 11.

I N N O

Madre Maria, tu sei,
Quella colonna ignita,
Che per le vie di vita
C'irradia col fulgor.
Cara, nel Sole eterno
Il tuo pensier fissando,
Quel Sol tu solo amando,
Ti unisti al suo splendor.
Le lor lusinghe omisero
Beltà, ricchezze, onori,
Il mar, le piante, i fiori,
Per l'Alma tua fedel.
Quanto nel mondo esiste,
Serviva a te di piede,
Per camminar con fede,
Innanzi al Dio del Ciel.
Deh! la virtude istessa
O Santa Madre Pia,
Spieghin per l'alma mia
Le cose di quaggiù.
Sicchè con Dio presente
Opri da Santo, e poi,
Venghi a goder con Voi
Le gloria di lassù. Amen.

Le Litanie a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della considerazione.

Ogni Cristiano per dovere proprio di sua vocazione è obbligato a progredire sempre per le vie della santità e della perfezione. Egli deve emulare la santità e la perfezione di Dio, onde essere a lui simile in qualità di Figliuolo adottivo. Lo stesso divin Salvatore, che ci ha portato dal Cielo questa divina unione, è quegli che ci ha dato questo precetto dicendo: *Siate perfetti come è il vostro Padre Celeste* (1), richiedendo l'onore di Dio l'aver Figli perfetti e senza macchia innanzi a lui, siccome Id-

(1) Matth. 5. 48.

dio medesimo aveva annunziato ad Israele (1). Il Principe degli Apostoli S. Pietro (2), l'Apostolo S. Giacomo (3), ed il Dottore delle genti S. Paolo (4), nelle loro lettere ai fedeli inculcano lo stesso precetto. La parola perfezione spaventa i mondani, ma ella è cosa piacevole e facile per coloro che amano e servono Dio, e si esercitano nella pratica della presenza di Dio. Colui che ama Dio, e crede che gli è presente, sente essere impossibile commettere il male e trascurare il bene. Per questo Iddio medesimo, volendo guidare Abramo per le vie della perfezione a fine di renderlo degno Padre di tutti i Fedeli, gli impose, che camminato avesse alla sua presenza (5). La Sacra Scrittura nel fare l'elogio dei Santi Patriarchi che precedettero al diluvio, in poche parole narra le loro virtù assicurando che camminarono alla presenza del Signore, ed assicura che per questo appunto Enoc venne trasportato al Cielo (6), e Noè rinvenne grazia presso Dio, e fu libero dal diluvio universale (7). Il S. Re Davide rende testimonianza di sè, che col pensare a Dio presente sentivasi talmente confortato e rinvigorito dalla divina grazia, che parevagli essere spinto dallo stesso braccio di Dio a fare il bene (8). E questa una verità assai più bisognevole di pratica che di dimostrazione. Nondimeno a renderla più efficace proponiamo che la presenza di Dio 1. è vera e reale. 2. è benefica e necessaria; 3. il pensarvi è il mezzo più energico per dargli piacere ed amarlo teneramente.

4. Pochi furono gli empj che negarono a Dio l'immensità. Gli stolti che vi si provarono furono quelli, che fingendosi Iddio formato di corpo come loro, dissero che questi aveva la sua abitazione nei Cieli, e nelle delizie nelle quali viveva, non davasi pensiero alcuno dell' Universo. Ma gli stessi Gentili insorsero contro di essi per condannarli. Aristotile con Talete Milesio (9), Lucrezio (10), Virgilio, (11), ed infine quasi tutti i filosofi

(1) Deut. 18. 13.

(3) Cap. 1. 4.

(5) Genes. 17. 1.

(7) ib. 6. 9.

(9) Lib. 1. de Part. Anim. c. ult.

(10) Lib. 3.

(2) 1. Epist. 1. 15.

(4) 2. Cor. 13. 11.

(6) ib. 5. 24.

(8) Psal. 15. 8.

(11) Georg. 4.

del Gentilesimo confessarono la immensità e la presenza reale di Dio in tutti i luoghi. Noi Cristiani, istruiti dalle S. Scritture, sappiamo dal libro di Giosuè, che il nostro Dio il quale regna ne' Cieli, è Dio regnatore ancor sulla terra (1). Conosciamo dal Profeta Barruch che: Il nostro Dio è grande senza confini che lo circoscrivono, eccelso ed immenso (2). Ascoltiamo dallo stesso Dio per bocca del Profeta Geremia, che Egli riempie di sè il Cielo e la terra (3), e finalmente pel labbro del suo Verbo incarnato, che il Cielo è il trono di sua terribile maestà, e la terra è lo sgabello ove poggia i suoi piedi adorabili (4). L'essere suo, la presenza ed il suo potere, si estendono per tutti i punti della creazione. Essendo egli uno Spirito perfettissimo e purissimo che non ha parti che lo determinano, è un tutto essenziale che tutto occupa senza riempirlo, come insegna S. Agostino, senza dividersi a tutti si dona, senza trasformarsi nelle scoscese, senza imprigionarsi negli abissi, per tutto conservando il suo tutto (5). In altro luogo in poche parole descrivendo la immensità del Signore dice: essere Egli simile ad un mare immenso, nel cui seno l'Universo galleggia a guisa di una spugna (6), e così esprime, che siccome la spugna è tutto penetrata dalle acque per fino nelle più minute cellette, e nelle più insensibili fibre, così l'universo è tutto di Dio ripieno. Noi adunque siamo non solo alla presenza di Dio dice S. Gregorio Papa, ma Dio è dentro di noi, intorno a noi, sopra e sotto di noi. Ci soprastà col suo potere, è sotto di noi per sostenerci, colla grandezza ci circonda, con la sua sottigliezza ci penetra il seno e ci riempie (7). Grande Iddio, quale dolcissima verità è mai questa! Dunque, non solo è vero ciò che dicevate pel vostro Profeta Osea, che da vero Padre portate tra le vostre braccia le vostre creature, abbenchè queste non vogliono conoscere che voi siete, che curate la loro salute (8), ma dippiù ci inondate tutto coll'essere vostro divino?

2. Che se questa divina presenza in noi, fosse per noi

(1) Cap. 2. 11.

(3) Cap. 23. 24.

(5) De civ. 1. 7. c. 30.

(7) Moral. 1. 2. c. 8.

(2) Cap. 3. 25.

(4) Cap. 5. 34.

(6) Conf. lib. 7. c. 5.

(8) Cap. 11. v. 3.

accidentale , solo cioè perchè così richiede la natura divina, dall' Uomo carnale che non conosce cosa voglia dire la sorte e l' onore d'essere così vicino a Dio, potrebbe pure dimenticarsi; ma quello che anche all' uomo più insensibile deve obbligare a tenerne memoria è, che per ogni anima vivente è benefica e necessaria. Insegna l' Apostolo S. Paolo, che noi tanto viviamo, ci muoviamo e siamo in quanto che viviamo, ci muoviamo, e siamo in Dio (1). Egli quale Creatore facendoci a parte dell' essere suo, ci ha cavato dal nulla, e ci ha dato l' essere; facendoci parte della sua vita ci fa vivere; facendoci parte della sua virtù ci ha dato le forze per operare. Or quest' essere, questa vita e queste forze che noi abbiamo, non essendo nostre, ma di Dio, se Dio per poco si ritirasse da noi negandoci la continua creazione della conservazione, ritorneressimo all' istante nel nostro nulla. Avverrebbe appunto ciò avverrebbe ai pesci del mare se mai le acque tutte ad un istante si disseccassero. Perduto l' elemento in cui sono vivono e si muovono, perderebbero, moto, vita e quindi l' essere con lo sfacimento. Presso del Profeta Isaia dice il Signore che Egli porta gli esseri nel seno, come una madre porta il suo concepimento nell' utero (2). Ecco dunque come dipende la nostra vita da Dio, cioè come dipende dalla madre la vita d' un bambino non bene sviluppato, e racchiuso ancora nel seno, il quale si alimenta con gli alimenti della Madre, respira col suo respiro, e sembra non vivere che con la sua vita; perchè se la falce di morte recide la vita alla Madre, con la vita della Madre si recide anche la sua. Eppure come riflette il P. d' Argentano, questa dipendenza del fanciullo dalla Madre è ancor nulla rapporto alla nostra dipendenza da Dio; dal perchè se il fanciullo è nella Madre, la Madre non è nel fanciullo. Ma noi essendo in Dio, abbiamo bisogno che egli stesso sia presente a tutto il nostro essere per animarlo, reggerlo, confortarlo e gli doni tutto quello che ha adoprando tutte quasi le sue divine perfezioni per felicitarci. (3) Adopera la sua bellezza ne' Cieli che ci rallegrano, la sua sapienza ne' lumi che ci comunica, la sua carità nel suo-

(1) Act. 17. 28.

(2) Cap. 46. 3.

(3) Tom. 1. Conferenza XIII. art. 3.

co che ci riscalda, la sua provvidenza nel sostegno che ci fornisce, la sua onnipotenza nelle forze che ci somministra, e la sua bontà finalmente nelle tante grazie delle quali ci ricolma. Ed ecco quanto necessaria e benefica è per noi la divina reale presenza. A ragione pertanto l'anima tenera del P. S. Agostino a questo dolce pensiero esclamava: Voi o Signore in ogni momento mi obbligate verso di voi, mentre in ogni momento mi conferite grandi beneficenze: per la qual cosa, siccome non v'è ora o punto di mia vita nel quale non mi godo i vostri benefizii, così conviene che non passi nessun momento nel quale io non v'abbia innanzi agli occhi miei ed alla mia memoria, e non vi ami con tutta l'Anima mia (1).

3. E difatto non vi è altro di più convenevole e di più giusto che il pensare di continuo a questo buon Dio, che è di continuo in noi immediato e vicino, personalmente sostenendo il nostro essere; siccome altro esercizio più efficace non esiste per astenersi dal peccato, ed accendersi sempre più del divino amore, quale è quello di pensare a Dio presente. Scriveva S. Bernardo ad una sua Sorella: Se vuoi peccare, pecca in quel luogo ove conosci che non vi è Dio. Ma sappi che nulla si asconde agli occhi del Signore. La Maestà sua onnipotente penetra tutti gli elementi in guisa che fuori di lui non vi è luogo alcuno. Neppure il più secreto del pensiero umano a lui si cela (2). Iddio è nella mente. E come si potrà pensare contro di lui che vede? Iddio è nel cuore. E come si potrà turpemente desiderare contro la sua legge? Iddio è in tutto l'uomo. E come l'uomo può adoperare le forze del suo corpo che riceve da Dio, per offendere Dio nel tempo stesso che ne riceve le beneficenze. Bisognerebbe aver perduto interamente la fede per non temere i giudizi tremendi di Dio, che col solo privare di sua assistenza o farebbe cadere nel nulla, o in un essere di eterno dolore. Bisognerebbe aver perduto il cuore, sapendo che tutto ciò che si è, è dono gratuito della liberalità benefica di Dio, per servirsene ingratamente in offenderlo. L'effetto proprio della memoria di Dio presente è quello di riempire l'uomo di un santo riverenziale timore pel

(1) Soliloq. Cap. 18 (2) Lib. de modo bene vivendi, c. 29.

quale si vergognerebbe perfino di agire con negligenza per piacere a Dio, e di penetrarlo del sentimento lo più tenero di amore e di rispetto. Il P. S. Agostino, ecco cosa diceva di se medesimo. Io veggio talmente il mio Dio occupato alla mia custodia, da sembrare che egli sia di tutto dimentico e di me solo occupato. Mi stà sempre presente, e si offre sempre disposto a soccorrermi ogni qual volta mi vede preparato ad agire. Dovunque io mi rivolgo Egli non mi abbandona, se io prima non abbandono Lui. In qualunque luogo io vada non si discosta mai dal mio fianco, e perchè è dappertutto è sempre tutto a me vicino. Qualunque azione io faccia egli egualmente mi assiste, e di continuo si rende lo scrutatore e l' testimonio de' miei pensieri, e delle mie intenzioni ed operazioni. Quando queste cose con diligenza considero, sento penetrarmi tutto da timore e da vergogna; perchè essendomi Egli presente, mi accorgo che vede tutti i più occulti segreti del mio cuore: Imperocchè sento essere in me molte cose per le quali ho motivo di arrossire innanzi agli occhi suoi purissimi, e di temere di offenderlo con esse. Per tante sue beneficenze nell' assistermi personalmente altro non ho che retribuirgli, se non se amore. Nè potrebbesi meglio e più convenevolmente essergli grato per tante grazie che egli per amore ci dona, se non amandolo teneramente con tutta l' anima (1). Ecco come la memoria di Dio presente eccitava in questo santo Dottore sentimenti vivi di timore e di amore, anzi asserisce, che chi non si ricorda di Dio, è segno che non l' ama (2), volendo che il pensare a Dio fosse segno e causa di amore.

Or dovendosi amare Iddio con tutta l' anima, si applichino le potenze della medesima per tener sempre in essa viva la memoria di sua presenza reale e benefica; affinchè crescendo sempre per questa pratica nell' amor suo, siccome Egli ci è sempre presente per potenza, per essenza e per presenza, come lo è in tutte le creature; così ci possa esser presente ancora con la grazia sua, come lo è ne' suoi giusti. Ah si, mio Dio! non vi ho amato, ed invece vi ho villanamente offeso per essermi

(1) Lib. de Spir. et anima. cap. 17.

(2) De Trinit. lib. 14. cap. 12.

scordato che voi mi eravate presente, e mi davate il moto, la vita, e l'essere. E come ha potuto essere il cuor mio così stolto ed ingrato da non curar voi, mio bene, nel cui seno nuotava come pesce tra l'onde? Dovunque si volge lo sguardo voi mirabilmente spiccate, e sul mio corpo e nelle altre opere vostre si ammira la vostra grandezza. Il Cielo, il mare gli astri parlano eloquentemente del vostro infinito potere, ed io non vi ho temuto! La confusione mi ricuopre il volto, nè reggo a starvi innanzi per lo rossore. « Ma dove andrò lontano dal vostro Spirito, e dove fuggirò dal vostro cospetto? Se salirò nel Cielo, voi vi siete; se scenderò nell'inferno, vi state presente; se prendo le ali e volo ai confini del mare la vostra mano mi siegue (1) » dove dunque anderò? Nel vostro medesimo seno paterno mi raccolgo umilmente, e nell'atto stesso che col pianto imploro da voi il perdono de'miei delitti, vi supplico per Maria SS. a volere tenere indelebilmente impressa la vostra memoria nell'anima mia, acciò per essa mi accenda del vostro santo amore e timore, vi serva con fedeltà senza darvi disgusto in tutti i giorni del viver mio, e dopo morte resti alla vostra svelata presenza per godermi le vostre bellezze per tutti i secoli. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Dio mio, vi credo a me presente ed umilmente vi adoro.

2. SS. Trinità, per l'amore col quale vi amò Maria Vergine, tenetemi sempre viva nell'Anima la memoria di vostra divina presenza.

3. O Signore, e come si può peccare innanzi agli occhi vostri!

4. Dolcissima Maria, quando mi dimentico che Dio mi vede, voi scuotetemi e fatemelo ricordare per sempre amarlo.

(1) Psal. 138. 6.

SABBATO DECIMOTERZO.

Considerazione su la Carità operatrice di Maria SS.

La pruova dell' amore, dice S. Gregorio Papa, è stabilita su le opere (1). Difatto, non si può mai dire che uno ama una persona se ne contradice i voleri, essendo l' amore un vincolo di unità che forma un anima sola ed un sol cuore tra diversi individui che si amano. Questo principio vero in tutto, è sopra modo infallibile in fatto di amore verso Dio, il quale, secondo dice il lodato S. Gregorio, per sua natura non può starsi mai oziosa. Egli opera grandi cose quando veramente esiste in un cuore, e quando è la carità ritrosa nell' operare, o è falsa, o è morta ed inesistente (2). Lo stesso Salvatore in quel celebre sermone tenuto ai suoi discepoli nel licenziarsi da loro prima di andare alla morte, diceva: *Se mi amate, osservate i miei precetti. Chiunque mi ama osserva la mia legge; chi non mi ama non l' osserva* (3). E talmente annesso all' amore l' operare che il P. S. Agostino giunse a dire, che se non fosse l' amore non vi sarebbero azioni di sorte alcuna, dal buono e cattivo amore procedendo tutte le operazioni umane, o buone o cattive (4). Per cui il S. Dottore, in questa persuasione che l' amore, allora esiste quando opera, bellamente scrisse da suo pari così: Quali sono le forme della carità? niuno alcerto saprà indicarle; ma ne possiede pur troppo. La carità tiene le orecchie per ascoltare la parola di Dio; tiene la lingua per sempre discorrere delle divine cose; tiene le mani per dare la limosina ai poverelli, tiene i piedi per portarsi in Chiesa ad adempirvi ai doveri di religione; tiene gli occhi per leggere i libri santi, ed insomma tiene la carità tutte le membra necessarie per praticare ogni virtù e per fuggire ogni vizio, in guisa che se manca di opera e di moto, ella non esiste come non esiste l' uomo senza membra (5). Allora dunque si

(1) Hom. 35. in Evang.

(2) Hom. 30. in Evang.

(3) Joan. 14. 15. 23. 24.

(4) In Psal. 31.

(5) Tract. 7. in 1. Ep. Ioan.

ama Dio se si opera tutto ciò che può farsi di bene (1), e siccome nell'operare si richieggono le forze, così nell'operare si compie il precetto d'amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

La pratica di questa verità vien presentata dalla carità di Maria. Quanto Ella si fosse osservatrice diligente dalla legge divina consegnata da Dio alla sua nazione, per dirne alcuna cosa converrebbe formarne lungo argomento. Postasi come Davidde la legge del Signore in mezzo al cuore (2), e fattasi le sante Scritture lucerna guidatrice de' passi suoi (3), quanto operava, quanto proferiva col labbro, quanto rimirava cogli occhi, quanto desiderava col cuore, tutto era effetto dell'ardente carità che l'animava, e dello Spirito Santo che la moveva secondo il suo volere divino. Dotata di un cuore docile e magnanimo incomparabilmente più nobile di quello di Salomone (4), ed avendovi soprapposto Dio come suggello secondo dicesi di lei ne' Cantici (5), non vi poté giammai penetrare un affetto ancor minimo opposto al volere divino, per cui solo guidata da questa regola sublime addivenne la vera legge personificata del Signore, ed il modello di santità che illustrava e facevasi ammirare da tutta la Giudea. Essendo Dio con lei quasi immedesimato per divina energia della carità unitrice, come scrisse S. Pier Damiani (6), poteva assai bene dire che la sua volontà era quella stessa di Dio, della quale nutrivasi solo per eseguire le opere del Signore, come diceva Gesù Cristo suo Figliuolo (7). Dalla maniera con la quale offerì a Dio il suo unigenito si può avere un'idea della generosità e perfezione con cui eseguiva i voleri divini manifestati nelle sante Scritture. L'offerì con tanta spontaneità, e con una rassegnazione così profonda, che S. Antonino non dubitò di asserire, che se fossero per caso mancati i carnefici per compiere il sacrificio, Ella stessa l'avrebbe crocifisso (8).

Ecco la sublimità della carità di Maria. Essa si appa-

(1) Lib. de mod. ben. viven. c. 59.

(2) Psal. 39. 9.

(3) Psal. 131. 17.

(4) 3. Reg. 3. 9.

(5) Cap. 8. 6.

(6) Serm. de Nativ. Virg.

(7) Ioa. 4. 34,

(8) Theol. p. 4. tit. 15. cap. 41. §. 1.

lesi per le sue opere magnanime, e senza le opere, Anima mia, invano si rinnovano proteste ed atti di amore verso Dio. Il Salvatore medesimo volle per mezzo delle opere far conoscere al mondo l'amore che portava al Padre suo. Stando Egli per andare alla morte, assicurava gli Apostoli suoi, che vi andava volentieri, affinchè il mondo avesse conosciuto che amava il Padre (1). In altro luogo dice, che l'amore del Padre verso degli uomini si conosce dall'aver spedito il suo Figliuolo, affinchè per lui avessero avuto la vita e non fossero periti (2). Or se il Padre col Figlio divino hanno dato prove del loro amore verso di noi coi fatti, con tutta ragione il Padre pel Figliuolo medesimo pretende l'osservanza de' suoi precetti a segnale del nostro amore verso di lui. Ecco le parole di Gesù Cristo: *Chi ritiene i miei comandamenti e li osserva, questi è che mi ama, e chi ama me sarà amato da me e dal Padre mio* (3), che in termini più chiari, siccome chi osserva la divina legge ama e sarà amato, chi non l'osserva non ama, e non è amato. Invano adunque gli empj eretici per togliere la fede si sforzano prima di rompere i costumi dicendo, che la sola fede senza le opere buone basti alla giustificazione ed alla salute. L'orrenda loro mensogna si smentisce dal Salvatore il quale dice: *Se vuoi entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti* (4). Anzi la stessa fede si conosce se è vera per mezzo dell'osservanza della legge. *Noi sappiamo, dice l'Evangelista S. Giovanni, che conosciamo il Signore se osserviamo i suoi precetti. Chi dice che crede in lui e non osserva la sua legge è bugiardo ed in lui non v'è verità. Chi poi osserva la parola di Dio, in questi è perfetta la carità* (5). Ecco dunque la fede congiunta alla carità operatrice, necessaria alla giustificazione ed alla salute come insegna S. Paolo (6). L'Apostolo S. Giacomo dice che la fede senza le opere è morta, ed è simile a quella de' dannati i quali credono senza vantaggio (7), e rende il Cristiano si-

(1) Ioan. 14. 31.

(2) Ioan. 3. 16.

(3) Ioan. 14. 21.

(4) Matth. 19. 17.

(5) 1. Ep. 2. 3.

(6) Gal. 5. 6.

(7) Cap. 2. 21.

nile a quei Filosofi de' quali parla il citato Apostolo S. Paolo, che conobbero Dio per via di scienza speculativamente, e come Dio non lo glorificano con le loro opere (1). Ma chi agisce in tal modo, conchiude l'Apostolo, è degno di morte (2), per avere conosciuta la legge ed averla calpestata. Quindi i Cristiani che credono al Vangelo, se non l'osservano, con tutta la loro fede, se ne vanno dannati. Al lume pertanto di questa gran verità, umiliati e tremanti, si faccia ricorso alla pietà di Maria, acciocchè con la sua possente mediazione ci ottenga quella carità di zelo per la divina legge, che ce la facci con diligenza osservare.

DEVOTA CORONELLA

*Per ottenere da Maria SS. gli aiuti necessarii per
servarci fedeli alla legge divina.*

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Vergine gloriosa Maria Madre di Dio. Voi che siete la porta fedele delle Anime erranti a fine di ricondurle nelle vie della santità e della giustizia (3), richiamate vi prego l'Anima mia dai sentieri del disordine; affinchè per mezzo vostro stabilita nella via de'divini comandamenti, possa pervenire alla salute osservandoli con fedeltà.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Vergine gloriosa Madre di Dio Maria. Voi che siete la mistica Casa della divina Sapienza formata senza fomite di peccato e di concupiscenza (4), per la vostra pietà vi prego ad estinguere o temperare in me l'inclinazione fatale alla colpa; affinchè serbandomi a Dio fedele, non abbia a gloriarmi di altro che dell'adempimento di sua divina volontà.

Pater. 4. Ave. Gloria.

(1) Rom. 1. 21.

(2) Rom. 1. 32.

(3) Joseph. Hymnog. in Marial.

(4) D. Thom. de Vill. Conc. 3. Nativ. Virg.

III. Vergine gloriosa, Maria Madre di Dio. Voi che siete la liberatrice degli uomini nelle tempestose procelle di questa vita agitata dagli scandali del mondo, dalle violenze del Demonio, e dagli adescamenti della carne (1); difendetemi vi prego da tutti questi scogli fatali, acciocchè non urtando in essi giammai, possa scampare il naufragio del peccato, e libero da ogni colpa approdare al porto della beata eternità.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Santissima Regina del cielo e della terra, gloria fulgidissima del genere umano Vergine Maria, che calpestando il capo orgoglioso al serpente infernale, toglieste la macchia di obbrobrio, ed il chirografo di condanna che sopra degli uomini arrecarono con la loro colpa i nostri Progenitori, per cui foste libera da ogni ombra di concupiscenza, e giammai tocca dal verme della voluttà profana (2). Quanto mi rallegro di vostra ineffabile grandezza! ma nel tempo stesso quanto mi confondo nel contemplare il dolce spettacolo di vostra diligenza nell'osservare i divini precetti, e la mia protervia ed ostinazione nell'aver fatto della divina legge il più tristo scempio. Pare che per me non vi sia stato alcun piacere sopra la terra se non veniva interdetto dai precetti del Signore, e che allora le dolcezze erano più soavi, quanto più disgustavano l'amabilissima Bontà del mio Dio. E pure, con questo indegno procedimento ho avuto la sfrontatezza di protestare in ogni giorno a Dio che io l'amava, nella recita degli atti cristiani, senza avvedermi, che io mi burlava in certo modo di Lui con una grave menzogna! Oh Potentissima Signora! Liberatemi con la vostra virtù dalle fatali catene che mi lasciano alla perdizione. Quando vedete, che io sono per declinare dalla via de' divini precetti, alzate subito la voce di vostre sante ispirazioni, e richiamatemi dall'imminente travimento. Che se io mi mostrassi sor-

(1) D. Joan. Damasc. in Paracl. B. V.

(2) Isich. Ser. 2. de Laud. Virg.

do ed insensato ai vostri lumi, da buona Madre quale siete, date di mano alla verga e percuotetemi come e quanto vi piace, finchè non mi vedete riscosso dal sonno di morte. Felice me se avrò Voi, come appoggio per non cadere, qual maestra nell'operare, e corretrice allorchè manco ai miei doveri! Non più sarò infedele al mio Dio; lo servirò con diligenza fino alla morte, e verrò finalmente a goderlo insieme con Voi nel Paradiso. Amen.

I N N O

Ravviva i nostri affetti
Degli Angioli, o Regina
La fiamma tua divina
Accendi nel nostro cor.
L' esempio tuo, Beata
Vergine benedetta,
Ad osservar ne affretta
La legge del Signor.
Ma deboli e caduchi
Miseri e sconsigliati,
Andrem fra l' ombre errati
Privi del tuo favor,
Pensa che in questo esilio
Maria, siam figli tuoi;
Deh! mostrati con noi
Gran Madre dell' amor.
In tutto il viver nostro
Che sia, fa tu dal cielo
La legge del Vangelo,
La nostra guida ognor.
Allor da te protetti,
Al Ciel da te scortati,
Con te saremo beati
In seno al Creator, Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della considerazione.

Vi sono alcuni Cristiani i quali dicono: Sta scritto, che chi crede ed è battezzato, sarà salvo: ma io

sono stato battezzato, e credo già al Vangelo; dunque sarò salvo. A costoro rispondendo da suo pari il gran Pontefice S. Gregorio dice: Voi dite il vero, se con la fede terrete anche le opere; imperocchè quella è vera fede la quale non si contraddice colle opere. Colui che non opera secondo la fede è uno di quei falsi fedeli de' quali parla l'Apostolo S. Paolo che confessano di conoscere Iddio colla bocca e coi fatti lo negano (1). Si legge nel capo 32 del Deuteronomio, che stando Mosè vicino a morte, dopo di aver benedetto tutte le tribù d'Israele, raccomandò loro la legge del Signore, esortandole a riguardarla come l'eredità de' Fedeli e come il Re che li regola. La legge di Dio adunque deve riguardarsi come l'eredità del Cristiano, ed il Re che lo governa. Come l'eredità, tanto perchè deve trasmetterla ai posterì pura ed immacolata siccome l'ha ricevuta, quanto perchè a condizione dell'osservanza della medesima si promette da Dio il possesso della vita eterna. Come Re, da cui devericeversi la regola per vivere a fine di obbedire e piacere a Dio che ne è l'Autore. Questa legge non può affatto trasgredirsi neanche in un semplice articolo senza rinunziare alla celeste eredità che in essa il Signor ci propone, e senza grave oltraggio di Dio che lo precetta. Neanche in un semplice articolo diceva, insegnando l'Apostolo S. Giacomo, che la trasgressione di un sol precetto rende reo di tutta la legge (2), dal perchè, come spiega il citato S. Gregorio, con questa trasgressione si offende la carità (che è Dio) radice di tutta la legge (3). Ad impegnare pertanto l'animo nostro all'osservanza fedele di questa legge si rifletta 1. alla necessità che di essa abbiamo per cui è il più gran beneficio che abbiampricevuto da Dio. 2. alla santità della legge ed ai conforti che Dio ci dona per osservarla, per cui non osservandola si addiengono inescusabili. 3. alle pene temporali ed eterne minacciate contro i trasgressori, ed al premio temporale ed eterno agli osservatori promesso.

I. La legge primariamente era per l'Uomo necessaria, e Dio col dargliela gli ha compartito uno de' più grandi suoi benefizii. Non v'è chi ignora la doppia piaga

(1) Hom. 29. in Evang.

(2) Cap. 2. 10.

(3) Hom. 27. in Evang.

prodotta nell'umana natura dalla doppia malizia del peccato originale. L'orgoglio del primo Padre manifestato con l'insubordinazione al divin comando, e con l'infedeltà alle divine promesse per cui obbedir non volle o non volle credere alle promesse ed alle minacce di Dio, effettuò una umiliazione di doppio peso. Per l'insubordinazione al divin precetto si accese una rovente fiamma di concupiscenza nel sen dell'uomo, per la quale l'uomo addivenne lo schiavo di sue ribellate passioni. Per la infedeltà alle divine promesse venne abbandonato dalla grazia e quindi da ulteriori divine illustrazioni che lo avessero guidato al bene. Così, lo sventurato uomo, inclinato potentemente al male dalla sua corrotta natura, e privo delle divine grazie confortatrici per resistere, corruppe in guisa ogni via nella sua carne, da dimenticarsi perfino della dignità del proprio essere, ed assomigliarsi nelle abitudini allo stupido giumento nel quale non v'ha intelletto che guidi al bene. Ognun conosce di qual cosa è mai capace l'uomo, quando le sue passioni, infranti i cancelli del S. timore di Dio, si sollevano sul suo cuore a dominarne gli affetti. Tutto si perverte in lui. L'intelletto si annebbia, la volontà si corrompe, la ragione si sconcerta. Dio s'impugna, la religione si nega, si deride il giusto e l'onesto, e s'addivene uno di quegli de' quali parla l'Apostolo S. Paolo, che sono abbandonati al reprobò senso (1) in braccio vivendo ad ogni passione brutale. Un mostro di questa fatta bisognava assolutamente d'un freno coattivo ed energico che ne reprimesse il furore, ed insieme d'una celeste virtù che lo sorreggesse sotto una correzione così violenta al suo cuore corrotto. Or questo freno è la legge del Signore, e questa virtù celeste è la divina grazia. Per questa legge e per questa grazia l'uomo degradato ritorna a riacquistare la gloria di sua originale natura, imperocchè riordinata la ragione nelle vie della virtù, egli può operare il bene e fuggire il male, mediante la stessa legge, che come lucerna guida i passi con la sua luce pel sentiero tenebroso della presente vita (2). Atteso adunque la depravazione le tenebre e la debolezza del nostro cuore, per vivere da uomini destinati al cielo, e non da bruti

(1) Rom. 1. 28.

(2) Prov. 6. 33.

vili come la massa dannata degli empj , abbisognavamo di questa divina legge guidatrice e confortatrice , per cui Iddio in donandocela ci ha fatto uno de' più preziosi suoi doni. L'obbligo di osservarla è in ragione dell' eccellenza del dono di Dio , della necessità che ne abbiamo , e de' vantaggi che ne arreca.

2. La santità della divina legge poi è ciò che deve sopramodo impegnarci ad osservarla. Ancorchè non fosse a noi necessaria e vantaggiosissima , sapendo che viene da un Dio sapientissimo, giustissimo, e perfettissimo, deve da nol riscuotersi tutto l' ossequio e la venerazione. Un Dio sapientissimo doveva darci una legge accomodata e propria alla nostra natura ed ai nostri bisogni. Un Dio giustissimo doveva proporci una legge ragionevole e proporzionata alle nostre forze. Un Dio perfettissimo doveva prescriverci una legge pura ed immacolata. Queste proprietà provenienti dalla sapienza , giustizia , e perfezioni divine , che rendono la legge santa , sono i tre argomenti che rendono l' uomo inescusabile se non l' osserva. Essa è acconciata alla natura umana , mentre ad altro non riguarda che a mantenere l' uomo nelle tre sue intime relazioni 1. con Dio , 2. con sè medesimo , 3. coi prossimi. Ella è proporzionata alle umane forze nulla precettando che all' uomo sia di straordinario e sconvenevole. Ella finalmente è purissima , null' altro ordinando che la fuga del vizio , e la pratica della virtù. Ma oltre la santità della legge Iddio concede anche i suoi aiuti per osservarla. Tre cose son necessarie per operare il bene 1. la cognizione del bene , 2. l' amore verso del bene , 3. la forza per fare il bene , opposte ai tre motivi che ce ne allontanano 1. l' ignoranza dell' intelletto , 2. la malizia della volontà , 3. la debolezza ed infermità della umana natura. Ora Iddio , dopo di aver dato alla legge la virtù d' illuminare , dicendo il Reale Salmista che la legge del Signore è lucida ed illumina gli occhi (1) della mente : l' ha anche fornita di virtù che converte le anime (2) infondendo amore verso il bene e vigore per operarlo. Era un tempo nel quale al dire del P. S. Agostino la legge senza confortare minacciava, senza sanare comandava , dimostrava l' umana debolezza-

(1) Psal. 18. 8.

(2) ibid. v. 7.

za senza guairla (1), perchè era stata data ad umiliazione dei superbi, affinchè conoscendo questi la loro miseria avessero con l'umiltà meritata la redenzione (2). Ma venuta la redenzione, dove per la legge abbondava il delitto, per la legge medesima soprabbondò la grazia, come insegna l'Apostolo S. Paolo (3), mentre Dio secondo le sue promesse fatte pel Profeta Ezechiele mandò il suo Spirito nel sen della Chiesa, per fare Egli che gli uomini avessero camminato ne' suoi precetti ed osservate le sue leggi (4). Dando nella nuova legge questo Spirito suo, per questo Spirito diffonde i conforti ed i lumi, e come dice l'Apostolo dona ad un tempo il volere operare, e la forza per operare secondo la buona volontà (5). Quindi avviene, che mentre è certo che noi facciamo il bene, è certo nel tempo stesso che noi vogliamo farlo, e lo facciamo perchè Dio ci dà il potere ed il volere, come spiega il P. S. Agostino (6). Grande verità è certamente questa per confortare il Cristiano pel laberinto della vita, e ne'tanti incontri pericolosi alla salute, sapendo di avere una legge santa che lo guida, ed una grazia vigorosa che lo aiuta ad osservarla. Ma nel tempo stesso è grande argomento di confusione per colui il quale, resistendo ai lumi ed alle grazie, non osserva la legge per vivere secondo le sue passioni. Quale scusa potrà egli addurre a sua discolpa non osservando la legge? Niuna al certo, e perciò si rende meritevole senza scampo delle pene minacciate.

3. Appunto le grandi promesse e le pene minacciate da Dio debbono formare i grandi stimoli del nostro cuore carnale per indurlo ad amare ed osservare la divina Legge. Nel capo vigesimo sesto del Levitico ecco cosa dice il Signore pel suo Profeta Mosè: Se voi camminerete ne' miei comandamenti ed osserverete le mie leggi, io vi darò la pioggia ai dovuti tempi, la terra sarà feconda e le piante ricche di frutta. La messe con la vendemmia saranno ubertose, e con pace goderete l'abbondanza nelle vostre case; perocchè discaccerò lungi da voi le inimicizie, le bestie nocive e la guerra, in guisa

(1) Tract. 3. in Ioan. (2) In Psal. 102.

(3) Rom. 6. 20 (4) Cap. 36. 27. (5) Philip. 2. 13.

(6) Lib. de Grat et liber, arbitrio cap. 16.

che i vostri nemici vi cadranno sempre uniliati ai piedi. Terrò sempre i miei sguardi sopra di voi, stabilirò tra voi il mio Tabernacolo, vi amerò, sarò il vostro Dio, e voi sarete il popolo mio. Che se non mi ascolterete, nè osserverete i miei precetti, io vi gastigherò prontamente con la carestia e con la miseria, distruggendo le vostre campagne. Vi guarderò con faccia rata, e vi farò il bersaglio de' vostri nemici. Se non sarete con tutto ciò obbedienti vi gastigherò anche sette volte di più per i vostri peccati. Farò che il cielo sia di ferro per voi e la terra di bronzo. Le vostre fatiche saranno inutili, le piante addiverranno sterili: e la guerra e la pestilenza manderò a fare strage di voi, e col tremuoto ridurrò in desolazione le vostre Città, ed i vostri Santuarii. Abborrirò i vostri sacrificii e le vostre preghiere, e farò tale scempio di voi, che i vostri stessi nemici ne rinafranno attoniti, ed i posterì istrutti sul vostro esempio impareranno ad osservar la mia legge. Queste ed altre terribili minacce fa Iddio nelle divine Scritture, per cui i peccatori ostinati non hanno mai a sperar bene sopra la terra. Basta dire che lo Spirito Santo nei Santi maledice formalmente i trasgressori della legge del Signore, e la Chiesa pel mezzo di tutti i Sacerdoti, Religiosi e Religiose del mondo cattolico, ogni giorno ne ipete a Dio la terribile imprecazione dicendo: *Sieno maledetti o Signore tutti coloro che non osservano i tuoi comandamenti* (1). Or può rinvenirsi mai uno stato più commiserante di questo, d'essere ogni giorno maledetto dalla Chiesa, e perennemente maledetto da Dio? Può idearsi una stoltezza più grande di colui il quale preferisce tante maledizioni, disprezza tante minacce, e rinmzia a tutte le promesse divine, pel barbaro ed infernale piacere di trasgredire la legge divina? Ma sono un nulla le maledizioni, le pene temporali rapporto alla maledizione eterna riserbata ai reprobì. È più che un nulla il premio che il Signore dona ai servi suoi sopra a terra, rapporto al premio che tiene loro riserbato nel Cielo. Per la qual cosa, o riguardar si voglia la gratitudine a Dio dovuta pel gran dono fattoci della legge della quale abbiamo tanto bisogno per camminare per le vie della vi-

(1) Psal. 119. 21.

ta ; o considerar vogliamo la santità e giustizia delle legge e degli aiuti divini che abbiamo per osservarla , per cui non osservandola addiveniamo inescusabili ; ovvero aver vogliamo attenzione ai beni temporali ed eterni che si perdono , ed ai mali egualmente eterni e temporali che s' incontrano per questa legge , egli è chiaro che è del più alto interesse l'osservarla fedelmente.

E pur troppo vero o mio Dio , che la giustizia e la santità ingrandiscono le nazioni e le famiglie , e che il peccato rende miseri ed infelici i popoli e gli individui (1); e pur non ostante io povero dissennato nè per amor vostro , nè pel mio temporale ed eterno interesse so indurmi a fedelmente servirvi. Ah! che io ne conosco assai bene la cagione sventurata. Non vi amo o Signore, non vi amo , e perciò son così nemico di me stesso e della vostra sovrana volontà. Per la vostra Madre Maria io devotamente vi supplico , a destare quest' anima mia dal sonno di morte in cui giace , e coi vostri lumi e colla grazia vostra inviandomi pel sentiero de' vostri precetti, fate che me ne renda osservatore diligente fino alla morte : affinchè dopo morte possa da voi essere annoverato tra quei vostri Servi fedeli che si godranno in eterno la corona che voi loro donaste in premio di loro fedeltà. Amen.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Venga sopra di me la vostra misericordia o Signore , e mi sia di conforto nell' osservanza de' vostri precetti.

2. Datemi per guida la via de' vostri precetti , mio Dio , ed assistetemi con la grazia vostra per fedelmente seguirla.

3. Oh Signore , quando la vostra carità mi farà preferire la morte al peccato !

4. Vergine Immacolata , siate sempre il mio conforto nell' operare il bene.

(1) Prov. 14. 34.

SABBATO QUATTORDICESIMO.

*Considerazione sul sacrificio di se stessa fatto
da Maria alla divina gloria.*

Io ho creato l' Uomo , l' ho formato , l' ho fatto per la mia gloria. Così dice Iddio pel suo Profeta Isaia (1), e con queste parole mentre manifesta all' Uomo la sua origine ed il suo fine, dicendogli essere stato creato, fatto e formato da Dio affinchè fosse stato il lavoro proprio destinato a glorificarlo , gli espone ancora il debito che ha di vivere solo per la divina sua gloria. Il costituirsi una gloria esteriore fu il fine che indusse Iddio a crear l' Universo , e per avere tutto ordinato a questo fine si dice ne' Proverbii che Dio ha operato tutto per sè medesimo (2). Ma in questo senso però, che tutto ha diretto al bene e comodo dell' Uomo da cui doveva essere glorificato. Nò dice Lattanzio: Iddio non ha creato il Mondo per sè , perchè non aveva egli bisogno delle comodità mondane. Egli l' ha creato per l' uomo che doveva goderne. Solo l' Uomo ha creato per sè medesimo, e per maggiormente unirlo a sè, l' ha circondato di tante beneficenze , affinchè per esse conoscendo la sua infinita potenza , saviezza , bontà e grandezza , ne lo avesse conosciuto , amato e glorificato (3). Ma in qual modo l' Uomo deve tutto occuparsi a glorificare Iddio ? Appunto nel modo stesso col quale Iddio si à dato opera per felicitare l' Uomo. Per felicitare l'Uomo Iddio tutto quanto ha operato l' ha diretto al suo bene. L' Uomo per glorificare Iddio tutto deve indirizzare alla gloria sua. Non vi è opera umana , eccettuato il peccato , che non possa e non si debba offerire a Dio per lo maggiore esaltamento della gloria sua 1. con la rettitudine della intenzione , 2. con l' esattezza dell' esecuzione , 3. con le azioni di grazie nel compimento , a lui riferendo la lode del buon esito delle opere fatte.

Di questa gran virtù , Maria porge grandemente l' esempio. E chi mai potè escogitare l' abisso incomprensi-

(1) Cap. 43. 7.

(2) Cap. 16. 4.

(3) Lib. 7.

bile di tutti gli atti interni del cuor di lei innamorato per poterne di tutti far la rassegna e contemplarli? Profonda conoscitrice della miseria dell'uomo e del proprio nulla, nonchè della grandezza di Dio e dell'amore che Dio porta alle sue creature: siccome Ella non fu mai oziosa negli atti della carità; così tutte le opere sue, come poscia insegnò l'Apostolo S. Paolo operò con la carità (1). Operando con la carità dirigeva a Dio le opere, così guidata dallo Spirito Santo del quale era ripiena che l'aveva anche avvertito a tutti gli Uomini per mezzo del Reale Profeta dicendo: Esponi, offri e raccomanda al Signore le opere tue, e confida in lui, che ti assisterà (2). Da questo atto divino certamente pigliavano in lei i suoi lavori e le sue imprese quella perfezione ammirabile della quale si fece discorso nella ottava considerazione. Ma dopo l'offerta a Dio delle opere sue o spirituali o temporali, nel sublime di lei esercizio della presenza di Dio, sempre innanzi agli occhi del suo Signore eseguiva con ammirabile diligenza, perchè quando a gloria di Dio si opera, deve operarsi con attenzione, e con perfezione. Benedetta dal Signore in tutte le sue opere acquistò riputazione per tutta la Giudea per le doti femminili e per la santità; ma Ella non ne fece mai pascolo di vanità. Siccome a Dio attribuiva l'esito felice d'ogni sua impresa, e glie ne rendeva di continuo grazie: così anche a Dio riferiva le lodi che le tributavano, umiliando se medesima. Ella adunque non chiudeva al sonno gli sguardi senza offerirsi a Dio; non si destava senza elevare la sua mente a Dio; non apriva il labbro nè respirava senza farlo a gloria ed a lode del suo Dio; non lavorava senza continua attuale elevazione della mente in Dio; non prendeva cibo nè muoveva i passi senza benedire il suo Dio. O Maria, Ostia preziosissima della divina Gloria!

Che virtù Anima mia! qual santità e mai questa? Contempla attentamente e confonditi, se tu diretta da Dio, sostenuta e confortata da Dio, esistente nel seno amoroso di Dio, a tutto hai pensato fuorchè a Dio, per tutto hai operato e non per Dio. Tu vai al riposo e ti levi, viene la notte e spunta l'aurora, ti eserciti nel la-

(1) Cap. 16. 14.

(2) Psal. 36. 5.

voro e ne percepisci il frutto ; mangi , bevi , ti sostieni e ti adorni con le beneficenze di Dio ; vivi , sei , e ti muovi per Dio che li conserva ; tutto sei ed hai per Dio ; e sei tanto pigra per dare e riferire a Dio te medesima ? Ahil che questo è un vivere indegno rapporto a Dio non solo per un Cristiano , che come dice l' Apostolo S. Paolo , è stato chiamato da Dio al suo regno ed alla speciale sua gloria ; ma anche per un pagano. Nel destarti la mattina , sai tu chi ti ha conservata la vita e ti ha fatto vedere il nuovo giorno ? Egli fu Dio. Perchè non ti prostri colla fronte per terra per ringraziarnelo ? Inoltre , da chi ti aspetti la prosperità nel corso del giorno , da chi i lumi e l' energia negli esercizi del proprio stato , da chi la conservazione e 'l ben' essere per venir liberato dal peccato e dalle corporali sventure ? Certo che tutto ciò non può venir che da Dio. E perchè dunque neppure vuoi degnarti d' implorare della sua bontà tante grazie segnalate con particolari preghiere nel principiare del giorno e con ferventi giaculatorie nel corso del medesimo ? Tu vai al passeggio , alle ricreazioni , ai necessari divertimenti ; di chi sono i mezzi che te 'l procurano , l' aria che respiri , il genio , la società ed il gaudio che godi ? Certo che tutto devi riconoscere da Dio. E perchè poscia non ben misuri i tempi , i luoghi e le persone per ben prevedere le offese di questo Dio e per evitarle , e così rallegrarti sempre nel Signore , come dice l' Apostolo (1) , con quel gaudio che è dallo Spirito Santo (2) ? Vai al riposo per ristorarti dalle fatiche , e non temi di passare dal sonno alla morte ? E se questo è probabile , perchè non ti disponi da un lato , e dall' altro non ti raccomandandi a quel Dio che tien le chiavi della vita e della morte , affinchè te ne liberi ? Ah infelice ! tu vivi per te , ma non per Dio , e ti glori di ciò che hai ricevuto da Dio , come se ricevuto non l' avessi. Ma sappi , che o vuoi o non vuoi, Iddio ricaverà , ed è tenuto a ricavare da te la sua gloria , o in questa o nell' altra vita. Stà scritto ne' Proverbii che Dio caverà la gloria dagli empì nell' inferno (3) , perchè come insegna il lodato Apostolo S. Paolo , Iddio apparisce egual-

(1) Philip. 4. 4.

(2) Rom. 14. 17.

(3) Cap. 16. 4.

mente grande con la sua giustizia condannando i cattivi al fuoco eterno, che con la grazia e misericordia sua salvando i giusti (1). Serviti pertanto del timore, ma ti adopera dice S. Ignazio, per piacere sopramodo alla bontà divina per sè stessa pe' suoi benefizi e per le grazie con le quali ti previene (2), e per poter tanto eseguire implorane la grazia per Maria SS.

DEVOTA CORONELLA

*Per ottenere da Maria SS. la grazia di esser sempre
cousecrato alla gloria di Dio.*

I. Vergine ammirabile e Madre di Dio gloriosa Maria. Se Voi siete la bella via di virtù per la quale discese in terra la Virtù di Dio e la Sapienza del Padre, che è Gesù Cristo, per venire a dare la sua fortezza ai deboli ed illuminare gli stolti (3), a Voi mi raccomando per ottenere questa virtù e questo lume divino, acciocchè ad imitazione vostra, impari a consecrare me stesso in perenne ostia alla gloria del mio Creatore.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Portento incomprendibile di Santità Maria Madre di Dio. Voi superaste perfino gli Angeli non solo nella dignità ed eccellenza, ma anche nelle virtù e ne' meriti (4); perchè difatto, più che Angelo nell'attività dell'amore divino, tutti gli affetti consumando nella carità, anche tutte le vostre opere santificaste indirizzandole all'onore ed alla gloria del Creatore, Vi supplico per la bontà vostra a farmi partecipe di tanto vostro fervore; affinchè essendo anch'io tutto di Dio in questa vita, possa con voi venirlo a godere nell'altra.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Prodigio di virtù divine Vergine Maria Madre di Dio. Voi a ragione siete detta la Gemma singolare ed

(1) Rom. 9. 22.

(2) Sum. Const. Reg. 17.

(3) Adam. de Persan. in Mariali frug. 1.

(4) S. Hieronym. Ser. di Assump. B. V. ad. Paul.

unica dell' umana natura (1), perchè voi sola tra tutti i figliuoli di Adamo onoraste dopo Gesù la umanità col un complesso di santità e d'innocenza, che non ebbe l' eguale, mancando fino di quel naturale amor proprio che induce ogni essere ad aver cura di sè medesimo. Oh se ogni buona Madre si compiace avere i figli simili a sè medesima! fate che io misero figliuol vostro addivenga simile a voi, morendo interamente a me stesso, per non vivere se non per Dio a vostra somiglianza.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

SS. Regina del Cielo e della Terra. Sempre ricolmato di confusione debbo io miserabile accostarmi al trono sublime della vostra santità, perchè non posso mai fissarvi lo sguardo senza scuoprire quanto son lontano dal somigliarvi, e per conseguenza, quanto son anche lontano dall' essere vero vostro devoto. Ma il desiderio di addivenirlo con la imitazione, mi anima in questo giorno della più alta fiducia nella vostra bontà e tenerezza materna, e vi supplico a volgere sopra di me i vostri sguardi pietosi per conoscere la cagione della mia spirituale miseria e ripararvi colla vostra mano. Madre mia dolcissima, ho conosciuto oggi l' onore e la grazia fattami da Dio col farmi nascere in seno alla sua Chiesa, affinchè vivendo io tutto consacrato alla sua gloria in terra, fossi poi stato partecipe di questa sua gloria nel Cielo; ma in faccia al modello che presentate di questa virtù ho tristamente ravvisato, che fin ora, son vissuto più da bestia che da Uomo Cristiano. Se con qualche prece io ho aperto e chiuso i giorni, questa è stata pronunziata a fior di labbro sempre senza che ve ne avesse avuto parte il cuore, e per lo più senza che l' avesse avvertita neppur la mente. Il volgere de' giorni altro non è stato che una continua dimenticanza di Dio, ragion per cui ò meritato, che le mie opere, le mie occupazioni, le mie im-

(1) Joan. Trith. in Entologia 2. ad V. M.

prese non dirette alla divina gloria non conseguissero la divina benedizione, e non meritassero premio eterno. Ah Vergine amabilissima ! se io amassi il mio Dio siccome è il dovere di Uomo Cristiano, l'amor proprio e la superbia non mi dissennerebbero tanto. Questo divino amore solo potendo consumare in me colle sue fiamme cotesti germi tristissimi della concupiscenza, che mi allontana da Dio, io implorerò continuamente da Voi. Ottenetemelo o Madre del bello amore. Se per le opere naturali si ricerca il concorso di Dio per ben eseguirle, molto più si richiede per amar Dio ed operare e vivere al fine di piacergli e di glorificarlo. Coi meriti del sacrificio di voi stessa alla divina gloria, rinnovate l'ostacolo dei miei demeriti per conseguirmi questa grazia da Dio: affinché per mezzo vostro e con voi medesima facendo di me stesso un'ostia grata e piacente all'onore e gloria di Dio, con voi possa finalmente venirlo ad amare e godere nel Paradiso. Così sia.

I N N O

O Colomba innammorata
Dell'Eterno alto Fattor!
Verginella Immacolata,
Dolce speme del mio cor.
Ti offeristi consacrata,
Sull'Altare dell'amor,
Quale vittima bruciata,
Alla gloria del Signor.
Della vita tua beata
Al benefico fulgor,
L'anima rendi addolorata
De' suoi falli per l'orror.
L'anima mia che sempre ingrata
Visse al Dio benefattor,
Al tuo piè umiliata
Oggi implora il tuo favor.
Deh ! la rendi consolata
Nel profondo suo dolor,
Tu la tieni confortata
Con la grazia del Signor.

Fa che , teco associata
Sull' Altare dell' amor ,
Sia vittima bruciata
Al supremo Creator. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

È tale l' inclinazione degli amanti del secolo che anno a vicenda di compiacersi , che giammai vogliono operare cosa alcuna se prima non si consigliano insieme. Ciascuno dalla sua parte teme sempre di dispiacere all' altro , e quando di qualche cosa da operarsi ne riceve il consenso e l' approvazione , allora l' opera con maggiore impegno , e con più perfezione l' esegue. Questo è che ad esprimere due veri amanti fa dire : *due anime in un corpo* , ed anche meglio , *un anima sola in due corpi* , tanto è il consenso e l' armonia che l' amore viene a mettere tra essi. Che se il divino amore deve superare ogni amore carnale , a ragione assai maggiore deve passare questo sublime consiglio di volontà tra la persona devota e Dio. Che Dio ci ama svisceratamente con un amore che non può comprendersi dall' Uomo, non v' è chi possa metterlo in dubbio. Che Dio quando dispone ed ordina nella natura tutto indirizza al bene ed al comodo spirituale e temporale de' suoi Servi, nessuno può contraddirlo. Che Dio finalmente fa in tutto la nostra volontà concorrendo col suo soccorso a tutte le nostre libere operazioni, non vi è Cattolico che possa impugnarlo, sapendo egli dalla Fede che per la presenza universale di Dio, egli vive, si muove ed è in Dio come pesce tra le acque. Or se Dio è in siffatta guisa consecrato tutto al bene delle sue creature, conviene che la creatura non viva che per la gloria di Dio. L' amore a Dio dovuto con tutto il cuore senza lasciarne affatto per le terrene cose , esclude anche gli affetti verso sè medesimo , dovendosi amare Iddio sopra sè stesso. L' amore a Dio dovuto con tutta l' anima abbraccia il sacrificio della propria volontà, dovendosi vivere solo per piacere a Dio. L' amore a Dio dovuto con tutte le forze contiene il sacrificio della propria lode e della propria reputazione, dovendosi solo operare per l' onore e la gloria di Dio. Questo è ciò che costi-

tuisce dell' uomo un ostia alla gloria del Creatore amarlo cioè 1. con odio di sè medesimo, 2. con odio del proprio volere, 3. con odio della propria gloria.

1. Tra gli insegnamenti del nostro Salvatore, vi è quella celebre sentenza una volta da lui diretta ad un popolo immenso, con la quale diceva: *Se uno viene da me e non odia il Padre, e la Madre, la Moglie ed i Figli, i Fratelli e le Sorelle e perfino l'Anima sua, non può essere mio discepolo* (1). Ecco, con l' odio di tutto ciò che è nel mondo comprende anche l'odio verso sè medesimo. Quale sia quest' odio, lo dice il Pontefice S. Gregorio. Consiste in un sapiente ed ordinato amore col quale noi veniamo ad amare Iddio sopra noi stessi in guisa, da negare a noi stessi ogni soddisfazione, che possa arrecare dispiacere a Dio. In questo senso, se secondo la carne questo procedere può dirsi odio, in realtà è l' amore più tenero e sincero che uno possa nutrire verso sè stesso (2), e la ragione è, perchè quest' odio, non è figlio d' un cattivo animo che vuole nuocere, ma proviene dalla carità divina che nega il male per far del bene (3). Quanto è necessario per l' uomo questo odio secondo la carne verso sè medesimo, l' insegna bellamente il P. S. Agostino. Dice egli che due sono gli amori che possono rinvenirsi in un cuore, o l' amore verso sè stesso, o l' amore verso Dio. L' amor di Dio forma sulla terra Gerusalemme, che è la città di Dio, ove il divino amore cresce fino al disprezzo di sè medesimo, e l' amor di sè forma la città di Babilonia ove queste fiamme si aumentano fino al disprezzo di Dio (4). In altro luogo invece di disprezzo adopera la parola, odio (5), volendo dire che ne' giusti che amano Dio, il divino amore fa odiare sè stessi; e ne' cattivi l' amor di sè fa odiare Iddio. Si vede col fatto che i Santi macerano il proprio corpo con ogni specie di mortificazione, e lo trattano assai peggio che non si tratterebbe un nemico, per ridurlo in servitù. Ecco che fa l' amor di Dio in essi. Al contrario l' amor di sè ne, cattivi cresce fino ad odiare Iddio, solendo gli empì deridere la religione e tenerla

(1) Luc. 14. 26.

(2) Lib. 7. Moral. c. 18.

(3) Rom. 37. in Evang.

(4) Lib. 14. de Civ. c. 28.

(5) Ibid. Lib. 1.

per impostura, e giungere per fino a dire che Dio non esiste, volendo col fatto che non esistesse, perchè ne temono il furore. L' amor di sè adunque rende veri deicidi perchè fa desiderare che Dio venisse distrutto. Questi amori opposti non possono mai conciliarsi. Sono diversi gli effetti e le tendenze, per cui l' uno fuga e distrugge l' altro. L' amor di sè, dice il citato P. S. Agostino, rende il cuore umano pieno di carnalità, di attaccamento alla vita presente, e di avidità per le ricchezze; l' amor di Dio al contrario distacca dai beni, e dalle terrene delizie, e tutto solleva a Dio. Perciò se vuoi che in te abiti il vero amor di Dio, devi dal cuor tuo cacciare l' amor di te stesso: se vuoi mettere il mele in un vaso pieno di aceto, conviene che da questo vaso vi togli prima quello che v' è, ed allora potrà contenere ciò che non v' è (1), e conchiude che Dio deve amarsi talmente che, se fosse possibile, dovessimo perfino dimenticarci di noi medesimi (2). Oh che bello olocausto è mai questo! Vivere solo in Dio e per Dio, sarebbe per Dio, il solo olocausto di glorificazione, che dopo il sacrificio dell' altare potrebbe sopra ogni altro onorarlo. A questo deve aspirare il Cristiano che desidera di acquistare il Paradiso. Ma se tanto non può l' umana natura eseguire senza che la divina carità non si perfezioni nel cuore, tanto si può in effetto eseguire coll' offerire a Dio, e fare per amor suo tutto ciò che riguarda l' essere proprio. Pare che per questa parte non vi sia altro di difficoltoso, che il mantenere attiva l' attenzione e l' intenzione nelle nostre operazioni. Uno si desta dal sonno? sia attento ad offerire alla gloria del Creatore la vita del nuovo giorno. Devesi attendere ai propri uffizi? invece di attendervi per i propri interessi, vi si attenda per piacere a Dio. Si va a tavola o ad altro onesto divertimento? in luogo di riguardare il proprio gusto si faccia ciò per gloria del Signore ed a lui si offra come necessario ristoro per conservarsi nel suo santo servizio. Qualunque azione anche le più indifferenti, con le parole e con le opere, si facciano, dice l' Apostolo S. Paolo nel nome del Signor Nostro Gesù Cristo

(1) Rom. 37.

(2) Serm. 54 de Verb. Dom.

ringraziando sempre l' Eterno Padre per lui (1) facendo che ogni nostro movimento abbia origine dalla carità e non dalla concupiscenza. Questa è l' ostia accettevole alla divina gloria.

2. Ma non solo convien rinunziare ai propri piaceri e gusti, devesi anche rinunziare al proprio volere. A coloro che vogliono inviarsi pel sentiero della salute, il primo precetto che dovrebbero ricevere è quello del P. S. Agostino, col quale insegna a dirigere la propria volontà secondo quella di Dio, e non pretender mai che la volontà di Dio siegua la propria (2). Anche certe persone devote alla moda, sogliono lamentarsi delle divine disposizioni. Cosa orrenda, esclama il citato S. Padre, il volere ciò che Dio non vuole, e l' non volere quel che vuole l' e pure quest' è l' effetto di quell' abisso di corruzione che ha prodotto nella umanità il maledetto peccato (3). Ma il Cristiano chiamato a glorificare l' iddio, dice Tertulliano, ha per precetto il negare e contraddir sè medesimo (4). *Chi vuol venire dietro di me*, insegna nel Vangelo Gesù Cristo, *rinunzi sè medesimo* (5), che val quanto dire con l' Apostolo S. Paolo, si spogli dell' uomo vecchio e si rivesta dell' uomo nuovo (6); dell' uomo vecchio che è l' uomo corrotto dal peccato, e trasportato al male; dell' uomo nuovo che è Gesù Cristo, per vivere solo della volontà del Signore. *Io son venuto nel Mondo diceva il Salvatore, non per fare la volontà mia; ma per fare la volontà del Padre che mi ha mandato* (7), e protestavasi che questa volontà divina era perfino il suo cibo e sostentamento (8). Così esser deve pel Cristiano. Egli quando da questa volontà si allontana, ovvero si lamenta, toglie a Dio tutta la gloria di padrone, di sapientissimo, di bontà infinita, e lo disonora come ingiusto, ignorante e crudele, e si allontana dalla sua vocazione. Ogni buon servo deve dipendere dai voleri del suo padrone, e se vuole la mercede nel tempo prefisso deve obbedire senza cercare ragione de' comandi del suo Signore, altrimenti per questa impertinenza ed

(1) Colos. 3, 17.

(3) Conf. 1. 9. c. 1.

(5) Matth. 16. 24.

(7) Ioa. 6. 38.

(2) In Psal. 31.

(4) Leb. de Idol. c. 24.

(6) Colos. 3. 9. 10.

(8) id. 4. 34.

arroganza potrebbe esser mandato via e restarsene senza soldo. Altrettanto deve dirsi per chi si aspetta da Dio la mercede eterna, deve servirlo fedelmente con l'adorazione di tutti i suoi voleri divini. Si contenti ciascuno del proprio stato, si adempino con esattezza i proprii doveri, la propria volontà ceda sempre alla volontà del Signore, si viva ed operi a gloria sua, e questo è ciò che forma l'amare Dio con odio di sè stesso e con odio del proprio volere.

3. Da questo duplice odio ne siegue un terzo, che è l'odio della propria lode e della vanagloria, persuasi che essendo l'uomo Figlio del nulla da cui è stato formato da Dio, non può mai avere per sè medesimo onori meritati e plausi, e che a Dio solo come sommo Bene, si devono onore e gloria per tutti i secoli. Avrà uno fatta un opera grande, una grande azione per alti talenti che possiede? non deve insuperbirsi, siccome non deve pretendere lodi e gloria per qualunque altra qualità personale. Cosa hai tu, dice l'Apostolo S. Paolo, che non ai ricevuto? Se quel che ai l'hai ricevuto, perchè vuoi insuperbirtene come se fosse tuo proprio (1)? Sarà uno di alti natali e possederà grandi ricchezze; non deve gloriarsene, perchè nulla ha posto del suo per nascer tale, nè lui è stato che ha create le ricchezze dal nulla. Per cui dice il lodato Apostolo a ragione: Niun uomo si gloriï innanzi a Dio (2), e chi vuole gloriarsi, si gloriï nel Signore, ed operi il bene perchè non colui che loda se stesso è grande; ma quello che è da Dio lodato (3). Per una cosa sola possiamo gloriarci, cioè per la bella speranza che abbiamo di dovere un giorno entrare a parte della gloria beata de'Figliuoli di Dio (4). Per ciò che sia nostro, altro non abbiamo, che la propria miseria ed infermità. Di queste si gloriava S. Paolo, nel senso che lui, operando grandi virtù non lo faceva per forze proprie, ma per l'energia della grazia di Gesù Cristo (5). Imitiamo questo grande Apostolo, e soprattutto imitiamo Gesù Cristo il quale protestavasi che Egli non cercava la sua gloria, imperocchè chi glorifica ed onora sè medesimo, quest' onore e questa gloria sono un nulla (6),

(1) Cur. 4. 7.

(2) ib. cap. 1. 29.

(3) 2. Cor. 10. 17.

(4) Rom. 5. 2.

(5) 2. Cor. 12. 9. 10.

(6) Jo. 8. 50. 54.

e che Egli era sulla terra per onorare e glorificare il Padre celeste (1). Avendo per modello Gesù Cristo, si può conseguire di rendere la nostra vita un ostia alla divina gloria con l'odio di noi medesimi, del nostro volere e della nostra vana riputazione.

A dirla in breve questi tre odii debbono formare i tre elementi che perfezionano l'amor di Dio e distruggono l'amor proprio. Non vi è altro male nel mondo, dice il P. Tommaso da Kempis, che possa tanto nuocere all'Uomo, quanto l'amor proprio (2). Riflette il P. S. Agostino da suo pari, che l'amor proprio fu la prima perdizione dell'uomo (3), e quest'amor proprio, difatti, facendo che ciascuno al dir dell'Apostolo, cerchi le cose sue e non quelle di Gesù Cristo (4), fa che ognuno travia dalla strada del Signore (5), e perda miseramente tutta la vita e tutte le fatiche non consacrate alla divina gloria. Ma questo dice il lodato S. Agostino, non è amare sè stesso, sibbene un odiarlo per farsi del male. Se tu malamente amerai odierai te medesimo, se odierai bene te stesso (con l'odio Cristiano che abbiamo detto), allora ti amerai veramente (6), imperocchè secondo lo stesso S. Padre, allora amiamo noi stessi veramente, quando veramente amiamo Dio, niuno amando sè, se Dio non ama (7). Grande Iddio, quanto sono amabili le verità che ci rivela la vostra Fede SS. Mi avveggo pur troppo che l'amor proprio è la cagione infelice di tutte le mie colpe, e di tutte le sventure che ne vengono in punizione. Mi dimentico che voi mi avete creato per la vostra gloria, agisco per me, e voi non mi benedite. Ben mi sta o Signore l'essere abbandonato da voi alla mia pochezza. Da oggi in avanti rivelerò al vostro cospetto tutte le opere mie, e voi diriggetele sempre alla vostra gloria. Non mi trattate mai secondo i miei meriti, ma secondo la vostra misericordia, e siccome foste il mio principio, siate pure il beato mio fine, per potervi bene amare e servire in que-

(1) *ibid.* v. 49.

(3) *Serm.* 9. in Marc.

(5) *Is.* 53. 6.

(7) *Epist.* 130. et *Ep.* 178.

(2) *De imit.* Ch. lib. 3. c. 27.

(4) *Philip.* 2. 21.

(6) *Tract.* 51. in Ioan,

sta vita, e poi godere eternamente nell'altra. Fatemi questa grazia per i meriti di Maria SS. vostra Madre.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Non a noi Signore, non a noi, ma al vostro Nome SS. si dia tutta la gloria.

2. Viva io, operi e muoia per voi o mio Dio, affinché, io sia vostro e voi siate mio.

3. Quanto io ho Signore, tutto è vostro, e vostro sia in eterno,

4. Maria Madre di Dio, fatemi Voi tutto del vostro Gesù.

SABATO DECIMOQUINTO.

Considerazione su la Religione di Maria SS.

La Religione è una virtù che dev'esser propria dell'uomo, perchè nata con lui. Non appena l'uomo si avvide di esistere, e di esistere per virtù onnipotente e benefica del Creatore, il primo sentimento da cui avvertì penetrarsi il cuore, fu di stima, di venerazione, di riconoscenza e di rendimento di grazie verso l'Autore supremo dell'essere suo. Questo sentimento nato con lui, per cui è tutto proprio di sua natura, in tutte le sue generazioni si transfuse in modo, che uomo alcuno non vi fu giammai, neppure tra le più barbare genti, il quale avesse mancato della notizia di un Dio, e d'uno special rito per onorarlo. Questo interno sentimento di venerazione, e queste pratiche di rispetto verso Dio, secondo il P. S. Agostino, è ciò che costituisce la virtù della religione (1), che è la prima e la fondamentale tra tutte le altre virtù morali, nel modo stesso che la carità è la regina delle virtù teologali. La parola *Religione*, secondo spiega Lattanzio, significa, ligare nuovamente o religare (2); imperocchè, la fede, secondo l'Angelico dottore S. Tommaso, facendo conoscere Dio, forma il primo ligame che con Dio unisce (3); la religione poi facendo onorarlo, forma il secondo liga-

(1) Lib. 83. quest. q. 31.

(2) Lib. 4. div. inst. c. 28.

(3) Opusc. 19. cap. 1.

me che a lui nuovamente congiunge. Questa religione adunque, attesi gli alti rapporti che uniscono l'uomo con Dio, come di creatura e Creatore, di servo e Signore, di Figliuolo e di Padre, di beneficiato e di Benefattore, esser deve particolarmente per un Cristiano, perfetta, mercè il più alto concetto che ha di Dio per mezzo della rivelazione, e mediante la più alta stima e rispetto con che deve onorarlo.

Maria, Regina della santità e della grazia, è lo specchio più nobile di Religione, pel modo sublime col quale onorò il Creatore. Per Lei fu una stessa cosa il vivere, e l'onorare Dio, non mancando mai nel cuor di lei un atto fervente di amore di adorazione e di ossequio verso di lui. Santificata nel seno materno fin dal primo istante di sua concezione, e dell'uso di ragione dotata fin da quel punto, dell'utero materno ne fece un Tempio sacro all'Eterno, in cui di continuo ne adorò la Maestà. Venuta alla luce del mondo e crescendo sempre nell'età, nella grazia, e nella carità, è impossibile poter ideare di quale venerazione si penetrasse il suo cuore purissimo al solo ricordarsi o sentir preferire il nome santo e terribile di Dio. Si legge nella vita del gran P. S. Agostino, che il cuor di lui fino ai dì nostri conservato in una teca di oro, in ogni qual volta s'intona il *Te Deum*, mirabilmente palpita e si muove. Or se ciò avviene nel cuore estinto di S. Agostino cosa doveva accadere nel cuore vivo e fiammantissimo di Maria? Da questa considerazione si rileva, con quanta saggezza i sacri Dottori hanno asserito, che se avendo riguardo all'eccellenza e grandezza di Dio, alla molteplicità ed estensione de' suoi benefizii, ed alla limitazione e miseria delle creature, neppure tutte le creature del Cielo e della Terra possono soddisfare al debito di stima e di venerazione dovuta a Dio; la sola Vergine, ebbe la gloria di adempiere a questo dovere nel modo più eminente e sublime, in guisa, che se il suo culto verso Dio non fu equivalente, fu almeno proporzionato a tanto debito.

E tu anima mia, che hai avuta la sorte di venire a Dio congiunta coi ligami ineffabili di una pura e sana religione, come ne hai adempiti i doveri? Quale è stato fin' ora il culto interno ed esterno di venerazione

e di ossequio che hai prestato al tuo amabilissimo Creatore supremo? Quale sentimento produce in te il sentire il Nome grande di Dio, benedetto dei buoni fedeli, ovvero giurato, spergiurato, è bestemmiato dagli indegni Cristiani? E tu stessa, quale uso ài fatto di questo Nome SS? Oggi, presso la maggior parte degli Uomini, l'adorabile Nome di Dio, può dirsi essere un nome di scherno e di ludibrio, come lo è addivenuto Iddio medesimo. L'Essere divino viene trasformato, in un mostro dai Filosofi; profanato coi vizî dai Turchi; negato vien perfino come fanatismo dagli empî, ed il Nome di lui, viene per un vero nulla, venduto nei tribunali con falsi giuramenti, contaminato nello scherzo con vane invocazioni, maledetto nell'ira con orrendi bestemmie, ed è orribil cosa veramente il vedere le misere creature, contro del Creatore rivolte; oltraggiarlo nelle leggi che calpestano; disgustarlo nelle Chiese che profanano; disonorarlo nelle immagini, che sono le anime, con tanti vizi; amareggiarlo nell'amore e nella provvidenza con tanti lamenti e mormorazioni intorno al suo sapientissimo governo, e degradarlo in somma col non sentir bene di lui, come si insegna nella Sapienza (1). Ti guardi lo stesso Dio, Anima mia, da tante enormezze. Abbi del tuo Dio le più sante idee, adora sempre i suoi giudizi, benedici sempre il suo Nome, onora la sua santità con la purezza del tuo cuore. Quest'è il sodo ligame che può unirti indissolubilmente con lui; qui consiste la vera Religione che professi; a tanto sei tenuta verso di lui come fattura delle sue mani, e tanto devi eseguire, se vuoi essere sua nel tempo e nella eternità. La Vergine Maria, può renderti tale, con la grazia, che può implorarti con le sue preghiere, e perciò ricorri alla sua mediazione con tutto l'affetto.

(1) Sap. Cap. 1. v. 1.

DEVOTA CORONELLA.

*Per ottenere da Maria SS. la virtù sublime
della Religione.*

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Sapientissima Vergine Maria Madre di Dio , che tra tutte le creature venendo ricolmata di lumi celesti sopra tutto conoscete il debito culto a Dio dovuto , e ne adempiste il dovere. Vi supplico a comunicarmi una sì alta idea del Creatore ; affinchè penetrato da un sacro timore e venerazione verso di lui , quell' onore gli preste e quell' ossequio che Egli merita ed io gli devo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Vergine avventurosa Maria Madre di Dio , che per lo spirito sublime di vostra religione col quale onorate ed adoraste sempre il Signore nello spirito e nella verità , meritaste da lui i più eccelsi doni ; con tutta l'anima mia vi prego a far sì che io ottenendo le grazie necessarie per adempiere ai miei doveri , possa conseguire in ultimo l' eterna corona.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Eccelsa Vergine Madre di Dio Maria , che per i vincoli strettissimi di religiosa pietà con i quali all' Eterno vi uniste fin dalla più tenera infanzia , ne conseguiste che Egli a voi si unisse coi ligami naturali di Figlio , e che tutte le creature vi onorassero quale degna sua Madre. Fate vi scongiuro colla vostra mediazione , che io adempia talmente ai doveri del culto cristiano , da poterne portare degnamente il nome, e conseguirne il premio.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Regina Sublimissima dell' Universo, elevata sopra tutte le creature del cielo e della terra per essere a tutte il portento e l' esemplare della Santità , io al piè del vostro trono genuflesso , vi saluto e vi adoro. Quan-

to mi rallegro , o gran Vergine , che voi siete stata collocata sì alto per una nobile gara accesa tra Dio e voi. Iddio per sublimarvi cotanto e rendervi al sommo onorata in terra ed in cielo con un culto religioso appena inferiore a quello che a lui si deve come supremo Autore e Dominatore del tutto , secondochè voi stessa confessaste , ha impiegato la possanza dell' Onnipossente suo braccio (1) , innalzandovi alla inarrivabile dignità di sua Madre ; e voi per mostrargli sempre più viva gratitudine pe' suoi doni , l' onoraste con una religione la più santa ed eminente , da superare il culto di onore tributatogli da tutte le creature. Sì, io mi rallegro o gran Vergine , che ove Dio non viene dagli uomini convenientemente onorato perchè la religione tra essi per lo più si ridusse sempre a pratiche esterne accompagnate dagli affetti del cuore ; siasi poi riscosso da voi un culto ed un onore di compensazione , proporzionato ai suoi disegni secondo l' ordine di sua provvidenza. Mi confondo però meco stesso dalla mia poca religione che ho avuto fin ora, nel non adempiere neppure i pochi doveri che mi riguardavano, ed anzichè onorare il mio Dio come si conveniva alla sua Maestà suprema, l' ho disonorato villanamente con parole , azioni , pensieri , ed ogni altra specie d' irreligione , da sdegnare anche me stesso or che vi penso. Dehl offerite i vostri ossequii al Signore pel perdono di tante mie colpe , ed ottenetemi quello spirito di religione , che egli per mezzo del suo e vostro Figliuolo , ha insegnato col suo Vangelo. Rendetemi voi devotissimo dell' Augusto Nome di Dio , osservatore di sua legge , raccolto ne' suoi Tempj , pio ne' suoi Sacrifizj , ed in tutto degno d' una creatura uscita dalle sue mani , arricchita de' suoi doni , e destinata alla sua gloria ; affinchè vivendo secondo la mia vocazione, possa con voi venire a godermi la bella visione di Dio per tutta l' eternità. Amen.

(1) Luc. Cap. 1. v. 49.

I N N O

Salve o Regina amabile
De la Magion di Dio :
Ne la mia prece ascoltami ,
E vedi il pianto mio ;
Mentre prostrato e supplice ,
Chieggo vigor da Te.

Religion Santissima ,
Non regna nel mio core ;
Per cecità terribile ,
L' idea del Creatore ,
Pura , costante , assidua ,
Nell' alma mia non è.

La Maestade altissima
Del Reggitor superno
Ascosa all' uom sensibile ,
A sprezzo , a vile , a scherno ,
Dall' empietà proterva ,
Con grave orror si tien.

Religione intrepida
Fede , speranza , amore ,
Come una manna Angelica
Piovi su questo core ,
Quale rugiada amabile
Su l' arido mio sen.

Questa virtù medesima
Concedi a tutti i Figli ,
Che ciechi e miserabili ,
Errano fra i perigli ,
E ingrati si allontanano
Dal Sommo Creator.

Tu Madre fa risorgere
In tutte l' alme umane ,
I germi felicissimi
Delle virtù più sane
E in terra e in ciel gl' inebrii
La grazia del Signor. Amen.

★

Lezione Spirituale, e pratica della Considerazione.

Grande è il Signore, dice il Reale Profeta, e perchè è grande, è meritevole di grandi lodi; la grandezza di lui è infinita (1). Vuole dunque il Salmista, che la lode e'l culto religioso che Dio merita e noi gli dobbiamo, sieno proporzionato alla grandezza ed al merito di lui. Lodatelo, dice in altro luogo, secondo la molta sua grandezza (2). Ma se egli stesso dice che questa grandezza di Dio è infinita, come può l'uomo infinitamente onorarlo? Potrà mai l'Uomo finito e miserabile comprendere l'essere ed il merito di Dio? No, risponderebbe il P. S. Agostino; perchè l'Essenza divina è ciò che la mente umana non raggiunge, perchè incomprendibile; l'intelletto non intende perchè investigabile; la mente non percepisce, perchè invisibile; la lingua non può esprimere, perchè ineffabile; la penna non può descrivere perchè inesprimibile (3); mentre come argomenta S. Cipriano; ogni acutezza di intelletto è misera ed inferma, e si confonde ed offusca alla considerazione di Dio (4). Quindi avviene ciò che dice nell'Ecclesiastico lo Spirito S., che per quanto si voglia benedire, lodare, ed onorare Iddio, Dio sarà sempre superiore ad ogni laude ed onore (5). Il reale Profeta, esortando a lodare ed onorare Iddio secondo la sua infinita grandezza, altro non intende, se non volere esprimere il gran merito di Dio e'l gran debito dell'Uomo; affinchè l'Uomo adoperasse tutto sè stesso al divin culto, sicuro, che egli, per quanto potrà fare ad onore di Dio, tutto sarà infinitamente minore al divin merito (6). Or essendo infinito il merito di Dio ed il debito dell'Uomo, e l'Uomo dovendo fare tutto quello che può per esercitarsi nel culto di Dio, conviene che abbia sempre al suo spirito presente una regola esatta per ben condursi in questo culto, All'uopo, in questa lezione spirituale si rifletta, 1. in che consiste l'onore a Dio dovuto, 2. come deve ordinarsi, 3. in

(1) Psal. 144. 3. (2) Psal. 150. 2. (3) In Medit.

(4) In Prol. 1. de Oper. Card. (5) Cap. 43. v. 33.

(6) Theodor. Heracleota in Comm. 1. Graec. Patr.

quanti modi , e come gravemente si pecca contro questo dovere.

1. L' onore a Dio dovuto consiste in un culto di pietà e d' amore tanto interno che esterno. Il culto interno sta nel nutrire di Dio la più sublime idea , e conforme alla grandezza di Lui , amarlo , invocarlo , e benedirlo. Il culto esterno poi sta in tutti gli atti esterni di venerazione che gli si prestano, come genuflessioni, inchini, sacrificii, e tutt' altro di cui vedesi ogni ora pompeggiare il culto cattolico. Il culto esterno esser deve congiunto al culto interno ; poichè essendo Dio l'Autore dell' Anima e del corpo nostro, esige nella venerazione a lui dovuta l' omaggio sincero tanto dell' Anima che del corpo. Quelli che non uniscono questo duplice ossequio interno ed esterno sono gente empia e senza Religione ; poichè onorando Dio col solo interno è altrettanto che non volerlo glorificare pienamente , come quegli antichi filosofi de' quali parla l' Apostolo S. Paolo ; onorando Dio col solo esterno si pecca d' ipocrisia, vizio abominevole contro del quale il Salvatore ha pronunziati gli anatemi più spaventevoli. L' idea di vera Religione abbraccia sì l' uno che l' altro culto. Anzi quanto il culto interno è vero, contiene sempre in sè l' esterno a cagion chè la vera idea del Creatore è come un peso d' immensa efficacia che umilia la creatura innanzi a Lui. Quindi, chi dice di onorare Iddio col suo cuore, e deride, o non pratica gli esercizi del culto esteriore, deve aversi sempre per persona senza religione , e senza Dio ; ovvero , se ammette in sè qualche idea di Dio , questa è tanto leggiera ed imperfetta , che non vale ad ispirargli alcuna venerazione ed alcuna stima. Il culto esterno poi può stare senza l' interno per i tanti motivi che inducono all'ipocrisia ; ma questi, quali derisori sacrileghi della divinità formano i veri mostri della creazione, senza Dio, e privi di speranza di salute.

2. Il culto a Dio dovuto e poggiato sopra le leggi più essenziali di natura , e di queste leggi è la prima, riguardando direttamente l' Autore stesso della Natura. Essa è comune assolutamente a tutti gli Uomini, ed ogni Uomo deve onorare Dio , con un onore superiore ad ogni altro , perchè Dio è l' Autore del tutto ed a tutti superiore. Quindi ne siegue , che ogni altro culto religioso

che non è diretto a Dio , oltre che deve a Dio riferirsi , deve pure essere al culto di Dio inferiore. Nella Cristiana nostra SS. Religione si presta culto religioso alla Vergine , ai Santi , alle Immagini ed alle Reliquie. Ma tutto ciò che non è Dio , e da Dio riceve l' essere e la gloria , deve non solo onorarsi con culto inferiore all' onore stima e rispetto a Dio dovuto , ma questo culto medesimo deve riferirsi sempre a Dio che l' ha ingranditi. Le creature per sè medesime altro non sono che nulla è peccato. Tutto quello che possono acquistare di grandezza, lo è per virtù della divina grazia, e la lode e la gloria che deve darsi ai Santi esser debbono di ringraziamento e di lode a quel Dio , che li ha esaltati. La Vergine , tra tutti i Santi della terra e del Cielo deve onorarsi con culto speciale e maggiore , in qualità di Madre di Dio ; ma questo culto però non deve essere uguale a quello dovuto a Dio. Da ciò ne viene , che ogni particolare devozione verso qualunque Santo, ed anche verso la Vergine, scompagnata dalla devozione fervente verso Dio , è superstiziosa e vana. La prima devozione ed i primi esercizi di pietà esser debbono verso Dio, Autore supremo dell' essere , della felicità , della santità , della grazia e della gloria degli uomini. Questo culto eminente poi dev' essere interno ed esterno, come si è detto, cioè d'animo, e di corpo, essendo Dio l' Autore dell' una e dell' altro. Questo culto o devozione interna deve consistere nell' esercizio delle virtù Cristiane , Fede , Speranza , Timore , Carità ed altre che migliorano lo spirito , lo santificano , e lo rendono simile a Dio , dicendo il P. S. Agostino che la somma della religione non consiste in altro , che nella imitazione di ciò che si adora (1). Il culto esterno poi abbraccia tutti quegli atti esterni di pietà che volgarmente diconsi esercizi di religione , e sono l' assistere alle sacre funzioni , al Santo Sacrificio , alle orazioni. Il concorrere col consiglio e con le obblazioni alla celebrazione di Messe, allo splendore delle Feste, ed al mantenimento delle Chiese. Nelle genuflessioni , nel raccoglimento , nella compostezza e modestia del corpo. Finalmente nella ricezione de' Sacramenti, nello scuoprirsi il capo ed inchinarlo sen-

(1) Lib. 13. de Civ. Dei cap. 37.

tendo proferire il Nome adorando di Dio, il nome di Gesù Cristo suo figliuolo e della Vergine, avvertendo sempre che il rispetto sia maggiore, e l'inchinazione più profonda nel nominarsi una persona qualunque della divina Trinità. Tutto ciò dice il citato P. S. Agostino deve eseguirsi perfettamente per Dio solo e per l'infinito suo merito, senza aver riguardo ad alcun altro de' doni suoi; altrimenti se tanto si eseguisse pel conseguimento di qualche suo dono, questo culto non è di Dio, ma dell'oggetto desiderato (1). E la ragione ne assegna dicendo: Che si presta culto dall' Uomo a ciò che ama; e se ama più Dio, onora Dio, se ama più le creature onora le creature (2). Essendo una virtù che ha Dio per premio, deve avere Iddio per termine, dice Tertulliano (3), e significa, come meglio spiega il lodato S. Agostino, che coloro che onorano Dio per l'essere ricevuto, ne ottengono in premio la beata visione: que'li poi, i quali non prestano a Dio questo culto sincero di spirito e di corpo pel suo merito infinito e come riconoscimento del suo supremo dominio, non avran da lui mercede alcuna (4).

3. Da quanto si è detto si rileva che peccano contro questa virtù, ovvero, sono privi di religione coloro i quali hanno tutt'altra devozione fuorchè verso Dio, e dicono varie prece alla Vergine, a quel Santo, ed a quell'altro, e non si ricordano mai di adorare, ringraziare, benedire e lodare direttamente Iddio. Peccano contro la religione quei fedeli che entrando in Chiesa non si danno alcun carico dell'Altare ove riposa Gesù Sacramentato, e direttamente si prostrano innanzi le immagini di Maria SS. o de' Santi lor protettori, dovendosi regolarmente la prima venerazione a Dio, e poi ai Servi di Dio, ed anche alla Madre di Dio. Peccano contro la virtù della Religione coloro che trascurano di assistere alle sacre funzioni; che si trattengono nel Tempio del Signore, scomposti, irriverenti, e distratti; che sdegnano di piegare il ginocchio alla presenza di Gesù Sacramentato, o sia per mancanza di pietà, o per rispetto umano. Peccano contro la virtù della Religione specialmente quelle persone, che potendo, niegano a Dio l'onore

(1) Lib. de Virt.

(2) In Psal. 77.

(3) Apol. 48.

(4) In Psal. 77.

dei Sacrifizii, in tutt'altro consumando le proprie sostanze fuor che per far celebrare una Messa ad onore di Dio, per ringraziarlo di quanto ha da lui ricevuto, ed impetrare quanto da lui spera. Peccano contro questa virtù coloro che non fanno la debita stima de' Nomi SS. di Dio, di Gesù, di Maria, de' Santi, e nè si scuoprono il capo nè lo chinano in segno di riverenza. Finalmente peccano enormemente, atrocemente ed empivamente contro questa virtù quegli scellerati che abusano de' Nomi divini 1. ne' giuramenti, 2. negli spergiuri, 3. nelle bestemmie.

1. Dopo la corruzione dell' Umanità per lo peccato essendo insorte tra gli uomini l'ignoranza e la mensogna, fu necessario introdurre il giuramento, col quale adducendosi Dio in testimonio di ciò che si asserisce, con la scena e la veracità divina si supplisce alla scena e veracità che manca nell' Uomo, come insegna S. Giovanni Grisostomo (1). Per questa istituzione il giuramento per sua natura è un atto sublime della religione che onora Dio quasi altrettanto che l'onora il Sacrificio; poichè col Sacrificio si onora Dio come suprema Maestà, col giuramento si onora quale suprema è immutabile Verità. Ma, insegna l'Angelico Dottore S. Tommaso, che di questa specie di culto deve farsene uso in solo caso di necessità come suol farsi di un medicamento (2); ed a ragione, dicendo il P. S. Agostino, che abbenchè il giuramento fatto con le debite circostanze non sia cosa male; pare non deve farsi volontieri, e per cause leggieri; ma solo in cause importanti quando viene estorto e cavato a forza dall' altrui incredulità, altrimenti si pecca contro il secondo precetto della divina Legge col quale si dice: *Non pigliare il Nome del Signore Dio tuo invano* (3). Il Cristiano, prosiegue il S. Padre, essendo seguace della verità del Vangelo, non deve parlar altro che verità, la quale deve confermare non co' frequenti giuramenti, ma con la integrità de' costumi (4), volendo che il giuramento fosse interamente dimenticato dai Cristiani (5), pel rispetto dovuto al Nome Santo di Dio. Gli antichi Ebrei,

(1) Hom. 9. in cap. 3. Act.

(2) Opusc. 4.

(3) Lib da mendac. c. 11.

(4) Hom. 1. de Serm. Dom. in Mont.

(5) Serm. 28. de Verb. Ap.

come riferisce un loro antico Scrittore, non ardivano neppure di proferire il Nome terribile di Dio, ed appena si pronunziava dai Sacerdoti e da' Pontefici con somma venerazione nel tempo de' Sacrifizii, delle pubbliche benedizioni del Popolo, e dell' ingresso al Sancta Sanctorum (1). A questo fine stesso si dirige quel precetto del Salvatore col quale dice: *Agli antichi era vietato lo spergiuro; ma io vi dico non giurate in modo alcuno, e sia il vostro parlare: sì sì, nò nò* (2); perchè l'abitudine a giurare torna a disprezzo di Dio, a vitupero ed obbrobrio della religione: ed arreca gravissimo danno alla propria anima, stando scritto nell' Esodo, che il Signore terrà per colpevole chi ha in poca stima il suo nome (3). Lo Spirito S. nell' Ecclesiastico dice altrettanto ed anche di più con queste parole: *Non avvezarti al giuramento perchè frequenti per esso son le cadute. Il Nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca, e non mescolare co' tuoi discorsi i nomi dei Santi; perocchè non ne anderai impunito. L' uomo che giura si empierà di molti peccati, ed il flagello non partirà dalla sua casa... sopra la sua casa poveranno i gastighi* (4).

2. Le persone assuefatte a giurare sono, dice S. Giovanni Grisostomo, quelle appunto che sono avvezze a dire menzogne, per cui avviene che quelli che facilmente giurano, non son creduti (5). Ecco dunque, come dal giuramento facilmente si passa allo spergiuro, chiamando Dio ed i Santi suoi in testimonio della bugia. Giurerai dice Dio pel Profeta Geremia, con la verità, col giudizio, e con la giustizia (6). Con queste tre condizioni il giuramento è atto di religione; ma quando manca la verità; il giudizio, cioè senza discrezione e temerariamente; la giustizia nel non offendere ed apportare del danno ad alcuno, secondo dice il massimo dottore S. Girolamo, addiviene spergiuro, che è enorme peccato (7), e come dice S. Agostino, rende chi lo commette, un mostro meritevole d' essere sterminato dalla faccia della crea-

(1) Phil. iud. in Vita Moys.

(3) Exod. 20. 7.

(5) Hom. 14. ad pop.

(7) In loco cit. Ser.

(2) Matth. 5. 88.

(4) Eccl. 23. 9. etc.

(6) Cap. 4. 2.

zione (1). Se anche nelle umane leggi gli spergiuri furon sempre severamente puniti presso tutte le nazioni; gli Egizii considerandoli come rei di violata pietà verso Dio li punivano coll'ultimo supplizio; i Romani li precipitavano dall'alto del monte Tarpeo; gli Ebrei, li castigavano coi flagelli e colla morte; Carlomanno facevagli tagliare le mani; nel dritto Canonico vengono dichiarati infami ed incapaci di più testimoniare; che sarà poi di questi infelici nel tribunale terribilissimo di Dio?

3. Oltraggio egualmente enorme è la bestemmia. Il P. S. Agostino chiama la bestemmia: consumazione dell'empietà, maggiore del delitto de' Giudei che crocifissero il Salvatore, essendo maggiore empietà bestemmiare Dio trionfante ne' Cieli, che crocifiggerlo umanato in terra (2). S. Giovanni Grisostomo dice non esservi peccato più scellerato della bestemmia (3), e la ragione l'adduce S. Tomaso dicendo, che se ogni altro peccato va contro la legge di Dio, la bestemmia va contro Dio medesimo, e di tutto quanto da Dio si possiede di prezioso e di caro (4), come l'essere divino, l'essere umano, la sua famiglia che si forma dalla Vergine, dai Santi e degli Angeli, i suoi sacramenti e tutti gli suoi divini tesori. Eccesso è la bestemmia che Tertulliano giunge a chiamare irremisibile (5), e da tutti i Padri e Dottori della Chiesa vien riputato come un segnale di riprovazione, maggiormente quanto uno vi è abituato. Nell'antica legge Dio comandava che si fosse lapidato ed ucciso a colpi di pietre lo bestemmiatore (6) che è appunto la pena fulminata contro i più grandi delitti. Nell'altra poi dice Cassiano lo bestemmiatore avrà una pena speciale di dragoni e di serpenti che gli roderanno le labbra ed il cuore, ben si convenendo che quel cuore indegno, che ha concepito la bestemmia, e quel labbro infame che l'ha proferta, venghino atrocemente ed eternamente straziati.

Da ciò che brevemente si è detto si vede chiaro che non vi è virtù contro la quale si possa più turpemente e variamente peccare. Ne siegue di conseguenza, che essendo così gelosa e delicata, deve usarsi sommo ri-

(1) Ser. 28 de Verb. Dom. (2) In Cap. 27. Matth.

(3) Hom. in Psal. 95. (4) In Paral. c. 59.

(5) Lib. de Red. 13. (6) Levit. 24.

guardo per non macchiarla, non chè somma cura per acquistarla e custodirla: poichè senza di questo dolcissimo e sublimissimo ligame, non potremo serbare col Creatore altro rapporto, che di creature le più sconosciute, ed indegne dell'essere e della vita. Oh! Grande, Immenso, Incomprensibile Iddio, qual grave confusione oggi mi ricuopre la faccia! Son io questa Creatura ingrata e proterva che nell'adorarvi, e venerarvi, mi ho lasciato follemente prescrivere dai rispetti umani, ora col non seguire ciò che mi dettava il cuore; ora col mostrare quella pietà che non aveva: ed in generale non professando alcuna divozione verso di Voi, e contentandomi di una pietà superstiziosa che nella mia intenzione non aveva Voi per oggetto speciale. Dunque, pare che io sia vissuto fin' ora senza religione alcuna? Sì, così è o mio adorabile Creatore. Ma profittando de' lumi che oggi la vostra Misericordia si è compiaciuta compartirmi nella presente Lezione spirituale, risolvo e propongo, che da questo istante voi sarete il principio e l' termine della mia più tenera filiale pietà; poichè solo siete il mio principio e l'ultimo mio fine. I secondi affetti del mio cuore saranno ordinati per la vostra Figlia, Madre, e Sposa Maria, i terzi per i vostri Santi, onorandoli perchè da voi esaltati e fatti miei protettori, ed esemplari, ed in Essi terrò voi soprattutto presente; poichè a voi solo si devono l'onore e la gloria. Per Maria SS. vi supplico a rendermi stabile e perseverante in questo mio proponimento.

Giaculatorie per questo giorno e per la Settimana.

1. Mio Dio, a te solo si devono l'onore e la gloria.
2. Per onorarvi quanto io debbo o Signore, vi offro gli onori che riceveste da Gesù Cristo vostro Figlio.
3. Angeli e Santi tutti del Cielo, onorate e benedite per me il mio Creatore.
4. Madre Maria aiutatemi ad onorare Iddio.

SABBATO DECIMOSESTO.

Considerazione su la Gratitude di Maria SS.

Tra le virtù più inculcate agli uomini nei Libri Santi sopra ogni altra si trova raccomandata la gratitudine verso Dio, e se ne forma una parte essenziale della religione, ed uno de' principali motivi del culto a Dio dovuto. Quattro sono i debiti che passano tra l'uomo e Dio, l'adempimento de' quali forma il culto religioso. Il primo è quello di onorare Iddio quel Padrone supremo di tutte le cose; il secondo è quello di pregarlo per gli aiuti necessari alla misera umana natura; il terzo di ringraziarlo per i benefizii ricevuti; il quarto di placarlo per le offese a lui arredate. Volendo il misericordioso Iddio coadiuvare l'uomo ad adempiere questi doveri verso di lui, dando una legge scritta ed una forma sacra di culto al popolo Ebreo, istituì il Sacrificio di genere diverso e di rito, ed altro chiamò Olocausto per l'onore a lui dovuto come supremo Padrone di tutte le cose; altro appellò Sacrificio di espiazione che serviva a dare soddisfazione per lo peccato; altro intitolò d'impetrazione, che serviva per cercare a lui le grazie; e l'ultimo chiamò Sacrificio eucaristico da servire per ringraziarlo per i benefizii concessi. Affinchè gli uomini fossero grati, Iddio stesso adunque ha stabilito un Sacrificio nell'antica legge, volendo che a lui l'avessero offerto in azione di grazie pe' suoi benefizii, e nella legge nuova pel suo Figliuolo Unigenito istituendo il Sacrificio dell'altare, l'ha nominato per eccellenza, Sacrificio Eucaristico, o di rendimento di grazie, piacendogli che gli uomini per mezzo di esso gli avessero retribuito i favori loro concessi. Non v'è altro piacere per un Benefattore generoso, che quello di vedere i beneficiati grati e riconoscenti ai benefizii ricevuti. Non vi è cosa più degna di un uomo che l'adempire a questo dovere dicendosi, non esservi mostro peggiore dell'uomo ingrato.

L'anima tenerissima di Maria, fu che sopra ogni altra creatura conobbe e sentì il peso delle divine beneficenze, e più d'ogni altra ne professò inesprimibile gratitudine. Grata pel dono dell'esistenza ricevuta per

opera singolare e distinta del braccio di Dio , che l' aveva concepita nel seno di una Madre sterile dopo lunghe preghiere , limosine ed opere sante ; non appena ascoltò dalla Madre S. Anna questo racconto , e che inoltre l' aveva votata al Signore affinchè l' avesse servita nel Tempio ; piena di gaudio acconsentì , premurò presto ritirarsi nella casa di Dio , ed ivi si consacrò interamente con novello voto di non volere mai più riu- scirne , se così a Dio fosse piaciuto , e di vivervi nella Verginità e nell' innocenza fino alla morte. Le sue lodi del Signore erano intrecciate di ringraziamenti , e di atti sublimissimi di riconoscenza. Sedendo a mensa ringra- ziava Dio per i cibi con i quali sì nutriva , lavorando lo ringraziava per le forze che le conferiva , andando al passeggio ne' Giardini delle educande , ringraziava il Be- nefattore celeste per le piante che abbellivano la terra , per la luce che la rischiarava , per l' aria che respira- vasi. Passando al riposo e destandosi sempre ringrazia- va il suo Dio de' benefizii che spargeva col sonno nel se- no delle sue creature , e per gli abiti coi quali le ricuo- priva ed adornava. Gli atti della riconoscenza in lei era- no così abituali , o per meglio dire naturali , che non v'e- rano azioni e momenti della vita , ne' quali la sua mente elevata in Dio dalla più fervente carità , non concepisse affetti di gratitudine e di amore. Basti il dire che perfli- no quando veniva chiamata soleva rispondere : *Deo gra- tias*, che significa *Dio sia ringraziato*, e questo era il mot- to col quale salutava nell'incontrarsi colle compagne , nel visitare , e nel licenziarsi quando le occorreva trovarsi con le medesime.

Oh Anima mia , che portento di virtù è mai questa ! Non deve maravigliarti perciò se le divine beneficenze a sì vasta copia si profusero nella Vergine; poichè come in- segna S. Giovanni Grisostomo, la gratitudine che ritorna a Dio le grazie, moltiplica le grazie medesime , facendo che Dio con più generosità ne diffonda (1). Anche lo Spi- rito S. nell' Ecclesiaste dice , che i fiumi tornar devono naturalmente nel mare da cui uscirono per quindi scor- rere di bel nuovo (2); perchè il mare in ragione che ri- ceve , comunica nuove acque per i sotterranei della ter-

(1) Hom. 8. in Epist. ad Coloss. (2) Cap. 1. 7.

ra alle fontane , e le fontane le comunicano ai fiumi , e così si mantiene l' equilibrio mediante la circolazione. Se i fiumi ristagnassero le loro acque , ed il mare potesse vendicarsi col non dare acque alle sorgenti in pena di loro ingratitudine nel non volerli dare questo tributo; mancando i fiumi di nuove acque ed imputridendo ed evaporizzando le proprie , verrebbero presto a seccarsi e distruggersi. Ma quello che non può fare il mare coi fiumi , lo fa Iddio cogli ingrati che non lo ringraziano , e non gli pagano un tributo di lode per le sue beneficenze , ritirandosi le beneficenze medesime. Tutto giorno di tal verità se ne veggono fatti luminosi. Quel filosofo insuperbisce de' suoi lumi , e non ne ringrazia mai il Datore supremo col sottometterli alle divine sue legge , e Dio lo lascia cadere in mille errori i più vergognosi e turpi come se lo privasse di senno. Quel ricco si gloria e gode delle sue dovizie e senza ricordarsi mai del Creatore e Largitore delle medesime , nega ingratamente di dargliene il debito onore ed il dovuto tributo; e Dio permette che cada nel fallimento e nella miseria. Quel Padre esulta di gioia per aver sortito una buona consorte o per avere fanciulli graziosi, svelti e di grandi promesse , se li gode , vi forma le sue speranze , e non pensa mai a ringraziare quel Dio che glie ne ha fatto dono , pregando ancora a benedirglieli e conservarglieli , e Dio permette che resti vedovato di consorte o di figli appunto per la ingratitudine. Tutto quello che si è ed ha, dice il P. S. Agostino, si è ed ha da Dio. Non vi è ora o momento della vita in cui Egli non ci colma di sue beneficenze: così non deve passar ora e momento senza rendergli grazie devote (1). Questo insegna anche l' Apostolo S. Paolo dicendo : In tutte le cose rendete grazie, perchè questa è la volontà di Dio in Gesù Cristo Signor nostro (2) ; avendocela col fatto Gesù Cristo insegnato nel suo Vangelo. Ad acquistare pertanto , Anima mia quest' eccelsa virtù sorgente di sempre nuove e più copiose beneficenze, rivolgiti con tutto l' affetto a Maria che te ne porge l' esempio.

(1) Solil. 18.

(2) Ephes. 5. 20.

DEVOTA CORONELLA.

Per ottenere da Maria SS. la virtù della gratitudine.

Deus in adjutorium etc Gloria Patri etc.

I. Vergine Maria e Madre di Dio fedelissima, che per la vostra grata riconoscenza alle beneficenze divine meritaste di essere colmata di grazia a soprabbondanza per voi e pel genere umano; accogliete oggi amorevolmente la mia preghiera e fatemi partecipe de' vostri teneri affetti; affinchè anche io tenendo memoria de' benefizii di Dio, glie ne renda sempre le grazie dovute.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Vergine gloriosa e Madre di Dio Maria. Ammiro la vostra tenera gratitudine verso Dio, per la quale a retribuirlo per quanto era in voi dell' essere da lui ricevuto, a lui vi dedicaste interamente con l'abbandono di tutte le creature per amor suo. Vi supplico devotamente ad ottenermi tanta grazia, che a Dio consecrando tutto me stesso, possa col buon uso delle sue beneficenze essergli grato e riconoscente fino alla morte.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Adorabile Vergine Madre di Dio Maria, che per l'ardentissimo fervore di vostra carità faceste di tutta la vostra vita una oblazione accettabile di ringraziamenti al Datore supremo, tanto foste penetrata dalla sua divina liberalità verso di voi. Illuminate il mio cieco intelletto ed il mio cuore riscaldate di queste vostre fiamme dolcissime, affinchè conosca e senta che quanto sono e posseggo, lo sono e lo posseggo per Dio, e glie ne renda quei ringraziamenti che io gli devo ed Egli esige da me.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Vergine Potentissima, Gloria del Genere Umano, e fonte perenne di ricchezze e di gaudio spirituale e celeste (1). Ora sì che comprendo la ragione principale per

(1) Bios. in Endoj. 1 ad B. V.

la quale vi accoglieste nell'Anima bella tanti doni singolari e sublimi. La vostra tenera gratitudine alle divine beneficenze, sempre attiva nel rendere affettuose grazie al Largitore supremo, toccò il cuore amoroso di Dio di soavissima compiacenza, e l'impegnò a maggiormente dotarvi di grazie e di virtù. Sia benedetta o Madre amabilissima questa gara di amore tra la gratitudine del vostro cuore e le beneficenze del Signore! Sia benedetta, perchè ha Voi arricchita ed ingrandita al più alto segno della magnificenza, pel vostro esaltamento e per lo bene de' vostri devoti; imperocchè oggi confonde la mia sconoscenza ed ingratitudine, e salutevolmente mi umilia facendomi avvertire che se i divini conforti, ed una speciale provvidenza non sono per me copiosi, io sono che ne arresto il corso a rovina dell'anima mia. Nelle tribolazioni e ne' bisogni mi induce la necessità a ricorrere a quel Dio che ha nelle mani le sorti degli uomini; ma non così ne sono stato esaudito, che mi dimentico del dono e del Denatore. Oh che cuore indegno è il mio povero cuore Vergine Santissima! Deh Voi che mi movete col vostro esempio a riconoscere le mie miserie, usatemi misericordia, e per virtù di quella grazia della quale siete regina e dispensatrice, rendetemi sensibile alle immense beneficenze con le quali la destra di Dio mi circonda tutt' ora. Sia virtù di vostro Patrocinio il togliersi nel mio petto il cuor di pietra che vi si rinserra, e 'l mettervi in custodia un cuor di carne; sicchè conservando di continuo la memoria delle grazie celesti in cui nuoto come pesce nel mare, di continuo ne facci atti di ringraziamento, di continuo ne meriti copia maggiore, e di continuo mi avanzi a quel grado di perfezione che in un Cristiano si ricerca per l'acquisto della beata eternità. Amen.

I N N O

Uomo stolto e sconsigliato,
Volgi intorno il tuo pensiero,
Vedi ciò che d'ogni lato,
Ti circonda e parla al cor.
Del gran braccio onnipossente
L'opra sei la più pregiata,

Tutto quel che è a te presente ,
Per te fece il Creator.
Dond' è poscia che t' en vivi ,
Nell' obbligo del Sommo Bene
Da cui spuntano i bei rivi
Di dolcezze e di stupor ?
Apri e chiudi i giorni tuoi ,
Senz' alzar tua mente a Dio :
Infelice , e tu che puoi ,
Senza l' alto suo favor ?
To non sai che tutto prende
Dalla destra creatrice
L' esser suo , e tutto pende
Da suo cenno reggitor ?
Sconsigliato a ravvederti ,
Con l' esempio suo Maria
Or t' invita , e dei dolenti ,
Quale ingrato al Creator.
Madre sì da te l' apprendo ,
La celeste gran virtude ,
Di tenermi ognor rendendo
Grazie pure al Donator.
Deh ! fa tu che la memoria ,
Serbi ognor de' doni suoi ,
Sicchè teco alla sua gloria
Possa un dì venire ancor. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

L' Apostolo S. Paolo nelle sue divine lettere per fino a ventuno volte esorta i Fedeli a rendere di continuo grazia al Signore , e si protesta diciannove volte che egli ciò faceva di continuo. Siate grati (1): quest' era la sua voce : dobbiamo sempre rendere grazie a Dio (2). Siamo difatto creature e servi , e come servi e creature dobbiamo al Signore , e Creatore grazie incessanti per le sue incessanti beneficenze, dicendo il P. S. Agostino che il servo e la creatura che non rendono grazie al Signore

(1) Coloss. 3. 45.

(2) 2. Thess. 5. 18.

e Creatore, non solo sono ingrati ma anche irreligiosi (1), stantechè il culto di Dio consiste specialmente nel non essere ingrato, e nel rendere a Dio continue grazie pei suoi benefizî, non avendo noi altro che dargli, e perchè egli non ha bisogno de' nostri beni caduchi che sono benefizii suoi (2). La gratitudine adunque è parte essenziale della religione, ed è una delle azioni che uniscono con caratteri di somiglianza le due Chiese Trionfante e Militante. Si legge nell' Apocalissi che gli Angeli ed i Santi nel Cielo, intorno al trono di Dio genuflessi cantano di continuo quest' inno: *benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, al nostro Dio, pei secoli de' secoli* (3). Quest' è la gloria della Chiesa di Gesù Cristo sopra la terra, di dovere cioè somigliare ai Beati del Cielo coi quali un giorno deve far parte, ringraziando sempre il Signore che l' ha arricchita di grazie, secondo i termini della profezia di Isaia che dice: *Il Signore consolerà Sionne, ristorerà le sue rovine, e lo cangerà in suo giardino di delizie, in guisa, che in essa altro non si rinvenga che, gaudio, letizia, rendimento di grazie, e voci di laudi* (4); volendo dire che i figli della Chiesa, passati dalla schiavitù del demonio alle figliolanza di Dio, debbono godere della loro sorte, e ringraziarne e darne di continuo lode al Signore, che li ha sortiti ad un tanto bene. Gesù Cristo ce ne ha dato l' esempio in sua vita. In tutte le sue divine operazioni rendeva grazie con ferventissimi affetti, siccome apparisce specialmente nella moltiplicazione de' pani (5), nella resurrezione di Lazzaro (6) e nella istituzione del Pane Eucaristico (7). Ma oltre i precetti dell' Apostolo S. Paolo, il dovere di Cristiani, e l' esempio del Salvatore, ci stimolano potentemente alla gratitudine, 1. la vastità de' divini benefizii. 2. i vantaggi della gratitudine medesima, 3. la bruttezza e l' enormità della ingratitudine.

I. A contemplare in breve la vastità de' divini benefizii si cominci dal considerarla in noi medesimi. L' essere nostro è opera delle mani di Dio. Un pugno di fango

(1) Lib. de Spir. et litt. c. 11.

(2) In Psal. 134.

(3) Cap. 7. 12.

(4) Cap. 51. 3.

(5) Matth. 14. 19.

(6) Ioan. 11. 41.

(7) Marc. 14. 23.

nelle sue mani onnipotenti ricevè la forma che abbiamo ed il soffio del suo labbro divino gli ha dato lo spirito, il senso, il moto e la vita. (1) L' essere nostro esiste perchè Dio lo conserva. Se Dio lo abbandona ritorna nel nulla. Ora col solo essere e la conservazione dell'essere quante grazie si riceve in ogni istante da Dio? Si divida l' anima dal corpo e si consideri ciascuno separatamente. L' Anima è un essere spirituale e pensante ed è fornita di memoria intelletto e volontà ; e poichè è attiva per sua natura nelle sue facoltà , essa è sempre in atto nelle sue operazioni. Or posto coi dottissimo Sturm che , in un minuto non faccia l' Anima che trenta semplici operazioni , ecco trenta benefizii di Dio rapporto all' Anima. Riguardo al corpo fissando sul respiro lo sguardo , essendo esso tanto necessario alla conservazione , e non immaginando che dodici soli respiri a minuto, per questo riguardo si hanno dodici altri benefizii singolarissimi ed importanti. Considerando poscia l' assieme del Corpo umano , e secondo il calcolo de' medici più insigni , vedendolo formato dal complesso di sei mila svariate particelle , tutte necessarie , o utili all' armonia dell' organismo , alla conservazione delle forze , o alla venustà dell' aspetto , e tutte da Dio conservandosi, formano in ogni istante seimila benefizii particolari. Ecco dunque in ogni minuto per lo meno sei mila e quarantadue singolari beneficenze del Creatore, che in ogni ora si moltiplicano fino a trecentosessantaseimila cinquecento venti (2). Oh grande Iddio ! chi mi dà un cuore capace di tutta la sensibilità de' Serafini per amarti, per benedirti, e renderti convenevoli ringraziamenti per tante grazie che mi compartisci ! Ma qui non è tutto. Da quanti pericoli esterni ci deve Dio liberare per conservarci l' esistenza , e come deve egli vegliarci sopra per dirigere tutti gli agenti esterni al nostro ben essere ? Tutto ciò che è nel mondo dice a ragione Tertulliano , è addetto al servizio, o all' uso, o al diletto degli Uomini (3). L'aria ci dà il sostegno pel respiro ; il sole, la luna e le stel-

(1) Genes.

(2) Sturm. Consid. su le opere di Dio nel Regno della natura e della Provvidenza. 4. Novembre.

(3) Lib. de Anim. c. 33.

le ci danno la luce che abbellisce ogni cosa ; la terra e le piante ci somministrano l' alimento , non solo necessario , come rifletteva Seneca , ma anche delizioso con tante erbe salutari contro le infermità , con tanti frutti squisiti e varii al gusto , con tanti frumenti bastevoli per tutto il corso dell' anno. Gli animali ci danno le loro carni , il latte , le uova , le piume , le lani e parte non v' è della natura che non paghi all' Uomo il suo tributo (1). Per fino gli Angeli beati e le Potestà celesti, dice S. Pietro Crisologo , tiene Dio occupati al nostro ministero ed alla nostra conservazione e salute (2). Chi poi potrà numerare le spirituali beneficenze per facilitarci l' acquisto del Paradiso ? Le Sante Scritture , le profezie , i miracoli , la redenzione con la incarnazione e morte del Figliuol suo, la grazia, le ispirazioni, il Vangelo , i Sacramenti , gli esempj di Gesù, di Maria e dei Santi, sono tante beneficenze singolari di Dio. E cosa deve fare di più il nostro Padre celeste per compromettere la nostra gratitudine , e meritarsi i nostri ringraziamenti ? Come va che il nostro misero cuore non rimane schiacciato sotto il peso di tante beneficenze ? Perchè , dice Satriano , ciascun di noi non offre a Dio tutto sè stesso e quanto ha , non potendo mai corrispondere convenientemente a tanti doni del suo Dio (3) ?

2. E pure a questi grandi ed incomprensibili benefizii ci ha dato Iddio medesimo il modo per corrispondergli, ed è la gratitudine ed il rendimento di grazie. Per sua grande ed incomprensibile misericordia conoscendo la nostra miseria , altro non pretende da noi per la moltitudine de' doni suoi , se non che ne conserviamo memoria e glie ne rendiamo le grazie. E ciò anche a nostro vantaggio ; perchè ci vuole buoni e degni di altri suoi favori. Egli non ha punto bisogno nè dei nostri beni, nè de' nostri onori. Ma avendoci formato capaci di conoscerlo , di amarlo e di goderlo , vuole che seco lui ci portiamo secondo le leggi della santità e della giustizia in segno della nostra dipendenza e del nostro sincero affetto , per quindi renderci semprepiù degni di lui. Or la gratitudine appunto è che ci rende semprepiù degni di

(1) Lib. 4. de Benef. c. 5.

(2) Serm. 69.

(3) L. 2. ad Eccles. cath.

Dio, perchè ci aumenta la sua grazia. Un dotto e piùssimo Autore a proposito così favella : Perciò non possono sopra di noi scorrere le divine grazie , perchè siamo ingrati al Datore supremo , nè vogliamo a lui riferire ogni nostro bene. Questo dimenticarsi de' benefizii e non volerne rendere le dovute grazie è segno di superbia , e le grazie si sottraggono dai superbi per darsi agli umili. Perciò siate umili , egli conchiude , e siate grati per i piccoli benefizii, e renderetevi degni di ricevere benefizii maggiori (1). Essendo dunque la gratitudine il vero canale per ricevere sempre grazie novelle , anche pel proprio interesse conviene di continuo ringraziare il Signore.

3. Ma oltre alla grandezza de' divini benefizii ed ai vantaggi e bellezze della gratitudine , la deformità e bruttezza del vizio della ingratitudine , deve impegnare ogni Cristiano a questa continua azione di grazie verso Dio. L' ingrato è un mostro tale che perfino presso gli antichi gentili di Persia , Macedonia ed Atene veniva a segno odiato , che era permesso chiamarlo in giudizio (2), ed indurlo a render conto de' benefizii ricevuti. Ma se il Cristiano non deve render conto ai tribunali della terra , dovrà certamente render conto ad un tribunale più terribile qual' è quello di Dio , perchè colla ingratitudine egli perverte, I. la natura, II. la religione, III. distrugge i beni della gloria.

I. Perverte la natura rendendosi inferiore agli stessi bruti dicendo Seneca non esservi Fiera alcuna la quale non si renda mansueta sotto la mano che l' alimenta e la custodisce (3) ; siccome difatto l' addimosta la giornaliera comune esperienza che i Serpenti, i Leoni, le Pantere etc. rispettano ed amano i loro padroni. Per ragione dei benefizii, dice l' Angelico dottore S. Tommaso, l' Agnello siegue la voce del pastore, ed il cane si scaglia contro gli estranei, ed accarezza il suo Signore con i grati movimenti di sua coda (4). Il Cristiano , più irragionevole de' cani , non riconosce le beneficenze del suo Dio.

II. Perverte la Religione, dicendo l' Apostolo S. Paolo

(1) Thom. Theodidact. lib. 2. de Imit. Christi cap. 10.

(2) Val. Max. lib. 2 c. 1. (3) Lib. 1, de Benef. c. 1.

(4) Opusc. 61,

doversi di continuo rendere grazie al Signore, essendo questo volontà di Dio medesimo (1). Difatto, Iddio per far rimemorare il beneficio della creazione ha comandato la santificazione del sabbato (2). Per fare ricordare i benefici della conservazione ordinò i sacrificii in ogni primo giorno del mese dette *neomenie*. (3). La liberazione dalla schiavitù di Faraone volle che si ricordasse con la celebrazione della Pasqua (4). Così la memoria del beneficio della legge scritta volle che si consecrasse colla festa di Pentecoste, e la protezione ed uscita dal Deserto, colle solennità de' Tabernacoli (5). Gesù Cristo, maestro di gratitudine, come lo dice Esichio (6), per farci essere grati istituì il Sacrificio Eucaristico secondo insegna S. Agostino (7); e l' ingrato, indegno del nome Cristiano disprezzando la volontà di Dio e l' essenza del culto, distrugge l' essenza della religione.

III. Distrugge finalmente anche i beni della grazia e della gloria, perchè dopo tale delitto di perfidia nel degradare la propria dignità dell' uomo, di frode sacrilega nel defraudare a Dio l' onore de' dovuti ringraziamenti, e di empietà nello sconvolgere l' essenza della religione, è chiaro che inutilizza la grazia ricevuta, e si rende immeritevolissimo di grazie novelle e quindi della perseveranza e della salvezza.

Ha dunque ragione l' Apostolo S. Paolo d' esortare ad essere sempre vigili nel rendere a Dio le grazie dovute in ogni tempo (8). Ti accosti alla mensa, dice S. Basilio, a nutrirti coi cibi, rendi fervide grazia al Donatore. Ti ricuopri con le vesti? benedici quel Dio che te ne ha provveduto a velamento di onestà, ad ornamento di bellezza, a difesa contro i rigori del verno, a conservamento della salute. Compie il suo corso il giorno? rendi grazie a colui che senza tuo merito ti ha fornito di luce e di calore col suo sole nel lavoro diurnale, e ti ha dato il fuoco per illuminare la notte, e provvedere agli altri bisogni della vita. In somma per la fecondità della terra,

(1) 2. Thess. 1. 3.

(2) Genes. 2. 3.

(3) Vd. a Lap. in v. 11. cap. 28. Num.

(4) Exod. 12. 27.

(5) Levit. cap. 23.

(6) Hom. 2. de Deip.

(7) Lib. de Spir. et lib. c. 11.

(8) 1. Thes. 5. 16.

per le bellezze del Cielo, per i benefizii del sonno in ogni funzione della vita, ringrazia e sii grato al Benefattore celeste (1). Ah! esclama il P. S. Agostino, per l'essere, per la vita, per i comodi che godiamo perchè nel peccato Dio non ci abbandonò ma ci dicesse il Figliuol suo a redimerci, quali cuori, quali lingue possono essere sufficienti per rendere a Dio grazie condegne (2)? Sarebbe forse molto, diceva S. Giovanni Grisostomo, se dovessi ogni giorno morire per fare della tua vita un Sacrificio di ringraziamento a Dio per le sue beneficenze? Certo che no (3). Dunque, non ci dispiaccia di ringraziare sempre ed in tutto il Signore secondo l'esortazione di S. Paolo (4). In tutto, anche nella tribolazione, dicendo S. Girolamo esser questa la virtù propria de' Cristiani, ringraziare Iddio anche nelle avversità, essendo virtù ancora de' Gentili ringraziarlo nei casi favorevoli (5). Colla tribolazione Iddio ci mette sulle spalle la Croce, e ci tratta come il proprio Figliuolo per esaltarci con lui nel Cielo. Per cui a ragione diceva S. Agostino, o ti accarezza colla prosperità per renderti forte, o ti percuote per correggerti, devi sempre ringraziarlo, perchè tutto è diretto all'alto fine di felicitarti nel Cielo (6). Questa gratitudine con Dio non sia di sole parole, ma le parole vengano accompagnate dai fatti, offrendo a Lui qualche cosa del nostro, che secondo l'Angelico S. Tommaso è il grado perfetto della gratitudine (7). Il primo luogo l'abbia la mortificazione, il secondo la limosina impiegata o in beneficio delle Chiese per lo splendore del culto, o a saziamento de' poverelli, e così essendo veramente grati, meritar possiamo beneficenze maggiori e la gloria beata.

Oh mio Dio! quanto è grande la tua bontà, quanto è orrenda la mia perfidia. Tu generoso nel donare, ed io sconoscente nel non rendertene i ringraziamenti dovuti. Ma in questo giorno avendo conosciuto la grandezza de' tuoi benefizii, la virtù da te data alla gratitudine, l'enormità della sconoscenza, con la tua grazia,

(1) Hom. de Grat. action.

(2) Lib. 7. de civ. Dei c. 31. (3) Hom. 8. in Ep. ad Coloss.

(4) Philip. 4. 6.

(5) In Cap. 5. ad Ephes.

(6) In Psa. 144.

(7) 2. 2. quae. 107. art. 2.

e con la protezione di Maria Santissima prometto di esserti sempre grato e di ringraziarti de' tuoi benefizii in tutti i giorni di mia vita.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. In tutti i giorni vi benedirò o Signore , e la vostra lode risuonerà sempre nelle mie labbra.

2. Anima mia, benedici il Signore, che in ogni istante ti corona di beneficenza e ti circonda con le sue misericordie.

3. Cosa vi renderò o mio Dio per le grandi beneficenze con le quali mi ricolmate ?

4. Maria , Madre di bontà e di amore , amate e ringraziate voi per me quel Dio , che di tanti doni mi ricolma.

SABBATO DECIMOSETTIMO.

*Considerazione su la santificazione delle feste
fatta da Maria SS.*

Vedesti Anima mia , quanto è grande il debito di Religione che ogni uomo deve rendere a Dio ? Un Dio sì grande dal quale si riceve tutto quello che si ha e può mai aversi, merita certamente il sacrificio di tutti i momenti di nostra vita. Gran ventura sarebbe per l'uomo se dal suo nascere fino alla morte potesse starsene prostrato con la fronte su la terra senza altro operare, che lodare e benedire il suo adorabilissimo Creatore ! Questo ancora sarebbe un nulla rapporto alla grandezza divina, ed ai grandi benefizii che l'uomo ne riceve. Eppure questo Dio , per quanto grande nell' essere suo, altrettanto grande nella sua bontà , tanto non ricerca dagli uomini. Avendo creato l'uomo circondato da molti bisogni , al fine di tenerlo umiliato nel proprio nulla, e dipendente dalla sua Maestà ; lascia al medesimo tutto il tempo della vita per provvedersi colle proprie industrie , e riserba per sè medesimo un solo giorno dopo ogni sei giorni, e questo vuole dedicato alla sua gloria. *Ricordati*, egli dice , *ricordati di santificare le Feste. Per sei giorni lavorerai e farai tutto ciò che ti riguarda. Il set-*

Il primo giorno è il riposo del Signore Dio tuo ; imperocchè dopo che in sei giorni ebbe creato il Cielo e la Terra con tutto ciò che vi esiste, il settimo si riposò, lo benedisse e lo santificò (1). E si avrebbe coraggio bastevole per negare ad un Dio sì buono, un onore sì breve, qual' è quello di santificare i suoi giorni, attendendo solo alla memoria de' gran beni profusi dalla sua destra nella Creazione e nella Redenzione, per rendergliene quegli atti di gratitudine e di ringraziamenti che gli si devono? Piacesse a Dio che non vi fossero di cotesti mostri, che reputano il giorno del Signore più che comune, e lo profanano in mille guise!

Non così operava la Vergine nostra Madre Maria. Abbenchè gli affetti suoi santissimi fossero stati in ogni tempo a Dio rivolti, e la sua lingua altro non fosse che l'organo perenne delle divine laudi; pure ne' giorni del Signore raddoppiava la sua energia e tutto si dedicava al culto esteriore. Mettendo da parte tutte le corporali cure, e tutti i lavori manuali ai quali l'avrebbero pur troppo impegnata la povertà di sua condizione, interamente si dava a vivere secondo la legge, intesa cioè agli esercizi di pietà, alla preghiera più prolungata, alla lettura più abbondante de' libri santi, ed alle azioni di grazie all'Eterno per la moltitudine delle beneficenze sparse sempre sulla nazione ebrea, e su tutto il genere umano. Così celebrava il sabbato in ogni settimana: così la Neomenia, che era una festa in ogni primo giorno del mese, in memoria de' benefizii della conservazione: così la festività degli Azimi nella Pasqua in memoria della liberazione dalla schiavitù di Egitto: così la Pentecoste pel dono della divina legge fatta per Mosè, e così finalmente le feste de' Tabernacoli, delle Trombe, della Colletta e dell' Engenia per solennizzare la Consecrazione e riedificazione del Tempio, e la ristaurazione dell' Altare. Conoscendo che in cotesti giorni festivi, siccome scelti da Dio a santificarsi al suo nome, a Dio era più accetta la orazione, allora in modo distinto ad essa si applicava, tanto che i Santi Padri, dalle preghiere di lei riconoscono tutta quella piena di beneficenze, che discese poscia per lei su la umanità.

(1) Ezod. 20. 8. ect.

Ecco Anima mia , quale è il debito di ogni Cristiano ne' dì festivi per bene santificarli ad onore del Creatore ed a vantaggio dell' Anima propria. Ma si può asserire che i Cristiani moderni così operano ? Ti pare a te che questi sono i tuoi esercizi nei giorni del Signore ? Oh la spaventevole malizia umana ! La maggior parte del Cristianesimo pare essersi collocata con quegli empj dei quali parla il reale Profeta, i quali si proposero di togliere dalla terra tutte feste di Dio (1). Queste feste ormai pare che non più altrimenti si conoscono, che per la maggior copia de' peccati che in esse si commettono. La santificazione delle feste si fa consistere in un ozio turpe e vergognoso. I ridotti e le bettole sono piene di popolo, le vie ed i luoghi di divertimento abbondano d' ogni classe di gente; e le Chiese di Dio sono deserte, e se vi si portano, le irriverenze, le distrazioni, gli scandali, le profanazioni ed i sacrilegj sono innumerevoli ed orrendi. Appena malamente si assiste al santo Sacrificio: e dalla parola di Dio, e dalla Visita a Gesù Sacramentato, e dagli altri esercizi di pietà bruscamente si fugge. Le solennità più venerabili della Religione si celebrano col mangiare, ubbriachezze, giuochi e peccati, ed ogni impegno si adopera a questo fine; e l'accostarsi poi ai Sacramenti, si dimentica. Non vi è tempo in cui più si frequentano i balli inverecondi, i giuochi viziosi ed i licenziosi amori, quanto ne' giorni festivi. E dopo tanti disordini si ha la sfacciataggine di lamentarsi di Dio, se Dio ci flagella ? Oh Anima mia ! Ricordati che nella passata lezione notaste nella mostruosità della ingratitudine, come questo vizio giustamente merita la privazione de' benefizj. Se questa pena ti dispiace, pensa ad impiegare bene le feste destinate a ricordare le divine beneficenze, e ad onorare Colui da cui hai ricevuto ogni bene, e devi ricevere tutto ciò che ti potrà bisognare. L' aiuto di Maria ti potrà rendere assai diligente in questa parte, e perciò ai piedi suoi umiliata raccomandati di tutto cuore alla sua tenera carità.

(1) Psal. 73. 4.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. lo spirito suo nel santificare le Feste.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Piissima Vergine Madre di Dio Maria. Per quella vostra ardentissima carità con la quale sopra ogni modo vi applicaste ad onorare Dio ne' giorni che Dio scelse per sè, fatemi la grazia di imitarvi acciocchè seguendo i vostri esempi possa conseguire le divine misericordie.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Sapientissima Vergine Madre di Dio Maria, che per la perenne memoria da voi conservata delle celesti beneficenze e specialmente da voi meditate ne' giorni festivi, sola tra tutte le figlie di Adamo adempiste pienamente al precetto della santificazione di essi. Vi prego a comunicarmi i vostri lumi, affinchè in detti giorni, abbandonando le cure temporali, solo mi occupi alla santificazione dell'Anima mia.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine amabilissima e cara Madre di Dio Maria. Pel vostro Spirito di raccoglimento e di preghiera col quale stando sempre a Dio congiunta, vi teneste sempre cogli affetti lontana dalle creature, esaudite la mia preghiera e fate che ne' giorni festivi ne' quali Dio tutto mi vuole a sè, io lontano dalle creature, li passi fino alla morte nelle dolcezze spirituali della preghiera, e nelle pratiche di pietà.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Ammirabile modello di sublimissima Santità, Vergine gloriosa Maria bella Madre di Dio. Sia cento volte ed in eterno benedetta ed esaltata la bontà del Creatore, che tra le altre beneficenze delle quali mi ha ricolmato, mi ha dato voi per Maestra e per guida nelle vie della salute. Ammiro o Madre cara, come voi con la vostra eminente so-

gezzione alla divina legge, per la quale sapeste sì bene onorare Dio specialmente ne' giorni da lui preacelti al culto di sua Maestà suprema; ed innanzi al gran prospetto dei vostri esempj spaventato e tremante mi umilio a vista delle sacrileghe profanazioni, con le quali, io stolto e temerario ho avuto l'ardire di contaminarli. Oh me infelice! e qual momento di mia vita non dev'essere consacrato a quel Dio da cui tutti i momenti della vita ricevo? E quale mostruosità è stata la mia che sono giunto a negargli per fino quei pochi che egli si ha riserbati tra i tanti dell' anno? Pietà, o Vergine Santa, pietà d'un misero che ai vostri piedi riconosce oggi vostra mercè la sua colpa. Datemi lume, datemi forza, aiutatemi a correggere la mia indegna condotta; acciocchè santificando le feste del Signore qual si conviene ad un Cristiano che si pregia di essere vostro figliuolo, possa meritarmi essere con voi a parte di quel riposo eterno, che si gode in seno a Dio. Amen.

I N N O

I giorni che Dio scelse
Al suo onor serbati,
Acciò fra prieghi assidui
Venisser celebrati,
I Doni che per l' Uomo,
Il braccio suo creò:
Tu sola o Madre cara,
Di santità fulgenti,
Rendesti coi sospiri,
E prieghi ognor ferventi;
E lodi, onori, e gloria,
Rendesti al tuo Signor.
Il Sabato sacrasti
Al Dio de' Padri tuoi:
Egli per te dispose,
Che tutti i figli suoi,
All'onor tuo sacrassero
Lo stesso eccelso di.
La sua Bontà ti rese
Del Sabato beato,
La via più diretta,

Il porto sospirato ,
Per l'Alma che in te mira ,
La guida sua fedel.
La guida mia tu sei
La mia speranza ancora ,
Sola seguirti voglio ,
Amante mia Signora ,
Santificando i giorni
Che Dio vuol per sè.
I dolci tuoi conforti
Mi sien di sostegno ,
Per arrivar sicuro ,
In quel celeste regno ,
Ove l'eterno gaudio
Si gode insiem con te. Amen.

La visita Sabbatina a pag. 28. La Litania a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della considerazione.

Tra tutti i precetti della divina Legge pare che alcuno si riveste di tanta importanza quanto il terzo ne mostra nella sua forma. Dice il Signore: *Ricordati di santificare le feste.* La parola *Ricordati*, non adoperata mai in alcun altro precetto, pare ch'è voglia esprimere un grande impegno da parte di Dio acciocchè si santificassero, ed un gran dovere da parte dell' uomo nell' adempirlo. Che sia così si rileva chiaramente, poichè nelle Sante Scritture, non vi è precetto con più frequenza inculcato, trovandosi ripetuto oltre a trenta volte, e da Dio volendosi questa santificazione, come il segnale proprio di confederazione tra lui e gli uomini, in guisa, che se il popolo santifica le feste sarà popolo di Dio, e Dio sarà il Dio di questo popolo; e se il popolo non santificherà le feste, egli non sarà di Dio e Dio non sarà il suo protettore. Ed in vero. Un giorno il Signore chiamò il suo Profeta Mosè e gli disse: *Va, o Mosè, parla ai figliuoli d' Israele e dirai loro così: Badate a custodire il mio Sabato; perchè egli è un segno stabilito tra me e voi, e tutte le vostre generazioni, affinchè riconosciate che io sono il Signore che vi santifico... Custodiscano questo giorno i Figliuoli d' Israele, e lo celebrino per tutte le loro generazioni, perchè egli è patto sempiterno e segno perpetuo tra me ed es-*

si (1). Quanto dunque è funesta la condizione di coloro che profanano le feste? Separati dal patto di Dio, non sono il popolo di Dio, non godono la protezione di Dio, incontrano le più terribili maledizioni di Dio! Si dia oggi attentamente uno sguardo 1. a queste maledizioni ed a questi favori divini per pensare ai nostri vantaggi; 2. all'essenza della santificazione delle feste per praticarla.

1. Terribili veramente furono le leggi da Dio stabilite contro i violatori e profanatori delle sue feste. Sta scritto nel citato luogo dell'Esodo, che coloro i quali lavorassero ne' giorni a lui consacrati, si fossero puniti di morte, e tolti di mezzo al suo popolo (2). Su le quali parole vi è a riflettere, che la pena di morte, e l'essere cancellato dal popolo stanno espressi in due articoli diversi, per cui debbono considerarsi come due pene distinte, nella prima di queste pene comprendendosi la pena temporale, e nell'altra una scomunica distinta, che toglie al colpevole ogni speranza di salute condannandolo alla morte eterna. E Dio è infallibile ed immutabile, per cui è sempre l'esecutore fedele di sue promesse e di sue minacce. Fu trovato un giorno nel Deserto dai Figliuoli d'Israele un uomo, che in giorno di sabbato faceva un fastello di legna. Preso costui dal Popolo venne presentato a Mosè, ad Aronne, ed alla moltitudine. Mosè ordinò che si fosse posto prigione finchè Dio non avesse disposto di lui. Difatto Mosè consultò il Signore e questi rispose: *Costui sia messo a morte; condotto fuori gli alloggiamenti venghi lapidato dal popolo, e perisca ricoperto di pietre* (3), siccome si esegui. Ma perchè cotesti esempj terribili non si rinnovano più ai tempi nostri? Così dicono le persone miscredenti, e quelle altre persone interessate, che al dire del Profeta Ezechiele, son usi a tradire la loro anima per un pugno d'orzo ed una piccola porzioncella di pane (4). Dio nel principio volendo mostrare la sua gloria rapporto all'osservanza di sua legge, castigò severamente i trasgressori. E noto a tutti quale fu la punizione della superbia in Adamo e dall'omicidio in Caino: come si distrussero col diluvio i popoli libidinosi, e col fuoco del Cielo la sodomia de' Pentapo-

(1) Exod. 31. 13. 14. 16.

(2) Ibid. v. 15.

(3) Num. 15. 32. e seq.

(4) Exec. 13. 19.

fesi; in quel modo la peste divorò gli idolatri nel deserto, e la terra si aprì ed ingoiò i sacrileghi Nadab ed Abiù. Dunque, perchè questi eccessi non vengono più pubblicamente puniti, non sono forse più nel numero dei delitti? Errore grande della malizia umana, l'abusarsi della bontà di Dio per diminuirsi nella idea la gravità delle colpe! Invece di farci servire gli esempi terribili della divina vendetta a spavento salutare, se ne fa materia di insolentire vieppiù e d'indurire nel male. Con tutto ciò, non è egli vero che Dio più non flagella i profanatori delle sue feste. Vediamo cosa egli promette e minaccia su questo riguardo, e vedremo come corrisponde bene alle sue divine parole l'ordinaria sua Provvidenza nel governo delle creature. Dice Egli nel Levitico (1). *Se osserverete le mie feste io manderò le pioggie ai tempi opportuni, avrete abbondanti raccolte di frumenti, goderete pace, prosperità, salute, ed abbondanza nelle vostre famiglie. Se poi mancherete nell'osservanza delle medesime, io vi opprimerò con la miseria, con la infermità, con la carestia. Le grandini, le tempeste e le inondazioni distruggeranno i vostri seminati, e se proseguirete a profanarle, io raddoppierò sette volte questi flagelli col renderli a vostro danno più gravi.* Si veggono, o no tuttogiorno i minacciati flagelli piombare sopra la misera umanità? Non si ha riguardo alle feste nel trattare i negozii? Iddio manda in fallimento e si perde il capitale. Per pochi carlini di lucro si profanarono i giorni santi? Iddio manderà una malattia, e col riposo necessario di molti giorni farà consumare ogni cosa. Non si ebbe conto delle solennità del Signore nel coltivare i campi? Iddio manda la siccità, i freddi fuori di stagione, le pioggie frequenti, le nebbie importune, le grandini etc. e col distruggere i seminati distrugge i disegni de' suoi nemici. Questi sono fatti che non possono negarsi. Ma è vero che Dio con Provvidenza straordinaria, non castiga straordinariamente i profanatori di sue feste? Chi vorrebbe rispondere negativamente, o dovrebbe pretendere temerariamente che Dio è obbligato ad operare un miracolo nuovo in ogni momento ed in ogni luogo, ovvero dovrebbe negare la veracità alle storie le più venerabili che di tanto in tanto

(1) Cap. 26.

ce ne hanno tramandati esempi spaventevoli a comune ammaestramento. Il Belluacense racconta che un intero Castello il quale volle lavorare il giorno di S. Giacomo, la mattina seguente si trovò ridotto in un cumulo di cenere (1). Una donna che in giorno di Domenica volle cucirsi una camicia, la trovò tutta inzuppata di sangue, siccome avvenne ad un Contadino che trovò anche bagnate di sangue le spighe di frumento raccolte in giorno di festa (2). Racconta il Surio, che ad altra donna si indirizzarono interamente le braccia per aver lavorato in di festivo. Un'altra donna che aspettava sempre la Domenica per fare il pane, una volta mentre vi lavorava, discese fuoco dal Cielo e le divorò le braccia (3). Da S. Bonaventura si scrive, che un Contadino, mentre cavava la terra per farvi una fornace nel giorno dell'Assunta, cadde un gran masso, e lo restò sepolto vivo (4). S. Gregorio Turonense registra, che un Mugnaio il quale in giorno di festa battè la macina per dargli il dente, restò col manico del martello attaccato alle mani, le quali per lungo tempo gli grondarono sangue fetidissimo (5). Un Bifolco che in giorno anche festivo attaccò i buoi all'aratro, restò egli coi buoi incenerito da un fulmine (6). Per comprender bene una tale verità, sarebbe forse meglio sperimentarne gli effetti a spese proprie? Ma Dio non è mercante che paga puntualmente in ogni Sabato. Ha dato in questo mondo, e non di raro rinnova esempi terribili del suo furore contro i profanatori de' giorni suoi? tanto gli basta per rendere inescusabile questa specie di sacrileghi, per quindi severamente punirli nel giorno delle sue vendette.

2. Ma quale stolto vi è che voglia esporsi a tanto periglio? Non ve ne sarà certamente; ed ogni Cristiano, per isciagurato che sia, penserà senza dubbio di riformare la sua condotta al lume che gli porge la presente lezione. All'uopo conviene notare per bene santificare le

(1) Vinc. Bellovacens. l. 2. c. 21.

(2) Jac. Meyrol. 2. Annal. An. 861.

(3) In Vit. S. Gunegunt. 25. Aug.

(4) In Vit. S. Francisci p. 5.

(5) Lib. 1. de glor. Martyr. c. 15.

(6) Baron. Ann. An. 993. n. 8.

feste, che nel precetto si racchiudono tre sensi diversi. Il primo senso è letterale secondo che suonano le parole : il secondo è il finale cioè il motivo per cui le feste sono da Dio ordinate e dalla Chiesa ; il terzo finalmente è il senso spirituale, il quale riguarda le opere morali e meritorie. Sotto tutti questi tre riguardi si debbono santificare le feste, siccome sotto i rapporti medesimi possono profanarsi.

I. Debbono santificarsi le feste secondo la lettera del precetto, il quale proscrive assolutamente tutte le opere servili, quali sono, zappare, fabbricare, cucire, lavorare ferri, pietre, legnami e tutto ciò che ricerca gran fatica del corpo. Le opere intellettuali, come studiare scrivere ec. secondo S. Tommaso non son comprese nel precetto, perchè sono arti liberali (1). Ecco le parole del precetto : *Non farete nel giorno festivo opera alcuna servile, nè voi, nè il vostro figliuolo, nè la vostra figliuola, nè il vostro servo, nè la vostra serva, nè il vostro giumento, nè il forestiero, che è dentro le vostre porte* (2). Dalle quali parole si rileva che gravemente peccano, non solo quelli che lavorano, ma anche quelli che obbligano gli altri a lavorare. È così stretto il senso di questo precetto, che nell'antica Legge era vietato perfino accendere il fuoco e l' fare lunghi viaggi, per cui vi erano le passeggiate prescritte che dicevansi viaggi Sabbatici. Dall' osservanza di questo precetto secondo questo senso non può scusare altro che : 1. La dispensa del Vescovo e del Parroco per cause conosciute ; 2: la pietà per edificare Chiese, ornarle, coltivarne i campi quando la Chiesa è povera ; 3: la carità operando per sollevamento dei poverelli ; 4: finalmente la necessità estrema per totale mancanza di sostentamento.

II. Ma anche ammesse tutte coteste cause scusative, non vi è alcuno che possa dispensarsi della santificazione della festa secondo il fine per lo quale le feste sono state da Dio ordinate, qual'è di essere onorato come supremo Padrone del tutto. L' Angelico Dottore S. Tommaso è che insegna questa dottrina, perchè quale precetto morale

(1) 2. 2. quæst. 122. a. 4.

(2) Exod. 20. 10.

obbliga tutti senza eccezione (1). Deve dunque attendersi ad opere sante per bene santificare le feste. Anche gli Ebrei insegnano questa verità. Un celebre Rabbino così dice intorno a questo precetto: *È grande errore il credere che le feste sieno fatte per l'ozio; perocchè essendo l'ozio il principio di tutti i vizii, ne seguirebbe essere state le feste istituite, a danno, e non a salute de' popoli. Bisogna adunque persuadersi, che queste feste sono ordinate, affinchè l'uomo, libero da ogni cura del corpo e dell'anima, possa attendere allo studio della legge, alla frequenza delle Sinagoghe, alla preghiera, ed alle opere di pietà.* (2). Ecco un Ebreo a far la scuola ai Cristiani. Ne' giorni di festa corre l'obbligo indispensabile di sentir la Messa, ascoltare la divina parola, assistere ai divini uffizii, a visitare Gesù Sacramentato, Maria SS. ed i Santi de' quali si celebra la memoria. Anche gli Infermi, ed ogni altro per gravi cause impedito a portarsi in Chiesa, sono obbligati a questa specie di santificazione, potendo bene pensare a Dio, e recitare delle preci oltre del consueto.

III. Parimente indispensabile è questo precetto rapporto al suo senso spirituale, il quale consiste nell'astenersi dal peccato. In ogni tempo deve fuggirsi il peccato; ma sopra tutto ne' giorni santi ne' quali addivengono gravi sacrilegii. Il breve tempo che Dio ha serbato per l'onore del nome suo, facendolo servire al maggiore oltraggio di Dio, è una empietà che non trova l'uguale. Un empietà tale, che sarebbe minor peccato lavorare tutto il giorno senza ricordarsi di Dio, che commettere un sol peccato. Così dice l'Angelico S. Tommaso (3). Per cui da suo pari il P. S. Agostino, parlando di coloro che abusano dell'ozio festivo per attendere ai peccati dice, essere meglio assai pel contadino zappare tutto il giorno, che attendere tutto il giorno a ballare (4). Applicando questa sentenza ad ogni classe si può bene dire: essere meglio a quell'artista stare a lavorare tutto il giorno chiuso in sua bottega, che passarsela in una bettola a consumare tutto il guadagno della settimana

(1) 2. 2. q. 122. a. 4. ad. 1. et. 4.

(2) Presso Mons. Mart. nel v. 10. c. 20. dell'Esodo.

(3) In loc. cit.^o

(4) In Psal. 32.

con tanto danno della propria famiglia e dell' anima sua: essere meglio per quel giovane attendere ai suoi soliti esercizi, che andarsene tutto il giorno vagabondo, turpemente amoreggiando, e riempiendo di scandali il paese: essere meglio per quella donzella starsene nelle consuete occupazioni racchiusa nella sua stanza; anzichè abbellita innodestamente andarne baldanzosa per le strade e per le Chiese, a solo motivo di farsi vedere ed adorare dai sozzi, e porsi così obbrobriosamente all'incanto: essere meglio la fatica finalmente per tanti Cristiani di nome, i quali ne' giorni di lavori vivono più virtuosamente ne' loro onesti uffizii, e riserbano poi la festa per isfogare tutti i loro appetiti, e togliere interamente i giorni festivi dell' elenco de' loro doveri. Così risparmierebbero un abisso di colpe, e quindi di pene alle loro anime infelici. Si avverta, dirsi esser meglio faticare, che profanare i giorni festivi col peccato, nel senso di preferire un male minore a fronte d'una colpa maggiore, ovvero un peccato mortale ad un sacrilegio. Ma una diversità di colpa mortale, non portando che una diversa densità di pena eterna, deve impegnare il Cristiano di senno, a sfuggire l'uno e l'altro eccesso, per evitare l'eterna sventura.

Ecco Anima mia, lo spirito delle feste. Astinenza dalle fatiche servili, esercizio nelle pratiche religiose, fuga vigilantissima del peccato. Se tanto eseguirai senti cosa ti dice il tuo Dio pel Profeta Isaia: *Se tu nelle mie feste rivolgerai il tuo piede dal male, e non ti darai in preda alle passioni, alla gola, ai piaceri, ai passatempi profani, e tutto lo impiegherai al mio culto, ed alla meditazione di mia legge, come giorno di delizia e di refezione spirituale, e non già come giorno di peccato, di cicaleggio e di mormorazione; allora perchè ti privi delle consolazioni mondane io ti farò gustare le consolazioni mie, ti innalzerò fino al Cielo, e ti farò a parte della eredità di Giacobbe, dandoti quei beni, che io serbo ai miei giusti nel Cielo (1).* Altrimenti operando ascolta cosa ti dice pel suo Profeta Malachia: *Se tu non mi ascolterai e non darai onore al mio nome col fuggire dal peccato: ti manderò la miseria, male-*

(1) Cap. 58. 13. 14.

dirò tutte le tue benedizioni , e ti getterò in faccia lo sterco delle tue solennità , acciocchè , siccome disonori me , tu ancora sii disonorato e calpestato come sterco in mezzo alle vie (1). Oh mio Dio ! Quanto stolta ed orrenda è stata fin'ora la mia condotta ! Stolta per me che non ho avvertito tanti vantaggi che perdeva , e tanti danni che incorreva profanando le vostre feste ; ed orrenda per Voi che ho ricolmato di tanti dispiaceri. Vi ho offeso ne' vostri giorni col faticare servile , con lo stare lontano dagli atti di pietà , e col peccato ! Cosa farò o mio Dio ? Disperarmi , nò perchè me lo vieta la vostra pietà. Voglio riformarmi in questa parte con l' aiuto della grazia vostra. Lascierò la fatica per attendere solo ad onorarvi , e solo attenderò ad onorarvi per togliermi da ogni occasione di offendervi. Deh ! aiutatemi per la vostra Madre Maria. Vergine Santissima ; ottenetemi perdono e grazia di non profanare più le feste con l'ozio e col peccato.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Sei giorni per me , ed uno per Voi o mio Dio ? Quanto è dolce la vostra bontà !

2. Datemi o Signore quello spirito di pietà che fa onorare le vostre Feste.

3. Sia tutto vostro il cuor mio o mio Dio come e quando lo volete.

4. Madre Maria, sottomettete a Dio l'anima mia.

SABATO DECIMOTTAVO.

Considerazione sul rispetto di Maria al Tempio.

Se di continuo il Cristiano , che in virtù della propria vocazione deve avanzarsi nelle vie della perfezione , deve camminare alla presenza di Dio , ed a Dio che è dappertutto , deve in tutti i luoghi prestargli quell'omaggio e quel rispetto che si merita ; pure v'è un luogo dove maggiormente e soprattutto deve spiccare la sua pietà e devozione verso di lui. Imperocchè , sic-

(1) Cap. 2. 2. 3.

come essendo Dio il Creatore e Padrone del tutto, pure si è compiaciuto di riserbare a sè il sabbato nella settimana, la prima luna in ogni mese, l'anno cinquantesimo tra gli anni, le primizie delle frutta e de'frumenti in ogni raccolta, il popolo Ebreo tra tutti gli uomini, e la Tribù di Levi tra tutte le Tribù di Giacobbe, affinchè fosse la sua Tribù sacerdotale; così abbenchè con la sua immensità riempisse il Cielo e la Terra (1): pure si è compiaciuto di scegliersi un luogo distinto per mettersi in relazioni immediate con gli Uomini (2). Questo luogo terribile ove Dio in modo distinto si compiace di abitare è la Chiesa. Come si dice, che Egli abita nel Cielo; perchè ivi disvela se medesimo ai Servi suoi: così in modo distinto abita ne' sacri Templi, perchè ivi Egli in ispecial guisa ascolta le preci e si riceve gli onori de' popoli, e vi diffonde sopra di essi le sue divine misericordie. Essendo dunque le Chiese Santuarii così tremendi, abitandovi Dio coi tesori delle sue grazie a fine di beneficiarvi le Anime; grande dev'esser vi la devozione ed il rispetto di ogni Cristiano, e deve ciascuno temere di profanarlo, tanto per non arrecare oltraggio alla Maestà Divina, quanto per non chiudere a proprio danno i tesori delle divine beneficenze.

Attendi bene Anima mia, a quest' importantissimo avvertimento, e dall' esempio di Maria SS. apprendi il modo di onorare Dio nel suo Santuario. Fin dalla tenera età di tre anni nella quale venne al Tempio presentata dai Santi Genitori Gioacchino ed Anna, furono tali i trasporti di lei di amore e di venerazione verso Dio, che con un solo slancio ne trascese i quindici gradini che dal suolo conducevano alla porta del medesimo. Siccome vi giunse si prostrò in terra e lagrime versando di tenerezza, adorò profondamente la Maestà di Dio, e ad essa si dedicò irrevocabilmente con una fede ed una umiltà che fecero rimanere estatiche le schiere de' Spiriti celesti che vi furon presenti. Semprechè si presentava innanzi al Signore, sempre vi portava le stesse disposizioni a talchè S. Giovanni Damasceno dice, che Maria nel tempio era come l'olivo fecondo irrigato dallo Spirito Santo

(1) Ter. 23. 24.

(2) Levit. 27.

fatto lo specchio di tutte le virtù (1). Lo specchio di tutte le virtù, perchè la modestia, il raccoglimento interno ed esterno, il silenzio del labbro, e lo gemito del cuore, trasparivano mirabilmente in lei a segno tale che il Tempio Santo, addiveniva più santo per la sua presenza, come ci assicura S. Anselmo (2). Nè contenta di visitare il Signore nelle sole ore comuni, cioè ne' tempi dei Sacrifizii che si offerivano al mattutino ed al vespro; ma come riferisce S. Bonaventura essere stata rivelata dalla Vergine medesima a S. Elisabetta Benedettina, in ogni notte alla metà della stessa si portava nel Tempio ai piedi dell' Altare, ed ivi lungamente prostrata pregava il Signore, acciocchè le avesse concessa la grazia di osservare la sua legge e di farla degna di vedere la Madre del Redentore, e di conservarle gli occhi per contemplarla, la lingua per lodarla, le mani ed i piedi per servirla, e le ginocchia per poterle adorare nel seno il Figliuolo Divino (3). Uscita poi dal Tempio e fatta Ella l'avventurata Madre di Dio, non rimise punto della sua stima e pietà verso la casa del Signore, abbenchè abitasse in Nazaret non poco lontana da Gerusalemme, pure in tutte le feste nelle quali gli Uomini erano costretti dalla legge a visitare il Tempio, Ella, abbenchè non obbligata vi andava sempre per adorarvi l'Eterno, e ciò si rileva dal Vangelo, ove sappiamo che in una di queste Feste vi smarrì il suo Figliuolo Gesù il quale non aveva che dodici anni (4).

Ecco dunque in che consiste il rispetto dovuto alle Case di Dio, cioè visitarle spesso, e trattenervisi umiliato, composto ed orante, per l'onore di Dio, per lo decoro del luogo santo, e per la propria ed altrui santificazione. E qui rifletti bene Anima mia, che nel Tempio di Gerusalemme non vi erano altre cose di venerabile e santo, se non semplici figure di ciò che di grande esiste nelle nostre Chiese. Or se tant'era la pietà di Maria in quel Tempio, cosa sarebbe stata nei Templi nostri ne' quali tra l'alta santità de' Misteri, vi si conserva d'ordinario il Figliuolo di Dio sacramen-

(1) Lib. 4. de fid. Ori. c. 15.

(2) D. form. et mer. B. V.

(3) De vit. Christ. c. 3.

(4) Luc. 8. lib.

tato? Cosa sarà stata dopo la morte di quest'Uomo-Dio suo Figliuolo quando stava presente ai sacri misteri nelle Chiese Cristiane? Quello che avrà potuto essere lo vedrai bene o suo luogo Anima mia. Contentati ora di menare lo sguardo su di te stessa, e di considerare quale onore rendi a Dio nel suo Santuario, quale rispetto presti al luogo santo, e quale santificazione arrechi a te medesima ed ai prossimi con le virtù e l' buon esempio? Sarai forse ancor tu nel numero di quegli sciagurati Cristiani, i quali hanno la Casa di Dio a vile e disprezzo più di qualunque altro luogo pubblico, non temendo di commettervi quegli eccessi nefandi che neppure nelle sale profane, e nei teatri si commettono? Oh te infelice se così fosse! Umiliata ai piedi santissimi di Maria piangi la tua infernale condotta; riforma il tuo procedere a norma de' suoi esempi, e prega di cuore la buona Madre acciocchè ottenga per te e per gli altri ciechi tuoi pari il lume per ben comprendere la santità e maestà della Casa di Dio, e la grazia di potervi stare sempre nel modo che si conviene.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere dalla Madre di Dio la grazia di ben comprendere e ben onorare la santità delle Chiese Cristiane.

Deus in adjutorium. etc. Gloria Patri et etc.

I. Dolcissima Vergine e Madre di Dio Maria. Per quella vostra altissima Sapienza con la quale ricolmata dallo Spirito S. tanto vi inoltraste nella cognizione di Dio, che nel suo Tempio poteste onorarne la presenza, più che far non potettero gli uomini tutti riuniti insieme: vi supplico a comunicarmi tanto lume divino, da potere dappertutto temere la Divina presenza, e sopra ogni altro nelle Chiese ove tiene il trono della sua gloria per beneficio della umanità.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Amorosissima Maria Vergine Madre di Dio. Voi stando nel Tempio del Signore, non contenta di visitarvi l'Eterno più volte al giorno, anche la notte vi por-

tavate a passarvi le ore in soave conversazione di carità col Divino Diletto. Vi prego con tutta l'anima mia a volermi riempire di sì tenera vostra pietà, acciocchè preferendo ad ogni umano consorzio lo star vicino al vostro Figlio Sacramentato, ivi possa trovar le mie delizie ove è il suo Tabernacolo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Tenerissima Vergine Madre di Dio Maria. Per quelle vostre virtù eminenti con le quali onorando il Tempio di Dio, santificaste voi medesima e l'Umanità col disporvi ad essere la degna Madre del Redentore. Deh! siatemi profusa di tanta grazia che accumulaste a bene delle anime; affinchè pei conforti della medesima onorando le Chiese di Dio possa santificare me stesso, ed i prossimi coi buoni esempi.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Potentissima Signora del Cielo e della Terra, Vergine Madre di Dio Maria. Voi siete quel Tempio augusto di Dio, edificato dalla stessa divina Sapienza, perchè piantata di buon ora nel Tempio di Salomone vi fruttificaste sì abbondantemente che ne addiveniste l'Arca ed il Propiziatório ove Dio stesso trovò il suo riposo. Quando mi confondo o gran Regina de' Santi, nel considerare l'indegno mio procedimento nelle Case del Signore, dopo di aver contemplato, il gran portento della vostra pietà praticata nel Tempio di Salomone! Convien, e mi sento spinto a riformare la mia condotta; ma essendo io miserabile e distratto nell'amore delle terrene cose, per esser forte ne' miei proponimenti ho bisogno assoluto degli aiuti vostri. Ah! sì porgetemi la vostra destra potentissima, o Madre benedetta, e sostenetemi nelle Case del Signore, con quella modestia e raccoglimento che in esse si ricercano. Quando vedete che io sono per trascorrere nel cicaleggio, nelle curiosità, nelle mormorazioni ed in quant'altro può sconvolgere alla presenza di sua Divina Maestà, Voi parlatemi benigna al cuore, ricordatemi che il Figliuol vostro in terra non si vide mai sdegnato, se non contro i profanatori del San-

tuario. Così eccitando in me un salutare amore e timore, mi terrete in quei doveri convenevoli alla Casa di Dio qui in terra, mi renderete meritevole di quelle grazie che il Signore vi dispensa a coloro che l'adorano in ispirito e verità, e mi farete degno di entrare un giorno nell'eterno Tabernacolo della gloria. Di tanto vi supplico, e spero di tanto conseguire dalla vostra bontà per venircene a ringraziare per sempre nel Cielo. Amen.

I N N O

Salve decoro e gloria
D'umanità languente
Deh! salve o fiamma ardente
Di fede e di pietà.
Nel Tempio santo fosti,
Per Dio l'Altar brillante,
L'incenso più fragrante
Di prece e santità.
Fosti l'esempio terso,
D'ogni virtù romita,
Tra tutti a Dio gradita,
Per alta carità.
La caritate istessa
Il nostro cuore accenda,
Fa tu che ognun comprenda,
Di Dio la Maestà.
Ognun nella sua Casa,
Di sacro orror paventi,
E solo si rammenti,
L'Eccelsa sua Bontà.
Essa con noi dimori
Di grazie colma appieno
Per arricchirne il seno
Di nostra povertà.
Allor di questa grazia
Per te noi ben dotati
Sarem con Dio beati
Per una eternità. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della considerazione.

Facendo Dio il riepilogo della sua legge per promettere le sue benedizioni agli osservatori della medesima, e minacciare i più terribili castighi che abbiamo già notati nella decorsa lezione, di tre articoli fa menzione speciale. Nel primo ricorda il divieto della idolatria e l'obbligo di amare ed adorare lui solo come solo Signore e Padrone del tutto, e negli altri alle pratiche dello stesso culto scendendo dice: *Osservate i miei sabbati, e state con timore nel mio Santuario* (1). Ma perchè dice, state con timore nel mio Santuario? Appunto perchè il disonore del suo Nome innanzi ai suoi proprii sguardi contenendo l'eccesso della malignità, del sacrilegio e dell'empietà, lo muove soprattutto a sdegno, e l'obbliga a punire severamente. Difatto, secondo si rileva dal Profeta Ezechiele, Iddio permise la spaventevole distruzione di Gerusalemme soprattutto pel peccato della Idolatria, e della profanazione del Tempio (2). Ecco difatto come Egli si esprime per lo stesso Profeta: *Io giuro: che perchè tu o Popolo ingrato hai profanato il mio Santuario con tutte le tue immondezze ed abominazioni, io ti svellerò dalla terra in guisa che l'occhio mio non si impietosirà per te, nè il mio cuore si commoverà a compassione* (3). Ah si! che bisogna grandemente temere nella Casa del Signore, e starvi con venerazione e tremore; perchè grande è l'eccesso della profanazione, e terribile ne è la indignazione che in Dio si provoca. Ad imparare pertanto a temere nel luogo santo si dia uno sguardo 1. alla enormità di questo peccato: 2. all'eccesso dello sdegno divino.

1 Il peccato commesso nelle Chiese è un peccato enorme tanto, che non mancano de' Santi Padri i quali giungono a qualificarlo quasi quasi come irremisibile. Ed invero. Stà scritto nel Levitico che tutto ciò che una volta è stato consecrato al Signore, sarà sempre santo (4). Or dice il P. S. Agostino, non v'è cosa dedicata a Dio con maggiore solennità quanto le nostre Chie-

(1) Levit. 26. 1. 2.

(2) Cap. 4.

(3) Cap. 5. v. 11.

(4) Cap. 27. 28.

se (1); dunque non vi è luogo più santo delle medesime. Santo, non solo per la virtù delle orazioni de' Vescovi che le benedicono, ma anche per le sante reliquie che vi si conservano, pel sacro crisma che vi si adopera, e per i santi misteri che vi si celebrano. Ora si dice da Dio pel Profeta Isaia, che l'empio il quale commette del male nel luogo santo non vedrà la gloria del Signore (2); dunque, i profanatori delle Chiese non saranno ammessi in Paradiso. Ma tralasciando di sostenere che il peccato della profanazione del Tempio sia escluso dalle divine indulgenze, sforziamoci dimostrare brevemente ciò che osserva S. Bernardo, essere cioè enormissima colpa peccare nel luogo ove si debbano piangere ad assolvere le colpe (3). Questa enormità stà nell'essere una delle più consumate empietà per lo disprezzo formale che vi è della presenza di Dio reale e sensibile. Si conosce per fede che Dio abita nella Chiesa, come in un trono speciale di sua gloria (4); che vi tiene di continuo gli occhi fissi (5), e che vi osserva attentamente tutte le operazioni, i pensieri, le parole, i movimenti, i gesti, i desiderii, gli affetti, la modestia ed immodestia, la devozione ed indevozione de' fedeli, e con tutto ciò si ardisce di commettere quel che i più corrotti e depravati turchi ed infedeli non ardirebbero di commettere nelle pubbliche vie. Le donne vane, baldanzose, ed immodeste, adornate ed irriverenti vi contrastano a Dio le adorazioni con l'attirarsi gli sguardi e gli affetti de' sozzi; la Gioventù sconsigliata vi forma gli appuntamenti amorosi; e per dirla in breve i contratti più turpi, i tocamenti più osceni, le compiacenze le più impure oltre del sorriso, della normorazione, del cicalaggio e dell'invidia, che si commettono nelle Chiese con tanta sfacciataggine da far dire inorridito a S. Giovanni Grisostomo, essersi ridotti i Santuarii dai Cristiani scoscenziati, come tanti postriboli e luoghi di infamia ove si mercanteggia il pudore e l'onestà (6). Tutto ciò con tanta più frequenza avviene, quanto più vi è occasione di concorso. Or siccome il concorso nelle Chiese è in tempo di solennità e

(1) Lib. 4. cont. Crescon. 40.

(3) Serm. in Dedic. Eccl.

(5) Lib. 3. Reg. 7.

(2) Cap. 26. 10.

(4) Psal. 25. 8.

(6) Hom. 74. in Matthi.

di celebrazione de' divini misteri, così tante empietà si commettono mentre si amministra la divina parola, mentre si conferiscono i Sacramenti, mentre si cantano le divine lodi, mentre s' immola il Sacrificio di salute, mentre sta esposto alla pubblica venerazione il Redentore Sacramentato. E chi varrà a determinare l'orrenda gravità di queste colpe? chi la malizia ne dirà, e l'oltraggio atroce che arrecano all'onore ed al cuore amoroso di Dio? Coi sentimenti del più vivo dolore Dio stesso se ne lamenta pel suo Profeta Geremia col dire: *e donde avviene che il mio popolo commette tante scelleragini nella mia propria casa* (1)! Chiama dunque scelleragini i peccati commessi ne' suoi Santuarii, ove Egli dimora appunto per arricchire di grazie, ed impinguare le anime di sue misericordie; scelleragini che il Reale Salmista non potendone comprendere la malizia per potervi inveire contro, si rivolge a Dio medesimo e ne chiede vendetta con queste energiche parole: *Alza per sempre il braccio della tua potenza o Signore, contro costesti arroganti che ardiscono commettere tanti mali nel tuo Santuario. Questi tuoi nemici si gloriano di loro empietà nella tua casa medesima, ove hanno innalzato quasi segnale di peccati e di morte, come suol farsi nelle pubbliche vie* (2). *Levati su o Signore, giudica la tua causa: ricordati di questi oltraggi a te fatti, e che tutto giorno ti fa un popolo stolto* (3).

2. Ed invero grande è l'offesa che Dio risente per la profanazione di sue Chiese, grande ne è la indignazione che ne concepisce, e grandi debbono esserne le sue vendette. Egli che si protesta d'essere geloso zelatore dell'onore suo (4), e che non sarà mai per cedere ad altri la sua gloria (5): spiegando soprattutto nel Santuario questa sua gelosia e questo zelo, non contento come dice S. Basilio di Cesarea, di affidare la custodia de' suoi santuarii alle cure dei suoi Angeli; ne ha posto l'impegno di difenderne la santità al suo Figliuolo medesimo (6). Difatto, si legge nel Profeta Ezechiele, che vide un giorno nel Tempio un uomo vestito di bianco lino, con calamaio

(1) Cap. 11. 15.

(3) Ib. v. 22.

(5) Isa. 42. 8

(2) Psal. 73. 7. 8.

(4) Exod. 20. 5.

(6) Epis. 191.

in mano ed altri oggetti da scrivere (1). Dicono i Santi Padri, che essendo la veste di lino ornamento de' Pontefici, quell' uomo visto da Ezechiele vicino all' altare di bronzo esprimeva il Pontefice eterno Figliuolo di Dio che si stà nelle Chiese osservando e notando le scelleraggini de' Fedeli per poi punirle severamente nel suo tribunale. E chi è che ignora lo zelo che ebbe Gesù Cristo per la casa del Padre suo? Erasi Egli pel Reale Salmista gloriato che questo zelo lo divorava tutto (2), e ne diede in realtà delle pruove luminose e terribili. La prima, mentre Egli predicava nel Tempio, congiuratisi gli Ebrei per lapidarlo, miracolosamente scomparve dai loro sguardi (3). E perchè? Certamente dice Origene, non per evitare la morte che Egli era venuto a subire per amor nostro; ma per impedire che si fosse profanata la Casa di Dio con simile eccesso (4). Oltre di ciò famoso è nella memoria degli uomini quell' atto di zelo e di autorità esercitato dal Salvatore medesimo, quando fattasi una frusta di funicelle scacciò fuori dal Tempio i venditori ed i compratori; rovesciò i banchi de' monetarii, e fece a tutti sentire, che il Tempio era casa di orazione, e non già spelonca di ladri (5). Or come mai, Gesù Cristo che per essere un prodigio di mansuetudine si chiamava dai Profeti: *Re pacifico*, e *Principe di pace* (6) per eccellenza, come mai diceva, infiammarsi di tanto sdegno? Egli che ha sofferto con tanta pazienza oltraggi personali indicibili ed orrendi in tutto il corso di sua dolorissima vita, passione, e morte; come poi per la profanazione del Santuario tanto si adira? Come va che egli due altri peccatori che ha avvertiti e corretti, l' ha fatto con una dolcezza ed amabilità inesprimibile, e contro i contaminatori del Santuario esce dall' ordine della propria moderazione? Così domanda S. Giovanni Grisostomo, e da suo pari risponde, che essendo il peccato della profanazione delle Chiese di maggiore enormità, non merita commiserazione; ed egli l' odia più assai degli insulti che gli si fanno personalmente (7). Quindi non de-

(1) Cap. 9. 2.

(3) Ioan. 8. 59.

(5) Matth. 21. 13.

(7) Hom. 21. in Joan.

(2) Psal. 68. 10.

(4) Hom. 4. in Levit.

(6) Isa. 9. 6.

ve far maraviglia se tanto gli è a cuore l' onore de' luoghi santi, e se sì severamente punisce i violatori con le proprie mani. Non si legge esempio alcuno nel quale Dio si fosse servito del proprio braccio per punire i peccatori. Sempre che Egli ha castigato l' ha fatto pel ministero de' suoi Angeli. Solo i Profanatori de' Santuarii volle punire con le sue mani, per dimostrare che l'enormità della colpa sarà punita con l' energia di sua onnipotenza, e per insegnare ai Fedeli a temere di un tanto eccesso. A ragione dice il Grisostomo, che non deve maravigliare, se non vediamo cadere i fulmini nelle Chiese, e non le vediamo rovesciare dalle fondamenta per seppellirvi i profanatori sotto le proprie rovine. Non vi è pena che sia a costoro proporzionata sopra la terra, per cui si riserba a ragione per essi il futuro giudizio e l'eterna perdizione (1).

Temiamo dunque o Cristiani ne' Santuarii del Signore, e per ben temere teniamo sempre allo sguardo della mente quella sentenza dell' Apostolo S. Paolo con la quale dice: *Se alcuno violerà il Tempio di Dio, sarà da Dio sterminato* (2). Sforziamoci di animare in noi la fede per sentire nel Tempio tutto il peso della Maestà Divina. Quindi genuflessi e raccolti di corpo e di spirito profundiamo col Reale Profeta la nostra prece al cospetto di lui, (3) per ottenerne il perdono delle colpe e la grazia di ben servirlo. Vi è tutto il mondo per ischerzare, ridere e divertirsi: lasciamo pure dal canto nostro incontaminati quei piccoli luoghi che il Signore ha riserbati per sè. Donne stolte che cercate comparire in pubblico per piacere agli altri, portatevi a vostra infelice rovina ne' trivii, ne' teatri, ne' luoghi tutti di riunione profana; ma nella casa di Dio, cuopritevi bene il collo e le braccia, sfoggiate in religione, umiltà e modestia, e secondo il consiglio dell' Apostolo, un fitto velo ammantate il vostro volto, e non siate il ludibrio di Dio, e lo scandalo degli Angeli, de' Sacerdoti e del popolo. Gioventù sconsigliata: Non sono i Tempj Cristiani luoghi di dissolutezza e di lascivia. V'è il Dio degli eserciti che conta i palpiti del vostro cuore, i movimenti de' vostri occhi e l'atteg-

(1) Rom. 74. in Matth.

(2) 1. Cor. 3. 17.

(3) Ps. 141. 9.

giamento di tutto il vostro corpo. Cristiani tutti, nella Casa di Dio rendete a Dio almeno quell'onore che gli Infedeli ed i Turchi sogliono rendere alle loro false divinità ed ai loro Sovrani, innanzi ai quali per loro è sacrilegio meritevole di grave punizione anche il semplice sorriso. Gli antichi popoli della Svezia, quando nello stato di barbarismo non avevano Tempio, e tenevano alcuni boschi consecrati alle loro divinità, ove credevano che queste abitassero, per la gran riverenza, prima di entrarvi a farvi le loro preghiere solevano ligarsi con vincoli per esprimere la loro servitù e soggezione a quei Numi. Oh mio Dio! che vergogna per un Cristiano profanatore del luogo santo l'essere nel dì del vostro giudizio condannato da coloro che non vi conoscono! Deh! Padre amorosissimo, liberatemi da questa confusione spaventevolissima. Abbondatemi la vostra grazia nell'anima, e con essa rischiarandomi l'intelletto ed accendendomi di carità il cuore, penetratemi di santo timore ed amore nel vostro Santuario, acciocchè in esso possa venerarvi, lodarvi, e benedirvi, se non quanto meritate, almeno per quanto vi onorò, lodò e benedixi Maria SS. ovvero per quanto onore e lode da me pretendete. Vi supplico questa grazia o Signore per i meriti di vostra stessa Madre Maria.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Tremate nel mio Santuario, dice il Signore.
2. Signore vi adorerò nel vostro Tempio nello spirito e nella verità.
3. Benedetto Dio nel suo Tabernacolo.
4. Vergine SS. fatemi temere Dio nella sua casa.

SABBATO DECIMONONO

Considerazione su la Orazione di Maria SS.

La virtù della Religione consistendo nel culto a Dio dovuto, e questo culto formandosi di pratiche di pietà interne ed esterne, per primo suo elemento ha l'orazione e la preghiera. La orazione e la preghiera difatto, richiedendo il raccoglimento interiore, e la compostezza

del corpo, e formandosi di affetti dell' anima e del cuore espressi per le labbra, costituiscono i primi atti del culto, co' quali onorandosi Dio da Dio, viene ad un tempo, e a confessarsi il suo supremo dominio sopra tutte le cose, e a protestarsi sommissione e fiducia nella sua suprema e benefica Provvidenza. Niun atto di pietà, dice il P. S. Agostino, può mai essere più eccellente dell' orazione e della preghiera, niuna cosa più sublime di esse contiene la religione (1). Anzi, la religione pare che non si componga di altro, che di preggiere; imperocchè, come riflette Guglielmo Parisiense, i Sacrificii, le Benedizioni, i Sacramenti, e tutto ciò che al culto di Dio onorevolmente si esiegue, o si compongono di orazioni e di preggiere, o coll' orazione e la preghiera si amministrano (2). Essendo dunque l' orazione l' atto più nobile; o per meglio dirla, l' elemento primo costituente la religione, essa è tanto necessaria all' uomo, quanto è necessario l' essere religioso, quanto son necessarie le fondamenta ad un edificio. Le persone diligenti nella orazione abbondano col fatto in pietà, quelle alle quali la orazione non piace è languente fede; perchè come cade un edificio senza fondamenta, così la religione perisce senza la preghiera. E qual ne potrà essere la ragione? Quelle che assegna il P. S. Agostino dicendo: La preghiera è di eguale necessità che la grazia per fare opere buone; imperocchè: siccome niuno può operare il bene, che sono le opere di religione senza la grazia, così niuno ottiene la grazia senza la preghiera (3). Quindi, mancandosi di grazia si manca dall' operare il bene, con la pratica del male si allontana dalla religione e dalla fede, e così la religione e la fede si perdono per la prima cagione, che è la mancanza di preghiera. A ragione conchiudeva il S. Padre essere la preghiera necessaria di necessità di mezzo alla salute per ogni classe di persone (4), e con lui, S. Giovanni Grisostomo dice rilevarsi questa verità da quel precetto del Salvatore col quale si dice: *Pregate: conviene sempre pregare senza lasciare giammai* (5).

(1) Tract. de Miseric.

(3) Epist. 95.

(5) Hom. 18. in Luc.

(2) Lib. de Orat. Domin. c. 1.

(4) Tract. de Miseric.

Questo dovere ben comprese Maria, e l'adempì con una perfezione eminente, simile alla sua sublimissima religione. Dotata di ragione col concepirsi immacolata, i nove mesi che stette nel materno seno, furono nove mesi di orazioni e di preghiere ferventi. Tanto esegui dopo nata alla luce, e col crescere degli anni, e prendendone a dare al mondo gli esempi con l'esteriore azione, si appalesò per un vero portento facendosi riputare assai più una Serafina del Paradiso, per la continua unione con Dio, che una creatura in carne attratta dalle terrene cose. Le sue infuocate preghiere, dice Ludolfo Cartusiano, si versavano nel cercare continuamente a Dio la grazia di potere con fedeltà e diligenza osservare i precetti della santa e divina sua legge; di fare che essa avesse sempre amato ciò che Dio amava, ed odiato ciò che Dio odiava. Domandava pure l'acquisto di tutte quelle virtù che la potevano rendere accetta agli sguardi di Dio, l'energia di progredir sempre da meglio in meglio nelle vie della perfezione, e finalmente con instancabile perseveranza cercava la redenzione del genere umano (1). Tanto domandò, e tanto ottenne per sé e per i figliuoli miserabili di Adamo, dicendo Ugo da S. Vittore col sentimento de'Santi Padri, che per i suoi grandi desiderii e per le sue ferventi preghiere Dio affrettò la redenzione (2). Fatta poi Madre di Dio e compagna del Salvatore nell'opera dell'umana salute, tanto per l'esempio che ne riceveva dal Figlio, quando pel dovere che più immediatamente contrasse di pregare per gli uomini, è indicibile ed anche incomprendibile quanto Maria fosse stata assidua nella preghiera, e quando efficaci pel bene delle generazioni. Basti il dire con S. Bernardo, essere stata volontà del Signore, che noi tutto avessimo conseguito per Maria (3); per cui dovè darle tale spirito di preghiera, da poter attirare ogni bene sopra degli uomini.

E qui Anima mia, apri gli sguardi ed apprendi, che da Dio niun dono spirituale si versa sopra le sue creature senza preghiera. Essendo Egli il Signore del tutto, e che ha in sua mano la possanza, la grandezza, l'impero delle cose, le ricchezze e la gloria (4), a ragio-

(1) In vita Christ. p. 1. c. 2.

(2) Cap. 26. in Cant.

(3) Serm. de Aqued.

(4) 1. Paralip. 29. 12.

ne, siccome sta scritto in Giobbe, non lascia bere le sue dovizie, se non a coloro soltanto che ne anno sete (1). Come Padre Egli tien preparato per tutti i suoi conforti celesti; ma non li dona ai figli orgogliosi ed indolenti, che per non abbassarsi a fargliene richiesta ne disprezzano l'acquisto. *Chiedete ed otterrete*, dice il Salvatore, *cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto. Imperocchè, chi chiede, riceve; chi cerca trova: e sarà aperto a chi avrà picchiato* (2). Per cui Anima mia, se tu gemi nelle tue miserie, se tu sei oppressa dalle tribolazioni, se le tentazioni ti tengono soggetta; esamina come sei amante della preghiera, e come onori il tuo Dio con esporgli i tuoi bisogni. Se ti avvedi che l'orazione ti annoia, e la preghiera ti infastidisce, umiliati, riconosci la tua colpa, e chiamati la cagione infausta di tue sciagure. Finalmente, se ti preme il trionfare dei tuoi nemici spirituali, l'avanzarti nella santità, il piacere a Dio in tutte l'opere tue; ricordati che non potrai conseguire da Dio gli aiuti necessari senza la preghiera. Gesù Cristo ti garantisce con la sua parola, che qualunque cosa tu cercherai con fede ed in suo nome al Padre, tutto ti sarà concesso (3). Maria SS. t'incoraggisce col suo esempio a meritare tutto con la preghiera. Datti dunque alla preghiera, e per ottenere lo spirito di farla sempre, e farla bene, impetrane la grazia che si ricerca con la mediazione di Maria.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. lo Spirito di Orazione

Deus in adiutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Vergine Maria Madre di Dio ammirabile, che come Corredentrice del Mondo foste dall'Eterno Genitore destinata ad essere col suo divin Figlio il modello de' Predestinati. Vi supplico a volermi rendere tutto simile a voi nell'esercizio necessario della preghiera: acciocchè, otte-

(1) Cap. 5. 5.

(2) Matth. 7. 7.

(3) Marc. 11. 24.

nendo le grazie indispensabili per viver bene, possa conseguire l'eterno gaudio de' Santi.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Gloriosissima Vergine Maria Madre di Dio, che con la vostra assiduità e fervore nella orazione, v' inoltraste tanto nella virtù, da rendervi scelta Madre dell'eterno Verbo. Per questa vostra dignità sublimissima, vi scongiuro a parteciparmi questa vostra singolare virtù; affinché possa talmente progredire nella santità, da rendermi degno seguace di Gesù Cristo, e vero vostro devoto.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine Maria, SS. Madre di Dio. Voi abbenchè innocente, e priva di tutte le spirituali miserie che affliggono i figliuoli colpevoli di Adamo, dipendeste sì vivamente dagli aiuti del Signore, che stimando non poter progredire nel bene senza di essi, ne imploraste i conforti in ogni istante con ferventi preghiere. Io vi prego per tanta vostra fede, a tener sempre viva nell'anima mia l'idea della propria miseria, acciò umiliandomi sempre sotto la destra di Dio, ne ottenga gli aiuti, trionfi de' pericoli, e vi raggiunga finalmente nel cielo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Sacrario adorabile dello Spirito Santo, teroso ineffabile di Dio, e mia dolcissima Madre Maria. Sia sempre benedetto quel vostro Spirito di preghiera fervido ed efficace col quale otteneste sempre dalla benefica mano del Creatore tutto quanto domandaste per voi e pel genere umano. Sia sempre benedetto e per le tante grazie delle quali vi fece ricca, da parteciparle anche ai vostri devoti, e per la salutare confusione la quale mi ricolma per la mia freddezza, mentre non vi è cosa che più mi aggrava lo spirito, quanto gli esercizi di religione, e soprattutto, la preghiera tanto necessaria alle mie miserie ed al debito di onorare il mio Signore. Deh! voi, col merito delle vostre orazioni santissime ottenetemi lo spirito vero di Orazione, che l'esempio vostro e quello del vostro Figliuolo divino nel pregare tanto per la sa-

lute degli uomini, mi renda vigile nel procurare la mia salvezza. Fate che la conoscenza di mia miseria mi renda umile e fervente nel chiedere, e Voi avvalorate le mie deboli preci con le vostre orazioni. Fate, che quel Dio, il quale ha giurato di concedere quanto a lui si cerca con fede, ascolti sempre le mie voci, consideri i miei affetti, numeri le mie lagrime, e per voi mi diriga sempre favorevoli rescritti, ed esaudisca i miei gemiti. Così, per voi ottenendo lo spirito di orazione e di preghiera; da Voi venendo le mie preci avvalorate; per Voi conseguendo le grazie che cerco; viva per Voi libero da tutti i pericoli spirituali e temporali, e con Voi finalmente venga nel Cielo a conseguire l'eterna pace nel seno di Dio. Amen.

I N N O

Quell' Altar misterioso
Del fragrante timiama,
Che il profumo prezioso,
Innalzava ognora al ciel:
Fu l'immagine graziosa
O Maria del tuo bel cuore,
Da cui prece fervorosa,
Si spiccava a Dio fedel.
Era a Dio così gradito
Il bel suon de la tua voce
Che: *Risuoni al mio udito*,
Ei dicevati nel cor.
Tu pertanto al dolce invito,
Sempre o fida Verginella
Dal soggiorno tuo romito
Supplicavi il Creator.
Con le preci tue ferventi,
La salvezza degli umani
Operasti, e con le genti,
Amicasti il Sommo Ben.
Là s' apriron riverenti,
L' alte porte dell' Empiro,
Si piegaro i firmamenti,
Dio discese nel tuo sen.

Se c'impetri o bella Madre
Il tuo spirto di preghiera ,
Otterrein dal divin Padre ,
Ogni grazia , ogni virtù.
E verrem tra l' alte squadre
Là nel Cielo ove tu regni ,
A goderci le leggiadre
Forme tue e di Gesù.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

L' Apostolo S. Paolo , dietro i grandi elogi ed i replicati precetti fatti da Gesù Cristo , della orazione e della preghiera , in termini decisi esorta i fedeli dicendo: *Fate orazione senza lasciare mai* (1). Una moltitudine di necessità obbliga i fedeli a questo santo esercizio. Ed a numerarne alcune sole di queste necessità , dir possiamo essere primieramente per l' Uomo l' orazione una necessità di natura , per natura egli dovendo al Creatore l' onore , il culto , la dipendenza e la gratitudine per gli immensi benefizii che ne ha ricevuto. Secondariamente è l' orazione all' Uomo necessaria per l' infelice condizione nella quale è stato ridotto dal peccato. Circondato egli da tanti bisogni spirituali e temporali ai quali non può provvedere colle sue forze , ma deve attendersi i soccorsi da Dio , per ottenerli ne lo deve pregare. In terzo luogo , dal che Dio non concede le sue grazie senza che le vengono richieste , ne siegue essere la orazione di necessità di mezzo alla salute eterna. Quarto finalmente, avendolo Gesù Cristo comandato , si rende ancora di necessità di precetto , e per tutte queste necessità unite insieme , l' uomo adulto non può salvarsi senza la preghiera e la orazione. Perciò è che i SS. Padri per esprimere il gran bisogno che ha l' uomo di pregar sempre , sogliono adoperare le più vive immagini ed i più energici paragoni. S. Giovanni Grisostomo chiamò l' orazione: *Vita dell' anima* , siccome l' anima è la vita del corpo , e che siccome il corpo senza anima è morto , così l' anima senza orazione non vive alla grazia (2).

(1) 1. Tessal. 5. 17.

(2) Lib. de Salv. Docum. c. 28.

Il P. S. Agostino dice, che siccome coi cibi materiali si pasce l' Uomo esteriore che è la carne; così l'orazione è necessaria per l' alimento dell' Uomo interiore che è lo Spirito (1). Altro Padre dice essere l' orazione per gli Uomini come l' acqua per le piante, e siccome le piante senz' acqua non germogliano ne fruttificano, così l' Uomo senza orazione non cresce nella virtù e manca di opere buone. Ad innamorarti pertanto anima mia di questa eccelsa virtù contemplane, 1. l' eccellenza; 2. La efficacia e vantaggi; 3. Intendine le condizioni e le domande per farla bene e ben domandare.

I. Se si volessero tutti esporre gli elogi che i Santi Padri profusero per encomiare la virtù preziosissima della orazione a fine di farne risaltare l' eccellenza e la sublimità, sarebbe un non volerla terminare giammai. A dire poche cose atte a darne l' idea convien riflettere che l' orazione 1: onora la SS. Trinità, 2. innalza e nobilita l' Uomo, 3. cambia la terra in Cielo, e l' Uomo viatore, in anima beata del Paradiso. Onora primieramente la SS. Trinità, e l' onora nel modo più sublime col quale possa onorarsi dall' Uomo, a tal chè toltone il Sacrificio Eucaristico altro non v'è che sia più della orazione piacente ed accetta al Signore. Le vittime ed i sacrificii antichi da Dio medesimo ordinati ad immolarsi al suo Nome con tante solennità e cotanti riti, e che al suo cospetto ascendevano in odore di soavità, a lui erano meno grati della orazione. Gli Olocausti ed i Sacrifizii erano istituiti per onorare Iddio col culto esterno, e per riconoscenza del suo supremo dominio sopra tutte le creature, e con essi, come riflette il Padre Lorino, gli Uomini offerivano a Dio la loro robba, abbenchè da Dio ricevuta, ma non offerivano nulla del proprio essere (2). Colla orazione però, secondo insegna l' Imperfetto, l' Uomo rende a Dio un tributo del proprio animo, che cava dal fondo del proprio suo cuore (3). Questo tributo spirituale viene appellato dal Profeta Osea, vittime ed ostie delle labbra (4), ed è a Dio più gradito assai delle vit-

(1) Hom. 10.

(2) In Psal. 49. v. 14.

(3) Hom. 13. in Matth.

(4) Cap 14. 3.

time materiali. Così Iddio ne' Salvi, rimproverando gli Ebrei che si contentavano di offerire i loro sacrificii e trascuravano l'orazione e la preghiera diceva: *Mangerò io forse le carni dei Tori? o beberò il sangue degli Agnelli? Offeriscimi sacrificii di lode. Il sacrificio di lode mi onorerà, ed esso è il mezzo pel quale darò all'uomo la salute* (1). Quanto è grata la Orazione al Signore, che la dice Sacrificio di lode che l'onora, e ne promette in compenso la salute eterna. Per far conoscere quanto si glorifica e compiace della orazione degli Uomini, volle nell'antica legge, che nel suo tabernacolo, vi fosse stato un altare eretto col nome di altare de' timiami, ove di continuo dovessero bruciare incensi ed altri aromi odorosissimi (2), e volle che fosse stato collocato immediatamente innanzi al velo che pendeva dal propiziatorio e ricuopriva l'Arca del testamento. Quest'altare era il simbolo della orazione che deve farsi al suo cospetto, e dall'altare del cuore a lui s'innalza a guisa di timiama odorosissimo. Non solo in terra, ma anche in cielo ha Dio eretto questo altare, siccome vide S. Giovanni in Patmos e registra nell'apocalissi. Sta questo altare innanzi al trono di Dio, è egli di oro finissimo, che significa la carità con la quale deve farsi l'orazione, e sopra di essa gli Angeli offeriscono a Dio continuati profumi soavissimi, che sono le orazioni de' Santi (3). Ecco in qual modo Iddio si onora con la orazione. Ma quanto l'Uomo si nobilita ad estolte facendo orazione, egli è impossibile ad esprimersi. Quale onore, quale grandezza, quale gloria è quella di parlare immediatamente con Dio, riceverne la confidenza, ottenerne i favori? Gran miracolo, esclama il P. S. Agostino, che un Uomo terra e cenere sia ammesso a parlare con Dio (4), a chiamarlo col dolce nome di Padre, e ad esporgli a tu tu le proprie necessità (5). E questo un onore che rende l'Uomo uguale agli Angeli, dicendo al proposito S. Giovanni Grisostomo, che l'Uomo il quale impara a parlare con Dio nella orazione, cessa di esser Uomo ed addiviene

(1) Psal. 49. 13. 14. 23.

(2) Exod. 30. 1.

(3) Apoc. 8. 3.

(4) Serm. 6. in commun.

(5) Tract. de Misericor.

un Angelo (1). Un Angelo, tanto per l'ufficio che ne adempie, essendo l'orazione esercizio proprio degli Angeli, come dice S. Giovanni Climaco (2); quanto per la società che ne gode esserendo il Reale Profeta, che egli cantava i Salmi in onore di Dio, alla presenza degli Angeli (3). Cambiati gli Uomini in Angeli per la orazione, e posti cogli Angeli a coro nel lodare Iddio, ecco già cambiata anche la terra in un paradiso. Cosa si fa in Cielo? Risponde il Reale Profeta, che i Beati nel Cielo lodano continuamente Dio (4). Ora altrettanto facendosi in terra dalle persone pie con l'Orazione, si rende la terra un tempio celeste ove Dio si onora con un sacrificio accettabilissimo di lode, dagli Uomini che vi fanno cogli Angeli l'ufficio di Angeli.

2. Ma la orazione, oltre l'essere onorifica per Dio, per gli uomini, e per la terra; è anche per gli uomini medesima vantaggiosa ed utilissima. L'uomo povero e miserabile, circondato e ripieno di pressantissimi bisogni, bisogni di soccorso rapporto alla concupiscenza che lo spinge ai vizii, bisogni di sollievo rapporto alle tribolazioni della vita, bisogni di divina misericordia rapporto ai suoi peccati, altro mezzo non ha per provvedere a tanti bisogni che la orazione, che il P. S. Agostino appella, *Chiave del Cielo*, che ne dischiude le porte e fa sulla terra discendere le miserationi divine (5). Rapporto al bisogno che ha l'uomo dell'aiuto di Dio per poter fuggire i vizii ai quali lo spinge la concupiscenza, S. Efrem chiama l'orazione che tutto ottiene da Dio: Custodia della temperanza, freno dell'ira, madre di umiltà e di modestia. Medicina contro le ingiurie ricevute, distruttrice dell'invidia, morte dell'empietà. Fortezza de' corpi, regolatrice delle famiglie, sostegno delle leggi, potenza dei regni, trionfo delle guerre, tutela della pace. Siggillo della Verginità, fede de' coniugati, difesa di chi viaggia, custodia di chi dorme, coraggio di chi lavora, fertilità dei campi, salute de' Naviganti. Avvocata dei rei, liberatrice de' prigionieri, consolazione degli afflitti, gioia degli allegri, sollievo di chi piange, corona del Cristiano sì in vita, che sul letto di morte e nel sepolcro (6) Tutti questi elogi

(1) In Psal. 4 (2) Grad. 28. (3) Psal. 137. 1.

(4) Psal. 85. 5. (5) Ser. 226. de Temp. (6) Tract. de Orat.

raccoglie S. Efrem in onore della orazione, ed il P. S. Agostino venendo ai fatti così ne dimostra patentemente la verità: Orando Geremia nel carcere, vi riceve conforto; orando Daniele nel lago degli affamati Leoni, vi resta illeso: orando i tre fanciulli tra le fiamme della fornace di Babilonia vi esultano di gioia; con la orazione Giobbe sul letamaio trionfa del Demonio; il ladro sopra la Croce si acquista il Paradiso; la casta Susanna accusata falsamente vien difesa contro i vecchi impudichi, e Stefano tra le pietre de' suoi nemici se ne passa al Cielo. (Quindi conchiude): Fate sempre orazione o fratelli, pregate in ogni luogo, e raccomandatevi l'un l'altro al Signore per esser salvati. La santa orazione è la colonna delle virtù, la scala della salute, il marito delle Vedove, lo sposo delle Vergini, il Padre degli Orfani, la sorella degli Angeli, il fondamento della fede, la corona de' religiosi, il sollievo de' coniugati (1). Le sante Scritture in ogni loro pagina fan rilevare la virtù ed efficacia della orazione. Nella Sapienza si legge che l'orazione placa l'ira di Dio, e forma lo scudo che difende dal divino furore (2). In S. Matteo stà scritto che l'orazione impetra quanto vuole (3). Nel libro di Giosuè si rileva che l'orazione rende Iddio obbediente ai voleri dell'uomo (4). Presso l'Apostolo S. Giacomo si avvisa, che l'orazione libera dai mali, ottiene il perdono delle colpe, e conferisce la salute spirituale ed eterna (5). In S. Marco si vede che per l'orazione si fuggano i demonii dai cuori e dai corpi (6). Giosuè con l'orazione ferma il Sole e sconfigge i nemici (7), Mosè con l'orazione divide in due parti il mare e fa passarvi gli Ebrei a piedi asciutti (8), Elia con l'orazione fa discendere il fuoco del cielo, ed allontana e chiama la pioggia a suo piacere (9), Eliseo con l'orazione richiama dalla morte in vita il figliuol d'una vedova; e le infermità, la peste, la fame la guerra, gli incendi, i tremuoti, le inondazioni, le siccità, ed ogni altro flagello coll'orazione si fuggano. Ecco il gran tesoro che è la orazione per quanto in breve poteva dirsene. S. Dionigi

(1) Serm. 22. ad Fratres.

(3) Cap. 21. 22.

(5) Cap. 5. 15.

(7) Cap. 10. 14.

(9) Lib. 4. Reg. 10.

(2) Cap. 18. 12.

(4) Cap. 10. 14.

(6) Cap. 16. 17.

(8) Exod. 14. 15.

Areopagita l' appella a ragione , una catena che Dio ci ha immessa dal Cielo , tanto per poter noi per mezzo di essa salire a lui, quanto per potere con essa tirar lui e noi al fine di averlo pronto in tutti i nostri bisogni. (1). Conviene adunque servirsi di questo dono divino e servirsene bene.

3. All' uopo l' Orazione per essere a Dio piacente ed all' Uomo di vantaggio , deve essere accompagnata da otto condizioni principali e sono : 1. Fede, 2. Speranza, 3. Carità, 4. Umiltà, 5. Riverenza, 6. Devozione, 7. Perseveranza , 8. Dipendenza.

I. Pregando , dice l' Apostolo S. Giacomo, cercate con fede senza punto esitare ; imperocchè , chi dubita è simile al flutto del mare agitato dal vento (2) : volendo dire , che non avrà mai pace coll' ottenere quello che cerca. La fede, insegna il P. S. Agostino , è il fonte della Orazione , per cui , se la fede manca , l' Orazione perisce (3). Può dirsi che il Salvatore non operò alcun miracolo senza pretendere prima una confessione di fede dagli infelici che lo pregavano del suo aiuto , ed ha stabilito essere la fede necessaria per conseguire i divini favori dicendo : *Qualunque cosa voi cercate nella orazione, credete e tenete per certo che vi sarà data , e così l' avrete* (4),

II. Da questa viva fede ne siegue naturalmente una ferma speranza. Si deve essere sicuro e certo che Dio concederà quel che si cerca , volendo Egli che noi rifidiamo nella sua bontà e nell' amor suo. Il tenere per certo che Dio non manca alle sue promesse e l' essere sicuro che la sua Provvidenza non nega i necessarii conforti a coloro che lo domandano, formano, dice il P. Alapide, il canale delle grazie , e quasi la moneta con la quale si comprano i divini favori (5) , conforme diceva anche S. Bernardo, che l' Olio della misericordia sua Iddio lo profonde ne' soli vasi della fiducia (6).

III. In terzo luogo si ricerca la Carità , cioè lo stato di grazia. La orazione fatta con attaccamento al peccato è esecrata da Dio. Quello , dice il P. S. Agostino , può

(1) De Div. Nom. Cap. 3.

(3) Serm. 36. de Verb. Dom.

(5) In cap. 1. Epi. Iac.

(2) Cap. 1. 6.

(4) Marc. 11. 22.

(6) Ser. 3. Annunc.

innalzare con frutto le mani e la voce a Dio, il quale può dire: Voi sapete o Signore che queste mani sono monde da frode, rapina ed inganni, e queste labbra non sono contaminate da menzogne, da spergiuri, da oscenità (1). L' alzare a Dio la voce dev' essere accompagnato dalla corrispondenza delle opere con la sua grazia, acciocchè non avvenga che gridiamo con la bocca, e tacciamo con le operazioni (2). Ecco come Dio si protesta pel suo Profeta Isaia: *Allorchè stenderete le vostre mani nelle vostre tribolazioni, io rivolgerò gli occhi da voi; e quando moltiplicherete le vostre preghiere, non vi ascolterò; perchè le vostre mani son piene di sangue* (3). Qual' è questo sangue che rende abominevole la orazione? È il peccato, risponde S. Ilario. Col peccato dice l' Apostolo S. Paolo si rinnova a Gesù Cristo la passione. Addivenuto il peccatore delcida col peccato, portandosi ad orare senza detestar le sue colpe, vi si porta tutto bagnato col sangue innocente di Gesù Cristo; e colle mani lorde di sangue di pupilli, di vedove, di vergini; e con la lingua grondante di bestemmie, maldicenze, scurrilità e spergiuri. Presentandosi così innanzi a Dio, anzichè conseguirne misericordia, se ne irrita lo sdegno, e se ne merita più terribili maledizioni. In tal caso, cosa convien fare? Le dice lo stesso Dio pel citato Profeta Isaia con queste parole: *Lavatevi, mondatevi, toglietevi dagli occhi miei la malvagità de' vostri pensieri, ponete fine al mal fare, imparate ad oprare il bene, e e poi venite e doletevi di me se non vi esaudisco* (4). Si vuol sentire più chiaro? Prima dunque di fare orazione conviene purificarsi la coscienza, o coi sacramenti o con atti sinceri di contrizione odiando il peccato.

IV. Con la contrizione dev' essere congiunta l' Umiltà. Sta scritto ne' Salmi che Dio riguarda le orazioni degli umili, e non disprezza, cioè esaudisce, le loro preci (5). Perchè? risponde l' Ecclesiastico e dice, che la orazione di chi si umilia penetra le nubi, prosiegue il suo volo finchè non giunge al trono di Dio, e non si parte da esso finchè da Dio non verrà rimirata (6). Disse Giudit-

(1) Lib. de Vit. Christiana c. 11. (2) Serm. 18, de Verb. Dem.

(3) Cap. 1. 15.

(4) Cap. f. v. 16.

(5) Psal. 101. 18.

(6) Cap. 34. 21.

ta, che la preghiera degli umili e de' mansueti sempre piacque al Signore (1). L' Orazione temeraria e presuntuosa dice S. Bernardo, non ascende al Cielo e resta contro chi la fa. Nel mentre che la fiducia ci anima nella divina misericordia, la conoscenza della propria indegnità e del proprio demerito deve umiliarci innanzi a Dio, e l'orazione fatta in questo modo non può restarsi inesaudita, perchè un abisso allora chiama un altro abisso; l' abisso cioè dell' umiltà, chiama e tira l'abisso della divina pietà (2).

V. L' umiltà porta la riverenza, la compostezza, ed il raccoglimento. Fanno veramente pietà alcuni Cristiani nell' orare trattenendovisi con una positura ed una distrazione indegne non solo di Dio, ma anche di un facchino. L' orazione prima di ogni altro vuole il raccoglimento interiore. Essa, dice il P. S. Agostino, deve farsi più col cuore, che con la bocca, ed è meglio orare col solo cuore senza voce, che con la voce sola senza che l' avvertisca il cuore (3). In secondo luogo ricerca la posizione ed il raccoglimento esteriore che è conseguenza dalla devozione interna, come insegna lo stesso P. S. Agostino dicendo, che dalla positura del corpo, si conosce, ove vola l' anima co' suoi pensieri, e che la scompostezza esteriore mostra che l' orazione è d' oltraggio a Dio e non di onore (4).

VI. L' attenzione dell' Anima non può aversi senza fervente devozione. È inutile pretendere buona orazione da chi non ama Dio, dicendo il lodato P. S. Agostino, che il valore e frutto della orazione dipende interamente dal fervore del divino amore (5). Si legge nei Salmi che l' orazione deve innalzarsi come profumo d' incenso al cospetto di Dio (6). Or siccome l' incenso non brucia senza fuoco, così l' orazione non s' innalza senza fervore di devozione; poichè secondo il pensiero di S. Agostino, le orecchie di Dio sono attenti al cuore e non alle labbra di chi prega, questa essendo la diversità che passa tra l' Uomo e Dio, che le orecchie dell' Uomo son fatte per sentire ciò che esce dalla bocca dell' altro, e le orec-

(1) Cap. 9. 16.

(2) Serm. 4. de Quadrag.

(3) Serm. 2. de Orat.

(4) In Psalm. 140.

(5) Serm. 1. de Orando Deo.

(6) Psalm. 140. 2.

chie di Dio sono attenti ad ascoltare ciò che esce dal cuore dell' Uomo (1); per cui avviene che quelli che pregano col solo cuore sono esauditi, e quelli, che pregano con soli schiamazzi di labbra nulla ottengono (2).

VII. Questo fervore dev' essere costante, affinchè l'orazione sia perseverante. Il Reale Profeta benediceva Iddio perchè non aveva allontanato da lui nè la propria orazione, nè la misericordia di lui, val quando dire, secondo la spiega del P. S. Agostino, gli aveva data la grazia di pregar sempre, dovendosi sempre pregare perchè si ha sempre bisogno della divina misericordia (3). Per due principali ragioni suole Iddio differire le grazie che gli si cercano. La prima è perchè, l' uomo incurioso di sua eterna salute si ricorda dell' Orazione nelle sole estreme necessità, e Dio che ama di avere chi cerca alla porta di sua beneficenza, differisce di concedere i suoi favori, e lo rende esercitato nel pregare. Così dice S. Agostino (4). La seconda ragione, dello stesso S. Dottore, è che l' uomo le tante volte non essendo disposto a ricevere le grazie che cerca, Dio differisce affinchè con l' Orazione protratta si disponga, e così rendendo più desiderati i suoi favori, li rende anche più dolci nel concederli (5). Quindi conchiudendo esorta a pregare di continuo senza scoraggiarsi, perchè ciò che egli ha promesso di dare, se lo differisce, non lo defrauda (6).

VIII. Finalmente l' Orazione dev' essere dipendente, cioè come insegna il lodato S. Padre, deve dipendere dalla volontà di Dio, cercando a Dio che si faccia la sua divina volontà e non la propria (7). Non bisogna mai cercare assolutamente le cose temporali, ma sempre con la condizione che siano di gloria del Signore e di bene dell' Anima propria. Bisogna guardarsi che non cada a proprio rimprovero quel detto dell' Apostolo S. Giacomo col quale dice: *Voi cercate e non ottenete, perchè cercate male a fine di spendere ne' vostri piaceri* (8). La regola di cercare le grazie a Dio ci è stata data dal Salvatore. Cercate, egli dice, sopra tutto il regno di Dio,

(1) Ser. 1. de Oran. Deo.

(2) In Psal. 119.

(3) In Psal. 65. 19.

(4) Ser. 111. de Tem.

(5) Serm. 5. de Verb. Dom.

(6) In Psal. 65.

(7) Lib. de Salat. docum. c. 45.

(8) Cap. 43.

tutto il resto vi sarà dato (1). Chi non cerca in ordine all'eterna salute, cerca male e non ottiene, ed è questo un tratto lo più nobile della Bontà di Dio, dice S. Agostino, il negare le cose perniciose e nocive (2). Le ricchezze, gli onori, le delizie, le altre mondane cose non debbono cercarsi al fabbricatore della eternità, dice Cassiano. Imperocchè, alla grandezza e munificenza divina si apporta grave ingiuria cercando cose vili, omessa la cura de' beni spirituali; ed invece di conciliarsi la sua misericordia, s'incorre la sua indignazione (3). Si cerchino le cose spirituali assolutamente, e le temporali si cerchino sottomesse alla divina Bontà e Sapienza, dicendo sempre di volerle, se sono di piacere a Dio ed espedienti alla salute.

Così pregandosi, l'Orazione riesce di gusto ed onore di Dio, e di decoro e vantaggio dell'Uomo; altrimenti addivene a Dio di sdegno ed all'Uomo di nocumento. Grande Iddio! Voi che ci precettate di pregar sempre, dateci il vero spirito di Orazione. Conoscete pur troppo la nostra miseria, che non possiamo neppure invocare con frutto il vostro Nome SS. se non siamo animati dal vostro Spirito Santo (4); come mai potremo adorarvi in ispirito e verità per darvi l'onore e la gloria dovuta, senza la vostra potente grazia? Impegnando la vostra Madre Maria per conseguire da Voi il gran dono della Orazione, vi supplichiamo a ricolmarcene, e vi adoreremo con quella fede, speranza, carità, fervore ed altre doti con le quali volete da noi essere onorato.

Giaculatorie per questo giorno e per la Settimana.

1. Penetrate o Signore il mio Spirito con tutta la grandezza di vostra divina Maestà, affinchè vi professi quella religione che vi debbo.

2. Sono vostra creatura, o mio Dio, accettate in odore di soavità come tante benedizioni i respiri tutti di mia vita.

3. Sia fatta la vostra volontà o Signore siccome in

(1) Matt. 6. 33.

(2) Epist. 34. ad Psal.

(3) Collat. 9. cap. 23.

(4) 1. Cor. 12. 3.

cielo , così in terra , e fatemi Santo secondo la vostra misericordia.

4. Maria SS. datemi il fervore di vostra dolcissima carità per onorare convenevolmente il mio Signore.

SABBATO VENTESIMO.

Considerazione sul rispetto di Maria per la Parola di Dio.

Chi è da Dio , diceva il Salvatore ai Giudei , ascolta la parola di Dio. Voi perciò non l' ascoltate , perchè non siete da Dio (1). Da questa importantissima sentenza Anima mia , facil cosa è rilevare col P. S. Agostino (2) e con S. Gregorio (3) , quali sono gli eletti , e quali i reprobì , ed a quali di queste classi tu appartieni. Se ti piace la voce del Signore , o annunziata dai suoi Ministri , o espressa nei santi libri , e gusti di ascoltarla o leggerla per cavarne pascolo spirituale , e migliorare la tua condotta , puoi assicurarti , perchè S. Bernardo ti garantisce, essere questo trasporto in te un gran segnale di predestinazione (4). Difatto, dice lo stesso Redentore : *Le mie pecorelle ascoltano la mia voce e mi sieguono, esse conoscon me ed io conosco esse* (5), per cui seguendo il Pastore sono in salvo dalla incursione dei lupi infernali , sempre ben custoditi nell' ovile ; mentre quelle pecore che non ascoltano la voce del padrone errano per i campi senza difesa , e restano rapite e divorate. Considerando con attenzione queste parole : *Ascoltano la mia voce e mi sieguono*, si rileva l' efficacia ammirabile della divina Parola, la quale porta seco la grazia della conversione. La parola di Dio, dice l' Apostolo S. Paolo , è viva, attiva e più affilata d' una spada a due tagli, e penetra fino alla divisione dell' anima e dello spirito (6) , apportando la sua luce e la sua virtù ne' più cupi nascondigli dell' anima e del cuore. E viva, cioè , come spiega Ugone da S. Vittore , è viva per infondere la fede, efficace per dare la speranza nelle divine promes-

(1) Ioan. 8. 47.

(3) Hom. 18. in Evang.

(5) Ioan. 10. 27.

(2) Trat. 42. in Io.

(4) Serm. 1 in sep.

(6) Hebr. 4. 12.

se , affilata per ispirare il timore de' divini giudizi (1) , per cui facendo credere , sperare , amare , e temere Iddio ; guida mirabilmente per le vie della salute. Chi dunque ascolta con frutto la parola del Signore non può perire , avendo lo stesso Dio assicurato pel suo Profeta Isaia , che quando Egli dirige la sua parola ad un anima , e questa l' accoglie come conviensi , cioè con rispetto , con desiderio , e con volontà d' eseguire , essa non ritornerà mai inutile , ma oprerà tutto quello che Egli vuole e comanda (2) , che è la salvezza , dicendo l' Apostolo esser questa la volontà di Dio rispetto a noi , cioè la nostra santificazione.

Quanto la SS. Vergine Maria fosse stata inclinata per la Parola del Signore , quanto la gustasse , e quale frutto spirituale ne avesse ricavata egli è cosa da non potersi descrivere da umano labbro. Abbenchè dotata di altissima sapienza , e le fosse stato concesso di penetrare fino all' apice più sublime il senso delle Sante Scritture , pure ella infallibilmente doveva trovarsi presente alle spiegazioni della legge che facevansi dai Sacerdoti ne' giorni festivi. In questa parte fu sempre l' esemplare , e per la compostezza e raccoglimento con che ascoltava era un portento di ammirazione. Sua consuetudine fu di prender sempre per detto a sè solamente , come se null' altra creatura fosse stata nel mondo , tutti gli avvertimenti , tutti i consigli e tutti i rimproveri fatti al popolo dai Dottori sacri che predicavano , per cui durando le sacre concioni e dopo , l' anima sua bella altro non faceva che atti continuati di riverenza verso Dio , di disprezzo pel mondo , di esecrazione per i vizii , di orrore per lo peccato , e di desiderii ferventi d' inoltrarsi sempre più per le vie della santità e della perfezione onde vieppiù piacere a Dio ; siccome difatto eseguiva sempre , a questo termine dirigendo le sue azioni SS. Riguardo poi alla lettura , le sole Scritture sante erano il suo diletto , la sua gioia , il cibo squisito dell' anima sua. Registra Ludolfo Cartusiano , che l' era soprattutto gradita la lettura de' Profeti per le cose dell' incarnazione del Verbo che contenevano , e che ogni volta incontrava i testi che riguardavano il Salvatore , come al soffio dei

(1) In cap. 3. Joel. Proph.

(2) Cap. 55. 11.

venti si aumentavano le fiamme, ridestandosi più viva la sua dolcissima carità, stringevasi il sacro volume affettuosamente al petto, imprimeva baci sulle sante parole e tornava a leggerle e rileggerle con ineffabili soavità del suo cuore; per cui avvenne che Ella era la prima nel destarsi, e nello studio, la più istruita nelle divine cose, e la più perfetta nella pratica delle virtù (1). Basti il dire, che un giorno predicando Gesù Cristo, e per le grandi cose che diceva, avendo una donna esclamato a sua lode: Beata quella Madre che ti ha portato nel seno e quelle poppe dalle quali avete succhiato il latte, Gesù rispose: Anzi beato chi ascolta la parola di Dio e la custodisce (2), volendo dire, come spiega il P. S. Agostino, che sarebbe stato nulla per Maria l'essere stata Madre del Figliuolo di Dio, se mai non avesse creduta ed osservata la divina parola, onde è assai più grande la gloria e la grandezza di Maria perchè amò ed osservò la parola di Dio, che non lo sia per averne portato il Figliuolo nel seno (3).

Esamina te stessa Anima mia, ed osserva come frequenti l'assistenza alle prediche, quali sono i libri che più ti dilettono, e quali impressioni ti fa nell'animo la parola del Signore. Ti piacciono più quei Predicatori che dilettono l'orecchio con vani ornamenti di scienza profana, ovvero quelli che ti annunziano Gesù crocefisso con le semplici massime delle sante Scritture? Ti dà nel genio applicare più agli altri che a te stessa i rimproveri del Vangelo? Senti trasporto più per un predicatore, che per un altro, e senza aver riguardo a ciò che si dice, per dare campo alla tua concupiscenza, quello esalti alle stelle, e quell'altro disprezzi con dispettose mormorazioni? Se uno solo di questi vizii ti macchiassero, guai a te! Tu non avresti il vero gusto de' figliuoli di Dio per la parola del Padre Celeste, ed essa non produrrebbe mai nel tuo cuore frutto alcuno di virtù e di morale miglioramento; anzi convertendosi a tuo danno, aggraverebbe le tue colpe rendendoti inescusabile, e ti renderebbe più rea, insegnando l'Apostolo S. Giacomo, che il conoscere il bene e non farlo è un novello peccato che accre-

(1) Vita Christ. 1. p. c. 2.

(2) Luc. 11. 27. 28.

(3) Ser. 18. de Sanct.

sce la colpa (1). Diceva Gesù Cristo ai suoi Discepoli nello spedirli ad evangelizzare alle creature: *Chi ascolta voi ascolta me; e chi voi disprezza disprezza me* (2). Dunque la divina Parola, da chiunque si ascolta, deve ricevere come uscita dalla bocca di Dio e non già dalla bocca dell'uomo, ed accogliersi con egual rispetto da qualunque Ministro si annunzia. Se correrai alle sacre concioni con questo principio di fede nel cuore, imparerai a fare la vera stima della divina parola, e saprai usarne a tuo spirituale profitto, col renderti, secondo l'avviso di S. Giacomo, esecutrice di ciò che Dio dice, e non solamente ascoltatrice (3). Credere ed operare, dice S. Agostino, formano lo scopo della cristiana religione per la salvezza delle anima (4), perchè non saranno giustificati coloro che ascoltano la legge, ma coloro che l'osservano come insegna S. Paolo (5). Impara da Maria la stima e l'uso che deve farsi dalla parola di Dio, e per poterla imitare implorane la grazia dalla sua protezione.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. l'amore per la divina Parola e la grazia di profittarne.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Vergine Santa, Maria Madre di Dio; per quella vostra ammirabile diligenza e pietà nell'assistere nelle Sinagoghe alla spiegazione della Santa Legge di Dio e delle Sante Scritture, vi supplico a concedermi un trasporto vivissimo per la divina parola, affinchè non trascurando le opportunità di ascoltarla, l'ascolti sempre con attenzione e pietà, e ne resti illuminato per la mia salvezza.
Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Vergine Purissima e tenera Madre di Dio Maria. Le dolcezze del vostro cuore nella continua lettura dei libri santi, consolano mirabilmente l'anima mia, e l'accendono del desiderio d'imitarvi. Comunicatemi, vi sup-

(1) Cap. 4. 17.

(2) Luc. 10. 16.

(3) Cap. I. 22.

(4) Ser. de blasph. in Spir. S.

(5) Rom. 2. 13.

plico abbondantemente questo vostro spirito, acciocchè per mezzo di esso, conversando sempre con Dio, possa vostra mercè da lui conseguire la grazia di goderlo nel Cielo.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Gloriosa Vergine Maria, che per aver saputo amare e custodire nel vostro cuore la parola di Dio giungete a tale grado di santità da meritare di accogliervi nel seno la Parola increata del Padre, che è Gesù Cristo nostro Signore. Vi prego ad animarmi dello stesso vostro zelo e diligenza, affinchè della divina parola profittando, arrivi a tal grado di perfezione da rendermi degno vostro figlio, e fratello del Salvatore.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Io vi saluto con S. Giovanni Grisostomo, dolcissima Vergine Maria Madre di Dio, e vi dico con tutto l'affetto del mio cuore: Salve, o Genitrice, Cielo, Trono, decoro, gloria, e firmamento della Chiesa (1). Voi siete difatto la Genitrice della Chiesa, dicendo il P. S. Agostino che perchè siete Madre del capo della Chiesa che è Cristo, siete anche Madre del corpo e delle membra (2). Ne siete il Cielo perchè al dire di Riccardo da S. Lorenzo, l'illustrate tutta con lo splendore emanato dalle vostre virtù e dai vostri esempi (3). Ne siete il trono mentre come dice Gregorio di Nicomedia, il Re della Chiesa nel vostro seno s'incoronò e stabilì il suo riposo (4). Ne siete il decoro e la gloria, scrivendo Esichio, che voi le toglieste l'obbrobrio della colpa originale e della schiavitù del demonio a cui schiacciaste il capo protervo (5). Ne siete in ultimo il Firmamento perchè sulla fermezza di vostra protezione si regge, come insegna il B. Alberto Magno (6). O salve, dunque, prodigio di santità e di grandezza! io vi ammiro e vi benedico con tutte le forze del mio povero spirito, e mi rallegro con voi, che a

(1) Serm. de Deip.

(2) Lib. Le Nat. et Grat.

(3) Lib. 7. de Laud. Virg.

(4) Orat. in Praesent. Virg.

(5) Serm. 2. in Laud. Vir.

(6) In Bibl. Mar. sup. Ier Proph.

tanta altezza vi ha sublimata la cura ammirabile che avete di ascoltare, studiare ed eseguire la Parola di Dio. Voi però commiseratemi o eccelsa Signora, se mi vedete così povero d'ogni bene morale per aver fatto poca stima di questa santa parola del Signore, di averla ascoltato per abito e senza attenzione, e per non averne voluto eseguire i consigli. Io mi pento con tutto il cuore di mia stoltezza, e risoluto di volere emulare la vostra felicità emulando questa vostra virtù, alla vostra presenza prometto a Dio di voler essere in appresso diligente nell'udire, nel leggere, e nel praticare la sua santa Parola. Ma voi però dovete garantirmi della promessa. Si voi potete rendermi tale con la vostra mediazione, ed io sperandolo ve ne rendo grazie, per poi rendervene grazie perenni nel Paradiso. Amen.

I N N O

Dolce Maria confortaci
Col tuo pregar frequente,
Del core tuo fervente
Concedi per pietà,
Le fiamme al nostro petto
Di santa carità.

Se la parola eterna
Gran fonte di giustizia,
L'amabil tua letizia,
Cara Maria formò,
L'anima tua bellissima
D'ogni virtù fregiò.

Questa parola istessa,
Che caritate accende
E cala e non riascende
Mai vuota al Creator,
La sua virtù sen perde
Pel nostro ingrato cor.

Pieni di vizii orrendi,
Colmi di orgoglio il petto,
Solo troviam diletto,
Dei sensi nel piacer;
E rifuggiam dal giusto,
Dall'onestà, dal ver.

Or tu che di potenza
La gran regina sei,
Per noi pregar tu dei
Il tuo Figliuol Gesù,
Sicchè parlando ai cuori,
Vi opri la sua virtù.
La sua parola eccelsa
Che è spada assai forbita
Che a santità dà vita,
Dà morte al vizio ancor,
Il mostro in noi trafigga,
Del vizio e dell'error. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Tutto quanto vi è di buono sopra la terra, e può dall' Uomo sperarsi di felicità in questa vita e nell' altra, tutto è effetto benefico della divina Parola. Per contrario, quanto vi è su la terra di male, e può mai temersi di triste nel tempo e nella eternità, tutto è conseguenza, o di mancanza di Parola di Dio, ovvero dal mal' uso e disprezzo che se ne fa dalle anime. Son queste verità annunziate dai Libri Santi, e confermate dai fatti. Il Profeta Isaia, e con esso l' Apostolo S. Paolo chiaramente asseriscono, che se il Dio degli eserciti non ci avesse lasciato la semenza, saremmo addivenuti simili a Sodoma ed a Gomorra (1). Questa semenza è appunto la divina Parola, ed il Salvatore è che ne fa il confronto col dire: *La parola di Dio è un seme* (2).

Ed in verità, se Dio non ci avesse fornito della sua parola per frenare le nostre passioni, e dirigere la nostra ignoranza, saremmo simili, e forse più empìi, perfidi e corrotti degli stessi Popoli di Sodoma e di Gomorra. Siccome l' istruzione, la morale, il conforto, la prosperità e la pace ed ogni bene ne vengono dalla parola di Dio; così per la mancanza e pel disprezzo di essa ne vengono tutte le sventure. Ecco come dice Dio pel suo Profeta Geremia: Ascolti o terra, e voi tutti intendete o Genti, quanti terribili mali manderò sul popolo mio,

(1) Cap. 1. 9. Rom. 9. 29.

(2) Luc. 8. 12.

Io lo cuoprirò di flagelli , come frutti de' suoi stolti consigli ; perchè *non ha voluto ascoltare la mia parola, ed ha rigettata la mia legge* (1). La parola di Dio adunque è necessaria per la vita morale , come è necessario il pane per la vita del corpo ; perchè siccome senza cibo corporale il corpo languisce e muore, nel modo stesso l'anima senza il sostegno della parola di Dio , per la propria debolezza ed ignoranza, cade ne' vizii e nell' errore. Ad impegnare pertanto noi stessi ad ascoltarla e leggerla sempre , e ad ascoltarla e leggerla bene , si consideri 1. l' utilità e virtù sua ; 2. le disposizioni che richiede per poter fruttificare.

1. Tra le tante belle similitudini alle quali il Salvatore paragonò la divina parola , una è quella che la espone sotto il nome di acqua viva , che bevuta si converte nel seno in fonte mirabile ascendente alla vita eterna (4) : l' altra è quella che l' indica sotto la qualità di cibo, dicendo, che l' Uomo , non vive col solo pane , ma anche con la parola uscita dal labbro di Dio (3). La parola di Dio adunque viene da Gesù Cristo paragonata all'acqua ed al pane , e ciò per indicare , che siccome nella vita del corpo , secondo lo Spirito S. nell' Ecclesiastico, sono indispensabili l' acqua e 'l pane (4) ; così alla vita spirituale è necessaria e vantaggiosa la parola di Dio , ed eccone i rapporti. In prima , tra gli usi principali dell' acqua possono numerarsene sette e sono, bevanda, lavacro , rinfrescare , medicare , estinguere gli incendi , inaffiare la terra e navigare. Or questi appunto sono gli effetti della parola di Dio. Come l' acqua in qualità di bevanda toglie la sete , così la parola di Dio toglie la sete de' beni transitorii , con la differenza soltanto , che l' acqua comune , essendo corruttibile , toglie la sete per un breve e determinato tempo , e poi si torna ad avvertire la sete , ma la parola di Dio essendo acqua viva e non peritura , bevuta estingue questa sete profana in guisa , che chi ne beve, non avrà più sete in eterno (5). Vero è che si dice dello Spirito S. nell' Ecclesiastico che chi beve nel fonte della divina sapienza ne gusterà in

(1) Cap. 6. 18. 19.

(2) Joan. 4. 10. 15.

(3) Matth. 4. 4.

(4) Cap. 29. 28.

(5) Joan. 6. 13.

modo le acque, che quante più ne sorbisce tanto più sentirà sete (1); ma questa sete sarà delle bellezze della divina parola e di ciò che ella rivela, non già delle bassezze terrene; sarà sete dolce, eterna e gradita, non già angustiosa e vile. Inoltre servono le acque per lavare, e la parola di Dio essa pure monda la coscienza, insegnandoci le macchie che la deturpano, ingenerando la contrizione che l'espriamo, e dando la formola dei sacramenti che le cancella. Servono le acque per rinfrescare; la parola di Dio rinfresca il calore della concupiscenza. Servono le acque per uso di medicine; la parola di Dio sana l'anima infermata dai vizii. Le acque si adoperano per estinguere gli incendi, la parola di Dio, e potentissima contro il fuoco delle passioni. Le acque son necessarie per inaffiare e fecondare la terra, e per la parola di Dio si coltiva e seconda il cuore di santi affetti, e di piante preziose di opere buone. Finalmente per le acque si ha la navigazione la quale mette in rapporto i popoli, e mantiene tra essi il commercio a la ricchezza; per la parola di Dio nel mare del mondo si naviga felicemente per l'eternità, e gli Uomini si mettono in rapporto con Dio, ed addivengono partecipi delle ricchezze di Dio medesimo. Così, il Pane è l'altro elemento necessario per l'Uomo. Quanto uno di tutt'altro mancasse, avendo solo pane ed acqua, egli può sostenere il suo organismo, rinfrancarne le perdite, ristorarne le forze e vivere in tutte le sue relazioni. Altrettanto fa per lo spirito la divina parola. Piena della celeste energia che trae seco dal labbro ineffabile di Dio, ha la virtù vitale, e quindi la virtù di conferire la vita, risorgendo dalla morte del peccato al respiro della grazia, dando l'intelletto per conoscere e distinguere il bene dal male somministrando anche le forze necessarie per eseguire quello che Dio precetta. Questo è quanto in breve basta dire dell'utile, anzi necessità ed efficacia della divina parola, oltre l'altre immense cose che dir si potrebbero a sua lode. Ma per quale sventura così poco si gusta dai Cristiani odierni, e tanto poco fruttifica nel loro cuore? Sventura spaventevole di nostra misera umanità! La mancanza di stima che si ha per essa, e

(1) Cap. 24, 29.

quindi di disposizioni necessarie nell' ascoltarla o leggerla la rendono inutile non solo , ma anche perniciosa, dicendo l'Apostolo S. Pietro, esser meglio ignorare la legge che conoscerla e trasgredirla (1).

2. Per fare adunque che la parola di Dio fruttifichi a spirituale vantaggio tre disposizioni sopra tutto si ricercano : 1. l' intenzione , 2. l' attenzione , 3. la devozione. Per l' intenzione s' intende , che deve ascoltarsi pel fine e motivo per lo quale da Dio si dispensa per l' organo de' suoi Ministri. Iddio dirige la sua parola per istruire e richiamare i travati dalle vie dell' errore , non già per dilettares e fare nel luogo santo una rievazione oziosa , siccome pare che sia addivenuto ai di nostri. Il costume trascina i fedeli alla Chiesa , oppure la simpatia verso del Predicatore eloquente e declamatore. Nel primo caso si ascolta la divina parola per abitudine , senza quel santo trasporto e quel gusto spirituale che si ricerca anche per i cibi del corpo affinchè nutriscano ; e perciò invece di giovare al sostentamento dell' anima, nuoce nel modo più miserando , dal perchè l' orecchio assuefatto alle massime della religione, ed alle minacce e promesse di Dio, senza trasmetterne al cuore impressione alcuna , la rende inefficace a più operare. Da questa stoltezza ne viene che nella parola di Dio campeggiando la concupiscenza, quel Predicatore si colma di elogi e si decanta , quell' altro si mormora e si vitupera, come se la parola di Dio dovesse prendere il suo valore dal genio e dell' abilità di chi l' annunzia. Errore grande , esclama S. Agostino , imperocchè essendo la parola di Dio un cibo , non deve punto considerarsi in chi l' amministra , perchè l' affamato non attende al vaso contenente nel manciare , ma alla sostanza contenuta (2). In tal caso pare che nel Cristiano manchi anche la fede , perchè avendo fede penserebbe che nella predica il Predicatore nulla dice del suo , ma tutto è improntato dallo Spirito S. nelle sante Scritture. Da ciò ne viene che non si ascolta neppure con attenzione. Alcuni Cristiani , privi interamente dello spirito di Dio , che si portano in Chiesa con fini profani ed iniqui , o per lo meno senza volontà determinata di sentire i rimprove-

(1) Ep. 2. 2. 21. (2) Ser. 125. de Ver. Evang. Ioan. 5.

ri del Signore, e di correggere la propria condotta secondo i divini insegnamenti, farebbero meglio se si stessero nelle loro case o in altro sito qualunque, invece di discorrere, di ridere, e di servire di scandalo e di distrazione ai circostanti. Passandosi la predica in cicalaggi, in sonno, in distrazioni, in modo, che se andate a domandarli non sanno render ragione neppure dell'argomento in generale, qual maraviglia è se non se ne profitti? Inoltre, mancando l'intenzione e l'attenzione, manca pure la devozione per custodirla tenendone gelosa memoria. Si dice da Gesù Cristo: *Beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e soggiunge, e la custodiscono nel cuore* (1). Anche il Reale Profeta diceva: *Mi sono ricordato de' tuoi precetti o Signore per osservarli* (2). Ho nascosta la tua parola nel mio cuore per non peccare contro di te (3). Se questo seme benedetto, che è la divina parola, secondo diceva il Salvatore, caderà in pubblica via, cioè in un cuore calpestato da ogni vizio; caderà in terreno pietroso, ovvero in cuore ove non può mettere le sue radici, perchè ogni piccol vento di tentazione la scuote; caderà tra le spine di mille passioni, per cui resta oppresso e soffocato: anderà sempre perduto. Per fruttificare e rendere il centuplo deve cadere nella terra buona, deve cioè ascoltarsi con cuore buono ed ottimo (4), val quanto dire ben disposto con l'intenzione, ben raccolto con l'attenzione, ben penetrato dalla devozione, ascoltandola e custodendola come un tesoro più prezioso. Tutte le forze della terra, dice Plinio, provengono dalle acque (5), siccome tutte le forze dell'Uomo anno l'origine dai cibi. Ma se la terra non accoglie nel proprio sono le acque, e l'Uomo rigetta il cibo che lo sostiene, nè la terra si feconda, nè l'Uomo vive. Così dalla parola di Dio dipendendo la vita dell'Anima, se l'anima non se ne ciba con gusto, non la rumina bene e conserva e digerisce nella sua mente, non ne ricaverà il suo necessario sostentamento e caderà nel peccato.

Piamente pertanto, e sapientemente scrisse al nostro

(1) Luc. 11. 28. (2) Ps. 102. 18. (3) Ps. 118. 11.

(4) Luc. Cap. 8. 5. et seg.

(5) Lib. 31. c. 1.

proposito Ludolfo di Sassonia. Se uno dovesse ricevere, o possedesse un pezzo della veste del Salvatore, una lacrima uscita da'suoi occhi divini, o una stilla di sangue emanata dalle preziose sue vene, con quanta venerazione ed affetto si riceverebbe e custodirebbe? Ma a doppia ragione con riverenza maggiore deve riceversi la sua voce, la quale non solo è sortita dalle labbra di G. C., ma è spiccata dal fondo del suo cuore innamorato. Quindi si deve ascoltare con attenzione, senza tedio, senza cicalaggio, senza mormorazione. Si deve obbedire a quanto il Signore precetta, i cattivi accogliendo e profittando dell'ammonizione e delle minacce, i buoni infervorandosi alle dolcezze delle promesse ed alle esortazioni della perfezione, essendo la parola di Dio, latte per i principianti, bevanda per i proficienti, e cibo solido bisognoso di maggiore ruminazione per i perfetti; avendo le proprietà appunto della manna che conteneva tutti i sapori, secondo il gusto e piacimento di ognuno (1). Oh mio Dio! Non vi è vostro beneficio di cui io non ne facci un mezzo di mia rovina. Perfino la vostra santa parola è stata fin' ora per me infruttosa, e pel poco desiderio che ne ho nutrito, e per la nausea con la quale l'ho accolta, e per l'immediata dimenticanza nella quale l'ho gittata. Conosco l'errore, e lo detesto. Fiducioso nella vostra grazia, che spero di conseguire per l'intercessione della vostra Genitrice Maria, per l'avverire propongo di ascoltarla con pietà, attenzione e diligenza, e di custodirla sempre nel mio cuore, per servirmene di specchio, secondo l'insegnamento del vostro gran servo S. Agostino, a fine di mirarvi di continuo le mie lordure e mondarle.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Trafiggete mio Dio, il mio cuore e l'anima mia con la spada forbita di vostra santa parola per santificarmi.

2. Dio delle Misericordie, non cessino mai i vostri lumi per guidarmi alla virtù.

(1) In vita Christi p. 1. c. 73.

3. Gesù mio , stampate nel mio cuore il vostro Vangelo Santissimo.

4. Madre Maria , fatemi parte di quel grande amore che avete per le sante Scritture.

SABBATO VENTESIMO PRIMO.

Considerazione su la Meditazione di Maria SS.

Una orribile desolazione, dice Dio pel suo Profeta Geremia, una orribile desolazione ha invasa tutta la terra; perchè non v'è chi rifletta in cuor suo (1). E vol- le dire, secondo espone Ugone Cardinale; tutta la terra e ricolma di delitti, perchè non vi è uomo il quale pensi alcuna volta, ai flagelli da Dio minacciati in questa vita e nell'altra; niuno tien presente nelle sue azioni la S. Legge del Signore, e le verità eterne annunziate da Dio ne' libri santi e nei Profeti, per farne regola del proprio agire (2). Difatto; chi è che considerando l'apparato terribile del divino giudizio, secondochè vien rivelato dalle S. Scritture; il rigore della divina giustizia; le pene atroci riserbate per la punizione dei rei nell'eterno carcere dell'inferno? chi è che avendo allo sguardo presente le tenerezze dell'amore di Dio verso degli uomini nel dare il proprio figlio per riscattarlo dalla schiavitù del peccato; l'abbondanza delle divine beneficenze ne' tanti doni naturali e soprannaturali de' quali è stato da Dio ricolmato; le bellezze e delizie ineffabili che Dio prodigo remuneratore della virtù, tien preparate per coloro che l'amano? chi è, diceva, che pensando a tutto ciò, voglia rinunziare a tutto il bene che spera, essere ingrato a tutti i benefizii che gode, incontrare tutto l'immenso male che teme, per soddisfazioni leggiere, vili, e fugaci? No, egli è moralmente impossibile che l'anima esercitata nella meditazione delle divine cose, possa abbandonarsi al peccato; siccome è moralmente impossibile che possa astenersi dal peccato, chi non ne considera la bruttezza e la enormità che contiene, e non ne contempla i castighi e le pene che gli convengono. La scala adunque della vita spirituale, le ali per volare alla san-

(1) Cap. 12. 11.

(2) In loco cit.

tità ed alla perfezione, la base delle virtù e della gloria, la sorgente salutare che tiene l'anima sempre vegeta e feconda d'opere di vita eterna, è la meditazione perenne delle verità della fede. Senza di essa, ciascuno allettato e trascinato dalla propria concupiscenza, come dice l'Apostolo S. Giacomo (1), deve cadere miseramente nei vizii e perirvi.

Maria SS. ricca di tutti i doni, e somma in tutte le virtù, fu somma nell'esercizio della meditazione delle divine cose, perchè sommo ne fu il dono del quale venne arricchita. Avendosi scelta la parte ottima di tutto ciò che Dio aveva largito agli uomini sopra la terra, che è la sua santa parola, la quale non poteva esserle rapita da alcuno (2), la sua meditazione ne fece il giorno e la notte. Libera Ella dai rimorsi per le commesse colpe, perchè fu sempre pura e santissima; scevra da ribellione di senso, da distrazioni mondane e da inquietitudini di pensieri, perchè non avendo ereditata la colpa originale, non ne portò gli effetti; e dotata d'altronde di fede vivissima, di umiltà profonda, di somma purità, di carità fervente e di tutti i doni dello Spirito Santo in grado eminente; si sublimò tanto nella contemplazione delle verità eterne da non potersi nè ideare, nè comprendere nè in modo alcuno esprimere. Il fervore nella medesima superava quello dei Serafini, e per la perfezione e sublimità, viene a ragione paragonata, a quell'Aquila grande della quale parla il Profeta Ezechiele, con vaste ali di carità, con estese membra di affetti ferventi, piena di penne di varii colori, che significano le sue eccelse svariate virtù, che volò fino sul Libano de' cieli, e portò via il midollo dal cedro, cioè il Figliuolo di Dio dal seno del Padre (3); perchè siccome di Dio si rese familiare ed accetta, Dio la scelse a genitrice del Verbo. A ragione dunque potè dire S. Bernardino da Siena, che se tutte le creature si cambiassero in altrettanti S. Paoli per la perfezione della contemplazione, Maria sarebbe più perfetta di tutte quante unite insieme (4). Per cui non faccia maraviglia, se al dire di S. Girolamo, in ogni dì il Signore la ricolmava di favori novelli, e le scuopriva per

(1) Cap. 1. 14.

(2) Luc. 10. 42.

(3) Cap. 17. 3.

(4) Tom. 4. Serm. 3. p. 3.

fino se medesimo lasciandola godere le dolcezze di sua divina essenza (1).

Ammirabile è Anima mia questa virtù dalla tua Madre SS. Ma se nè a te, nè a qualunque altra creatura è permesso emularla per eguagliarla, tu sei non solo nel dovere, ma nell'interesse d'imitarla. Sei nell'interesse d'imitarla perchè, senza la meditazione non potrai giammai fare acquisto della santità. Dice il P. Nepeu, che non si può andar salvo senza meditazione, perchè l'unica cagione per cui si pecca è la mancanza di essa. Le grandezze di Dio, il giudizio, l'inferno, il Paradiso, sono oggetti così grandi, che senza essere insensato non vi si può pensare, e non restarne commosso. Possiamo noi salvarci senza amare e servire a Dio? Possiamo amarlo come si deve, se non è ben conosciuto da noi? E come possiamo acquistare questa cognizione se non con la meditazione (2)? Così stringe l'argomento il pio e dotto Padre, e così è difatto. Inoltre; la meditazione è preceettata dallo stesso Dio come uno de' mezzi principali per osservare la divina legge. Ecco come disse il Signore dando di aver data la legge: *Questa legge che ti ho dato resterà fissa nel tuo cuore: la spiegherai ai tuoi figliuoli, e la mediterai assiso nella tua casa, viaggiando, ed andando a dormire* (3), e per fare che maggiormente questa verità rimanesse impressa nella mente de' fedeli ne rinnova a Giosuè il comando (4), e quindi per ben tre altre volte lo ripete nell'Ecclesiastico (5). Dunque, Anima mia, l'esempio di Maria, che come sua devota devi imitare; il precetto di Dio che sei tenuto ad osservare; il tuo interesse che devi procurare, ti facciamo una volta vincere te stessa per consacrarti alla frequente meditazione, e per ottenerne la forza ed i lumi, ricorri a Maria istessa, che coi suoi meriti te l'otterrà.

(1) Serm. de Nativ. Virg.

(2) Rif. Crist. t. 3. 15. Lug.

(3) Cap. 6. 7.

(4) Cap. 1. 8.

(5) Cap. 7. 40. e. 28. 6. 9.

DEVOTA CORONELLA

Per ottenere da Maria SS. il dono della Contemplazione.

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Sede ammirabile della Divina Sapienza Vergine Maria Madre di Dio , per quella vostra meditazione continua delle verità eterne , per la quale penetraste i più sublimi misteri della fede, devotamente vi supplico ad ottenermi da Dio questo gran dono; affinchè giorno e notte meditando la divina legge possa addivenirne osservatore geloso.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Serafina sublimissima di carità Vergine Maria Madre di Dio. Per quelle dolcezze perenni del vostro bel cuore nel conversare di continuo con Dio, mercè la contemplazione di sue infinite perfezioni per cui lo conoscete ed amaste quanto potevasi da pura creatura , umilmente vi prego a volere dirigere ancor me per questa via di sapienza ; acciocchè a vostra imitazione trovi le mie delizie nella considerazione delle celesti cose.

Pater. 4. Ave: Gloria.

III. O Donna eccelsa ed incomprendibile Vergine Maria Madre di Dio , che immacolata vi conservaste sempre sopra la terra , perchè stabilendo la vostra conversazione ne' cieli , solo delle divine verità formaste la vostra continua occupazione. Con l' affetto più vivo imploro dalla vostra mediazione la virtù necessaria per bene e di continuo contemplare le massime della fede , affinchè per esse odii il peccato e sia fedele alla S. Legge di Dio.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Vergine e Madre gloriosissima di Dio e Madre mia Maria. Ai splendori della vostra grandezza s' inchina riverente tutto il Paradiso , e le creature del cielo e della terra ne ammirano la grazia e la maestà. Mi ral-

legro con voi di tanto vostro esaltamento , e ne rendo grazie al Supremo Datore di ogni bene che vi ha portata sì alto , sapendo che siete potentissima per aiutare i miseri peccatori. Volgete pertanto gli sguardi della vostra pietà sopra di me vostro povero devoto , e mirate l'umiliazione in cui mi ha gettato la considerazione della virtù della contemplazione in voi cotanto sublime. Voi , menando su la terra una vita tutta assai più divina che umana , nelle vostre ferventi meditazioni foste non solo ammessa alla conoscenza delle più recondite cose , ma anche alla beata visione ; ed io infelice , tutto tedio e freddezza nel pensare alle verità della fede , merito di non risentirne neppure la divina energia che è quella di farmi allontanar dalla colpa. Oh Santa Signora , in tanta mia miseria alla vostra dolce carità mi raccomando ! Ottenetemi voi quella fede , quella sapienza , quegli affetti , che si ricercano per ben applicarmi al tanto a me necessario esercizio della orazione mentale , se non per goderne le dolcezze , almeno per potere ai suoi lumi piangere le mie enormi iniquità ai piedi del vostro Figliuol Crocifisso , e non più commetterne per l'avvenire. Questa grazia mi attendo per voi o Maria , e nella vostra possente mediazione e tenera misericordia rifidando , spero un giorno di venire a rendervene grazie in Paradiso. Amen.

I N N O

Quando degli anni eterni ,
Non v'è pensiero in mente.
L' Anima più non sente
La forza sua vital.
Vinta dalle catene
De' vizii suoi frementi ,
Erra per i ridenti
Campi del reo piacer.
Allora si riscuote
Dal sonno suo fatale ,
Dal viver suo brutale ,
Ove sommerso stà :

Quando l' Uom-Dio trafitto ,
L' amor del premio eterno ,
Morte , giudizio , inferno ,
Si fanno al suo pensier.

Ecco perchè meniamo ,
Miseri e sconsigliati ,
La vita ne' peccati ,
I giorni nell' error :

L' eterna gloria i doni ,
Ricuopriam di obbligo ,
Le pene che da Dio ,
Serbansi al peccator.

O cara Verginella
Maria , che Madre sei
Ravvedi i Figli rei ,
Coll' oprar tuo divin.

Tu fa che imitandoti
Nel meditar perenne ,
Noi acquistiam le penne
Per ben volare al ciel Amen.

La Litania a pag. 28. La visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

Lo Spirito Santo ne' salmi descrivendo l' erede della eterna beatitudine, la quale non può conseguirsi se non con l' esercizio eminente delle virtù , dice così : *Beato l' uomo , il cui diletto è la legge del Signore , e questa legge medita di giorno e di notte. Egli sarà a guisa di un albero piantato lungo la corrente delle acque , che darà a suo tempo il frutto ; la foglia non cadrà mai : e tutto quello che farà avrà prospero effetto* (1). Dunque la meditazione frequente è la ragione della beatitudine , ovvero la via che conduce all' acquisto della giustizia, e quindi alla corona immortale. Per essa il Giusto come albero piantato vicino al torrente che non manca mai dell' umido fecondatore, per cui non cadono le foglie e produce a suo tempo le frutta; non manca mai dei conforti della grazia ; non decade mai dalle virtù , a suo tempo avrà la remunerazione promessa , e tutte le sue opera-

(1) Psai. 1. 1. 2. 3.

zioni, benedette dal Signore, torneranno a suo merito ed a suo esaltamento in Paradiso. Perchè tutto ciò per la virtù della contemplazione? Perchè, risponde Iddio pel P. S. Agostino, Dio si lascia trovare da chi lo cerca: *dum me inquiris me acquiris* (1). Quindi ne siegue che l'Anima contemplativa rinvenendo Dio: 1. lo conosce e lo ama: 2. lo serve e lo compiace: 3. lo possiede e lo gode, e debbono essere tre potentissimi motivi per indurre l'anima ad occuparsi in questo santo esercizio.

4. Per la meditazione primieramente si conosce ed ama Dio, essendo l'amore inseparabile dalla conoscenza del bene. Primieramente diceva, perchè Dio suol conoscersi ancora con la lezione spirituale, con la predicazione, e con la preghiera; ma perchè la preghiera la predica e la lettura senza l'attenzione e la riflessione, che costituiscono, la parte essenziale della meditazione non producono alcun effetto, oppure producono qualche impressione insufficiente a generose determinazioni, tutto alla meditazione deve attribuirsi. Nella predica si ascolta parlare di Dio, nella lettura si leggono cose di Dio, nella preghiera si parla con Dio, nella meditazione poi Dio è che parla al cuore, ed immediatamente dall'anima si ascoltano le sue voci. Nella predica Iddio parla per mezzo dell'uomo, nella lettura per mezzo de' libri, nella preghiera come Signore egli si riceve i nostri omaggi e le nostre suppliche; ma nella meditazione, assiso sulla cattedra del nostro cuore come maestro insegna lezioni di sè medesimo. L'anima adunque raccolta in sè medesima ed occupata nel gran pensiero della eternità è una discepola nella scuola della divina Sapienza. In questa scuola celeste contempla ella le divine grandezze e ne discopre la magnificenza: considera i divini misteri e ne penetra le verità; medita le divine bellezze e ne gusta le meraviglie. Pondera la enormità del peccato e ne concepisce l'orrore; riflette alle acerbità delle pene e ne teme i rigori; pensa alle bellezze della virtù e ne ama l'incanto; solleva la mente alle soavità della gloria e ne sospira l'acquisto, ed in breve al riflesso di Dio e de' suoi infiniti attributi, grandezze, incomprendibilità, bellezze, santità, giustizia, e liberalità divine, rilevando il contrapposto della fugacità, mi-

(1) Ora. 5. de Haeres.

seria, turpitudine e tutto l'altro vile delle mondane cose, ella si trova felicemente astratta dalla terra, e tutto in Dio elevata co' suoi affetti. Siccome non può abborrire il male chi lo conosce; così non può non amare il bene chi conosce il bene. La meditazione facendo conoscere il nulla delle mondane cose le fa odiare e disprezzare; e rivelando il sommo del Sommo Bene lo fa amare teneramente. Il Reale Profeta confessa di sè, che nelle sue meditazioni sopra ogni altro, senti accendersi il cuore, e divamparglisi di fiamme di viva carità (1), essendo la meditazione un fuoco figurato a quel fuoco che ardeva sempre sull'altare del Tabernacolo (2), siccome espone un dotto scrittore (3).

2. Acquistate per la meditazione la conoscenza e l'amore di Dio, di conseguenza ne siegue che si addivien fedele al divino servizio, e grata agli occhi del Signore. Tutto questo immenso vantaggio che immediatamente ne viene per la meditazione, sta dall'esercizio sublime delle virtù che per la meditazione, si acquistano. L'Anima che si raccoglie per la meditazione, in prima si esercita nella fede umiliandosi innanzi a quel Dio che egli adora a suo supremo Autore. Questo raccoglimento e composizione interna ed esterna, unite agli atti di preparazione, di continuazione e di ringraziamento, formano un complesso di tutte le virtù spettanti alla religione. La speranza, il timore, la fiducia, gli affetti di carità, di ringraziamento, e di benedizione, che sono gli atti del culto più sublime che la creatura può e deve rendere al Creatore, sono appunto gli atti inseparabili dall'attenta meditazione. Al lume sfavillante delle divine verità; ai movimenti soavissimi della divina grazia, che Dio comunica nel parlare che egli fa al cuore di quell'anima che così si dispone ad ascoltarlo; all'energica forza che le massime della fede spiegano nel cuore umano, oh! come l'anima rientra in sè, si inabissa nel suo nulla, deplora le sue colpe, si infiamma di generosi proponimenti di fuggire le detestate iniquità, e di impegnarsi al fedele servizio del suo Signore. La meditazione, dice il P. S. Agostino, partorisce la scienza, la scienza genera la compunzione e la pietà, e con la pietà la seguola delle virtù (4). Essa dice il Granatense, apre la via ad ogni

(1) Psal. 38. 3.

(2) Lev. 6. 12.

(3) Phil. Iud. in vita. Moy. (4) Lib. de Sp. et Anim. c. 20.

bene , purifica l' anima , ravviva le virtù teologali , manifesta la verità , vince le tentazioni , fuga la tristezza , corrobora e stabilisce i buoni proponimenti , e si rende la via più breve , più sicura e più dolce per andare al sommo Bene. Un Anima che così si conduce , si rende cara assai e diletta all' amato suo Dio.

3. Nè questo piacimento di Dio è scompagnato da'suoi più distinti favori verso quest' anima avventurata che ama la meditazione. Facendosi Iddio dall' anima che medita conoscere ad amare , si fa ancora possedere e godere ; imperocchè l' amare Dio è lo stesso che possederlo , e'l possederlo porta seco uno spirituale godimento. Chiunque mi ama , dice il Salvatore , chiunque mi ama osserva la mia parola : sarà amato dal Padre mio , il quale , con me , e con lo Spirito Santo insieme ci porteremo in lui e stabiliremo in lui la nostra dimora (1). Dunque se per la orazione mentale si accende nel cuore la divina carità e si à il solo mezzo per acquistare l' amore di Dio ; convien dire che la meditazione è il solo mezzo per più intimamente unirsi a Dio e possederlo , e possedendolo goderlo. Sono veramente indicibili le dolcezze che il Signore profonde nelle anime di orazione , per dar loro quasi la caparra della celeste beatitudine. L'aveva egli promesso pel suo Profeta Isaia , che avrebbe consolato i suoi servi nel tempo della orazione (2) , ed i Santi che ne hanno sperimentato l'adempimento , ne han parlato con tale entusiasmo , da mostrarsi tutto fuori di sè medesimi nel raccontarli. Il S. Re Davide confessava che col solo ricordare Dio e la divina legge , egli gustava consolazioni gratissime (3). Il Salvatore ci assicura che Abramo , col solo pensare alla sua Incarnazione tripudiava , e riempivasi di gaudio celeste (4). S. Silvana nell' uscire dalla orazione soleva chiudersi gli occhi con le mani e diceva : *Chiudetevi occhi miei , e non mirate più cose di mondo , perchè sono indegne d'essere mirate*. S. Teresa egualmente asseriva che ella allora conobbe cosa fosse gaudio di spirito , quando si diede alla orazione mentale , ed i Santi tutti contemplativi ad una voce confermano ciò che disse l' Apostolo S. Paolo , che la pace del Signore supera tutti

(1) Ioan. 14. 23.

(2) Cap. 56. 7.

(3) Psal. 118.

(4) Ioan. 5. 29.

i diletti del senso (1). Basti il dire, che lo Spirito Santo in più luoghi delle Sante Scritture chiama beati coloro che si esercitano nella orazione mentale, tante son le dolcezze spirituali che in essa gustano.

Venite anime cristiane, e gustate quanto è soave il Signore (2), e quanto è grande la moltitudine delle dolcezze divine riserbate per coloro che lo temono (3), e meditano i suoi voleri e le sue grandezze. Nella scuola della orazione mentale avendo Dio stesso per maestro, si conosce, ed ama Dio, si serve e si piace a Dio, si possiede e gode Dio. E che altro poteva promettere il Signore a frutto della santa meditazione per indurci a tenerci di continuo esercitati in essa, dopo di avervi annesse la conoscenza del bene e del male, l'acquisto e l'esercizio delle cristiane virtù, l'anticipazione e quindi il possesso del Paradiso? Ah! mio Dio, quanto mi ricuopro di confusione nell'intendere questa grande verità. Mi lamento che manco delle vostre grazie efficaci, del vostro S. Amore, delle vostre virtù, ed intanto trascurò di venire alla vostra scuola ed al canale de' vostri lumi e della vostra grazia. Per la vostra Madre Maria SS. vi supplico a darmi forza, e diletto per questa virtù regina; affinchè persuaso che le mie poche preci dette con distrazione e senza pietà, e che la vostra santa parola ascoltata senza raccoglimento ed attenzione a nulla giovano per la salute eterna, metta la meditazione in ogni cosa, e particolarmente sulle vostre eterne verità rivelate, per acquistare ciò che mi occorre all'osservanza della vostra legge, darvi gusto e godervi in questa vita, e poi venirvi a godere eternamente nel Cielo.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Signore, fa risplendere sopra di me povero tuo servo la luce del divino tuo volto, ed insegnami le tue sante giustificazioni.

2. Rendimi noto, o mio Dio, il mio fine, i miei novissimi, e la tua grandezza per vivere fedele all'amor tuo.

3. Fa o sommo mio Bene, che io conosca te, e cono-

(1) Philip. 4. 7.

(2) Psal. 33. 9.

(3) Psal. 30. 20.

sca me; conosca te per amarti; conosca me per umiliarmi alla tua adorabile Maestà.

4. Vergiue sapientissima, ottenetemi spirito di orazione, ed orazione di spirito.

SABBATO VENTESIMOSECONDO.

Considerazione su l' odio pel peccato che ebbe Maria SS.

Tra i tanti ricordi dati da Dio per l' organo de' suoi Profeti, grandi sono quelle parole che trovansi presso del Profeta Amos, e degne per troppo d' imprimersi nel cuore d' ogni Fedele. Esse dicono così: *Cercate il bene e non il male, affine di aver vita, ed il Signore degli eserciti sarà con voi. Odiate il male, ed amate il bene* (1). Da queste si rileva un doppio obbligo di ogni buon Fedele che conosce Dio, ed ama di avere Dio a suo sostegno e difesa, cioè l' amore del bene e la fuga ed odio del male, che in altri termini il Reale Salmista dice: *Fuggi dal male ed opera il bene, perchè gli occhi del Signore sono sopra i giusti per osservare i loro bisogni ed ascoltare ed esaudire le loro preghiere; e 'l suo volto sdegnato è sempre verso coloro che peccano per isterminare dal mondo la loro memoria* (2). Al consiglio di operare il bene ed odiare e fuggire il male aggiunge il motivo del timore che deve di continuo aversi di disgustare Dio e di incontrare il suo furore, e l' amore a Dio dovuto come a colui da cui solo sperar possiamo ogni nostro bene temporale ed eterno. Per questo il citato Salmista dice in particolare a coloro che professano di amare il Signore: *O voi che amate Dio, odiate il male* (3). Anzi l' Apostolo S. Paolo dice che appunto l' odio del peccato è il segno del vero amore di Dio (4), stantechè la carità cristiana non istà, dice l' Evangelista S. Giovanni, non istà nelle parole o nella lingua, ma nelle opere e nella verità (5); nelle opere buone, e nella verità che si oppone all' errore che è il peccato.

Or essendo l' odio del peccato la misura della carità,

(1) Cap. 5. 14. 15.

(2) Psal. 33. 14. 15. 16.

(3) Psal. 96. 10

(4) Rom. 12. 9.

(5) Ioan. 4. 3. 18.

e la carità per l'opposto la misura dell'odio del peccato, per intendere quale fosse stato l'odio di Maria verso la colpa, penetrar converrebbe il fondo immenso di sua inefabile carità. Incomprensibile fu la carità di lei, incomprensibile esser dovè anche l'odio di lei verso il peccato. Abbenchè non ne avesse avuta la radice in sè medesima, che è la macchia originale, ella inorridiva ed impallidiva alla semplice idea di sua enormità, tanto che il Demonio non ardiva di tentarla mai, neppure con un leggier pensiero colpevole. Compungeva poi così teneramente la sventura de' ciechi peccatori che commettevano offese di Dio senza rimorsi, che per la loro conversione dirigeva al Signore tutte le sue opere sante, ed il sacrificio di tutto se stessa. Le lagrime più tenere ed infuocate che versava nelle sue orazioni, i sospiri più affettuosi e fervidi, gli affetti più animati e vigorosi, erano appunto diretti a Dio per la distruzione della colpa, per la illuminazione de' peccatori, e per la venuta del Salvatore, che secondo Daniele Profeta, doveva con la sua morte dare termine al peccato, e ricondurre sulla terra la smarrita giustizia (1). Fatta poi ella Madre di Dio, e conoscendo con più chiarezza l'orribile mostro che è il peccato, il quale indusse il Verbo divino ad umanarsi per cancellarlo dalle anime, è impossibile poter ideare a qual segno crescesse in lei quest'odio per lo peccato. Basti il dire, che richiesta se voleva o no consentire alla morte del Figlio per distruggerlo, vi consentì volentieri e si contentò sorbirsi questo calice amarissimo a questo fine eccelso. Oh questo sì che è un odiare sommamente la colpa!

E così è Anima mia, un male sommo che offende grandemente un Sommo Bene che è Dio, merita a giusta ragione un odio sommo ed una somma esacrazione. Dio ed il peccato sono in un perfetto rapporto di opposizione, e formano i due sommi, come dice il P. S. Agostino, il sommo Bene che è Dio, ed il sommo male che è il peccato (2); di conseguente, se a Dio si deve sommo amore perchè è sommo Bene, al peccato si deve sommo odio perchè è sommo male. Il peccato dicesi sommo male perchè immensa è la malizia ed i mali che in se contiene 1.º contro Dio, 2.º contro l'uomo, 3.º contro la natura.

(1) Cap. 9. 24.

(2) In sent. n. 159.

Contro Dio , il peccato è un arma velenosa ed atroce , che se Egli potesse essere distrutto, col peccato verrebbe estinto ed annullato. E tale l'oltraggio che gli fa il peccato che, Egli si è contentato assai più di umanare il suo Figliuolo , e farsi da lui col sangue e con la morte risarcire l'offesa, anzichè lasciarlo senza punizione. E contro la natura perchè rende l'uomo privo di senno e di ragione, essendo contro la natura ragionevole il disubbidire al Creatore, trasgredendone la legge, calpestandone i voleri, rinunziandone il possesso, disprezzandone le minacce, la grazia, le beneficenze, e'l paradiso. E finalmente contro dell'uomo perchè l'avvilisce, lo disonora, lo cuopre d'infamia e di mali, lo cancella dal libro della vita, e lo condanna alla morte eterna. A ragione esclama il lodato P. S. Agostino; è questo un male che l'uomo commetter non deve ancorchè perir dovesse tutto ciò che non è Dio (1). E pure la maggior parte de' Cristiani, in luogo di odiar questo gran mostro , ne forma il proprio diletto, sembrando loro non esser vero piacere, un piacere non vietato dalla santa legge di Dio, e peccano, non solo per un pugno d'orzo ed un frammento di pane, come dice un Profeta; ma per una vile soddisfazione e per un genio perverso. Questo disordine Anima mia, che tu devi riconoscere in te, proviene dal chè non conosci la bruttezza enorme del peccato. Pertanto, se ti è a cuore la propria salute, prega con lagrime incessanti la SS. Vergine; affinchè ti dia lume per ben conoscere questo mostro, e forza ti somministri per odiarlo per quanto è possibile.

DEVOTA CORONELLA

*Per ottenere da Maria SS. conoscenza ed odio
del peccato.*

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. O Vergine gloriosa e bella Madre di Dio Maria. Per quell' orrore incomprensibile che aveste sempre per lo maledetto peccato, per cui l'inferno non ardi mai di suggerirvene neanche il più leggiero per macchiarvi di es-

(1) Lib. de Medit. c. 7:

so, date vi supplico all'anima mia gli stessi vostri sentimenti; affinchè odiandolo con tutte le mie forze, non abbia più a deturparla con la sua bruttezza.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Ammirabile Regina de' Santi e Vergine Madre di Dio Maria. Voi sopra tutte le creature conosceste le divine perfezioni, e l'enormità della colpa che a Dio si oppone, percui tanto odiaste il peccato quanto amaste la divina Maestà. Vi supplico per questa vostra sapienza, a volere illuminare di tanta luce l'anima mia, che Dio conoscendo e la colpa, a vostra imitazione ami sempre il mio Dio senza offenderlo mai.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Vergine generosa ed immacolata Madre di Dio. Per quella vostra ineffabile carità per la quale, abbenchè pura ed incontaminata da ogni leggierrissimo neo di colpa nè originale nè attuale, perchè conosceste il gran male del peccato pregaste, piangeste e vi mortificaste per espiare i peccati del mondo, e finalmente consentiste per fino alla morte del vostro Figliuolo; vi supplico ad ottenermi grazia per piangere e detestare le colpe mie proprie e di prima morire che più commetterne.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

O eccelsa Sovrana del Cielo e della Terra, cara Maria, Vergine Madre di Dio. Se altre volte son venuto confuso ai piedi vostri Santissimi perchè mi vedeva grandemente da voi dissimile in faccia allo specchio delle vostre eccelse virtù, ho però sempre portato nel fondo del mio cuore un raggio di viva fiducia nella vostra materna bontà. Ma in questo giorno però, alla confusione di vedermi tanto da voi diverso, si aggiunge un certo sconforto dell'animo mio; imperocchè, avendo contemplato quanto odiaste il peccato, temo che non odiate altrettanto il peccatore, ed in questo ancor me che sono di tante colpe ripieno. Oh me disgraziato! ed a chi ricorrerò nella mia presente sventura? Vergine Santa dal vostro bel cuore mi attendo pietà e non da altri.

Se voi vi interessere per me , posso tenermi certo , che anche la SS. Trinità mi userà la sua indulgenza ; se voi mi abbandonate io son perduto. Deh ! Madre di misericordia , come rifugio de' poveri Peccatori , accoglietemi oggi nel vostro seno amoroso ; con le vostre mani tesoriere di grazie sanate le piaghe di tante colpe che sono nell' anima mia ; con una sol goccia del sangue del vostro e mio Gesù ammolite questo mio cuore , e cavatevi una sorgente di lagrime di contrizione vivissima. E poi sapete cosa dovete fare ? Dovete distruggere in me la cagione funesta di tante mie cadute. Tante piaghe che vedete nell' anima mia imputridite e corrotte lo sono a cagione di mia stoltezza (1). Io non conosco nè le grandezze di Dio , nè l' enormità del peccato , e commetto senza rimorso i peccati , perchè non amo Dio. Ora illuminate la cieca mia mente ; fatemi conoscere Dio per amarlo , e fatemi conoscere il peccato per odiarlo ; ed allora per vostra virtù e misericordia risorgendo veramente da sotto il peso di tante mie miserie , e non più ricadendovi per l'avvenire , persevererò a viver bene fino alla morte , e verrò con Voi ad amare e benedire in eterno quel Dio , che accoglie sempre con affetto di Padre tenerissimo il Peccatore che torna a Lui umiliato e dolente. Amen.

I N N O

Un mostro che si asconde
Sotto dorate piume ,
Un mostro che profonde
Impetuoso fiume
Di strage e crudeltà ,
In ombre di piaceri ,
E di felicità :
Di maestade adorno ,
Di grazie ancor fregiato
Rifulge d'ogni intorno :
Su Drago a sette teste ,

(1) Psal. 37. 5.

Assiso se ne stà.
Col nome scritto in fronte
« Bestemmia ed empietà. »
Col nettare gemmato ,
Promette e finge ancora
Di renderti beato ,
Ma poscia ti addolora
Con la perversità ,
Del suo velen che uccide ,
La grazia e la pietà.
Quest'è la colpa orrenda
Nemica di virtute ,
Alma da Dio redenta
Deh ! per la tua salute ,
Fuggi l' iniquità ,
Come del serpe fuggi
La tua calamità !
Maria che sola amante
Serbasti al Creatore :
La colpa odiò costante
Col fuoco del suo core :
E ad alta santità ,
Spiccossi sopra i vanni
D' eccelsa carità.
Se tu imitarla vuoi ,
Il suo favore impetra ,
Allor pei prieghi suoi ,
Il Creator dall'etra
Pietosa largirà
Sua grazia nel tuo seno ,
E santo ti farà. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Grande ed infelice è certamente la sventura de' figliuoli miserabili del prevaricato Adamo ! Nascono essi colla colpa , e dalla colpa medesima traggono un fomite fatale che concupiscenza si dice , il quale fomite altro non fa che trascinarli di continuo e miseramente alla colpa. Ecco dunque nell' uomo corrotto dal peccato , un essere , che per creazione è destinato ad amare e ser-

vire il suo Dio in questa vita , e poi a goderlo eternamente nell' altra ; ed avendo il peccato in seno , l' ama per lo più come fonte di sua felicità, ed in luogo di servire a Dio per goderlo in eterno, vive servo del peccato per morire eterno nemico di Dio. Ma come mai egli potrebbe liberarsi da questo nemico ferocissimo a fine di scampare l' eterna perdizione, e per migliorare la sua condizione infelice ? Come potrebbe sottrarsi dalla schiavitù del peccato , liberarsi dagli urti della concupiscenza , garantirsi contro gli allettamenti peccaminosi ? L' uomo è stato redento ? dunque è stato anche provveduto di mezzi sufficienti per operare il bene e per evitare il male. Le sante scritture insegnano pur troppo , che la via per la quale i mondani credono retta per la felicità, conduce alla morte (1), e che la via veramente piana e diretta è quella insegnata dalla divina Sapienza (2). Or la divina Sapienza insegna non esservi maggior male del peccato ; dunque bisogna persuadersi che il peccato è un sommo male. La divina Sapienza dice che la via degli empîi conduce alla perdizione , dunque non bisogna affatto camminarvi. In breve, chi vuole evitare di cader nel peccato , e vuole odiarne la bruttezza, deve 1. formar-si la vera idea del peccato ; 2. deve fuggire tutte le occasioni che espongono a commetterlo : 3. deve esercitarsi negli atti opposti.

La maggior parte de' Cristiani si dà facilmente al peccato , e miseramente vi si assonna, perchè se ne forma l' idea a modo proprio. Si vede colorare di luce fulgida i vizi più turpi , e di apparenze le più splendide , le colpe le più enormi. I peccati abominevoli della carne si chiamano debolezze umane e sfoghi di natura. La usura si dice lecita perchè tutti la fanno e si dice che senza rubare non può andarsi innanzi ai tempi nostri. Il parlare turpe ed osceno si appella linguaggio allegro , e le bestemmie più esecrande si caratterizzano come uno sfogo di collera, altrimenti uno creperebbe se non dasse un poco di libertà al furore. Il vestire scandaloso si dice moda, costume le ricreazioni promiscue , e le mormorazioni più orride si hanno per una conversazione allegra. Il gioco si chiama divertimento ,

(1) Prov. 14. 12.

(2) Ibid. 3. 17.

e le crapole più smodate si hanno tra i sollievi necessari alla vita. L' infrangere i digiuni della Chiesa non è colpa , perchè quello che entra per la bocca non fa male; il profanare le feste con la fatica si dice necessità pei propri bisogni , ed il contaminare le Chiese con tante irrivenenze, si nomina candidezza di agire ed abborrimento di ipocrisia. Oh mio Dio! e la gravezza e la enormità del peccato ove stanno? Nelle imposture appunto de' Preti e de' Frati. Miseri Cristiani che così la discorrono! Fatti essi malvagi interpreti della parola infallibile del Signore , che ci ha dato la legge di ben vivere come Sovrano ; falsificatori rendendosi della dottrina annunziataci da Gesù come maestro ; in opposizione avendo dell' Uomo Dio come esemplare : cosa potranno mai sperar d' operare per ingannare Cristo come giudice ? Qui è , nel divin tribunale, ove la colpa riacquista le orrende sue forme ; qui è dove il Cristiano che ha sincera intenzione di piacere a Dio e salvarsi, deve considerare l' enormità del peccato per odiarlo ; qui è dove egli deve di continuo raccogliersi e meditare questa importante materia! Allora si vedrà quanto è diversa l'idea del peccato , da quella che l'è nella mente stravolta di coloro che non temono Dio. A dirne pertanto qualche parola, conviene considerare il peccato sotto duplice aspetto , 1. in se stesso ; 2. ne' suoi effetti. Rapporto a ciò che riguarda il peccato in se medesimo, egli è una trasgressione della divina legge , e di conseguente uno de' più orrendi attentati contro Dio. Con esso si disprezza formalmente la Maestà , il potere , l' autorità , la sapienza. la santità , la beneficenza e quanto vi è di più augusto e venerabile nelle divine Persone, per cui in una si rende un cumolo di sommi eccessi. Somma perfidia contro del Creatore , somma ingratitudine contro del Benefattore , somma stelleraggine contro del Legislatore, somma empietà contro Dio , sommo sacrilegio contro la santità , insomma egli è un deicidio spietato, che quanto è in se, secondo dice l' Apostolo S. Paolo , rinnova a Gesù la passione e la morte (1) con tanto più di iniquità e di eccesso della passione e morte che Gesù ricevè dagli Ebrei, di quanto avanza la maestà di un Dio nascosto sot-

(1) Heb. 6. 6.

to le umane miserie, da un Dio che trionfa glorioso nei Cieli. Riguardo poi agli effetti, col dottissimo Espositore P. Cornelio a Lapide, dai primi tre versi del secondo capo de' Treni di Geremia Profeta si rilevano fino a nove tristissimi effetti del peccato. Il primo è che la colpa ricuopre il peccatore di caligine tenebrosa nello spirito, e l'acceca in guisa che vedendo non vede, ed ascoltando non intende la sua sventura. Il secondo è che precipita l'anima dal Cielo in cui tiene dritto alla gloria, e lo inabissa nell'inferno. Il terzo che trasforma l'uomo da tempio vivo di Dio in isgabellò de' piedi del Diavolo. Quarto cancella dall'anima le bellezze tutte della virtù e della grazia. Quinto spoglia di tutte le opere buone fatte per lo passato. Sesto, contamina e profana il regno di Dio, che è il cuore. Settimo, toglie il vigore per osservare la divina legge. Ottavo, rende nemico di Dio e schiavo di Lucifero. Nono finalmente, accende nel seno vigorosissima la concupiscenza che con le sue fiamme divora tutti i beni spirituali. Si leggano le ispirate meditazioni nel Mondo Santificato del P. Sarnelli intorno l'enormità del peccato, e chi ha cuore da non raccapricciare, dica pure essere le trasgressioni della divina legge, debolezze e cose da nulla.

2. Aveva ragione il S. Vecchio Tobia di esortare il suo unico e diletto figliuolo a voler fuggire di continuo il peccato, ed a non trasgredire giammai i precetti del Signore (1). Anche lo Spirito S. nell'Ecclesiastico raccomanda questa fuga e dice che si fugga dai peccati come si suol fuggire dalla faccia del serpente, a cui se mai uno si accosta, ne verrà morsicato ed avvelenato (2). Volendo dire, che siccome l'uomo sapiente non solo fugge il morso del serpe, ma evita perfino d'incontrarsi con esso alla sola idea che potrebbe venirne avvelenato; così il Cristiano non solo deve guardarsi dal peccato, ma anche dalle occasioni che potrebbero farvelo cadere (3): imperocchè siccome il serpe ha negli occhi la calamità per incantare gli uccelli; così il peccato ha delle attrattive possenti che allettano, incantano, tolgono il senno e danno la morte, essendo i denti del peccato denti di leone

(1) Cap. 4. 6.

(2) Cap. 21. 2.

(3) A Lapid. hic,

che uccidono le anime: e ogni suo morso è una spada a due tagli le cui ferite sono insanabili (1). Quando uno odia un nemico ne scansa l'incontro, perchè al solo vederlo sente conturbarsi tutte le viscere nel seno. Parimente chi odia il peccato deve fuggirne l'occasione, altrimenti, siccome chi non teme un nemico crudele ne rimane ucciso: così chi non teme il peccato ne resta vittima. La sentenza è dello Spirito S. nell'Ecclesiastico: *Chi si espone al pericolo, nel pericolo perisce* (2). Nè in caso d'imprudenza può attendersi l'aiuto di Dio. Insegna il P. S. Agostino a questi temerarii, che il non guardarsi da' pericoli che sono in poter proprio di scansare, mostra più di tentare Dio che di sperare in Dio, per cui merita giustamente l'abbandono di Dio (3).

3. Oltre poi alla fuga delle occasioni pericolose per evitare il peccato, conviene darsi con ogni diligenza all'esercizio delle virtù. Il ritiro, la occupazione continua, la preghiera, la mortificazione de' sensi, l'esame frequente di coscienza, la ricezione frequente de' Sacramenti, e specialmente la pratica eccellentissima della presenza di Dio, sono mezzi possenti per non cader nella colpa. Col pensier di Dio presente il S. Giovane Giuseppe deluse le insidie di sua Padrona dicendo: Come potrò io commettere questo gran male contro del mio Dio (4)? Per rendere più efficace questo gran pensiero si può triplicare così, pensando a Dio per tutto presente; 1. come immenso; 2. come benefattore; 3. come giudice. Come immenso per la riverenza dovuta alla divina Maestà i Giusti si trovano quasi impossibilitati a peccare, e dice lo Spirito S. nei Salmi, che gli empîi appunto si abbandonano alla colpa, perchè non si pongono Dio innanzi ai loro sguardi (5). Maggiormente incapaci di peccare si addiuvano seriamente pensando a Dio benefattore per la cui virtù, e nel di cui seno, come pesci tra le acque, viviamo, ci muoviamo e siamo. Finalmente il pensare che questo Dio che ci vede dev'essere il giudice delle nostre azioni per condannarci a pene tanto più orribili, quanto più grande sarà stata la nostra perversità, la nostra ingratitu-

(1) Eccl. 21. 3. 4.

(2) Cap. 3. 27.

(3) Lib. cont. Faust. c. 26. (4) Gen. 39. 9.

(5) Psal. 53. 5.

dine e la nostra malizia , forma un freno , dice S. Basilio , assai possente da reprimere ed estinguere ogni più veemente concupiscenza (1), e da farci preferire , come la casta Susanna, tutti i perigli e tutte le pene del Mondo , anzichè peccare alla presenza del Signore (2)

Riteniamo adunque la vera idea del peccato. Che gran male egli sia domandiamolo alle Sante Scritture ed ai Sacerdoti, e non già ai libertini ed ai mondani scoscenziati. Fuggiamo con sapiente studio tutte le occasioni che sogliono esporre a commetterlo , persuasi sempre che Dio, per giusti suoi giudizi abbandona i temerarii spogliandoli de' suoi aiuti. In ultimo esercitiamoci nelle virtù che i vizii combattono , come l'umiltà contro la superbia , la mansuetudine contro l'ira, la beneficenza contro l'avarizia ec. e sopra tutto, per tutto bene eseguire pensiamo sempre che un Dio sovrano , benefattore e punitore ci è presente e vede gli angoli più nascosti del nostro cuore , e con questo procedere daremo veri segni di odiare il peccato e di amare Dio. Ah Signore! con la vostra grazia e per i meriti di Maria Immacolata soccorreteci, fatemi eseguire quanto vi siete compiaciuto di comunicarmi al cuore in tutto il corso di questo giorno e nella presente Lezione spirituale. Fatemi odiare la colpa che è di vostra offesa e mia rovina, e guidatemi a quella via di santità e di perfezione, per la quale si possa meglio in me ingrandire la vostra gloria , rendendomi un trofeo delle vostre ineffabili misericordie. Io tanto spero dalla vostra Bontà pel sangue prezioso del Figliuol vostro , e per la sua Madre Maria.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Illuminate o Signore le mie tenebre, e non permettete giammai che io mi assonni nella morte del peccato.

2. Dirigete , o mio Dio , i miei passi nelle vostre vie , e fute che non abbia mai a declinare per le vie della iniquità.

3. Maledetto sia il peccato che tanta offesa apporta al Creatore del Mondo.

4. O Maria , datemi il vostro cuore per odiare la colpa ed amare Dio.

(1) In vers. 12. Psal. 33. (2) Dan. 13. 23.

SABBATO VENTESIMOTERZO.

Considerazione su la Santità di Maria SS.

L' uomo fu creato da Dio per rappresentare su la terra Dio medesimo, e fare spiccare tra le creature tutte una immagine della divinità in sè medesimo; per quindi dopo di aver bene disimpegnato il suo uffizio di vivere cioè tutto in Dio e per Dio, passare e godere Dio in eterno nel Cielo. Pertanto avendo Iddio creato l' uomo per questa sublimissima destinazione, dovè di conseguenza crearlo degno ancora di tanta ventura e di tanta gloria. Difatto Iddio lo formò a sua immagine e simiglianza, lo arricchì di doni e di grazia, e lo fornì d' innocenza e di santità. La santità adunque fu la preziosa dote originale de' l' uomo, e la ragione ed il mezzo per conseguire il suo fine; stando scritto nell' Apocalissi; che nulla di macchiato può mai penetrare del regno de' Cieli. Perdute poi le generazioni per lo peccato e smarrendo gli uomini la santità originale, cessarono d' essere figliuoli di Dio destinati alla gloria, ed addivennero, come dice l' Apostolo figli di sdegno e di vendetta condannati all' eterna morte. Piacque a Dio scegliersi un popolo tra questa massa dannata, volle che fosse per lui un popolo ed una gente santa (1) e con replicato precetto impose a questo popolo, che per esser degno di lui doveva esser santo perchè santo era Egli pure (2). Volendo poscia, secondo le sue antiche promesse, aprire a tutti i popoli le vie della salute, spedì il proprio Unigenito per redimerli; affinchè liberati dalle mani dei loro nemici, senza timore servito l' avessero nella santità, e nella giustizia fino alla morte (3). Difatto, questo divino figliuolo, diede tutto se stesso per gli uomini per redimerli da ogni iniquità e formarsi un popolo puro ed accetto (4), che l' Apostolo S. Paolo chiama popolo santificato dallo Spirito Santo (5), ed in mil-

(1) Exod. 19. 5.

(2) Levit. 11. 44. 45.

(3) Luc. 1. 75.

(4) Tim. 2. 14.

(5) Rom. 15. 16.

le luoghi semprechè parla de' fedeli li chiama col glorioso nome di Santi. La santità adunque è il carattere distintivo degli eletti di Dio, e senza la santità non può appartenersi ad un Dio Santo.

Quindi, se Maria tanto si sublimò a Dio, e con Dio si congiunse in qualità di Figlia, Madre e Sposa, dovè custodirsi in una santità la più portentosa ed ammirabile. Il P. S. Agostino dice essere impossibile ad ogni umana lingua il parlare convenevolmente dell'eccelsa santità di Maria (1), e S. Bernardino da Siena insegna, che di essa può aversene cognizione compiuta da Dio solo che n'è l'autore (2). Ed a ragione; poichè siccome argomenta S. Tommaso da Villanova, che avendo la dignità di Madre di Dio un certo che d'infinito, la santità e la perfezione che ad essa dovevano proporzionarsi, dovevano essere incomprensibili (3). Tanto richiedevasi dall'onore di Dio. Dicendo lo Spirito Santo ne' Proverbi, che la gloria de' Figli sono i loro Genitori (4), era convenevole al Figliuolo di Dio, giusto conchiude sapientemente il lodato P. S. Agostino, il sublimare la propria Madre al più alto posto della santità (5). I Santi sforzandosi di darne in qualche modo l'idea, adoperano le più vivi immagini per esprimerla. S. Bernardino da Siena dice, che la santità di Maria comincia ove la santità degli altri servi di Dio ha il suo perfezionamento, e che perciò di tanto Ella si sublima dagli altri Santi ed Angeli del Paradiso, quanto il Cielo si solleva sopra la terra (6). S. Sofronio di Gerusalemme dice, che siccome in comparazione di Dio non v'è alcuno che possa dirsi buono; così in comparazione della perfetta santità di Maria, non può rinvenirsi l'uguale (7). Il Beato Ermanno chiama Maria: Immagine viva della Santità di Dio (8), per cui non ha altro sopra di sè che la Santità di Gesù Cristo a ragione della unione ipostatica. E cosa può dirsi di più?

Oh! Anima mia, che ardisci chiamarti devota e figlia di Maria, cosa ti dice la coscienza allo splendore di que-

(1) Ser. de Assump.

(2) Tom. 2. Ser. 61.

(3) Conc. 3. de Mativ. Virg.

(4) Cap. 17. 6.

(5) Ser. 5. de Nat. Dom.

(6) Tom. 3. Ser. 12. a. 3.

(7) Serm. de Assump.

(8) In Exp. in cant.

sta considerazione? Per essere vera devota ti converrebbe imitare una sì alta santità, e per essere vera figlia sarebbe giusto il dover simigliare ad una sì gran Madre. Esamina te medesima e rifletti, quale stima ài tu fatta fin' ora della santità Cristiana e della grazia di santificazione che con tanta abbondanza il Signore ti ha versato nel seno col Battesimale lavacro e con gli altri Sacramenti. Se la bella stola dell'innocenza tu la serbasti incontaminata, se con un vivere brutale non offendesti mai il tuo Dio, se tutt' ora odii il peccato e ti compiaci dell'esercizio prezioso delle cristiane virtù; gloriami pure essere devota di Maria, e la invochi pure col dolce nome di Madre. Ma se poi il cuor ti rimorde di attaccamento al peccato, sappi che tu sei nemica crudele di Maria e non devota, perchè le oltraggi quel Dio che ella tanto ama, e figlia sei del Demonio capo de' reprobì, non già di Maria regina dei Santi. Ma anche in questo caso non ti smarrire. Ella è tutta ripiena di pietà e di tenerezza per accoglierti al seno, se sai con umiltà e dolore implorare la protezione di lei. Gettati pertanto a piè del trono delle sue grandezze, e domandale quelle grazie atte a renderti degna verso di lei coi nomi di devota e figliuolissima.

DEVOTA CORONELLA.

Per impetrare da Maria SS. il riacquisto e la conservazione della Santità Cristiana.

Deus in adiutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Amabilissima Vergine Maria Madre di Dio; Voi siete quella per la cui virtù venne al Mondo la salute e la grazia perchè sempre col vostro cuore per gli uomini la desideraste ed impetraste (1); impetratele vi supplico ancora per me ottenendomi con la vostra mediazione quel grado di giustizia e di santità che degno mi rendano del nome cristiano.

Pater. 4. Ave. Gloria.

(1) Dion. Fab. Tract. de S. Conc. V.

II. Vergine Maria e dolcissima Madre di Dio. Voi che siete la salvatrice dell'Orbe tutto, non già come autrice della virtù e della grazia, ma come soccorritrice che con le vostre preghiere tutto e per tutti ottenete quanto è all'uomo necessario per viver nel bene (1); implorate anche per me questi celesti conforti affinchè la mia vita si conservi in quella santità che è più convenevole ad un vostro devoto.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Madre santa di Dio, Vergine gloriosa Maria. Voi essendo quella scala celeste per la quale discese l'Angelo del gran Consiglio per restituire agli uomini la santità smarrita col peccato, ed aprirgli le vie del paradiso (2); fate vi prego, che io facci l'acquisto della santificazione col mezzo de' Sacramenti, ne conservi il tesoro immacolato nell'anima fino alla morte, e venga poscia nel soggiorno de' Santi a godervi in eterno il Santo de' Santi.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Vergine Madre, Santa più Santa de' Santi e tesoro santissimo di santità (3). A ragione dice S. Metodio che di voi parlò il Reale Profeta quando esclamò: O quanto è grande il soggiorno di Dio e magnifico il luogo di sua dimora! Grande e senza fine, eccelsa ed interminabile (4). E chi difatto potrebbe comprendere l'immensità del vostro merito? Dice S. Bonaventura, che ad averne idea converrebbe prima aver misurato l'altezza de' cieli, l'estensione della terra e la profondità degli abissi (5). Ma se tanto io potessi eseguire rimarrebbe ancora un gran vuoto nell'anima mia intorno le grandezze della vostra santità, sembrandomi troppo espressivo l'argomento di S. Anselmo dicendo: che se gli uomini fanno tanti preparativi per ricevere un So-

(1) D'on. Carth. lib. 2. de Prec. V. art. 2.

(2) D. Bonav. in Psalt. V.

(3) S. Audr. Cret. hom. 1. de Dorm. Virg.

(4) Orat. in Hipap. (5) In Spec. c. 5.

vano di passaggio nel loro soggiorno ; quale preparamento di grazie e di doni eccelsi dovè fare in Voi l'Eterno Padre per rendere il vostro seno un degno soggiorno del suo Verbo divino (1)? Oh Vergine eccelsa! Voi siete un oceano inesaurito di grazie, un abisso profondissimo di meriti, un paradiso sorprendente di virtù. Mi umilio innanzi al trono di vostra grandezza, e per lo spregio che villanamente ho fatto della grazia santificatrice della quale sono stato più volte adornato dal vostro Figliuolo divino, prendo coraggio nella vostra protezione, e per Voi e da Voi imploro il perdono di mie iniquità ed ingratitudini. Pregate per me dolcissima Regina de' Santi. La vostra prece, essendo sì cara a Dio., non avrà ripulsa. Convertitemi dalle vie della perdizione, indirizzatemi pel sentiero della santità, confortatemi a percorrerlo fino alla morte; affinchè essendo fedele alla mia cristiana vocazione, che è vocazione di Santità, possa vostra mercè venire nel soggiorno celeste de' Santi, e con voi e con essi cantare al Santo de' Santi inni di amore, di laudi e di benedizioni per tutta l'eternità. Amen.

I N N O

Salve salve gloriosa Sovrana
 La più fida tra tutte le Ancelle,
 La più bella tra tutte le belle,
 La più grata al supremo Fattor.
 Di Esodonne alle bianche piscine
 Ti somiglia per grazia e candore,
 Per purezza, sapienza e pudore,
 Ne' suoi carmi il divino Amator.
 Senza macchia Egli pure ti dice,
 Ancor bella tre volte ti chiama,
 Ti ripete più volte che t'ama,
 Con un cuore ferito d'amor.
 Innocenza sì cara ti rende,
 Che degli esseri tieni la cima,
 E fra i Santi l'eletta e la prima,
 Dell'Eterno racchiusa nel cor.

(1) de Excel. Virg. c. 7.

L' Alma nostra si allegra nel seno
Ripensando la nobil ventura ,
Che fa bella l' umana natura ,
Per te sola d' inanzi al Signor.
Ma se tanto tua gloria ci allegra ,
Per noi stessi la sorte rattrista ,
Ah ! . . . Noi siam dell' Eterno alla vista
Empii mostri ricolmi d' orror.
Oh ! gran Madre la grazia c' impetra ,
Per lavarci le macchie di morte ,
E nostr' Alme da colpa risorte ,
Saran belle di nuovo splendor. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione spirituale e pratica della Considerazione.

La professione cristiana è una professione di Santità. Nelle sante Scritture si del Vecchio che del Nuovo Testamento il popolo scelto di Dio si appella sempre col titolo di *Popolo Santo*. Ma se nel Vecchio Testamento questo popolo scelto dal Signore si chiamò santo, abbenchè altro non possedesse che una semplice santità cerimoniale e legale che per mezzo di riti e di figure promettevano il Salvatore; il popolo cristiano però nel Nuovo Testamento si chiama santo perchè santificato dallo Spirito Santo come insegna l'Apostolo (1), mercè un operazione di grazia e di consacrazione speciale coi Sacramenti, che la virtù ricevono dai meriti del sangue del Salvatore già conseguito. Il titolo perciò di Cristiano è un titolo di Santità, ed esprime la santità che deve possedersi da chi è seguace di Gesù Cristo. Quindi siccome le cose non si costituiscono nell' essere loro pel nome che loro s' impone; ma si formano dalla propria natura la quale si indica pel nome: così il seguace di Gesù Cristo non lo forma il nome di Cristiano, ma bensì la santità della vita che il nome di Cristiano esprime. Per esempio, l'uomo non si forma dalla voce uomo col quale si nomina; ma bensì dalla ragione inerente alla sua natura, e perchè ha la ragione, si chiama uomo. Così il Cristiano non si forma da tal nome, ma dalla santità che ne costituisce il carattere.

(1) 1. Cor. 6. 11.

Da ciò ne siegue, che siccome quegli uomini che non vivono secondo le regole della ragione, si paragonano al dire di Tertulliano alle bestie nel costume e nelle abitudini (1); così cessa di essere Cristiano chi non vive secondo la sua professione di santità. La santità adunque è necessaria al Cristiano è ciò per tre principali ragioni. 1. perchè è membro del corpo di Cristo che è Santo; 2, perchè professa una Religione santa; 3, perchè aspira alla eredità de' Santi.

1. Ogni Cristiano è congiunto immediatamente con Gesù Cristo come membro nel corpo, mediante un triplice ligamento. Il primo è il Battesimo col quale Gesù lo riveste di sè medesimo secondo insegna l'Apostolo (2); il secondo è la comunione sacramentale del corpo e sangue di Cristo che lo rende concorporeo del Salvatore, come con l'Apostolo dice S. Cirillo di Gerusalemme (3); il terzo finalmente è la partecipazione dello spirito e della grazia di Gesù Cristo per cui Gesù Cristo abita nel suo cuore, onde avviene, che la Chiesa tutta forma un sol corpo morale del quale Gesù Cristo ne è il capo (4). Or da questa compartecipazione di Gesù Cristo sapientemente l'Apostolo citato richiede nel Cristiano la santità (5), val quanto dire, secondo definisce la Santità S. Dionigi Arcopagita, una purità di mente e di cuore incontaminata da ogni neo di colpa (6). Perciò il lodato Apostolo volendo allontanare i fedeli dal peccato e conservarli nella santità, pare che non vi trovi altro argomento che ricordar loro essere il proprio corpo membro del Salvatore, e tempio venerando ove abita lo Spirito Santo (7), e come tali doversi conservare religiosamente puro ed incontaminato, senza punto profanarlo sacrilegamente colla iniquità. Cristiani, egli grida, fate che la vita di Gesù Cristo si manifesti nel vostro corpo (8). Le vostre membra furono una volta strumenti di iniquità; ma ora che siete addivenuti concorporei col Salvatore, debbono addivenire istrumenti di santità e di giustizia (9). Camminate con onestà nel giorno

(1) Lib. de An. 22.

(3) 1. Cor. 10. 17. Catech. Sup. 4.

(5) Hebr. 3. 14.

(7) 1. Cor. 6. 19.

(9) Rom. 6. 13.

(2) Gal. 3. 27.

(4) Eph. 5. 23.

(6) De diviu. Nomin. 12.

(8) 2. Cor. 4. 11.

della grazia fuggendo le crapole, le ubbriachezze, le disonestà, le morbidezze, la discordia, l'invidia etc. e rivestitevi interamente del Signor nostro Gesù Cristo (1), facendo apparire, come spiega S. Giovanni Grisostomo, in voi medesimi tutte le virtù di Gesù Cristo in guisa, che sembriate tante di lui immagini, anzi tante persone di lui, distinguersi non si dovendo il Cristiano da Gesù Cristo. Chi non coltiva così la santità in sè stesso, non è che un anticristo sacrilego, che tendè alla distruzione del Salvatore ed a condurlo schiavo del demonio, facendone servire le membra in opere di peccato.

2. Parimente la Religione professata dal Cristiano obbliga il Cristiano alla santità perchè essa è santa, come è santo il suo Fondatore, del di cui spirito tutto ripiena, tutto si adopera a santificarlo. Non appena questa santa Religione accoglie un anima nel seno, che immediatamente la santifica togliendole ogni macchia col sacrosanto lavacro battesimale. Presto col Sacramento della Confermazione lo unge soldato del Salvatore destinato a combattere i combattimenti di salute, e la grazia gli conferisce per superare i nemici tutti della fede. Se mai per fragilità riporta ferite spirituali in questi morali conflitti, col Sacramento della Penitenza le guarisce e ne rimargina le cicatrici, e col Sacramento Eucaristico le aumenta la grazia Santificatrice. O si consacra a Dio o si dispone a vivere nel mondo, coi santi Sacramenti dell'Ordine e del matrimonio una grazia speciale gli conferisce per santificarsi nel proprio stato, e nel punto della morte lo purifica maggiormente con la Estrema Unzione per farla passare immacolata all'altra vita tra i Santi. Oltre a ciò dirige tutta la vita dell'uomo con una legge che l'Apostolo chiama santa, giusta e buona (2), cioè come spiega l'Angelico Dottore S. Tommaso, santa ne' suoi riti e nel suo sacrificio, giusta per i precetti sociali, buona per i precetti morali (3), per cui l'arca che conteneva la legge dal Reale Profeta si chiamava *Arca della Santificazione* (4), nell'osservanza della medesima consistendo la santità. Finalmente con la più viva energia lo alletta alla santità con l'esempio di innumerevoli Santi i

(1) Rom. 13. 13. 14.

(2) Rom. 7. 12.

(3) 1. p. 9. 99. a. 4.

(4) Psal. 131.

quali, seguendo i suoi comandamenti ed i suoi consigli, giunsero alla perfezione e conseguirono gloria e felicità nel Cielo, e culto e venerazione in terra. Ed oh! che orrenda sventura è quella del Cristiano, il quale in una Religione Santa, che con Sacramenti santi lo santifica, con leggi sante lo guida alla santità, ed alla santità lo stimola cogli esempj de' Santi; vive miseramente nel peccato e da reprobol! Contro lui sta scritto quella terribile sentenza con la quale si dice, che chi vive iniquamente nella terra de' Santi non sarà per vedere giammai la gloria del Signore (1), perchè questa gloria è riserbata ai Santi.

3. E quest' è il terzo motivo che esige dal Cristiano la santità, cioè la corona immortale, la quale, portando il suggello della santità come dice nell' Ecclesiastico lo Spirito Santo (2), non può conseguirsi se non da colui il quale è adorno di veste nuziale che è la veste candida dell' innocenza e della santità. Nella famiglia de' Santi, dice S. Basilio di Cesarea, non può essersi ascritto se non per la santità (3). Se il Paradiso è l' eredità di Gesù Cristo, il Cristiano per essere coerede di Cristo alla stessa gloria, conviene che sia simile a Cristo nelle forme. Or Cristo fu senza peccato, santo ed immacolato; il Cristiano per entrar nel suo regno dev' essere proporzionatamente puro, santo ed immacolato. E volontà di Dio, dice l' Apostolo, che ci facciamo tutti santi (4). E perchè? Perchè vuole tutti salvi (5), avendo egli predestinato alla gloria coloro soltanto che portano la immagine del figliuol suo (6), che è la santità, essendo troppo giusto, come dice nello stesso luogo il citato S. Basilio, che il figliuolo adottivo somigli nelle virtù al figliuolo naturale di cui è membro, e dal quale ha ricevuto la religione santa e la promessa della corona de' santi.

Obbligato da tanti doveri ad esser santo, e provveduto di tanti mezzi e di tanti stimoli per santificarsi, pare che il Cristiano non possa altrimenti perdersi che per colpa propria. Se si richiedesse all' acquisto del Paradiso la grandezza, la scienza, la nobiltà, la bellezza

(1) Exod. 26.

(3) In Psalm. 28.

(5) 1. Tim. 2. 4.

(2) Eccl. 45. 14.

(4) 1. Thes. 5. 3.

(6) Rom. 8. 29.

etc. non potrebbero salvarsi altri che i Sovrani, i dottori, i nobili, i ricchi, i belli etc: e gli altri avrebbero a lamentarsi di Dio che non li ha creati con queste qualità di natura e di fortuna. Ma avendo Dio stabilito per l'acquisto del cielo la santità, e preparando Egli per tutti egualmente i mezzi per addivenir santo: cosa diranno se avranno la sventura di precipitar negli abissi? Grande Iddio, quanto siete ammirabile nella vostra Provvidenza intorno la salute eterna delle anime nostre! Per renderci degni di voi che siete per essenza tre volte Santo, siete giunto perfino non solo a provvederci di una religione santa, che con tanti mezzi ci purifica e ci santifica; ma ci avete fatto membri del corpo sacratissimo di Gesù Cristo vostro figliuolo. Ah me infelice! che con tanti mezzi di santificazione ho camminato la via della iniquità, ed ho profanato e contaminato il corpo mistico del Salvatore rendendome membro putrido e disordinato. Perdonate o Signore ad una sì lagrimevole follia! Santificatemi di nuovo colla vostra grazia, e colla virtù del vostro divino amore, per i meriti ed intercessione di Maria SS. tenetemi confortato e disposto a prima mille volte morire, che offendervi più. Allora conservando con la santità il vero carattere del Cristiano, potrò per vostra misericordia conseguire la corona immortale de' Santi vostri nel Cielo.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Signore, fate Santo a me ed a tutti quelli che avete redenti col sangue e colla vita di Gesù Cristo.

2. Lavatemi sempre più o mio Dio dalle mie iniquità, e mondatemi da' miei peccati.

3. Che gioverebbe a me o Signore se acquistassi il possesso di tutto l'Universo, e poi andassi in eterno dannato?

4. Gran Madre Maria Regina de' Santi, fatemi tutto di Gesù.

SABBATO VIGESIMOQUARTO.

Considerazione su la Purità di Maria SS.

Tra i tre nemici che ogni misero figliuolo di Adamo, deve combattere nel corso tutto del viver suo, Mondo, Demonio e Carne, l'ultimo, cioè la Carne è il nemico più fiero, più possente, più petulante. Viene il Demonio, e con un segno di croce sparisce. Alletta il Mondo, ma non sempre le sue lusinghe possono far breccia nel cuore per tante circostanze che possono rallentarne i colpi. La carne sola che assalisce senza posa, con le sue dolci punture fin nel fondo del cuore, fatalmente avvelena ogni bene si fisico che morale. Avvelena ogni bene morale, dicendo Giobbe essere l'impurità un fuoco devoratore che consuma fino allo sterminio i rampolli tutti della virtù e del buon costume (1), e perfino la fede, non essendovi eresia e miscredenza che non sieno venute in seguito di carnali disordini. Avvelena ogni bene fisico e naturale dicendo per anche un Gentile per nome Archita presso Cicerone, non esservi al mondo peste più fatale e pernicioso della carnale voluttà (2). Difatto, pel peccato carnale si perde la salute con mille specie di malanni che rendono la vita angustiata ed oppressa: si smarrisce la riputazione, la stima, la giovinezza, la beltà, l'ingegno e quanto vi può essere di prezioso in società: si perde la pace domestica, i beni, e perfino la vita con cento specie di disordini e di delitti. Egli è dunque un gran mostro Anima mia la carne stessa che ti circonda; ma nel tempo medesimo, oltre la sua petulanza, altro non ha di male contro colui che teme il Signore. S. Giovanni Grisostomo paragona la tentazione della carne ad un cane, che quando viene accarezzato si avvicina e morde, e quando vien discacciato fugge e si nasconde (3). S. Basilio l'appella tentazione volontaria, dalla quale di sola piena volontà se ne può ricevere i colpi (4). S. Efrem la dice un torrente, che se allo schiudersi trova un argine propor-

(1) Cap. 31. 12.

(3) Ad Pop. 53.

(2) Lib. de Senect.

(4) Ser. 1 de Assump. Virg.

zionato che lo trattiene, sen resta immobile nel fondo del cuore, e senza danneggiare coi sempre riagitati suoi flutti, corona invece di virtù e di meriti.

Questa gran verità ben per tempo lo Spirito del Signore rifulse nella bell' Anima della eletta sua Sposa Maria, la quale fin dalla più tenera infanzia, e prima ancora di conoscere la malizia e la possanza della carne rubelle, circondò il suo cuore verginale di una siepe così forte, che il nemico non vi potesse entrare giammai. Questa siepe fu il voto solenne di Verginità col quale tutto sè stessa consacrando a Dio, si tolse per sempre, al Mondo ed ai proprii sensi. La prima tra tutte le creature della terra ad innalzare il candido vessillo di verginale purezza come nota S. Bernardo (1), fu Maria, dando l'esempio a ben custodirlo e difenderlo per l'onore e la gloria del Signore. Fin dall'età di tre anni in cui venne consegnata al Tempio, è impossibile dice S. Anselmo, poter esprimere il tenore di vita che Essa si instituì per divenire degna di Dio (2). Basti dire con S. Ambrogio che Ella mirabilmente riuscì vera Vergine di mente e di corpo (3), la quale verginità esclude ogni movimento di carne, ed ogni menomo pensiero di mente contro una sì delicata virtù. Nè si deve credere che questa virtù non era di gran pregio in Maria, dal perchè essendo concetta senza peccato originale, e santificata con immensità di grazia, non portava nel suo corpo immacolato la concupiscenza che le faceva guerra. Imperocchè, se Maria non era trascinata al Matrimonio della concupiscenza, vi veniva però potentemente spinta dalla stessa sua Santità, mentre da un lato essendo della Famiglia di Davide, Ella come le altre Donne Ebreë poteva aspirare ad essere la Madre del Salvatore, e dall'altro lato esisteva un articolo nella Legge che malediceva la donna la quale non dava alcun frutto del suo seno alla nazione. All'amore di esser Madre del Salvatore prevalse l'umiltà che la faceva riputare indegna; ma il timore della maledizione, dice il citato S. Anselmo, produsse un conflitto nel suo bel cuore di cui Ella trionfò con la confidenza nella divina mi-

(1) Lib. de Excell. Virg. c. 3.

(2) Lib. 2. de Virginib.

(3) Lib. de Excell. Virg. c. 4.

sericordia (1). Fu poscia, così generosa e forte nel suo proponimento, che vi bisognò un espresso ordine di Dio, uscito sensibilmente dal Propiziatorio per obbligarla a sposarsi con quello al quale sarebbe fiorita la verga, che fu S. Giuseppe, come racconta Ludolfo di Sassonia (2), e poscia, come riflette S. Gregorio Nisseno, per indurla ad accettare la divina Maternità, convenne che l'Arcangelo S. Gabriele l'assicurasse, che Ella sarebbe stata fecondata per opera dello Spirito S. senza detrimento del Verginale candore.

Oh anima mia, quanto ai a confonderti a questo grande insegnamento di Maria! Quante volte ti avvolgesti nel lezzo delle carnali sozzure, non già per addivenir Madre di Dio, ma per perdere Dio forse in eterno? Quante volte lacerasti la verginale purezza, non già alle persuasioni di un Angelo del Paradiso, ma alle istigazioni e seduzioni d'una creatura avvenente all'esterno ed un masso di vermini e di putredine nello interno? Esaminati bene e vedi, se fuggi tu il mostro divoratore della carne, ovvero l'accarezzi nel seno esponendoti ai teatri ed alle danse, compiacendoti di equivoci e di arguzie, dilettrandoti di colloqui amorosi e di ricreazioni promiscue? Considera se la cristiana purità è in te presidiata come in Maria col ritiro, con la fuga di tristi compagnie e con altri mezzi, o pure ti piacciono le concorrenze popolose, i frequentati passeggi, e le società profane? Rifletti, se consideri la tua carne come il tuo più fatale nemico, ovvero ne formi l'idolo tuo caro che non sai contraddire neppure al minimo de' suoi appetiti? Umiliati oggi, e ricoperta di obbrobrio e di dolore implora da Maria misericordia e perdono, insieme con la grazia di meglio rispettare in appresso il bianco giglio della cristiana purità.

(1) In loco cit.

(2) In Vita Christi p. 1. c. 3.

DIVOTA CORONELLA

*Per ottenere da Maria SS. il trionfo delle tentazioni
contro la S. Purità.*

Deus in adjutorium etc. Gloria Patri etc.

I. Madre e Vergine Purissima Maria. Voi siete quel candido Giglio delle convalli, che fragrante e bello spuntò tra le spine de' carnali figli di Adamo, perchè la prima senza esempio e senza consiglio vi consecraste a Dio col voto di verginità. A voi oggi presento il mio povero cuore insozzato da mille affetti carnali, e vi supplico a purificarlo, ed a far sì che all'odore di questa vostra preziosa virtù corri dietro il vostro esempio le vie della Cristiana purezza.

Pater. 4. Ave. Gloria.

II. Vergine Purissima Maria Madre di Dio. Voi per la vostra purità singolare per la quale anteponeste all'onore di Madre del Salvatore e ad una terribile maledizione della legge, e meritaste di essere la benedetta tra tutte le Donne concependo nel vostro seno castissimo il Redentore del Mondo per opera dello Spirito S. Per questo vostro altissimo privilegio che rende la vostra purità feconda come la purità di Dio, vi supplico ad ottenermi tanta purità di mente e di corpo, da rendermi degno del titolo di vostro Devoto.

Pater. 4. Ave. Gloria.

III. Specchio tersissimo di Purità, Vergine Maria Madre di Dio, che tra gli altri pregi per la purità specialmente meritaste l'onore d'essere il soggiorno Speciale dello Spirito Santo, soprappiena de'suoi doni, e fatta regina e maestra delle Vergini. A voi ricorro pieno di affetto, acciochè mi impetriate forza e virtù per resistere a tutti i desiderii impuri, onde potervi seguire nel Cielo dietro l'Agnello immacolato e cantare in eterno con voi e con le altre Vergini le dovute sue Lodi.

Pater. 4. Ave. Gloria.

Supplica.

Si, Voi siete o Vergine eccelsa quell' avventurata creatura posta da Dio a gloria ed orgoglio de' secoli (1), perchè sfoggiando in voi la virtù dell'onnipotente suo braccio (2), vi rese il miracolo più specioso della natura e della grazia. Ammirabile Voi siete come Vergine perchè siete la prima e la più pura de' Santi ed Angeli del Cielo e della Terra. Ammirabile voi siete come Madre, perchè siete Madre e Vergine, nel che non avete ne avrete simile in tutt' i secoli (3). Ammirabile siete come Madre Vergine avendo per figlio un Dio, e di conseguente una purezza che vi dichiara con istupore di tutta la natura tre volte purissima, avanti il parto, nel parto e dopo il Parto. Vi adoro e vi benedico o Maria adorna di tanta luce di purità, e nelle tenebre delle mie turpitudini umiliato, ardisco pieno di fiducia nella vostra bontà, raccomandarmi alla vostra possente intercessione. Mi dice S. Bernardo, che per essere stata voi Vergine, le vostre preghiere vennero esaudite da Dio tanto per voi che per tutto il genere umano (4); dunque se voi pregherete per me mi otterrete perdono e grazia, per risorgere dalle dissipate cisterne di mie impurità ove mi trovo miseramente inabissato, e per non ricadervi mai più. Voi conoscete la mia miseria, sapete pur troppo qual' è il peso delle mie fatali concupiscenze, misurate il peso delle mie forze. Date pertanto lume alla mia mente e fatemi conoscere qual vizio enorme è l' impurità per odiarlo, mostratemi le bellezze della cristiana continenza per praticarla, e rivestitemi di vostra energia per perseverarvi fino alla morte. Se così mi farete vivere e morire, avrò la bella sorte di venire finalmente a godermi la soave compagnia del caro Sposo delle Anime Vergini, ed in eterno vi renderò grazie di quanto avrete fatto per salvarmi. Amen.

(1) Isa. 60. 15.

(2) Luc. 1. 51.

(3) D. Bern. Ser. in Mis. est. (4) S. Zen. Ver. Ser. de Ass. p.

I N N O

Come fragrante giglio
Spicca tra gli altri fiori,
E spande i grati odori
E rigoglioso stà:
Tra cespi, spine e triboli,
Lieto di Maestà.

Tale Maria tu sei
Tra la progenie umana,
Di Purità sovrana
Gloria ed onor sei tu:
Non mai contaminata,
Dai vizii di quaggiù.

Le spine rie siam noi,
In mezzo alla sozzura,
E la carnal lordura
Profana il nostro amor:
E di lussuria il foco,
Ci fa impudico il cor.

Dal seggio de la gloria,
Ove Maria tu regni,
Deh! rimirar ti degni
La nostra infermità:
Estingui in noi le fiamme
D'impura voluttà.

Ci rendi come gigli
Vicino a te cresciuti,
E Angelici saluti
Allor daremo a te;
E aspetteremo ansiosi
La celestial mercè.

Di purità un profumo
Tutta sarà la terra;
De vizii l'aspra guerra
Allor si spegnerà:
Angelificata ogni Anima
Per te Maria sarà. Amen.

La Litania a pag. 28. La Visita Sabbatina a pag. 34.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Insegna Tertulliano, che parlandosi di un qualche bene, l'argomento ricrea a proposito che si discorra ancora del male opposto, imperocchè la vista del male da fuggirsi darà molto lume per appalesare il bene da seguirsi (1). Secondo questo savio principio, dovendo opporre alla virtù della cristiana continenza, l'enorme bruttezza della impurità, dir conviene che questo vizio maledetto, è lo più spaventevole e fatale di tutti i vizii, che cominciando ad insorgere contro dell' uomo fin dalla più tenera giovinezza, lo contamina tutto senza lasciarne parte libera nè interna nè esterna. Difatto contamina l'anima e ne deturpa la memoria con la continuata reminiscenza delle lordure sensuali; corrompe l'intelletto con focosissime immaginazioni; lorda la volontà cogli illeciti consentimenti. Contamina il corpo, e macechia gli occhi con gli sguardi lascivi: brutta le orecchie coi discorsi impuri, ammolisce la lingua con le parole oscene; traligna il cuore coll'effeminarne gli affetti; altera il sangue col farlo ribollire di sozzo fuoco nel seno; macola il tatto con i toccamenti vergognosi; molesta la veglia coi ripetuti suoi stimoli, e nel sonno stesso, in cui l'uomo si invola ad ogni vitale funzione, di frequente viver deve suo malgrado per la libidine che lo scuote con sozzi fantasmi. Oh gran Dio! qual nemico terribile produsse in noi la corrotta nostra natura? Aveva ragione l'Apostolo S. Paolo di esclamare dolorato ed oppresso: Infelice me! e chi mi libererà da questo misero corpo di morte? La sola grazia di Gesù Cristo può salvarci (2), se con sincera volontà ci adopereremo a combatterlo. Per indurre pertanto noi stessi ad un proponimento così degno di un Cristiano si rifletta brevemente, che il peccato della impurità è un veleno corrosivo che consuma senza pietà; 1., i beni di fortuna, 2., i beni di natura; 3., i beni della grazia.

1. Che la impurità consumi i beni di fortuna, pare che non vi sia bisogno di dimostrarlo, sapendosi pur troppo i disordini de' miseri voluttuosi, tanto per l'uomo che suol ridursi alla mendicizia per questo vizio infernale, quanto

(1) Lib. de Pat. 5.

(2) Rom. 7. 24.

per la donna che tutto consuma in lusso e stravizzi affinché ben pasciuta è ben adorna possa meglio attirarsi gli altrui sguardi ed amori. Ma se si volesse notare qualche cosa su tal riguardo, basta pur troppo accennare che Clemente Alessandrino, appella la libidine: Metropoli di vizii e sorgente di miserie e di mali (1). E qui conviene con Tertulliano numerare tra i beni di fortuna anche la salute e la riputazione (2), per vedere in pratica come un tal vizio è sorgente di mali e di miserie. Rapporto alla salute, non si terminerebbe nel breve spazio segnato a questa morale conferenza, se tutte si volessero numerare le infermità prodotte da questo peccato nefando. La perdita delle forze del corpo, i languori di stomaco, l'indebolimento de' sensi, ed anche la perdita della vista e dell'udito, la palpitazione di cuore, le cardialgie, i tremori, le paralisie, i dolori di articolazioni, di reni, di capo, di petto, la caduta de' capelli e de' denti, la perdita della bellezza e del color naturale, il pallore del volto, la languidezza degli occhi, sputi di sangue, febbri, scabbie, ulceri, malcaduco, convulsioni e cent'altri malanni son le frutta infauste di questa pianta di morte, per cui S. Girolamo giunse a dire essere la persona dedita alla libidine, una vittima infelice che s'impingua al sterilizio delle sue passioni per morir disperato (3). Ma tralasciando tutto ciò: non sarebbe questo vizio sorgente d'infelicità assai spaventevole non cagionando altro che quelle furibonde gelosie che straziano gli affetti, ed inabbissano in ambascie amarissime: non che quei tradimenti e quelle ire per le quali, non solo si versa l'altrui sangue, ma con tanta trista frequenza si giunge a procurare anche la propria morte? Intorno poi alla riputazione, cosa deve dirsi? L'Uomo effeminato e la donna lussuriosa non sono disonorati ed infami in faccia alla società? Or mettendo a calcolo ciò che si consuma col vizio e colle infermità che lo sieguono; e ciò che si perde pel discredito e per la pubblica esecrazione, non è egli la impurità il veleno de' beni di fortuna?

2. Ma forma ancora la rovina de' beni della natura. Prendendo in questo ramo l'Anima sola in considera-

(1) Strom. lib. 1. c. 4.

(2) Lib. de Pud.

(3) Ep 48.

zione, noi sappiamo averla Iddio per natura costituita adorna di ragione, d' intelletto e d' altre facoltà nobilissime per potersi cogli affetti distaccare dalla terra e sublimarsi a lui. Or quest' Anima, eccelsa emanazione virtuale di Dio, per la impurità, come dice S. Gregorio Nisseno, si rende miseramente carnale, onde l'individuo si fa un mostro con la figura di Uomo, e con abitudini brutali, perchè nelle persone lascive la ragione e l' intelligenza perdono il loro esercizio. Dice lo Spirito S. nell' Ecclesiastico, essere la voluttà simile al vino, e che siccome il vino, così l' impurità fanno perdere il senno anche ai sapienti (1). Di fatto, i Giudici d'Israele insidiatori di Susanna, Sansone distruttore dei Filistei, Davide e Salomone sapientissimi, accecati dalla passione impura commisero enormi eccessi ed incontrarono grandi sventure. E se queste colonne di virtù caddero sì bruttamente ai colpi della carne immortificata; cosa avverrà di persone meno forti e meno sagge? Cosa avverrà specialmente della Gioventù inesperta? Perderà, o pur no il senno e la ragione? Ah! che tanta gioventù non si vedrebbe emaciata e consunta, ridotta a vivere di langnore e di dolore, ed a perire nel fior degli anni di atroci e schifose malattie, se il piacere sensuale non la privasse del senno. Ah! che tante giovanette oneste, se per la passione dell' amore non perdessero l' uso della ragione, non sarebbero costrette miseramente a tenersi sepolte vive per gli otto ed i dieci mesi interi negli angoli reconditi di una stanza solitaria, ed ivi gemere e nascondere agli occhi degli uomini il frutto di quell' eccesso che non si vergognarono di commettere innanzi agli occhi purissimi di Dio! Tanto è vero, che tra tutti i vizii che contaminano la nostra misera natura, la sola voluttà sensuale porta seco peccato e pena uniti insieme, così disponendo la sapiente Provvidenza a fine di renderci più cauti contro gli assalti di questo mostro, che divora insieme i beni tutti di fortuna e di natura.

3. E pure, tutto questo sarebbe un nulla, se lasciasse incontaminati i beni della grazia, e della gloria; ma il più tristo egli è che addenta anche cotesti tesori e li

(1) Cap. 19. 2.

distrugge. È tanto atroce al cuore di Dio il peccato della impurità, che Dio stesso nelle Sante Scritture a dimostrarlo dice, che Egli vedendo gli Uomini immersi in questo delitto ne fu tocco di dolore fin nel fondo del cuore, e si pentì di aver creato l'Uomo (1). Addimostrò col fatto quanto una tal colpa gli fosse in orrore, facendo per essa, in preferenza di ogni altra colpa piovere sopra la terra i più severi flagelli. Per essa, distrusse le generazioni con l'universale diluvio, mandò fuoco dal Cielo e ridusse in cenere cinque Città di Pentapoli, afflisse Davide con la peste e la guerra, divise il Regno del Re Salomone, e con tanti altri flagelli percosse gli uomini da far esclamare lacrimando il P. S. Agostino: *Oh lussuria maledetta! per te si distrusse sempre la pace, si introdusse la discordia, si ricoprì di omicidii la terra, le Città si rovesciarono ed i regni, e quasi tutti i mali che avvennero nel Mondo, avvennero per te* (2). Dal modo col quale Iddio punisce un tal peccato può facilmente argomentarsi l'offesa che ne risente. Basta dire che egli si protesta di non abitare giammai nell' Uomo carnale con lo Spirito suo (3), cioè con la sua grazia, dal quale abbandono si rileva quasi l'impenitenza del sensuale e l'eterna riprovazione, solendo gli impuri perdere per fino la fede. Perciò l'Apostolo S. Paolo liberamente e senza termini equivoci annunzia ai Cristiani, che i fornicatori ed impuri non avranno parte giammai nel Regno di Dio (4). Sono essi esclusi dal Paradiso, e nell'inferno, secondo stà scritto nell'Apocalissi, vengono puniti con ispasimi particolari, gridandosi ivi di continuo ai Ministri della divina giustizia: *Date a questi scellerati tanti tormenti e dolori, per quanto vedete in essi impurezze commesse* (5).

Oh Cristiani! combattete questo mostro, e non gli date mai ricetto nelle vostre membra; perchè sotto le forme di amico si rende per voi apportatore di desolazione e di morte. Il demonio si serve di sua apparente dolcezza come di un esca per cogliervi nelle sue reti. I Cacciatori nelle Russie, volendo far caccia di Orsi, scavano nei trionchi degli alberi, e circondano con due

(1) Gen. 6. 6.

(2) De bon. Cast.

(3) Gen. 6. 3.

(4) Eph. 5. 5.

(5) Apoc. 18. 8.

falci taglienti di ferro tese intorno al largo forame col mezzo di una molla e pongono in fondo di quello scavo una certa quantità di mele. I miseri Orsi, ingordi come sono del mele corrono all'odore per lambirlo, e spingendo col capo la molla, si scaricano con violenza le falci, e resta col capo mozzato. Così avviene ai Cristiani sconsigliati. Si fanno essi trascinare dal Demonio alle dolcezze carnali, ma nell'atto stesso che ne gustano il dolce fatale, tracannano miseramente il veleno che toglie loro i beni tutti di fortuna, di natura, di grazia e di gloria. Ah Signore! liberateci dal laccio del cacciatore infernale. Noi periremo se la vostra misericordia non corrobora il nostro vacillante intelletto, e non sostiene accesi i lumi di nostra ragione contro le caligini profonde esalate dalle fiamme impure della concupiscenza carnale. Confortateci o gran Dio, ve lo supplichiamo per Maria SS. affinchè custodendo immacolato nel nostro corpo il tempio allo Spirito Santo, possiamo un dì venire a lodarvi nel vostro Tabernacolo celeste.

Giaculatorie per questo giorno e per la Settimana.

1. Cingetemi o Signore col cingolo della purità, affinchè io custodisca la preziosa virtù della continenza e della castità.

2. Estinguete mio Dio ne' miei reni l'umore libidinoso, ed io manterrò puro il mio cuore da ogni impurezza carnale.

3. Bruciatemi il cuore o mio Dio colle fiamme di vostra carità, affinchè non v'abbiano luogo le fiamme della impurità.

4. Vergine purissima, vi sia a cuore la nostra miseria per aiutarci sempre.

SABBATO VIGESIMOQUINTO.

Considerazione, su l'eccellenza della Purità di Maria SS.

Fin da quando Iddio si ordinò un tabernacolo su la terra per abitare più sensibilmente cogli Uomini, comandò che si fosse ricoperto da un doppio tentorio di pel-

li, il primo tinto in rosso, e l' altro colorato celeste (1) esprimendosi nel colore rosso gli Apostoli che col loro sangue dovevano fondare la Chiesa, e nel colore celeste significandosi le Vergini, le quali, morte con la carne al secolo, viver dovevano col pensiero in Cielo (2). In oltre nelle braccia del candeliere di oro, che con sette lucerne doveva ardere innanzi all' Arca, volle che vi si intrecciassero i gigli simboli di purità verginale (3), e dispose che il sommo Pontefice non si fosse mai presentato innanzi a lui se non vestito di bianca tunica stretta ai fianchi con cingolo i lombi (4), col cingolo significandosi il freno dell' umore libidinoso che risiede nei reni, e con la veste bianca la purità della mente e del cuore (5). Parve insomma che non seppe starsi tra gli Uomini, senza che il suo culto abbondasse di simboli di purità; perchè essendo Egli Spirito purissimo, siccome in Cielo aveva una corte di puri Spiriti, così in terra voleva un omaggio di puro culto, stando scritto nei Cantici, che egli trova il suo diletto ed il suo pascolo tra i gigli (6), che sono i Vergini. Se Dio, che è il primo Vergine infinitamente puro, ha così cara la verginale purezza, questa celeste virtù dev' essere di un pregio pressochè incomprendibile. Difatto dice S. Ambrogio, vedi quanto è grande il pregio della Verginità, che meritò di venire scelta dal Figliuolo di Dio, il quale ne fece il suo corporale tabernacolo, per corporalmente abitarvi con la pienezza di sua divinità, e fece che una Vergine avesse generato nel seno la salute del Mondo, e partorito la vita dell' Universo (7).

Ma se così grande è il pregio della purità Verginale in se stessa considerata, senza modo sopra eminente fu in Maria che fu la prima a praticarla, la prima offrendo a Dio l' olocausto prezioso del corpo umano, null' altro al dire di Alberto Magno avendo prima di lei rinunciato così perfettamente ai più potenti affetti della natura quali sono gli affetti coniugali e materni (8). Si richiedeva che fosse da una Vergine nato il Figliuolo di Dio,

(1) Exod. 26. 14

(3) Exod. 25. 31.

(5) A Lap. ib.

(7) Lib. 1^a. Offic.

(2) A Lapide hic.

(4) ibid. 39. 28.

(6) Cap. 2. 16.

(8) Mar. p. 9.

dice S. Bernardo (1), e di fatto era stato annunziato pel Profeta Isaia che da una Vergine nascere doveva (2). Or sortendosi Maria a questa gran dignità di Madre del Salvatore pel suo voto di Verginità, la purità di lei doveva essere proporzionata alla purità del Figlio. Siccome al dir dell'Apostolo, conveniva che il divin Sacerdote Gesù Cristo, fosse stato puro, santo, innocente, separato dai peccatori, e fatto più eccelso de' Cieli (3); così Maria, con proporzione e per grazia, esser doveva pura ed immacolata, benedetta ne' sensi suoi, e resa più pura degli Angeli in guisa da non aver altra purità superiore a sè che la purità di Gesù Cristo, altrimenti, come argomenta S. Auselmo, se si avesse potuto immaginare altra purità superiore, oltre quella di Gesù, non sarebbe stata giammai degna Madre di Lui (4). A questa idea, oh di quale immensa luce apparisce adorna la purità di Maria! Essa si mostra incomprendibile, ed unita alla maternità forma un prodigio, come dice S. Zenone Veronese, non più veduto ed inteso da tutti i secoli, d'una Vergine dopo del parto (5), anzi, secondo argomenta S. Pier Crisologo, con questa concezione e con questo parto, la purità di Maria invece di ledersi, ricevè perfezionamento, santificazione, e maggior vigore (6). E questo un prodigio, cioè l'essere Maria Vergine e Madre, che il P. S. Agostino dice non potersi fare il maggiore dal braccio di Dio per esaltare una pura creatura (7); poichè con esso rende la purità di Maria, tutta simile alla purità sua, mentre Egli concepì il Figlio ab eterno senza il concorso di Madre, ed a Maria fece concepirlo nel tempo senza il concorso di Padre (8). O grandezza della purità di Maria!

Anima mia, innanzi a questo gran modello di Purità convien versare abbondanti lacrime di commiserazione sulla cecità del nostro secolo corrotto. I Cristiani, dimenticando i pregi divini della purità a guisa de' Pagani e di quelli che non conoscono Dio, ne fanno lo strazio più funesto. Gli orrendi peccati della impurità, si com-

(1) In Mis. est.

(3) Heb. 7. 26.

(5) Serm. de conc. verb.

(7) Serm. 14. de Temp.

(2) Cap. 7. 14.

(4) Lib. de excell. Virg.

(6) Serm. 142.

(8) Serm. 22. de Temp.

mettono oggidì senza rimorso, e si chiamano debolezze e sfoghi di natura i piaceri illeciti della carne, che da Dio sono stati vietati con la minaccia di gravi pene. Io sfiorare i gigli della verginale purezza per una passione, per un genio o capriccio, e per temporali bisogni suole perfino cancellarsi dal catalogo delle colpe, e si rinunzia ai grandi pregi e meriti della purità, come se fossero un nulla. La legge santa di Dio, e lo zelo de' Ministri del Signore che predicano il contrario ricevono dai sozzi il carattere d'impostura, ed il vizio della disonestà si porta in trionfo. Quegli stessi, che credono Maria maestra di virtù, l'adorano regina delle Vergini, e la invocano col dolce nome di Madre; in questa virtù della Purità ne trascurano gli insegnamenti come maestra, ne disprezzano la dominazione come Regina, e ne disonorano la dignità come Madre. La oscenità degli sguardi, la laidezza delle parole, l'immodestia nel vestire e nel conversare, l'effeminatezza del cuore, le contaminazioni più esecrande de' corpi, sono così comuni tra i Cristiani, che neppure ne' Tempj consecrati al Signore si arrossisce e si teme di amoreggiare e di insultare ad ogni più innocente pudore. Esamina te stessa Anima mia, vedi quale stima hai fatto e fai tutt' ora della purità Cristiana; piangi le proprie e le altrui colpe ai piedi di Maria, e mentre la preghi ad ottenerti il perdono, la supplichi ancora che faccia conoscere, amare, e praticare sì a te che a tutti gli altri fedeli questa virtù sì gradita a Dio ed a Lei.

La Coronella ec. come nel Sabbatho precedente pag. 304.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Riunire a pochi termini l'apologia della Verginità, e tutte voler raccogliere nel breve spazio d'una lezione Spirituale gli elogi dovuti a questa virtù regina, come l'appella S. Cipriano (1), egli è cosa puramente impossibile. Le laudi che i Santi Padri ne dissero, ed i gloriosi encomii che le Scritture Sante, particolarmente del nuovo Testamento ne formano, sono veramente numerosi e gloriosi al di sopra dell'immaginar dell'uomo, nè

(1) Lib. 1, de Virgin.

ascoltar si possono senza restar rapito di maraviglia e di affetto verso di essa. Il solo S. Ambrogio si grandi cose dir ne soleva, che i Genitori si videro costretti a chiudere con vigilante custodia le loro figlie per impedirle con violenza di portarsi ad udire le dolcissime concioni del S. Vescovo, perchè era impossibile ascoltarlo e non rimanerne come incantato, per cui a cento a cento le Cristiane Fanciulle correvano premurose ad imporsi sul capo il sacro velo delle Vergini. Il profondo Tertulliano elogiando la Verginità giunse a dire non saper egli decidere se la Verginità illustra la Chiesa, ovvero la Chiesa è che esalta e nobilita la Verginità (1). A dire per tanto quel che si può in questo luogo, ed a dare in breve l'idea della storia ed eccellenza di questa gran virtù, decidendo ciò che Tertulliano a maggior elogio di essa metteva senza risolvere, per l'una e l'altra parte affermando dimostreremo 1, che la Verginità forma la somma gloria della Chiesa, 2, che la Chiesa esalta sommamente la Verginità.

1. Somma gloria della Chiesa è la Verginale purezza, formandone una prerogativa preziosa che in niun'altra società religiosa si rinvenne giammai, come dice S. Atanasio (2). Basta uscire dal seno della Cattolica Chiesa per ismarrire il fulgore brillante della Verginità. Non vi fu mai eretico, dice S. Girolamo, che sia stato cultore di questa virtù, ed abbenchè qualche eretico ne abbia parlato in bene, ed abbia finto di praticarla per ipocrisia, non pertanto nel cuor suo fu sempre nemico di castità ed immerso nelle carnali sozzure (3); anzi come si ricava dalle storie, pel vizio della impurità incominciarono a dommatizzare e si separarono dalla Chiesa. Secondo riflette da suo pari lo stesso S. Girolamo, parve impegno primiero del Salvatore, il costituirsi un coro di Angeli sopra la terra per compensarsi con questi la compagnia e le adorazioni degli Angeli in Cielo, volendo nascere da Madre Vergine, volendo un Vergine a custode di sua umanità in qualità di Padre putativo, ed amando in modo speciale S. Giovanni per la sua prerogativa di Vergine (4). I Santi Apostoli, primi coltivatori del mistico

(1) Lib. de vel. Virg.

(2) In Apolog. ad Cost.

(3) Lib. 2. Comm. in Os. c. 9.

(4) Epist. 22. ad Eustoch.

campo del Padre Celeste, stimando non ben posta la vigna del Signore, se mai non vi erano i pascoli di candidi gigli per lo diletto del divino Sposo della Chiesa, si diedero con ogni impegno a coltivarli. Il Principe degli Apostoli S. Pietro consacrò Vergine al Signore l'unica sua figlia Petronilla. Il dottore delle Genti S. Paolo, Apostolo insigne della Verginità, formò in Iconio la Vergine S. Tecla, che fu lo splendore di tutto l'Orbe Cristiano. L' Evangelista S. Matteo, dando il velo delle Vergini alla Reale Principessa Ifigenia ne innalzò nelle Indie il candido vessillo. L' Angelico S. Giovanni, che come Vergine ricevè da Gesù sulla Croce in deposito la Regina delle Vergini, consacrò al Signore cogli stessi sacri ligami le nubbili figlie di Eletta. L'Apostolo S. Filippo, di tre figlie che aveva, due ne sposò con Gesù Cristo, e l'altro S. Filippo Diacono delle quattro Figlie che aveva ne fece quattro ostie accettevoli al Salvatore. Questa emulazione santissima crebbe in guisa al crescere de' Fedeli, da far dire a S. Ambrogio, che ai tempi suoi, assai più Vergini si dedicavano a Dio nel volger solo di un anno nelle Chiese di Oriente e dell' Africa, che uomini non nascevano nell' anno stesso in Milano e per tutta l' Italia (1). Questo portento si verificò anche in Occidente ne' tempi posteriori, dopo gli immortali stabilimenti di S. Cesarea nelle Gallie, delle Sante Scolastica, Chiara e Caterina nella nostra Italia, di S. Teresa nelle Spagne, e di altre illustri Vergini che a schiere a schiere raccolsero Sposse a Gesù Cristo nelle case del Signore ad ornarvi ed onorarvi la Chiesa. Sì, la Verginità onora ed abbellisce la Chiesa. Lo assicura S. Girolamo, che chiama la Verginità: la gemma preziosa che dà luce al Santuario (2), ed il fiore più fragrante e scelto degli spirituali giardini di Gesù Cristo (3). Lo testimifica S. Ignazio Martire, che dice essere la Verginità il Sacerdozio più venerabile del Salvatore a cui sacrifica anima, corpo, cuore ed affetti, sensi e potenze con tutto quanto è l'uomo (4). Lo dice Tertulliano asserendo che de'tre stati di anime che compongono la Chiesa, Coniugale, Vedovile, e Verginale; le Vergini appunto tengono il posto primiero di nobiltà,

(1) Lib. 3. de Virg.
(3) Epist. ad Demetr.

(2) Lib. 2. cont. Iovinian,
(4) Epist. ad Tarsenses.

di eccellenza, di splendore e di merito (1), e secondo una rivelazione ricevuta da S. Aldelmo Vescovo de' Sassoni Occidentali, questo gran pregio della Verginità cogli stati Conjugale e Vedovile si stabilisce così. La Verginità si paragona all'oro, la continenza vedovile all'argento, il matrimonio al rame: la Verginità è ricchezza, la vedovanza è mediocrità, il coniugio è povertà: la Verginità è come la pace, il matrimonio è come la schiavitù, la vedovanza è come la redenzione. La Verginità è simile al sole, il celibato vedovile è simile alla lucerna, il Matrimonio è come le tenebre: La Verginità è regina, il celibato è signora, il Matrimonio è serva ed ancella (2). Per dirla più breve con S. Giovanni Grisostomo, il merito della Verginità è sì eccelso rapporto al matrimonio e la vedovanza, quanto più eccelso è il Cielo dalla terra, e più nobili sono gli Angeli degli Uomini (3). Nè può essere altrimenti, essendo la Verginità la porzione degli Angeli, e simile agli Angeli rende gli Uomini, come dice il P. S. Agostino (4). Addivenuti gli Uomini simili agli Angeli per la Verginità, ne siegue che la Chiesa militante si rende più simile alla trionfante, possedendo anche essa i suoi Angeli in carne. Anzi dippiù, dicendo S. Bernardo, che se la purità degli Angeli sarà più eccelsa di quella dell' Uomo, lo sarà per la felicità della natura degli Angeli, non già per la gloria della virtù (5). Per la virtù la purità dell' Uomo è superiore a quella degli Angeli; imperocchè, come argomenta S. Pietro Crisologo, dovendo l' uomo per serbare la purità, vincere le terrene insidie, rintuzzare e comprimere gli stimoli dal sangue, e domare le possenti inclinazioni della carne, viene nella sua gloria a superare di gran lunga gli stessi Angeli nel merito e nella corona (6), per cui la Chiesa viene ad onorarsi di una purità più sublime ed ammirabile di quella del Cielo. Ma questo neppure è tutto. Per la Verginale purezza l' Anima diviene imitatrice di Dio Padre, la di cui incorruzione se-

(1) Lib. de exort. cast.

(2) Lib. de laud. Virginit. c. 9, in Biblioth. SS. Patrum. Tom. 3.

(3) Lib. de Virginit. cap. 11.

(4) Lib. de Sanct. Virginit. c. 13.

(5) ad Henr. Episc. Senon. n. 42. (6) Serm. 129.

guendo, ne siegue la santità: diviene simile al divin Figlio di cui si rende sposa; diviene finalmente conforme allo Spirito Santo custode vigilissimo delle Anime Vergini, e sotto un tal rapporto la Chiesa, viene a possedere tante vive immagini della SS. Trinità, quanti sono i cultori di questa divina virtù.

2. Or se tanto è la gloria e l'onore che ritrae la Chiesa dalla purità verginale, non deve far maraviglia se la Chiesa faccia poi della verginità la più alta stima, e tutta la sua energia, diciam così, adopera per onorarla, tanto con gli encomii che con le preferenze. Gli encomii profusi alla Verginità dei SS. Padri della Chiesa, sono veramente ammirabili. A dirne alcuni, Tertulliano chiama la Verginità: Fiore de' costumi, onore dei corpi, fondamento della santità (1). S. Attanasio esclama: O Verginità! ricchezza inesaurita, corona immarcescibile, tempio di Dio, soggiorno dello Spirito S. margarita preziosa, fuggatrice della morte e dell'inferno, vita degli Angeli, serto beato de' Santi (2). S. Ignazio Martire chiama le Vergini i sacerdoti di Cristo (3). S. Ambrogio somiglia la Verginità al martirio, e reputa più grande il combattimento ed il merito delle Vergini, le quali sono in tutta la vita tormentate dalla carne, che il merito e combattimento de' Martiri tormentati per breve tempo dai tiranni (4); ed altrove l'appella, le milizie care di Gesù Cristo, che formano il popolo celeste sopra la terra (5). S. Cipriano venerava e nominava le Vergini come immagini vive di Dio, e la parte più nobile del gregge del Salvatore (6). Il lodato S. Attanasio asserisce che la verginità è un segno incontrastabile del possesso della grazia, non potendosi essa serbare senza una grazia copiosa (7). In ultimo, l'Apostolo S. Paolo nomina le Vergini: Sante di corpo e di spirito intente a meditare le cose del Signore (8), e le reputa le vere spose spirituali e care del Figliuolo di Dio (9). Queste laudi sono di quei Padri santi che vissero quan-

(1) Lib. de Pudicitia.

(2) Lib. de Virginit. sub fia.

(3) Epist. ad Tarseases.

(4) In Psal. 118. 5.

(5) Lib. 1. de Virg.

(6) Lib. de discipl. et hab. Virg.

(7) Apolog. ad Coastant. Imp.

(8) 1. Cor. 7. 34.

(9) 2. Cor. 11. 2.

do non vi erano ancora monasterii; quelle che poi ne dissero i Santi posteriori non possono neppure numerarsi. Rapporto poi alle preferenze accordate dalla Chiesa alle Vergini, si trova che S. Clemente Papa, discepolo e successore di S. Pietro, ordinò farsi nelle Chiese tre partizioni per i tre ordini del popolo, coniugale, vedovile e Vergini, e le Vergini avessero il primo posto di onore come spose del Divino Agnello. Solevansi inoltre alimentare le Vergini colle rendite delle Chiese, non altrimenti che i Chierici (1). Il Pontefice S. Cornelio, come si rileva da Eusebio, di Ecclesiastici ne manteneva soli cento cinquanta, di Vergini poi oltre a seicento (2). I nomi delle Vergini erano in segno di onore registrati ne' cataloghi ecclesiastici come quelli dei preti, per cui si chiamavano Canonichesse, e come i Sacerdoti, le Vergini in virtù de' Sacri Canonici riscuotevano la pubblica venerazione, e le loro case venivano rispettate cogli stessi riguardi coi quali poscia si ebbero i monasterii (3). Riguardando sempre le Vergini come persone Sacre ed inviolabili, la Chiesa percosse sempre con Anatemì, con maledizioni e pene severissime gli insidiatori tanto dell' onore che de' beni loro, e può vedersi nel Rituale Romano dalle formole della loro consecrazione. Con la Chiesa anche i Sovrani Cattolici gareggiarono ad onorare le Vergini, e sopra ogni altro l' Imperatore Costantino si abbassava quasi fino ad adorarle, credendole Tempj vivi dello Spirito S., siccome anche la Madre di Lui S. Elena soleva frequentemente raccoglierte nel suo Palazzo a desinare, ed ella servire alla loro tavola (4).

Nè può essere altrimenti volendosi considerare l' eccellenza e la nobiltà d' una virtù così divina. Dice lo Spirito S. nell' Ecclesiastico, non esservi tesoro nel mondo da potersi paragonare col pregio di un Anima casta (5). E essa onorata da Dio, col far nascere da una Vergine il proprio Figliuolo. E onorata dagli elementi, dicendo S. Giovanni Damasceno, che le fiamme della fornace di Babilonia non consumarono i tre

(1) Thomass. Eccl. Disc. T. 1. lib. 3 c. 42.

(2) Lib. 6. cap. 43.

(3) Hierony. Ep. ad Marcel.

(4) Sozom. lib. 1. cap. 13. (5) Cap. 26. 20.

Fanciulli Ebrei perchè erano Vergini. È onorata dalle fiere dicendo lo stesso Santo, che per questa virtù il Profeta Daniele non venne divorato dai Leoni (1). È onorata dall' inferno, imperocchè gli ossessi più facilmente vengono liberati da Esoreisti Vergini, e tante volte al solo apparire di un Anima continente, secondo asserisce in un luogo Cassiano. Non dev' essere poi onorata ed amata da' Cristiani? Oh Cristiani! ricordatevi che il vostro corpo è santificato dal Sangue dell' Immacolato Agnello; non vogliate contaminarlo con l' orrendo vizio della impurità. Siate casti o conjugati, non abusate del vostro stato e ricordatevi di custodire il vostro corpo nella santità ed onestà (2). Siate casti o Vedovi nè vogliate ricattivare all' impudicizia le vostra membra riscattate dal servaggio delle passioni. Voi soprattutto Giovanetti e Giovanette, amate la purità, imprimetene le bellezze nel vostro cuore, stampatene le grandezze nel vostro animo, consecratene con la santità il vostro corpo, e non sia mai che abbiate a macchiarne il divino candore senza la volontà e la benedizione del Signore. Fuggite le occasioni nemiche alla purità, mortificate i vostri sensi, tenetevi alla presenza di Dio, frequentate i Sacramenti, e siate fervidi divoti di Maria, e così potrete custodirne il candore immacolato e puro. Oh grande Iddio, Maestro, modello, Autore e premio della Verginità! profundete la vostra grazia su quelle Anime per le quali profundeste la vostra vita, e tenetele preservate dalle contaminazioni carnali. Ve lo supplichiamo per Maria SS. Regina delle Vergini e Madre di Purità.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Create in me un cuor mondo o Signore, ed uno spirito retto rinnovate sempre nel mio seno.

2. Lavatemi semprepiù dalle mie colpe o mio Dio, e con la Vostra grazia conserverò me stesso più puro della neve.

3. Senza di Voi niuno può essere continente, siete meco, e sarò fedele.

4. Madre di Purità, purificate semprepiù l' Anima mia.

(1) Lib. 4. de fid. ort. c. 25 (2) 1. Thess. cap. 4. 4.

SABBA TO VIGESIMOSESTE.

Considerazione sul premio della Purità in Maria.

Il divin Maestro, venuto sopra la terra a riformare le idee stravolte degli Uomini, e predicando massime opposte a quelle del mondo corrotto, che insegna essere la felicità tra l'altre cose nelle sozzure della carne, apertamente insegnò che quelli appunto sono beati, i quali hanno il cuore immacolato e puro (1). Gli empìi, nella Sapienza, nella loro infernale ebrezza si incoraggiano spesso a coronarsi di cose priachè marcissero, ed a portare in ogni prato la loro lussuria (2); e non si avveggon gli stolti che le loro ossa si empiono di putredine e di vizii (3), vivono bersagli delle passioni più tristi, da mille ambascce agitati e trafitti, e finalmente incontrando la morte pessima loro stabilita (4), in un punto si trovano piombati nell'inferno (5). Non è così delle anime caste ed amanti di Dio. Esse vivono la loro vita in guerra gloriosa contro le passioni, ne riportano di continuo trionfi, e Signore assolute di lor medesime godono le dovizie della coscienza tranquilla, l'abbondanza della grazia, e la pace col Signore, il quale tiene loro riserbata la sua beata visione. *Beati i mondi di cuore*, Egli dice, *perchè essi vedranno Dio*. La promessa più grande, ed il premio più luminoso è questo promesso alle anime pure; e perchè siccome i vizii e le virtù si rapportano tra loro in ragion contraria, così il premio e le pene anche per ragion di opposto si correlazionano; ne siegue che siccome il vizio della impurità accumula al libidinoso mille infelicità temporali ed eterne: così la virtù della cristiana purezza arricchisce chi la pratica in questa e nell'altra vita di doni e di gloria singolare.

Maria SS. che la prima presentò al mondo l'esempio della integrità verginale, presenta ancora lo spettacolo incantevole de' preziosi compensi che se ne riceve da Dio. Per la purità, dice S. Anselmo, piacque Maria

(1) Matth. 5. 8.

(2) Sap. 2. 8.

(3) Iob. 20. 11. (4) Psal. 33. 22.

(5) Iob. 21. 13.

all' Altissimo, e Dio facendola erede della benedizione promessa, la scelse ad avventurata sua Madre (1); perchè, come argomenta S. Bernardo, dovendo un Dio umanarsi e nascere, conveniva che si fosse incarnato nel seno di una Vergine, e nato fosse da una Vergine (2). Questa ineffabile destinazione richiedendo uno sponzalizio spirituale e distinto con lo Spirito Santo, fece che lo Spirito S. a lei si unisse intimamente, ed in dote le largisse copiosamente i doni suoi ed i suoi ammirabili frutti. Quindi la sapienza, l' intelletto, il consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà ed il timore di Dio; la carità, il gaudio, la pace, la intelligenza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, e la castità furono, ciascuna in grado eminente, le ricchezze indeficienti profuse dallo Spirito S. in Maria per renderla degna Madre di Dio. Dunque se per la destinazione alla divina maternità venne cotanto esaltata, e fu scelta a questa maternità divina perchè fu Vergine, dir conviene, che questa virtù fu la cagion primiera di tutta la sua grandezza. E non vi è punto a dubitarne, imperocchè senza esser Vergine non avrebbe potuto essere Madre di Dio, e si può dimostrare da tre riflessioni raccolte da' SS. Padri. La prima è di S. Zenone Veronese, ed è che essendo la Verginità una virtù propria di Dio, per la quale senza corruzione e senza Madre generò ab eterno il Divin Verbo; così la Madre temporale di questo Verbo esser dovere simile a Dio, generando Vergine il suo figlio senza concorso di Padre (3). La seconda ragione è di S. Cirillo Alessandrino, e dice, che dovendo nascere il Figliuolo di Dio, conveniva che il suo nascimento fosse stato portentoso a pruova di sua divinità, locchè non poteva avvenir meglio che nascendo da una Vergine Madre (4). Il terzo riflesso è del P. Sylveira il quale insegna che dovendo Maria, qual Madre del Salvatore essere l' Avvocata de' peccatori per impetrare quanto chiedeva, doveva esser Vergine, stantechè, secondo S. Bernardo la preghiera delle Vergini è assai più grata al Signore. Dice il citato S. Padre, che Maria *per hoc quod*

(1) De Laud. Virg.

(2) 2. in Missus est.

(3) Ser. de Nat. V.

(4) Ser. de Dov. V.

Virgo est, exaudita est pro sua reverentia (1), volendo assicurare che la preghiera di Maria accelerò la redenzione, appunto perchè era Vergine. Dunque per la Verginità Maria attirò nel suo seno il Figliuolo di Dio, e con la divina Maternità addivenne la sovrana dell' Universo e soprattutto degli Angeli e delle Vergini.

Oh Anima Cristiana, quanto è pregevole questa divina virtù! Quanto è venturosa e bella la magnanima generazione delle persone pure e caste! La loro memoria è immortale presso Dio e presso gli uomini; presso gli uomini che li ammira, e presso Dio che li premia nel Cielo, ove cingendosi l'immortale corona dei riportati trionfi, trionferanno per tutta la eternità (2). Vi alletta o no la grandezza è maestà del premio? Se vi alletta il premio dice S. Gregorio il grande, non vi smarriscano le fatiche del combattimento (3). Amate che lo Spirito del Signore discenda in voi e vi arricchisca de' suoi doni e de' suoi tesori? Conservate dunque immacolato il vostro corpo e l'anima vostra da ogni per anche minimo desiderio vietato di carnale voluttà. Se maritata voi siete serbate fedelmente la castità conjugale, e diligentemente fuggite tutto ciò che è indegno di un Cristiano. Se vedova vi ritrovate, non sia mai che abbiate più a pensare alle catene che una volta vi avviusero, e ringraziando il Signore che vi ha riscattate per rendervi più spedita e libera nel suo servizio, servitelo pure con assiduità nella purezza di vostra mente e del vostro cuore. Se poi Vergine ancora vi serba la divina Provvidenza, custodite pure con gelosia questa margarita di Paradiso. Contemplate quello che fruttò la Verginità a Maria, e vivete in attenzione de' più sublimi doni del Cielo. In somma, in qualunque stato voi vi trovate, serbate la Cristiana purezza che vi conviene, e la Regina delle Vergini che voi imitate vi aiuterà coi suoi conforti. Ricorrete pertanto al suo patrocinio presente.

La Coronella etc. come nel Sabato precedente a pag. 301.

(1) Ser. 3. de Adv.

(2) Sap. 4. 1

(3) In Evan. hom. 37.

Lezione Spirituale e pratica della Considerazione.

Vero è che tra tutti i combattimenti de' Cristiani, come dice il P. S. Agostino, i più forti sono quelli che si sostengono a difesa della castità, perchè la pugna è continuata e rara la vittoria (1); ma è anche vero secondo dice S. Bernardo, che le vittorie più gloriose e più dolci son queste appunto (2). Anche S. Cipriano dice non esservi maggior vittoria, e più meritevole nella vita spirituale quanto lo son le vittorie riportate nella guerra del senso (3). E quest'è che deve consolare il Cristiano nell'esercizio di questa gran virtù, perchè quanto più grande è la fatica per serbarla e quanto è più continuata, tanto più ricca ne sarà la corona, e preziosa la mercede. La ferocia della carne nemica, che non abbandona le armi contro lo spirito se non quando, dallo Spirito separata va a marcire nel sepolcro, non deve punto scoraggiare. L'Apostolo S. Paolo pregando il Signore a volerlo liberare dagli stimoli contro la castità, udi risponderli, non essere espediente il venirne liberato, ed essergli sufficiente la divina grazia che non gli mancava per resistere e vincere (4). Da questo fatto dell'Apostolo con chiarezza si rileva la preziosità di questi combattimenti e l'immane concorso della grazia per riuscirevi con gloria, compiacendosi Iddio di questa virtù, e vigilando egli stesso a coltivarla. Il B. Simone da Cascia insigne Predicatore dell'Ordine Agostiniano, riflettendo che venendo in terra il Figliuolo di Dio si era fatto suddito di due Vergini Maria e Giuseppe, diceva, che Dio che è l'Autore della castità, rendendosi servo di due Vergini, vuole insegnare che Egli a guisa di servo apprenderà i conforti a coloro che vogliono imitarlo nella purità (5). Sicuro pertanto dell'aiuto del Signore, si innamori ogni Anima fedele di questa virtù, e siccome, al dire di S. Gregorio il Grande, per far che un Anima si eserciti in una virtù, non vi è mezzo più possente di quello di contemplarne il premio (6), si rifletta, che l'Anima per la Verginità addiuvine: 1. Tempio dello

(1) De Doct. Chris. (2) Epist. 140. (3) Lib. de Virg.
(4) 1. Cor. 12. 9. (5) Lib. 2. c. 14. (6) In Moral.

Spirito S. 2. Sposa di Gesù Cristo ; 3. Specialmente da Maria onorata in Terra , e da Dio esaltata in Cielo.

1. Insegna l' Apostolo S. Paolo , che le membra del Cristiano , santificate della grazia del Signore , divengono soggiorno dello Spirito Santo , dal perchè questo Spirito divino vi abita , come in un tempio speciale di gaudio ed onore. Or siccome questo Spirito divino è attivo per se medesimo , perchè è carità per essenza, non istà mai nè può stare scompagnato dai doni suoi, e dalle sue divine operazioni ; ne siegue di conseguenza che nelle Anime Vergini , Caste , e continenti abitando , vi abita colla sua carità operatrice e con l' operazione dei suoi doni, che suole appalesare in ragione della mondezza della mente e del cuore. Dice S. Girolamo che Dio non lascia mai la Verginità senza premio neppure in questa terra , e che l' onore proprio col quale suole decorarla sono i doni di sapienza , di consiglio e di profezie. Nè il S. Dottore asserisce senza argomento. Dice egli che le Vestali e le Sibille , abbenchè per vanità e superstizione professassero la Verginità, pure per la stima che ha Dio di tal virtù, le ha spesse volte decorate del dono di predire il vero (1). Le Scritture e gli annali della Chiesa rendono testimonianza di questa verità. Le due figlie Vergini di S. Filippo Apostolo (2), e le quattro Vergini figlie di S. Filippo Diacono furono celebri Profetesse (3). Coloro che son usi a svolgere le vite de' Santi conoscono pur troppo la sapienza delle due Sante Catarina d' Alessandria , e Catarina da Siena ; sanno le rivelazioni delle Sante Geldrude e Teresa ; ammirano la fortezza delle Sante Agnese e Lucia , e son sicuri che lo Spirito Santo in ogni età ha fatto sfoggio de' doni suoi per mezzo delle Anime pure , bastando una sola di esse , abbenchè senza lettere , per confondere gli Eretici più ostinati , per maravigliare i Teologi più profondi, e per essere di consiglio e di guida ad intere regioni, siccome fu la B. Chiara di Monte Falco Agostiniana.

2. Chi poi può comprendere la gran dignità ed i grandi vantaggi che le anime pure ritraggono col divenire Spose predilette di Gesù Cristo ? Il S. Abate Bernardo elevato sopra se stesso a questo pensiero esclama : Oh

(1) L. de Virg.

(2) ibid.

(3) Act. 21 9.

Anima Cristiana! e donde a te una simil ventura di avere a sposo colui in cui gli Angeli desiderano di mirarsi! Donde a te un tanto bene d'essere dichiarata consorte di colui nella cui bellezza si specchiano il Sole e la Luna! E cosa tu renderai al Signore per tanti beni che ti ha largito col farti sua sposa e rendendoti compagna di sua mensa, del suo regno, del suo talamo, e del suo riposo (1)? In breve così esprime il S. Dottore la dignità e la ventura delle Vergini in quantochè sono le spose di Gesù Cristo. In prima ne divengono compagne della mensa che è la mensa Eucaristica. Tutti sono ammessi a questa mensa dice S. Pascasio di Vienna, ed in essa Gesù con tutti si unisce, con la differenza però, che ad ogni anima Egli si congiunge in qualità di Padre che alimenta i suoi figli, con le Anime Vergini però si unisce in qualità di Sposo amatissimo, comunicando con più affetto, e con maggior trasporto le sue Vergini carni in un vergine cuore, di quello che non avvicini le sue carni immacolate ad una carne tocca e corrotta dalle sozzure della impurità (2). Divengono compagne di Gesù nel regno, che è la grazia, niuna grazia negandosi da Gesù alle Anime Vergini quanto le cercano con confidenza ed affetto. Le preghiere delle Vergini son potentissime per impetrare, dice S. Aldelmo (3), e vengono sì prontamente esaudite, che in tempi di miglior fede, i Cristiani, riputavano i monasterii di Vergini dell' uno e dell' altro sesso, come i baluardi inspugnabili che difendevano e custodivano gli stati, e le sorgenti nelle quali si attingevano le divine beneficenze a vantaggio de' popoli. Divengono con Gesù compagne del talamo, che è la divina carità, e per questa carità a Lui strettamente abbracciate ne restano mirabilmente fecondate come dice Origene, di una generosa progenie formata, dalla pudicizia, dalla pazienza, dalla mansuetudine e da tutta la veneranda schiera di virtù, che come figli spirituali sogliono partorirsi nei cuori dalla carità e dalla grazia (4). Divengono perfino compagne del riposo di Gesù Cristo, perchè il nostro buon Sal-

(1) Serm. 2. Dom. 1. post. Epiph.

(2) Lib. de Corp. et sang. Christi.

(3) Epist. de Virginit. c. 10. (4) Hom. 20. in 25. c. Num.

vatore, che non fa vincersi in cortese, compensa con le sue celesti consolazioni e con la partecipazione del suo gaudio le anime elette le quali per amor suo rinunziano ai miseri e fugaci piaceri della carne. Tra questi gaudii divini, considerando solo la pace della coscienza e la gloria di appartenere a Gesù Cristo, si vede che sono in un vero Paradiso in terra. Difatto, quale felicità e qual gaudio maggiore di quello di un Anima pura la quale guardando il Cielo, rimirando l'Altare, contemplando il Crocifisso possa dire con candidezza di affetti: *Gesù mio, io son tuo e tu sei mio. Io sento che non amo altro che te. I palpiti del mio cuore altro non sono che ripetizioni del tuo nome dolcissimo. Tu sei la mia vita, il mio conforto, il mio tesoro, la pace mia, e spero di goderti in Paradiso. Oh mio Dio! In solo leggere questi affetti, il cuore esulta nel petto d'ogni Cristiano che ha un poco di fede, e che sarà se possedendosi un anima pura ed innamorata, potesse ripetersi in verità! Oh ventura, oh gloria immensa della Verginità!*

3. Ma questo neppure è tutto. Le Anime Vergini sono Figlie speciali di Maria, e da Maria vengono con più affetto riguardate, e con più energia protette. Sono le figlie di Maria per doppia ragione. La prima è, secondo insegna il P. Sylveira con le riflessioni di altri pii Dottori, che Maria ricevendo da Gesù sulla Croce a Figlio l'Evangelista S. Giovanni che era Vergine, venne da Gesù in modo speciale costituita Madre delle Vergini. Vi erano sotto la Croce altri uomini che credevano in lui, e vi erano le altre Marie; ma nè queste nè quelli vennero costituiti figli di Maria; perchè non erano Vergini, e perchè una Vergine che ebbe un Figlio Vergine doveva essere Madre speciale delle Vergini (1). La seconda ragione è lo sponsalizio ineffabile che le Vergini contraggono con Gesù Cristo figliuolo di Maria per cui le divengono nuore. Or siccome le nuore sono figlie delle suocere per cui debbono chiamarle col titolo di Madre; così addivenendo le Vergini nuore spirituali di Maria, ne divengono figlie più intime di tutti gli altri fedeli. Quindi per questa doppia figliuolanza delle Vergini con Maria, e per l'amore grande che Maria porta alla

(1) Tom. 5. lib. 8. q. 14.

Verginità attesa l'affinità di virtù con la sua verginità purissima, non è difficile persuadersi che Maria ama, protegge, e custodisce le Anime Vergini, con affetto e vigilanza particolare, e distinta.

Quanto poi le Vergini vengono da Dio esaltate nel Cielo, egli è impossibile a comprendersi. L'Evangelista S. Giovanni dice nel suo Apocalissi, che tra l'immenso coro de'Santi nel Paradiso, le Vergini sono le più vicine al trono dell'Agnello immacolato, e dovunque l'Agnello si conduce, esse immediatamente lo sieguono (1) in qualità di Principesse e conduttrici delle altre schiere beate, come spiega l'Abbate Gioacchino (2). Dice pure il S. Apostolo, che gli altri Santi son segnati in fronte con la lettera tau che è lettera greca e figura la Croce, e le Vergini si distinguono portandovi impresso il nome di Gesù e del Padre suo, comechè son considerate quali primizie di Dio e del Figliuol suo, e parte preziosa scelta tra tutti gli altri. Dice che le loro cetre sono le più dolci e sonore delle altre; che cantano un Cantico nuovo e singolare che non è lecito cantarsi dagli altri Santi, e finalmente che son vestite di bianche stole per le quali risplendono come soli per tutta l'eternità (3). E può esservi una gloria maggiore di quella di essere tempio proprio dello Spirito S., spose distinte di Gesù Cristo, Figlie particolari di Maria, ed in Cielo cotanto esaltate?

Ma per quanto è grande la dignità e la ventura delle Anime Vergini, tanto infami ed esacrabili sono quei Genitori indegni e snaturati che impediscono la loro Prole ad abbracciare lo stato religioso, dove si professa la castità lontano dai perigli del secolo. Questa gente di poca o niuna fede, che amano più il corpo di fango de' loro figli, che l'anima preziosa, commettono tre eccessi che li rendono abominevoli innanzi a Dio ed innanzi agli Uomini. Il primo è contro Dio, ai cui voleri santissimi si oppongono, e questo contiene in sè doppia malizia, l'una di sacrilegio, facendo che i loro figli non corrispondino alla divina chiamata, e l'altra di ingratitudine obbrobriosa disprezzando e calpestando una grazia così grande e singolare. Il secondo è contro loro

(1) Cap. 4. 5. (2) In comm. loc. cit. (3) Apoc. 14. 1.

medesimi, rieuando l'onore e 'l merito immenso d' contrarre parentela spirituale con la santissima Trinità come insegna S. Girolamo (1), e questo contiene in se anche doppia perfidia, negando al Figliuolo di Dio una figlia, per esempio, che non negherebbe ad un Principe della terra, e disprezzando l'onore di farsi genero spirituale lo stesso Gesù Cristo. Il terzo finalmente è contro dei loro figli che privano di tanti beni, e questo ancora contiene un delitto contro la pietà e contro la natura, contentandosi di sacrificarli più al Mondo che al Signore, e compiacendosi di vederli ricolmati ed oppressi dalle tribulazioni del secolo con pericolo di perdersi, che vederli liberi nel servire ed amare Dio con la sicurezza di salvarsi.

Voi però Anime Cristiane cui la divina misericordia dà l'onore e la grazia di conservare la verginale purezza, siate fedeli alle voci del vostro Padre Celeste, e forte in ogni ora con questi vostri persecutori. Rigettate le loro violenze, disprezzate le loro insidie, deridete le loro lagrime, e fuggite dal loro consorzio come e quanto meglio potete per andare a vivere nei chiostri tutto consacrate al vostro Dio. Se i vostri Genitori si coricassero alla porta di vostra casa per impedirvi il passaggio, mettete coraggiose i vostri piedi sopra di loro, calpestateli e passate, assicurarandovi S. Girolamo, che voi non commetterete colpa alcuna se per obbedire a Dio Padre Supremo, maltrattate così i vostri indegni Genitori carnali, che sotto specie di bene e di affetto, tradiscono barbaramente i vostri più alti eterni interessi. Se una volta sceglieste la miglior parte scegliendo a sposo Gesù Cristo, siategli pure fedeli ad ogni costo. Sia lungi per sempre da voi qualunque spirituale adulterio come dice S. Basilio, macchiando i vostri occhi con sguardi impuri, le orecchie ascoltando discorsi lubrici, le labbra proferendo parole oscene, le mani contaminandoli con toccamenti obbrobriosi, la mente col pensare profano, il cuore con affetti carnali (2), e ricordatevi sempre che l'Apostolo S. Paolo vi chiama beate se saprete conservarvi ne' vostri santi proponimenti (3). Se mai sarete tentate a cadere da questo stato sublime,

(1) Epist. 27. (2) De Bon. Cast. (3) 1. Cor. 7. 40.

e specialmente , che il Signore tenga sempre da voi lontano , se la seduzione giugnesse ad inclinarvi a qualche fatale caduta , prima di precipitarvi volgete uno sguardo a quel Gesù che abbandonate. Miratene le divine braccia e dite: Io mi sciolgo da quegli amplessi di Paradiso per gettarmi tra quelli di una creatura miserabile. Miratene le labbra soavissime e dite: Io rinunzio a quei casti baci di carità per scambiarli con quelli della libidine. Mirate la corona gloriosa che vi tiene preparata nel Cielo e dite: Io perdo il serto del Principato tra i Santi per immergermi nelle sozzure le più vili e fugaci. Date finalmente uno sguardo a Maria special Madre e Regina delle Vergini e dite: Io mi sottraggo dallo impero di Colei da cui ogni mio bene mi attendo, mi cancello dal numero de' figli a lei più prediletti, mi privo delle speciali cure di lei , e fo tanta perdita per un nulla? Se voi non darete ascolto alle voci del Signore, oh qual triste sventura vi attirerete sul capo! Deh! o gran Dio , custodite colla vostra possente grazia la Gioventù spensierata , e liberatela dall' incanto fatale dei sensi loro. Vergine gloriosa , proteggete voi la loro innocenza e la lor purità , e vegliate tutt' ora con diligenza alla loro liberazione e salute. Le insidie dell' inferno , le seduzioni del secolo , e gli adescamenti della carne vadino sempre per loro dissipati ed estinti per la virtù del vostro patrocínio possente , e tutti liberandoli dal naufragio della colpa , servano all' aumento del vostro glorioso corteggio di Vergini in Paradiso.

Giaculatorie per questo giorno e per la settimana.

1. Signore , non mi abbandonate alle turpitudini dei sensi miei.

2. Gesù mio , fatemi degno d' imitare la vostra purità immacolata , per partecipare alla corona da voi promessa alle Anime pure.

3. Viva io o mio Dio , solo per voi , e muoia interamente a tutte le seduzioni della mia carne.

4. Madre delle Vergini , siate Madre mia benefica custodendomi nella castità dovuta al mio stato.

INDICE



D EDICA DELL' OPERA	III
L' Autore ai Devoti di Maria SS.	VIII

Introduzione su i pregi del Sabato e 'l modo di santificarlo.

§. I.	<u>Antichità della celebrità del Sabato</u>	1
§. II.	<u>Misteri contenuti nel Sabato</u>	3
§. III.	<u>Gesù onora il Sabato</u>	4
§. IV.	<u>Il Sabato nella primitiva Chiesa</u>	5
§. V.	<u>Il Sabato dedicato a Maria</u>	6
§. VI.	<u>Rapporti tra il Sabato e Maria</u>	8
§. VII.	<u>Compiacimento di Maria nell'essere onorata il Sabato</u>	10
§. VIII.	<u>Beneficenze di Maria nel giorno di Sabato</u>	13
§. IX.	<u>Felicità del devoto del Sabato Mariano</u>	15
§. X.	<u>Idea e contenuto dell' Opera</u>	17
§. XI.	<u>Regolamento Sabbatino</u>	18
§. XII.	<u>Conchiusione</u>	21
	<u>Atto di preparazione alla Santificazione del Sabato</u>	22
SABATO I.	<u>Considerazione su la corrispondenza di Maria alla Grazia.</u>	23
	<i>Coronella per impetrare da Maria SS. la grazia della fedeltà nel servizio di Dio. »</i>	25
	<i>Lezione spirituale — La Grazia è necessaria all'Uomo, onde 1. deve cercarsi continuamente con la orazione, 2. ricevendosi conviene accogliersi con fedele corrispondenza temendosene la sottrazione. »</i>	29
SABATO II.	<u>Considerazione su la Fede di Maria</u>	36
	<i>Coronella per impetrare da Maria SS. la grazia di ben vivere e morire nella vera Fede.</i>	39

	<i>Lezione Spirituale</i> — La Fede ricerca dall' uomo un intero sacrificio dell' intelletto 1. rapporto a Dio che nella sua grandezza ed autorità propone a credere i più sublimi misteri , 2. rapporto all' Uomo perchè con la propria imbecillità non può arrivare a comprenderli. »	42
<u>SABBATO III.</u>	<i>Considerazione su la professione della fede di Maria SS.</i> »	48
	<i>Coronella per ottenere da Maria SS. la vittoria contro i rispetti umani</i> . . . »	51
	<i>Lezione Spirituale</i> — Convien disprezzare i rispetti umani , 1. per l'onore di Dio che lo ricerca , 2. per la qualità del Mondo che lo merita , 3. pel proprio ed altrui vantaggio che l' esige. »	55
<u>SABBATO IV.</u>	<i>Considerazione su la Speranza vivissima di Maria</i> »	60
	<i>Coronella per ottenere da Maria la virtù della Speranza</i> »	63
	<i>Lezione Spirituale</i> — La speranza Cristiana deve essere inflessibile, 1. per la liberalità di Dio, 2. per la fedeltà di Dio, 3. per la potenza di Dio »	66
<u>SABBATO V.</u>	<i>Considerazione — sul timor di Dio in Maria</i> »	72
	<i>Coronella per ottenere da Maria il dono del S. Timore di Dio</i> »	74
	<i>Lezione Spirituale</i> — Soprattutto Dio deve temersi 1. pel rigore di sue vendette , 2. per la giustizia de' suoi giudizi , 3. per le amabili divine misericordie . »	77
<u>SABBATO VI.</u>	<i>Considerazione su la mortificazione di Maria SS.</i> »	83
	<i>Coronella per ottenere da Maria SS. lo spirito di mortificazione.</i> »	86
	<i>Lezione Spirituale</i> — Siccome l'Uomo col peccato si acquista l' odio di Dio , si dona in poter del demonio , e perde il paradiso; conviene abbracciarsi alla mortificazione , poichè con essa 1. si placa Iddio e se ne riacquista la grazia, 2. si sottrae dal poter del Demonio, e si consacra alla giustizia divina , 3. si rime-	

	rita il Cielo e si aumenta la gloria . . »	89
SABBATO VII.	<i>Considerazione</i> su la Pazienza di Maria Santissima »	96
	<i>Coronella</i> per ottenere da Maria SS. la virtù della pazienza. »	98
	<i>Lezione Spirituale</i> — La rassegnazione nelle Tribolazioni è preziosa perchè 1. Dio, con la tribolazione come Padre ci corregge e ci istruisce, 2. con la pazienza il Cristiano si dimostra figliuolo di Dio, e vero seguace di Gesù Cristo.	101
SABBATO VIII.	<i>Considerazione</i> su la fiducia di Maria nella divina Provvidenza, e su la fedeltà di Dio nell' assisterla »	108
	<i>Coronella</i> per ottenere da Maria SS. vera fiducia nella Divina Provvidenza . . »	111
	<i>Lezione Spirituale</i> — Convien nutrire verso la Provvidenza divina la più tenera confidenza 1. perchè la ragione ne dimostra l'esistenza, 2. perchè G. C. ne rivela l'efficacia e la diligenza . . »	114
SABBATO IX.	<i>Considerazione</i> su la corrispondenza di Maria SS. alla Divina Provvidenza . . »	119
	<i>Coronella</i> per ottenere da Maria SS. la grazia di bene adempire i doveri del proprio stato »	122
	<i>Lezione Spirituale</i> — Convien tenersi occupato nella fatica 1. perchè è pena del peccato, 2. perchè è preservativo del peccato, 3. perchè è difesa contro l'indigenza in questa vita, e sorgente di meriti nell'altra »	124
SABBATO X.	<i>Considerazione</i> su la carità di Maria SS. verso Dio »	131
	<i>Coronella</i> per ottenere da Maria SS. il dono della carità verso Dio »	133
	<i>Lezione Spirituale</i> — Siamo costretti ad amare Dio, 1. dalle divine grandezze, 2. da un divino precetto, 3. dalle divine beneficenze »	136
SABBATO XI.	<i>Considerazione</i> sul disprezzo delle creature fatto da Maria SS. »	142
	<i>Coronella</i> per ottenere da Maria il distacco dalle creature. »	145

	<i>Lezione Spirituale</i> — Non conviene mettere il proprio affetto nelle creature, 1. perchè i beni della terra son fugaci, 2. perchè noi su la terra siamo esuli e pellegrini »	147
SABBATO XII.	<i>Considerazione</i> su la Presenza di Dio in Maria »	154
	<i>Coronella</i> per ottener da Maria l'esercizio della presenza di Dio »	156
	<i>Lezione Spirituale</i> — La presenza di Dio è per tutto, 1. vera e reale, 2. benefica e necessaria, 3. il pensarvi è il mezzo più energico per dare a Dio piacere, amarlo e fuggire d'offenderlo. »	159
SABBATO XIII.	<i>Considerazione</i> su la Carità operatrice di Maria SS. »	166
	<i>Coronella</i> per ottenere da Maria SS. gli aiuti necessari per servarci fedeli alla legge divina »	169
	<i>Lezione spirituale</i> — Si deve adempiere la divina legge avuto riguardo 1. alla necessità che ne avevamo percui è un gran dono di Dio; 2. alla santità della legge stessa, ed ai conforti che Dio ci somministra per osservarla, onde non osservandola siamo inescusabili, 3. alle pene temporali ed eterne minacciate contro i trasgressori, ed ai premii temporali ed eterni promessi agli osservatori. »	171
SABBATO XIV.	<i>Considerazione</i> sul sacrificio di Maria, fatto di sè alla divina gloria »	178
	<i>Coronella</i> per ottener da Maria la grazia di esser sempre consacrato alla divina gloria »	181
	<i>Lezione spirituale</i> — Il sacrificio a Dio di sè medesimo si forma con l'odio 1. del proprio essere, 2. del proprio volere, 3. della propria gloria »	184
SABBATO XV.	<i>Considerazione</i> su la Religione di Maria SS. »	190
	<i>Coronella</i> per ottenere da Maria SS. la Virtù della Religione. »	193
	<i>Lezione Spirituale</i> — Dovendosi avere nel culto di Dio una regola, si rifletta, 1. in	

che consiste questo culto , 2. come deve ordinarsi , 3. in quanti modi si pecca contro di esso. » 196

SABBATO XVI. *Considerazione su la gratitudine di Maria Santissima* » 204

Coronella per ottenere da Maria SS. la la virtù della gratitudine » 207

Lezione Spirituale — Dobbiamo impegnarci ad esser grati verso Dio , 1. per la vastità de' benefizii divini , 2. per i vantaggi della gratitudine stessa , 3. per la deformità e bruttezza delle ingratitudine » 209

SABBATO XVII. *Considerazione su la santificazione delle Feste fatte da Maria SS.* » 216

Coronella per ottenere da Maria lo Spirito suo nel santificare le Feste . . . » 219

Lezione Spirituale — I Profanatori delle Feste sono considerati come scissi dal popolo di Dio e son le vittime delle divine maledizioni. Per indurci quindi a santificarle bene se ne considerino 1. i vantaggi e disvantaggi , 2. l'essenza e le pratiche » 221

SABBATO XVIII. *Considerazione sul rispetto di Maria al Tempio* » 229

Coronella per ottenere da Maria SS. il suo spirito di pietà nelle case di Dio. » 231

Lezione Spirituale — Per imparare a temere ed orare nel luogo santo si dia uno sguardo , 1. alla enormità dell'eccesso che si commette nel profanarlo , 2. all'eccesso dello sdegno divino nel punirne la colpa » 234

SABBATO XIX. *Considerazione su la Orazione di Maria SS.* » 239

Coronella per ottenere da Maria SS. lo Spirito di Orazione » 242

Lezione Spirituale — Per innamorarci della Orazione se ne considerino 1. la nobiltà ed eccellenza , 2. l'efficacia ed i vantaggi , 3. finalmente se ne apprendino le condizioni e le domande per farla bene , ... » 245

<u>SABBATO XX.</u>	<u>Considerazione sul rispetto di Maria per la Parola di Dio</u>	<u>» 251</u>
	<u>Coronella per ottenere da Maria SS. l'amore per la divina Parola, e la grazia di profittarne</u>	<u>» 251</u>
	<u>Lezione Spirituale</u> — Per ascoltare o leggere con profitto la Parola di Dio si considerino, 1. la utilità e la virtù di essa, 2. le disposizioni che richiede in noi. »	261
<u>SABBATO XXI.</u>	<u>Considerazione su la Meditazione di Maria SS.</u>	<u>» 267</u>
	<u>Coronella per ottener da Maria SS. il dono della Contemplazione</u>	<u>» 270</u>
	<u>Lezione Spirituale</u> — Con la Meditazione l'Anima, 1. Conosce ed ama Dio, 2. lo serve e lo compiace, 3. lo possiede e lo gode	» 272
<u>SABBATO XXII.</u>	<u>Considerazione su l'odio di Maria SS. verso il peccato</u>	<u>» 277</u>
	<u>Coronella per ottenere da Maria SS. conoscenza ed odio del peccato</u>	<u>» 279</u>
	<u>Lezione Spirituale</u> — Chi vuole conoscere la deformità del peccato ed evitare di commetterlo deve, 1. formarsene la vera idea, 2. evitarne tutte le occasioni, 3. esercitarsi negli atti contrarii ai vizii. »	282
<u>SABBATO XXIII.</u>	<u>Considerazione su la santità di Maria. »</u>	<u>» 288</u>
	<u>Coronella per ottenere da Maria SS. il riacquisto e la conservazione della santità Cristiana</u>	<u>» 290</u>
	<u>Lezione Spirituale</u> — Il cristiano dev'essere santo, 1. perchè membro del Corpo del Salvatore che è santo; 2. perchè guidato dalla Chiesa con leggi sante, e pasciuto con Sacramenti santi; 3. finalmente perchè destinato alla corona de' Santi	» 293
<u>SABBATO XXIV.</u>	<u>Considerazione su la Purità di Maria SS. »</u>	<u>» 298</u>
	<u>Coronella per ottener da Maria SS. la vittoria delle tentazioni contro la Purità. »</u>	<u>» 301</u>
	<u>Lezione Spirituale</u> — L'impurità è un mostro che divora, 1. tutti i beni di fortuna, 2. tutti i beni di natura, 3. tutti i beni della grazia e della gloria. »	304

SABBATO XXV.	Considerazione su l' eccellenza della Purità di Maria	308
	Coronella come nel Sabbato precedente a pag. 301.	"
	Lezione Spirituale — Le Verginità, 1. forma la gloria e lo splendor della Chiesa, 2. viene dalla Chiesa nobilitata ed esaltata.	311
SABBATO XXVI.	Considerazione sul premio della Purità in Maria	318
	Coronella come nel Sabbato precedente a pag. 301	"
	Lezione Spirituale — Per la Verginità l' anima si rende, 1. Tempio dello Spirito Santo, 2. Sposa di Gesù Cristo, 3. viene in terra specialmente protetta da Maria, ed in Cielo mirabilmente esaltata da Dio	321

A V V E R T E N Z A

Pare, che siccome sembra inevitabile, che nel mangiare non cadino le mollicole del Pane, anche ad onta di qualunque diligenza; così sembra sventura delle prime edizioni di qualunque opera incorrere in qualche menda, coll'involarsi dalla osservazione qualche lettera. Delle varie mende di poco rilievo incorse nel presente volume tre sole ne notiamo perchè lesive il senso dell'argomento. Alla pag. 197 v. 8 ove si legge — e tutt'altro di cui vedesi ec. deve leggersi — ed ogni altro ec. Alla pag. 282. v. sestina della canzoncina v. 2, invece di: Serbasti al Creatore — dir si deve: Serbossi al Creatore — e nell'ultimo verso dell'ultima strofetta per — Santo ti farà — si legga: Santa ti farà.

